

Migrazione e integrazione: focus sul Ticino

Migrazione e integrazione:
focus sul Ticino
Migration et intégration:
focus sur le Tessin
Migration und Integration:
Fokus auf den Tessin
Migration and integration:
focus on Ticino

Rosita Fibbi	3	Editoriale
Rosita Fibbi	5	Éditorial
		Panoramica introduttiva
Nelly Valsangiacomo e Marco Marcacci	7	Arrivi e partenze. Flussi migratori nel Canton Ticino durante l'Otto e il Novecento
Paola Solcà e Danilo Bruno	19	Immigrazione e integrazione in Ticino dagli anni Settanta ad oggi
Amalia Mirante	34	Struttura economica e mercato del lavoro in Ticino
		Approfondimenti
Maurizio Bigotta	50	Il differenziale salariale tra residenti e frontalieri in Ticino
Giuliano Bonoli e Flavia Fossati	65	Nazionalità e durata media della disoccupazione in tre cantoni: Ticino, Vaud e Zurigo a confronto
Andrea Pilotti e Oscar Mazzoleni	75	Analisi del voto ticinese sui temi di politica migratoria
Carolina Rossini	87	Lo straniero nelle rappresentazioni sociali della popolazione ticinese
Christelle Maire e Francesco Garufo	101	PRIMA I NOSTRI: Il concetto di preferenza indigena nel discorso visivo dell'UDC ticinese e della Lega dei Ticinesi

Laurent Bernhard	114	La politicizzazione delle tematiche migratorie da parte della destra radicale: il Ticino un caso a parte?
Giuseppe Zois	125	Cinquant'anni di parole nelle valigie dei migranti: come sono cambiati il linguaggio e i dibattiti sugli stranieri
		Politica d'integrazione
Francesco Mismirigo	141	Politiche di integrazione: quali le specificità del Ticino
Francesco Mismirigo, Joëlle Fehlmann e Denise Efionayi	154	Politiche di prima informazione: Ticino, Vaud e Lucerna a confronto
Intervista con Nando Ceruso	166	Valorizzare le potenzialità professionali delle persone immigrate
Rosario Mastrosimone	169	Razzismo e discriminazione: all'ascolto della realtà ticinese
Attilio Cometta e Tindaro Ferraro	173	Note conclusive

Rosita Fibbi

Editoriale

«L'importanza di essere Ticino»: potremmo chiamare così questo numero della nostra rivista FORUM, parafrasando il titolo del numero speciale consacrato alla Svizzera della rivista LIMES¹ di qualche anno fa. I due media sono decisamente diversi, ma sebbene a livelli geografico e istituzionale differenti, affrontano tematiche convergenti: il rapporto tra la concezione di sé di un paese, di una regione e il modo in cui costruisce i rapporti con l'Altro, gli stranieri. Nella sua analisi delle differenze culturali tra la Svizzera romanda e la Svizzera tedesca, Cherix² annovera appunto il rapporto con gli stranieri tra i elementi cruciali che distinguono le regioni del paese e fondano il pluralismo della Svizzera.

Questo numero della rivista FORUM vuole contribuire a illustrare come il tassello ticinese concorra a comporre il mosaico elvetico delle relazioni tra regioni, alterità e migrazioni. Il caso ticinese è particolarmente interessante perché la relazione tra contesto e rapporto agli stranieri è percorso da un singolare campo di tensioni, tra una concezione della cittadinanza, che sottende la politica di integrazione, caratterizzata da apertura nei confronti del pluralismo e un irrigidimento più recente del comportamento politico.

La proposta al nostro istituto di ricerca, il Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione (SFM) dell'Università di Neuchâtel, proviene dall'allora Delegato cantonale all'integrazione. Egli affida allo SFM il mandato di coordinare un numero della rivista edita dallo SFM sul Ticino, replicando il concetto del FORUM dedicato alla Svizzera romanda. La

raccolta di articoli si organizza intorno a due idee guida: in primo luogo, articolare una descrizione del quadro economico e politico del Cantone con una analisi dell'evoluzione delle migrazioni e del rapporto agli stranieri e, in secondo luogo, collocare l'esperienza ticinese di attuazione della politica d'integrazione in una prospettiva comparativa inter-cantonale e nazionale.

I primi articoli offrono una panoramica introduttiva sulle migrazioni e l'integrazione in Ticino: *Valsangiacomo* e *Marcacci* propongono una carrellata storica su 100 anni di movimenti migratori, economici e politici, che hanno interessato il cantone. *Solcà* e *Bruno* si soffermano sulla politica migratoria più recente che ha plasmato le caratteristiche delle popolazioni di origine immigrata e della loro integrazione, sviluppando un confronto tra il Ticino e l'insieme del paese. *Mirante* infine ripercorre le trasformazioni delle strutture produttive ticinesi e svizzere e traccia l'evoluzione del ruolo della manodopera straniera dal dopoguerra a oggi.

Su questo sfondo si innestano ricerche condotte su dati originali per questa pubblicazione. In un'ottica economica, *Bigotta* studia i differenziali salariali nelle tre aree geografiche del paese interessate da una significativa presenza di frontalieri, mentre *Bonoli* e *Fossati* analizzano la durata di disoccupazione in tre cantoni diversi. I loro risultati dimostrano che alcune componenti della popolazione straniera residente sono esposte a fragilità economiche non riconducibili alle sole caratteristiche socio-demografiche.

In una prospettiva politologica, *Pilotti e Mazzoleni* si interrogano sul mutato comportamento politico dei Ticinesi nell'arco di 25 anni che attribuiscono alle tensioni economico-politiche nelle relazioni regionali, nazionali e europee. La rivendicazione regionalistica e l'esacerbazione delle appartenenze esclusive ed escludenti sono illustrate dall'analisi dei manifesti dei partiti della destra radicale ticinese, condotta da *Maire e Garufo*. Nel contesto di una comunicazione politica polarizzante, *Rossini* mostra non solo l'influenza delle caratteristiche socio-economiche ma anche del discorso politico sulle rappresentazioni dello straniero presso la popolazione indigena. Ai tre articoli di approfondimento della realtà cantonale fa eco il contributo di Bernhard. Egli propone un confronto tra i programmi politici dei partiti della destra radicale nelle tre regioni linguistiche di loro insediamento; ne conclude che le differenze osservate tra partiti simili per orientamento sono imputabili alle specificità economiche e istituzionali dei singoli cantoni e contesti. Chiude la sezione degli approfondimenti l'articolo di *Zois*, che ripercorre cinquant'anni del dibattito politico ticinese sull'immigrazione attraverso le testimonianze vivide di protagonisti e osservatori avvertiti.

Questa ricca analisi del contesto ticinese fa da scenario alla presentazione e discussione delle politiche specifiche volte a favorire l'integrazione, promosse dalla Segreteria di Stato della migrazione (SEM) e concretizzate con i Programmi cantonali di integrazione (PIC) 2014-17 nell'ambito del decentramento del loro pilotaggio. Qui prendono la parola i protagonisti ticinesi: l'«architetto» del primo PIC, *Mismirigo*, già delegato all'integrazione, e due «pilastri» della famosa «casetta blu» che, nella comunicazione della SEM, raffigura gli ambiti di intervento della politica specifica di integrazione per gli stranieri, in sostegno alle strutture ordinarie. *Ceruso* descrive come si adoperava nell'ambito dell'inserimento lavorativo e *Mastrosimone* espone come svolge la sensibi-

lizzazione nella sfera della lotta alle discriminazioni. Nei loro contributi traspare l'impegno profuso nell'attuazione del PIC; non mancano tuttavia accenti valutativi al momento di trarre un bilancio dell'azione intrapresa finora, che emergono in particolare dall'analisi comparata delle misure di prima informazione in tre cantoni diversi, svolta congiuntamente da *Mismirigo, Fehlmann e Efionayi*.

Le considerazioni conclusive sono affidate all'attuale delegato cantonale all'integrazione, *Attilio Cometta*, e al co-direttore della promozione dell'integrazione alla SEM, *Tindaro Ferraro*. Investiti, ciascuno al loro livello, del compito di stimolare l'azione futura, tracciano le principali piste di evoluzione dell'intervento pubblico in favore dell'integrazione, nella consapevolezza dei risultati conseguiti e delle difficoltà incontrate finora.

L'intervento pubblico in favore della popolazione straniera residente in Ticino si inserisce in uno spazio delimitato da tensioni economiche che elettrizzano il clima politico, in particolare sulla politica d'ammissione, ed esasperano le tendenze regionalistiche. Questo intervento, inquadrato dall'impulso e dal sostegno federale, tuttavia può avvalersi in loco di una sedimentata esperienza di misure a forte valenza integrativa introdotte nell'ambito delle strutture ordinarie. Per avanzare ulteriormente, ha bisogno di consenso: esso si costruisce con una conoscenza approfondita della realtà su cui si interviene e con un dibattito ampio e informato intorno alle finalità e alle modalità dell'azione. È questo il contributo che intende fornire questa raccolta di saggi e ricerche.

¹ L'importanza di essere Svizzera, 2011. **LIMES**: Rivista italiana di geopolitica. Quaderni Speciali, n° 3

² **CHÉRIX, François**, 2009. *La question romande*, Lausanne, Éditions Favre.

Rosita Fibbi

Éditorial

«L'importance d'être le Tessin» : on pourrait appeler ainsi ce numéro de la revue FORUM, en paraphrasant le titre du numéro spécial consacré à la Suisse de la revue LIMES¹, paru il y a quelques années. Les deux média sont différents mais tous deux traitent de thématiques convergentes, bien qu'à des niveaux géographique et institutionnel divers : le rapport entre la conception de soi d'un pays, d'une région et la manière dont ce pays construit la relation avec l'Autre, les étrangers. Dans son analyse des différences culturelles entre la Suisse romande et la Suisse alémanique, Cherix² inclut le rapport avec les étrangers parmi les éléments cruciaux qui les distinguent et fondent le pluralisme de la Suisse.

Ce numéro de la revue FORUM entend contribuer à illustrer comment le Tessin concourt à composer la mosaïque helvétique des rapports entre régions, altérité et migrations. Le cas tessinois est particulièrement intéressant parce que les relations entre contexte et rapport aux étrangers sont traversées par un champ singulier de tensions, entre une conception de la citoyenneté, qui fonde la politique d'intégration, caractérisée par une certaine ouverture envers le pluralisme et un raidissement plus récent du comportement politique.

Le délégué à l'intégration du Canton du Tessin de l'époque a proposé au Forum suisse pour l'étude des migrations et de la population (SFM) de l'Université de Neuchâtel de coordonner un numéro de la revue maison de notre institut sur le Tessin, en reproduisant le concept sous-jacent au FORUM consacré à la Suisse romande. La collection d'articles ici proposée s'organise

autour de deux axes : d'une part, articuler une description du cadre économique et politique du canton avec une analyse de l'évolution des migrations et du rapport aux étrangers et, d'autre part, situer l'expérience tessinoise de la mise en œuvre de la politique d'intégration dans une perspective comparative inter-cantonale et nationale.

Les premiers articles brossent le panorama introductif sur les migrations et l'intégration au Tessin : *Valsangiacomo* et *Marcacci* proposent un historique sur 100 ans des mouvements migratoires, économiques et politiques du canton. *Solcà* et *Bruno* décrivent la politique migratoire plus récente qui a façonné les caractéristiques des populations issues de la migration et leur intégration, tout en développant une comparaison entre le Tessin et l'ensemble du pays. *Mirante* enfin, retrace les transformations des structures productives tessinoise et suisse, ainsi que l'évolution du rôle de la main-d'œuvre étrangère de l'après-guerre à aujourd'hui.

Ces premiers textes servent de toile de fond à des recherches inédites. Dans une perspective économique, *Bigotta* étudie les différentiels de salaire dans les trois zones géographiques fortement intéressées par la présence de frontaliers, alors que *Bonoli* et *Fossati* analysent la durée du chômage dans trois cantons. Leurs résultats montrent que certaines composantes de la population étrangère résidente sont concernées par des fragilités économiques qui ne se laissent pas expliquer par les seules caractéristiques sociodémographiques.

Empruntant une approche de science politique, *Pilotti* et *Mazzoleni* s'interrogent sur le changement de comportement politique des Tessinois au cours des 25 dernières années qu'ils attribuent aux tensions économiques et politiques émergeant dans les relations régionales, nationales et européennes. La montée des revendications régionalistes et des appartenances exclusives est illustrée par l'analyse des affiches des partis de la droite radicale tessinoise, menée par *Maire* et *Garufio*. Dans le contexte d'une communication politique polarisante, *Rossini* montre l'influence des caractéristiques socio-économiques, ainsi que celle du discours politique sur les représentations de l'étranger auprès de la population indigène. Le texte de *Bernhard* fait écho à ces trois articles en comparant les programmes politiques des partis de la droite radicale dans les trois régions linguistiques où ils sont implantés. Il relève que les différences observées entre ces partis sont essentiellement dues aux spécificités économiques et institutionnelles de chaque canton. Pour finir, *Zois* retrace sur 50 ans le débat politique tessinois sur l'immigration au-travers d'analyses et de témoignages vivants de protagonistes et observateurs avertis.

Sur cette riche analyse du contexte tessinois viennent enfin se greffer la présentation et la discussion des politiques spécifiques d'intégration. Sous l'impulsion du Secrétariat d'Etat aux migrations (SEM), ces politiques, confiées à la gestion décentralisée des cantons, se sont concrétisées dans les Programmes cantonaux d'intégration (PIC) 2014–17. Dans cette section, la parole est donnée aux protagonistes tessinois : à *Mismirigo*, ex-délégué à l'intégration et « architecte » du premier PIC, ainsi qu'à deux acteurs-clés de la fameuse « maison bleu » représentant, dans la communication du SEM, les domaines d'intervention de la politique spécifique d'intégration pour les étrangers, en complément aux structures ordinaires. *Ceruso* décrit comment il intervient dans

le domaine de l'insertion professionnelle et *Mastrosimone* explique comment il œuvre à la sensibilisation aux discriminations. Leurs contributions laissent apparaître le fort engagement dans la mise en œuvre du PIC mais on y trouve également des notes d'évaluation critique au moment de dresser le bilan, comme par exemple dans l'analyse des mesures de primo-information, rédigée conjointement par *Mismirigo*, *Fehlmann* et *Efionayi*.

Pour conclure la revue, l'actuel délégué cantonal à l'intégration, *Attilio Cometta*, et le co-directeur de la promotion de l'intégration au SEM, *Tindaro Ferraro*, chargés chacun à leur niveau d'impulser l'action future, dressent les pistes de développement de l'intervention publique en faveur de l'intégration, conscients des résultats obtenus et des difficultés rencontrées.

L'intervention publique en faveur de la population étrangère résidente au Tessin s'insère dans un espace circonscrit par des tensions économiques qui électrisent le climat politique, notamment en matière d'admission d'étrangers, et exaspèrent les tendances régionalistes. Cette intervention, encadrée par l'impulsion et le soutien fédéral, peut se prévaloir sur place d'une solide expérience de mesures introduites dans le cadre des structures ordinaires avec un impact intégratif bénéfique. Pour renforcer la portée de la politique d'intégration, un consensus est nécessaire, mais il ne pourra se construire qu'au-travers d'une connaissance approfondie de la réalité et d'un débat large et informé sur les finalités et les modalités de l'action publique. Ce recueil de recherches entend y contribuer.

1 L'importanza di essere Svizzera, 2011. **LIMES**: Rivista italiana di geopolitica. Quaderni Speciali, n° 3

2 **CHERIX, François**, 2009. La question romande, Lausanne, Éditions Favre.

Nelly Valsangiacomo e Marco Marcacci

Arrivi e partenze. Flussi migratori nel Canton Ticino durante l'Otto e il Novecento

Il Cantone Ticino è un interessante studio di caso per gli storici delle migrazioni. Regione di frontiera italoфона è una zona di attrazione per i lavoratori italiani, i quali tra Ottocento e Novecento partecipano ampiamente ai movimenti migratori internazionali e sono a lungo il più importante gruppo di stranieri nella Confederazione. Zona alpina, il cantone vive le preoccupazioni sociali ed economiche delle regioni consorelle, che portano una parte significativa dei suoi abitanti a praticare molteplici forme d'emigrazione.

Esistono diversi e importanti studi sui vari aspetti delle migrazioni: partenze, arrivi, tipologie specifiche. Manca però ancora una visione d'insieme, per gli ultimi 150 anni, che permetta di offrire una panoramica complessiva di questi fenomeni fondamentali per la storia del Cantone e, più in generale, della Confederazione, combinando i fattori politici e culturali con quelli socio-economici. Questo contributo non ha l'ambizione di essere esaustivo, ma vuole proporre una prima presentazione della complessità dei flussi migratori che hanno coinvolto il cantone: arrivi e partenze temporanei o definitivi, per motivi economici o politici, o per entrambi.

In questo senso, il termine migrazioni è stato inteso in senso lato e comprende anche dei cenni al rifugio, dal Risorgimento italiano fino al Cile di Pinochet. La comparazione tra arrivi e partenze, anche se solo accennata, ci pare inoltre opportuna, poiché permette a nostro avviso di superare giustapposizioni spesso faticose e senza dubbio statiche.

Il contributo è suddiviso in quattro momenti storici. Si accennerà dapprima alle forme migratorie esistenti al momento della formazione del Cantone prolungatesi durante l'Ottocento; si presenteranno in seguito gli importanti flussi migratori a cavallo del Novecento; nella terza parte si indagherà il periodo tra le due guerre mondiali, con i conseguenti cambiamenti nelle pratiche migratorie; si tratterà infine del periodo che segue il secondo conflitto mondiale, con le nuove forme di migrazione, fino alla crisi degli anni Settanta.

Le migrazioni alpine accompagnano la formazione del Cantone

I territori alpini e prealpini, ai quali appartiene una parte importante della Confederazione e in pratica tutto il Canton Ticino, sono caratterizzati da una forte diversificazione degli spazi e delle pratiche di gestione del territorio. Questi aspetti hanno avuto una conseguenza diretta sulle molteplici e secolari tradizioni migratorie, che non derivano solo da una necessità demografica o dalla povertà strutturale di alcune regioni, ma anche dalla volontà e dalla capacità di sfruttare nuove possibilità per migliorare il proprio tenore di vita. Tali fattori hanno portato nel tempo a una vera e propria cultura della mobilità. Si va dai mercenari¹ della Vecchia Confederazione, passando dalla tradizione retica di pasticciieri e ristoratori, fino alle forme migratorie diversificate delle varie regioni ticinesi; si possono almeno ricordare, per quest'ultime, artisti, costruttori, scalpellini

e operai nell'edilizia; e ancora facchini, bottegai, commercianti, caffettieri.

Al momento della nascita del Cantone (1803) e per tutta la prima parte del XIX secolo, la maggior parte dei lavoratori stagionali lascia il Sottoceneri (il Mendrisiotto e il Luganese). I loro spostamenti sottostanno a strategie di miglioramento delle condizioni nel luogo di origine, nel quale ritornano periodicamente; questi emigranti sfruttano circuiti professionali e reti relazionali collaudati da generazioni. Fino a metà Ottocento, si ipotizza una migrazione stagionale pari al 20% della popolazione dei distretti sottocenerini.

Nella prima metà del XIX secolo ha ancora un ruolo importante l'emigrazione artistica (architetti, capimastri, stuccatori, scultori) e edile (muratori, fornaciai) verso l'Italia e in direzione della Russia. L'emigrazione artistica verso gli

Stati italiani, attestata almeno dal Cinquecento, è probabilmente la più studiata e la meglio conosciuta. Quella analoga verso la Russia era iniziata intorno al 1700 sotto il regno di Pietro I, che aveva chiamato tecnici e maestranze europee per contribuire alla sua opera di modernizzazione del Paese, simboleggiata dalla fondazione di San Pietroburgo (1703). Come per gli altri costruttori provenienti dai Baliaggi italiani, la loro ascesa professionale in Russia avviene sul cantiere, passando da mansioni esecutive a ruoli organizzativi e di responsabilità che potevano culminare nella carica di architetto di corte. La loro affermazione è legata alla padronanza delle tecniche edificatorie e della gestione dei grandi cantieri – sui quali chiamano talvolta i loro compatrioti – nonché a una spiccata capacità imprenditoriale. Queste competenze e la capacità a mettere a profitto le reti relazionali nella patria di origine e in quella di destinazione, ha pure garantito il successo di architetti e costruttori ticinesi anche in altre contrade, per esempio a Genova, come appurato da recenti studi. Col tempo, il modello formativo dei Ticinesi, di tipo prevalentemente esperienziale, è messo in crisi dalla formazione accademica, nonché dalla modernizzazione degli Stati di destinazione.

Dal Malcantone – vasto entroterra alpino del distretto di Lugano – partono maestranze attive un po' in tutti i rami della costruzione: muratori, pittori, stuccatori ma soprattutto fornaciai, ossia i produttori di laterizi, quali i mattoni. Per alcuni comuni queste partenze assumono i tratti di un «fenomeno di massa». Le mete sono in primo luogo i centri della pianura padana. Fornaciai malcantonesi sono però presenti nell'Ottocento anche in Francia, in Russia, in Danimarca, in Romania, in Algeria e in America del Sud. La capillare diffusione nell'Italia settentrionale garantisce ai Malcantonesi quasi l'esclusiva nel settore. Si tratta tipicamente di un'emigrazione temporanea, poiché d'inverno chiudono sia le fornaci, sia i cantieri. Nella seconda metà dell'Ottocento si assiste a

Casa di Hetty Rogantini de Beauclair, Ascona, 2016 di Alma Cecilia Suarez



una trasformazione dell'attività: molti fornaciai malcantonesi da semplici lavoratori diventano dapprima locatari e poi proprietari di fornaci, in Italia, ma anche altrove; l'evoluzione tecnica, inoltre, trasforma l'attività da stagionale a annuale e da artigianale a industriale. Ciò spiega il passaggio da un'emigrazione stagionale a un'emigrazione talvolta definitiva, con la partenza di interi nuclei familiari. Sepur più tardi di altre, anche questa emigrazione di mestiere cala vistosamente nei primi decenni del Novecento, sia per l'industrializzazione nella produzione dei laterizi, sia per i contraccolpi della prima guerra mondiale, che tocca i fornaciai imprenditori, in particolare nella zona rivierasca del Piave in Veneto.

In generale, il lavoro stagionale è molto importante nella prima parte del XIX secolo: sono 11'924 gli emigranti stagionali recensiti nel 1850 su una popolazione di circa 118'000 abitanti. Da allora, l'emigrazione periodica si riorienta verso il nord (Francia, Gran Bretagna); in seguito, va via via scemando e si concentra progressivamente entro i confini nazionali. L'espulsione di 5'000 Ticinesi dalla Lombardia austriaca nel 1853 per rappresaglia politica e l'affermarsi degli Stati nazionali e dell'economia liberale, che mettono fine a certi privilegi corporativi, i quali limitavano la concorrenza per certe categorie professionali, contribuiscono a riorientare i flussi migratori secondo nuove strategie socioeconomiche.

In assenza degli uomini emigrati, le attività stanziali, quali l'agricoltura e la gestione degli affari locali, sono in buona parte affidate alle donne. Anzi, talvolta, come dimostrano alcuni recenti studi, le donne rimaste al villaggio d'origine, non soltanto si occupano della famiglia, della casa e delle proprietà ma sono coinvolte nelle attività economiche gestite dagli uomini all'estero. È dunque chiara, anche nel caso ticinese, l'interdipendenza tra ruoli maschili e femminili e una stretta articolazione tra emigrazione e permanenza.

In sintesi, se i ritmi migratori sono diversi, stagionali, annuali o pluriannuali e talvolta definitivi, rari sono tuttavia gli emigranti che rompono totalmente i legami e i contatti con la famiglia e l'ambiente di provenienza. Le modalità migratorie studiate per il Cantone Ticino sono comuni anche nelle regioni alpine e prealpine dell'Italia settentrionale, le pratiche socioeconomiche e le frontiere politiche non si sovrappongano infatti necessariamente.

Nella seconda parte dell'Ottocento, l'attrazione dell'America e l'agevolazione dei trasporti cambiano le dinamiche migratorie. Nel Ticino, si continua ad emigrare anche durante il periodo di crescita economica di fine Ottocento-inizio Novecento. All'emigrazione stagionale e temporanea si aggiunge quella oltreoceano, analogamente a quanto avviene per altre regioni svizzere e italiane e per il resto dell'Europa. È un'emigrazione che spesso non prevede ritorno e che riceve il sostegno dei comuni e dei cantoni, i quali usano questa possibilità per liberarsi di una parte dei problemi sociali e risolvere questioni demografiche e occupazionali. In questo caso è soprattutto dal Sopraceneri che partono gruppi di persone verso l'Australia prima e gli Stati Uniti poi, in particolare la California, mentre l'emigrazione verso l'America latina (soprattutto verso l'Argentina) tocca in prevalenza il Sottoceneri, come avviene nelle zone italiane confinanti: si ritiene che circa 10'000 Ticinesi siano partiti alla volta dell'Argentina fino alla vigilia della Prima guerra mondiale.

L'emigrazione oltreoceano raggiunge le punte massime attorno al 1870 e a cavallo del XX secolo. Circa un migliaio dei 27'000 Ticinesi emigrati in California tra il 1850 e il 1947 diventano allevatori di bestiame («ranceri»), viticoltori o coltivatori di successo. L'avventura californiana è dunque pagante, anche se il mancato investimento dei risparmi nelle regioni più spopolate e bisognose sarà svantaggioso per lo sviluppo di alcune valli alpine; inoltre, molti risparmi

saranno «bruciati» dal fallimento delle banche ticinesi nel 1914².

Anche nel caso ticinese, la scelta dei luoghi è dovuta, oltre che alle politiche migratorie dei paesi di destinazione, alla tradizionale emigrazione a catena, nonché al ruolo delle agenzie. Il capitolo più nero dell'emigrazione ticinese, quello australiano, è legato in buona parte a queste ultime. Limitato a pochissimi anni (1853–1855), il fenomeno è un disastroso esodo, organizzato con insistente propaganda da alcune agenzie d'emigrazione confederate. A colpi di illusioni e menzogne, assecondati da alcuni notabili locali, ingolositi dalle commissioni promesse per ogni contratto, queste agenzie riescono a convincere circa 2'000 individui a imbarcarsi per l'Australia, talvolta dopo aver venduto o ipotecato tutti i beni per finanziare il viaggio e l'istallazione agli antipodi. Contrariamente agli emigrati in California, i «cercatori d'oro» partiti verso l'Australia, dopo il palese insuccesso di una spedizione promossa unicamente a scopo speculativo, riescono difficilmente a inserirsi nella società coloniale; per la loro dispersione non riescono nemmeno a costituire gruppi omogenei in grado di innestare in terra straniera qualche elemento della cultura d'origine.

L'incrocio di flussi migratori a cavallo del Novecento

Con più o meno fortuna, con pratiche e destinazioni diverse, tra la seconda parte dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento, il Ticino rimane un cantone di forte emigrazione maschile: 97% di uomini tra gli emigrati negli anni 1850–1859, percentuale che scende al 72% nel 1923. Le partenze annuali rappresentano ancora tra il 4% e il 6% della popolazione locale nel 1901; in seguito si attenuano per riprendere con la crisi degli anni Venti raggiungendo ancora il 3,5%, un livello sei volte più elevato della media svizzera. Edilizia e agricoltura

sembrano essere gli ambiti professionali più rappresentati tra gli emigranti ticinesi alla fine dell'Ottocento. Nel primo ventennio del Novecento, nelle emigrazioni di lungo corso, se l'agricoltura sembra farla da padrone con un 63% di contadini sulle 2'139 partenze del 1925, altre professioni emergono, in particolare gli impiegati di commercio e gli operai di fabbrica (rispettivamente 12% e 14% lo stesso anno). L'intensità dei movimenti migratori oltremare dipende inoltre molto dalla situazione congiunturale nei Paesi di destinazione, almeno fino alla Prima guerra mondiale. In seguito, le crisi sono più generali ed è più complesso sperare di migliorare la propria situazione emigrando oltreoceano.

Accanto alle emigrazioni economiche, la Svizzera, come altre nazioni, partecipa in questo momento storico alle emigrazioni di tipo più ideologico, quando non addirittura utopico. Il caso più singolare per il Ticino è senz'altro quello della colonia anarco-socialista di Mosè Bertoni, che nella foresta paraguayana fonda a cavallo del secolo la stazione agronomica e scientifica Puerto Bertoni, tessendo un'ampia rete di relazioni internazionali.

Se l'emigrazione oltreoceano è la più ricordata, sia per la costruzione letteraria e mediatica che se ne è fatta, sia per gli interventi diretti che Confederazione e Cantone hanno avuto su questi flussi migratori, non va dimenticato che in questo periodo persiste una forte emigrazione stagionale dei Ticinesi verso le altre parti della Svizzera e dell'Europa. È un'emigrazione, quest'ultima, che dalla metà dell'Ottocento fino a metà Novecento costituisce una valvola di sicurezza per l'economia cantonale, anche se in costante diminuzione: dalle 13'293 persone indicate per il 1843 alle 285 del 1960. Se nell'Ottocento le mete privilegiate sono all'estero – con un'alta percentuale di manovali, muratori, fornaciai, marro-nai e spazzacamini – nel tempo la situazione si rovescia e, dalla metà degli anni Venti, l'em-

grazione stagionale è quasi tutta interna alla Svizzera: permangono forti le professioni legate all'edilizia e scompaiono mestieri tradizionali quali lo spazzacamino.

Questa emigrazione ticinese, legata ai mestieri edili e all'artigianato, continua fino agli anni 1940. Si tratta in parte di emigrazione stagionale, che funziona in base al passaparola tra conoscenti, amici e familiari, in parte di emigrazione definitiva. Un altro tipo di emigrazione, più tardiva, è legata al lavoro in fabbrica, specialmente nel settore orologiero, anche dopo la seconda guerra mondiale e concerne in maggioranza le donne. Presenta tratti simili a una forma precoce di emigrazione femminile, all'inizio del Novecento, quella delle giovani lavoratrici negli stabilimenti tessili della Svizzera tedesca, inquadrata nei convitti industriali gestiti dalle suore.

Un significativo esempio di emigrazione interna è quello che vede i Ticinesi dirigersi verso il Giura bernese, già dopo il 1870, per lavorare su grandi cantieri pubblici, oppure come artigiani nelle professioni abbandonate dagli autoctoni che preferiscono lavorare nell'industria orologiera, settore d'impiego privilegiato dai lavoratori stranieri nel secondo dopoguerra.

A cavallo dei due secoli, il Ticino, come la Svizzera, vive però un mutamento. Nei due ultimi decenni del XIX secolo, la Confederazione si trasforma: da paese di emigrazione diventa paese d'immigrazione, con un'eccedenza migratoria che si aggira attorno alle 180'000 unità tra il 1888 e la prima guerra mondiale. Tedeschi e Italiani rappresentano la quasi totalità degli immigrati in Svizzera. In particolare, la Confederazione diventa rapidamente una delle destinazioni europee privilegiate dagli Italiani, anche perché con il trattato italo-svizzero del 1868 possono stabilirsi più facilmente su suolo elvetico. Se tra il 1870 e il 1888 la manodopera italiana è soprattutto impiegata sui grandi cantieri ferroviari, negli

anni successivi, fino allo scoppio della prima guerra mondiale, si assiste alla grande ondata di immigrazione in Svizzera. Tra le cause, le innovazioni tecniche legate alla seconda rivoluzione industriale, l'alta congiuntura e i lavori destinati a colmare il ritardo nelle infrastrutture.

Tali fattori si ritrovano, attenuati, anche in ambito cantonale. Come in buona parte delle zone alpine, anche nel Ticino si assiste già nell'Ottocento all'incrocio di flussi migratori: le persone che partono sono sostituite da manodopera che giunge in generale dalle regioni limitrofe dell'Italia. Dal censimento del 1850, del resto, il Ticino è tra i Cantoni con il più alto tasso di popolazione straniera, fino a oggi in maggioranza italiana e che è stata per lungo tempo quasi esclusivamente italiana.

I lavoratori stranieri sono spesso impiegati nei mestieri più duri o meno integrati nella tradizione lavorativa locale. È il caso della manodopera qualificata italiana che lavora sui grandi cantieri edili, in particolare ferroviari: ne è un esempio significativo il traforo ferroviario del San Gottardo, tra il 1872 e il 1882. In questo periodo la polizia rilascia in media 8'500 permessi di soggiorno semestrali ogni anno, con punte fino a 20'000 nel 1880. Non mancano le tensioni con la popolazione locale, dovute alla presenza massiccia e improvvisa di questi lavoratori, che peraltro vivono condizioni di lavoro e di alloggio pessime; la loro protesta sfocia nello sciopero di Göschenen del 1875, la cui repressione armata fa quattro morti tra gli scioperanti.

Dopo la partenza di questi primi lavoratori, negli anni seguenti, in concomitanza con un piccolo decollo economico, nuove ondate di Italiani giungono nel cantone. Nel 1910, un quarto degli Italiani residenti in Svizzera soggiorna in Ticino. Il cantone italofono, con il 28,2 % di popolazione straniera, si situa al terzo rango dietro a Ginevra e Basilea Città, ben al di sopra della media nazionale. Dopo aver contribuito

ai grandi lavori infrastrutturali, gli Italiani trovano impiego soprattutto nell'edilizia e negli stabilimenti creati durante l'effimero periodo di crescita industriale della Belle Époque. In diversi casi si tratta di flussi transfrontalieri, che ravvivano consuetudini di scambi tra comunità vicine; in altri, si tratta invece di veri e propri nuovi mercati lavorativi. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quasi un terzo degli operai impiegati nelle fabbriche ticinesi sono di origine straniera, in maggioranza lombardi: i lavoratori della Cima Norma di Dangio, in val di Blenio, le sigaraie di Brissago, le filandaie del Mendrisiotto e del Luganese. Il caso dell'industria orologiera di Arogno, nella luganese Val Mara, al confine con l'italiana Val d'Intelvi, mostra la necessità di indagare sul lungo periodo le diverse sfaccettature dei contatti in una realtà transfrontaliera «porosa»: i mutamenti del mondo del lavoro, le consuetudini di pluriattività (l'esercizio di due o più mestieri a tempo parziale, o secondo ritmi stagionali), le pratiche matrimoniali tra le diverse comunità di qua e di là dalla frontiera.

Esistono inoltre casi di chiaro avanzamento professionale, capitolo peraltro in generale poco studiato per tutta l'immigrazione italiana in Svizzera. Gli scalpellini italiani, numerosi nelle cave di granito ticinesi, assumono la gestione delle stesse, diventando imprenditori a tutti gli effetti (salvo la proprietà dei terreni che appartiene quasi sempre ai comuni patriziali³). Un itinerario che rispecchia in parte quello dei fornai malcantonesi; come costoro, saranno poi scalzati dalla modernità, che nell'industria del granito ha il volto delle società anonime con capitali a gestione svizzero-tedesca.

Tra gli Italiani si costata una forte immigrazione politica, che, come anche per i Tedeschi nel resto della Svizzera, svolge un importante ruolo sia per la formazione del movimento operaio ticinese, sia per lo sviluppo di una coscienza di classe tra gli immigrati. L'immigrazione, infatti, non è solo apportatrice di forza

lavoro, ma anche di idee. La comunanza culturale e linguistica è tra i fattori determinanti per l'arrivo degli esuli del Risorgimento prima, dei rifugiati democratico-repubblicani e socialisti in seguito. Sono soprattutto i moti del 1898⁴ a provocare l'ondata maggiore d'immigrazione intellettuale italiana nel cantone. Anche se sovente il loro soggiorno è di corta o media durata, svolgono un'attività lavorativa, in particolar modo quali insegnanti, tipografi e giornalisti. Per buona parte mantengono interessi politici e sindacali, che favoriscono i legami con gli intellettuali progressisti del cantone. Il ventennio a cavallo del secolo è dunque contraddistinto da un'importante operosità culturale e associazionistica dei profughi e pertanto da un certo coinvolgimento nella pubblicistica cantonale, soprattutto nella creazione di giornali e riviste. Spesso di breve durata (innumerevoli i numeri unici), questi periodici rispecchiano le idee dell'immigrazione intellettuale del periodo e influenzano una parte dei movimenti politici ticinesi dell'epoca.

Le misure repressive italiane nei confronti dei politici e dei sindacalisti sono dunque alla base della nascita del movimento operaio della regione alla fine del XIX secolo, al punto che, malgrado le numerose espulsioni decise dalla Confederazione, questa cooperazione, così come l'esperienza degli emigrati ticinesi di ritorno nel cantone, è fondamentale per lo sviluppo del movimento sindacale. La prima guerra mondiale modifica però gli scenari. Molti esuli rientrano in Italia e taluni finiranno in seguito nelle file fasciste.

Una presenza debole dal punto di vista numerico, dallo scarso inserimento nella realtà locale e della ridotta influenza sulla vita culturale ticinese, ma altamente simbolica per la costruzione memoriale della quale sarà oggetto è quella degli intellettuali e degli artisti del nord che giungono nel Ticino, luogo esotico e bucolico per antonomasia, diventando in se-



«Tessiner Leiter» di Peter Sieling, via Flickr CC

guito l'emblema di un turismo culturale, dal Monte Verità a Hermann Hesse.

Tra le due guerre

La pubblicazione, nel 1915, dei risultati del censimento federale del 1910, in un momento in cui la guerra ha già richiamato la maggior parte degli stranieri nei paesi d'origine, causa un vero sconvolgimento che spinge la Confederazione a cambiare politica migratoria, con l'ordinanza del novembre 1917 sulla polizia alle frontiere e sul controllo degli stranieri, alla base dell'istituzione dell'Ufficio centrale della polizia degli stranieri. In tutta Europa si assiste a una regolamentazione, che dovrebbe non solo servire a limitare o a meglio controllare i flussi migratori, ma pure a salvaguardare i propri espatriati, anche se in effetti, nella maggior parte dei casi, l'influenza di queste protezioni sarà piuttosto aleatoria.

È anche un periodo di relativo ridimensionamento migratorio. Per quanto concerne l'emigrazione, la grande depressione economica colpisce anche quella ticinese; nelle preziose interviste raccolte nell'ambito dei programmi radiofonici trent'anni dopo, alcuni Ticinesi rientrati in patria parlano però della solidarietà tra migranti negli Stati Uniti durante la crisi. Si

parte lo stesso, anche se con maggiori difficoltà e in minor numero, per impiegarsi in quei settori, come quello alberghiero, occupati prevalentemente da immigrati europei. Partire verso le grandi città, malgrado la difficoltà congiunturale, sembra dunque offrire a volte più opportunità che restare in una regione che non mostra ancora chiari segnali di sviluppo economico. Continua inoltre l'emigrazione oltre Gottardo, dove i salari sono più elevati. Tra il 1900 e il 1950 si passa dall'8% al 20% di residenti oltralpe sul totale degli attinenti ticinesi in Svizzera.

Anche la popolazione immigrata subisce il contraccolpo degli eventi. Nel Ticino, la presenza straniera stabile diminuisce; tuttavia, la percentuale di lavoratori stranieri nel Ticino durante le due guerre resta più elevata della media nazionale. Inoltre, si assiste a un movimento stagionale e di frontalieri dall'Italia: muratori, scalpellini, manovali, boscaioli, garzoni agricoli, personale domestico si spostano verso la regione di confine. Le entrate variano in funzione del mercato del lavoro, ma si possono quantificare in circa 1'000–3'000 frontalieri e 2'000–5'000 stagionali ogni anno. Una parte va a sostituire la manodopera locale emigrata.

Dal traforo del Gottardo, il cantone conosce un altro tipo di immigrazione: quella dei cosiddetti



Hetty Rogantini de Beauclair, memoria di Monte Verità, 2016
di Alma Cecilia Suarez

colletti bianchi, ossia il personale qualificato che giunge dalla Svizzera tedesca per lavorare nel settore privato, specialmente in ambito turistico, ma ancor più nella società ferroviaria Gotthardbahn (poi assorbita dalle Ferrovie federali svizzere, FFS) e nei servizi dell'amministrazione federale, quali poste, telegrafi, dogane e fortificazioni.

Gli Svizzeri di altri Cantoni residenti nel Ticino passano così da appena 824 nel 1880 a 5'245 nel 1910, a 8'309 nel 1920 e a circa 11'500 nel 1930. Sono almeno due i dati che vanno rilevati: l'indubbia influenza dei collegamenti ferroviari sull'afflusso di Confederati e il fatto che la popolazione confederata continui a crescere anche dopo il 1914, quando, al contrario, cala vistosamente l'immigrazione dall'Italia.

La colonia svizzera, quasi esclusivamente di lingua tedesca, suscita in Ticino il timore d'intedeschimento e di colonizzazione economica, alimentando così i movimenti irredentisti⁵. I Confederati sono accusati di non volersi integrare, creando le loro associazioni, le loro scuole e i loro giornali; preoccupa altresì il fatto che rivestano spesso posti dirigenziali

tanto nel settore privato che nei servizi pubblici. Nelle rivendicazioni che il Cantone presenta nel 1925 alla Confederazione c'è tra l'altro la richiesta di far chiudere le scuole tedesche aperte dalle FFS, frequentate da alcune centinaia di allievi. Fa seguito, nel 1931, la legge cantonale che esige l'uso dell'italiano sulle insegne pubbliche, a dimostrazione del timore di una «colonizzazione interna».

L'avvento del fascismo si fa sentire anche sugli arrivi nella Confederazione: dal 1925 giungono in Svizzera i fuoriusciti⁶. Alcune di queste persone soggiornano per un periodo relativamente lungo in particolare a Ginevra, Zurigo e Basilea e spesso anche nelle cittadine ticinesi, in special modo a Lugano, grazie alla rete di relazione sviluppatasi nei decenni precedenti tra alcuni gruppi sindacali e politici locali e una parte degli immigrati italiani. Questa forte conoscenza della situazione politica italiana permette la creazione di uno tra i primi movimenti antifascisti attivi all'estero, che causa tensioni diplomatiche tra Svizzera e Italia, ma anche tra il governo cantonale (nel quale siede il socialista Guglielmo Canevascini, tra i più attivi antifascisti) e le autorità federali.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale i flussi migratori si riducono; si tratta ormai piuttosto di far fronte all'afflusso di rifugiati militari e civili, intenso soprattutto tra l'autunno del 1943 e il crollo della Repubblica libera dell'Ossola⁷ nell'ottobre 1944. Anche se Svizzera e Italia hanno sempre avuto importanti rapporti, rafforzati proprio dai flussi migratori, in un senso o nell'altro, questo è evidentemente per dimensioni e condizioni un episodio unico.

I mutamenti migratori dopo il 1945

Nel secondo dopoguerra, la trasformazione della Svizzera in paese di immigrazione è rafforzata. Uscita dal conflitto con pochi danni materiali, la Confederazione approfitta piena-

mente della congiuntura economica; il ricorso a processi produttivi ad alta intensità di lavoro aumenta notevolmente la richiesta di manodopera, accentuata da alcuni fattori sociodemografici, quali la disaffezione degli Svizzeri per certi mestieri (grazie alla mobilità sociale e all'urbanizzazione), il debole tasso d'attività femminile in un paese che mantiene un modello familiare fortemente borghese e la riduzione della popolazione adulta attiva nella piramide demografica. Questi fattori sono alla base dell'aumento dei lavoratori stranieri in Svizzera fino alla crisi economica e alle tensioni sul mercato del lavoro nella prima parte degli anni Settanta, che invertono il flusso migratorio, con il rinvio di una parte importante dei lavoratori stranieri.

Questa nuova congiuntura del periodo postbellico influenza anche le partenze. L'emigrazione svizzera oltremare si trasforma sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo: se ne vanno in pochi, spesso qualificati e con una formazione superiore. Il Ticino segue lo stesso mutamento. Prima degli anni Cinquanta, s'imbarcavano verso altri continenti soprattutto persone di estrazione contadina, le persone attive nel commercio e nella ristorazione optavano per l'emigrazione periodica in Europa, mentre i lavoratori stagionali dell'edilizia trovavano lavoro nel resto della Svizzera. Le nuove generazioni emigrano per fare esperienze, più o meno lunghe, in ambiti generalmente legati allo sviluppo o all'umanitario, anche perché la Svizzera è vissuta come «troppo stretta», oppure affluiscono verso i laboratori universitari di altre nazioni, in particolare gli Stati Uniti.

Il cantone vive inoltre anche altre forme di spostamento entro i confini cantonali e nazionali. Se le valli si spopolano a favore dei centri urbani cantonali, verso il resto della Svizzera si assiste a forme di emigrazione molto qualificata e definitiva, correlata anche all'aumento della formazione universitaria dei giovani ticinesi nei centri elvetici. In questo senso, il Ti-

cino, pur migliorando nettamente la sua situazione socio-economica e spostando le sue attività verso il terziario, si trova nel gruppo di cantoni «rurali» che vedono parte delle loro forze spostarsi verso i cantoni «urbani». Dagli anni Sessanta si verifica inoltre un'altra forma di emigrazione difficile da quantificare: il personale ticinese qualificato che lavora in settimana nei cantoni più industrializzati della Svizzera tedesca e romanda.

In questi anni è però soprattutto l'immigrazione ad occupare il dibattito pubblico. Sollecitata anche da altri Stati, si pensi all'accordo del 1964 con l'Italia, la Confederazione sviluppa una politica migratoria più attenta alla stabilizzazione degli immigrati e ai ricongiungimenti familiari. Ci si rende conto che la presenza di lavoratori immigrati non è più un fatto congiunturale e si passa progressivamente dalla politica di rotazione a quella della stabilizzazione con il soggiorno di lunga durata. Quindi, anche se dal 1964 si assiste a una diminuzione e in seguito a una stabilizzazione dei nuovi arrivi, i ricongiungimenti familiari, tra gli altri fattori, portano a un aumento della proporzione degli stranieri sul suolo elvetico, suscitando accesi dibattiti e prese di posizione politiche: si ricordino le iniziative xenofobe, in particolare l'iniziativa Schwarzenbach respinta in votazione nel 1970, che proponeva di ridurre la popolazione straniera al 10% della popolazione residente.

Come nel resto della Confederazione, anche nel Ticino, si assiste a una forte immigrazione in particolare dall'Italia meridionale, che a volte fissa dimora nella zona italiana di frontiera. Infatti, oltre al frontalierato «classico», con Italiani nella fascia di frontiera che entravano in Svizzera per lavori di bracciantato o nelle fabbriche, per esempio quelle di tabacchi, vi è un vero e proprio «effetto frontiera», ossia si nota uno spostamento di Italiani verso le località confinanti con il Ticino, per cercare in seguito occupazione quali frontalieri⁸. Nel 1960,

vi sono nel cantone 30'822 lavoratori stranieri, di cui 10'902 frontalieri. Dieci anni dopo, la popolazione attiva di nazionalità estera nel Ticino è di 51'798 persone: 47'902 sono di nazionalità italiana e i frontalieri sono 23'250, praticamente tutti Italiani. Infatti, dal contingentamento e dalla stabilizzazione della manodopera immigrata vengono esclusi, su esplicita richiesta del Canton Ticino, i lavoratori frontalieri.

La presenza dei lavoratori stranieri si concentra col tempo nell'edilizia, che esplose proprio in questi anni (si pensi per esempio ai cantieri idroelettrici e autostradali), nell'industria metallurgica (vale la pena ricordare almeno il caso dell'acciaieria Monteforno di Bodio), nel turismo e nella ristorazione e nell'industria dell'abbigliamento (ubicata spesso sul confine, per poter approfittare della manodopera a basso costo).

Le autorità nazionali e cantonali si trovano dunque a dover affrontare un massiccio arrivo di lavoratori. Nelle strategie sviluppate per far fronte a questa realtà vi è anche quella di una maggiore presenza mediatica, in particolare alla radio e televisione con l'intento di meglio integrare i lavoratori stranieri e convincere la popolazione delle scelte politiche attuate. Come in altri paesi dell'Europa occidentale toccate dal fenomeno migratorio, sono perciò ideate trasmissioni di «integrazione» rivolte ai lavoratori stranieri e il Ticino è presto coinvolto. Nel caso elvetico, infatti, è la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RSI) che viene sollecitata per rispondere a questo mandato di servizio pubblico. Sono così create la trasmissione radiofonica «Per i lavoratori italiani» (1962–1992) e il momento settimanale televisivo «Un'ora per voi» (1964–1989), pensati per gli Italiani in Svizzera, ma seguiti anche da altri immigrati, poiché l'italiano è spesso lingua franca dell'immigrazione in terra elvetica. L'analisi del programma radiofonico «Per i lavoratori» mostra come nell'immaginario di una parte degli Italiani in Svizzera, il Ticino

funga da ponte virtuale tra la Svizzera e l'Italia: un luogo dove cercare di spostarsi dalle altre regioni elvetiche, per il clima, considerato più salubre, per la comunanza linguistica e, più in generale, per mantenere una cultura che si vuole continuare a trasmettere ai propri figli, in previsione di un eventuale ritorno in patria. Più complesso e ambivalente il rapporto dei lavoratori immigrati con le organizzazioni sindacali svizzere, che vedono nel ricorso alla manodopera estera un rischio di *dumping* salariale e una pressione sul mercato degli alloggi.

Il fenomeno emigratorio sembra godere di una certa attenzione, paradossalmente, proprio quando si sta esaurendo. Al contrario di altri Paesi, la costruzione identitaria della Svizzera moderna non considera molto né l'immigrazione, né tantomeno l'emigrazione. La Svizzera italiana è tra le regioni che più hanno elaborato la loro identità attorno alla forte presenza dell'emigrazione, anche se poi assume forme monche o particolarmente romanzate. Da un lato, si esalta la regione come «terra d'artisti», dall'altro lato, si insiste più su forme di emigrazione con valore patetico: ne sono un esempio le vicende degli spazzacamini, adulti e bambini. Mentre il Ticino, fino a quel momento fondamentalmente rurale, vive un passaggio verso la modernità, con una rapida crescita economica, lo spopolamento delle valli, la vendita massiccia di terreni con l'esplosione dell'edilizia speculativa e la cessazione dell'emigrazione, paradossalmente la memoria della stessa si fa più vivida e impellente. Viene trattata in varie forme nella letteratura, si pensi alle opere di Piero Bianconi e Plinio Martini, che mettono soprattutto in evidenza l'asprezza del vissuto e esasperano i lati drammatici nel fenomeno.

Anche la radio e la televisione si interessano del tema, spesso con un approccio biografico e memorialistico. Va ricordato, per l'originalità e il consenso d'ascolto, il ciclo di documentari-

concorso televisivi «Riuniti per Natale» diffuso tra il 1963 e il 1974 e che consisteva nell'andare sulle tracce degli emigrati della Svizzera italiana nei continenti extra europei. La fine del ciclo coincide con il cambiamento forte delle realtà migranti e l'appropriazione del tema da parte degli specialisti, in particolare gli storici.

Già in quegli anni si assiste nella Confederazione ad arrivi più legati a momenti politici particolari. La Svizzera accoglie, in uno slancio di generosità e di anticomunismo, migliaia di rifugiati ungheresi nel 1956 e di profughi cecoslovacchi nel 1969. Non tutti sono perseguitati politici dei regimi comunisti: molti di loro cercano soltanto di costruirsi una vita migliore in un contesto rispettoso dei diritti individuali. La vicenda dei Cileni che fuggono dal regime di Pinochet non suscita lo stesso unanime consenso, ma la mobilitazione in favore dei rifugiati raccoglie un importante sostegno proprio in Ticino. L'«Azione posti liberi», avviata tra il 1973 e il 1974 dall'allora parroco di Vogorno, Cornelius Koch, viene portata avanti dal pastore riformato di Lugano Guido Rivoir e diventa il motore dell'accoglienza dei Cileni a livello nazionale. La società civile ticinese si mostra particolarmente generosa e accogliente, promuovendo questa iniziativa contro la volontà del Consiglio federale e ottenendo persino l'adesione del governo cantonale; circa 500 profughi cileni trovano così rifugio nel cantone.

Note conclusive

Più che altri Cantoni della Svizzera, il Ticino ha vissuto flussi migratori in entrata e in uscita. Con il cambiamento del ruolo delle frontiere, a cavallo del Novecento, mutano non solo le dinamiche, ma anche la percezione di questi movimenti migratori. È in questo periodo storico che il termine straniero assume chiaramente la valenza di forestiero. Il migrante non è dunque solo colui che si sposta per lavorare, ma è soprattutto lo straniero. L'utilizzo dei concetti di emigrante e immigrante rappresentano bene

questa diversa interpretazione dello stesso fenomeno, con le conseguenze politiche e culturali di stretta attualità anche ai giorni nostri.

Lo studio qui proposto vuole superare questa separazione e mostrare che nell'uno e nell'altro caso le cause degli spostamenti sono molteplici: familiari, economiche, di rifugio (e a volte i diversi aspetti si sommano), e le strategie si differenziano, mutando nel tempo e nelle diverse regioni coinvolte.

Ci è parso utile mostrare, anche se sommariamente, i vari aspetti di questi flussi, alcuni intensi, altri ridotti, per capire la complessità del fenomeno migratorio dal punto di vista delle tipologie dei migranti, degli atteggiamenti degli Stati di partenza e di arrivo, dei motivi soggiacenti a questa mobilità, delle pratiche che ne derivano. Un primo aspetto evidente è che lavorare su scale diversificate, come alcune ricerche attuali propongono, può offrire una visione diversa e più completa dei fenomeni. Per quanto riguarda il Ticino, ad esempio, riferirsi all'arco alpino da un lato, e alle regioni insubriche⁹ dall'altro, come suggerito da tempo da alcuni studiosi, arricchisce il quadro di analisi e forse permette di meglio comprendere anche i fenomeni socio-economici della regione. Più in generale, mettere a confronto le migrazioni, in un continuo cambiamento di scale e di prospettive, consente di sfumare le differenze ed evidenziare le similitudini di un fenomeno storico di lungo corso come quello della mobilità nel contesto della creazione e dell'evoluzione degli Stati nazionali.

Nelly Valsangiacomo, Università di Losanna,
nelly.valsangiacomo@unil.ch

Marco Marcacci, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona,
marco.marcacci@bluewin.ch

- 1 Interi reggimenti confederati prestavano servizio, dietro compenso in eserciti stranieri. Tale pratica fu vietata a tappe nel corso del XIX secolo, ma i reclutamenti individuali continuarono anche in seguito.
- 2 Il crac bancario del 1914 fu causato da investimenti speculativi all'estero e dalla commistione tra affari e politica.
- 3 Il comune patriziale è una collettività di diritto pubblico formata dagli attinenti di antica data di una stessa località.
- 4 Proteste e sollevazioni popolari contro le precarie condizioni economiche nel Regno d'Italia; i moti ebbero il loro epicentro a Milano e furono duramente repressi, la repressione non risparmiò gli esponenti dell'opposizione socialista e repubblicana in campo politico e sindacale.
- 5 L'irredentismo italiano è stato un movimento d'opinione, nato nella seconda metà dell'Ottocento, tendente a completare l'unità d'Italia includendo nello Stato nazionale quelle terre di lingua e cultura italiana appartenenti ad altri Stati: Trento, Trieste e (in misura minore) la Svizzera italiana.
- 6 Oppositori del fascismo costretti a riparare all'estero, dove continuavano in forma aperta o clandestina la loro attività di opposizione e di lotta.
- 7 La Repubblica dell'Ossola, sorta al confine con la Svizzera all'inizio del mese di settembre 1944, durò poco più di un mese prima di essere riconquistata dai fascisti a fine di ottobre.
- 8 In base alle convenzioni italo-svizzere in vigore fino agli accordi di libera circolazione, sono definiti frontalieri i lavoratori italiani, residenti in una fascia di confine di 20 km e impiegati in Svizzera.
- 9 L'Insubria (dal nome degli antichi abitanti, gli Insubri), è la regione dei laghi prealpini, approssimativamente tra il lago d'Orta e il Lario.

Riferimenti bibliografici

Questo lavoro è debitore di diverse ricerche, che si sono interessate, con approcci differenziati, alla circolazione delle persone nella regione ticinese. Tra gli studiosi che hanno fatto di questo tema il loro centro principale di interesse sono almeno da ricordare Giorgio Cheda, in particolare con le sue ricerche e pubblicazioni sull'emigrazione in California e in Australia e Luigi Lorenzetti, autore di diversi studi sulle migrazioni alpine. Di seguito, alcuni riferimenti puntuali, che ci sono stati utili per l'elaborazione di questa sintesi; ricordiamo inoltre che diversi lavori universitari non pubblicati si sono occupati di questo aspetto.

ARLETTAZ, Gérard e Silvia, 2010. *La Suisse et les étrangers: immigration et formation nationale (1848-1933)*. Lausanne: éditions Antipodes & Société d'histoire de la Suisse romande.

BARCELLA, Paolo, 2016. Sindacato e frontalieri nel Canton Ticino tra fine dell'Ottocento e gli anni Ottanta del Novecento. *ASEi/Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, 12/16, p. 29-38.

BARTOLO Monica, 2007. L'immigrazione italiana in Ticino (1945-1970): la risposta dei sindacati. *Archivio Storico Ticinese*, n. 141, 2007, p. 55-82.

BIANCHI, Stefania, 2013. *I cantieri dei Cantoni: relazioni, opere, vicissitudini di una famiglia della Svizzera italiana in Liguria (secoli XVI-XVIII)*, Genova: SAGEP Editori.

CESCHI, Raffaello (a cura di), 1992. *Migranti. Archivio storico ticinese*, n. 111, Bellinzona: Casagrande Editore.

CESCHI, Raffaello, 1998. Strade, boschi e migrazioni. In: CESCHI, Raffaello. *Storia del Cantone Ticino: l'Ottocento* (1). Bellinzona: Stato del Cantone Ticino, p. 183-214.

CHEDA, Giorgio, 2015. Con i ticinesi che hanno fatto l'America! In: EDMOND, Maurice. *Le colonie ticinesi in California*. Locarno: Armando Dadò Editore, p. 11-100.

CHIESI, Francesca, 2007. Itinerari femminili di un'élite commerciale alpina. In: *Bollettino storico della Svizzera italiana*, vol. 110, 2007, fascicolo 1, p. 43-68.

CROCI MASPOLI, Bernardino (a cura di), 2010. *I padroni del fumo: Contributi per la storia dell'emigrazione dei fornai malcantonesi*. Curio: Museo del Malcantone.

LORENZETTI, Luigi, 1999. *Economie et migrations au XIX^e siècle: les stratégies de la reproduction familiale au Tessin*. Bern: Peter Lang.

LORENZETTI, Luigi (a cura di), 2007. *Partire per il mondo: emigranti ticinesi dalla metà dell'Ottocento*. Castagnola: Associazione culturale Carlo Cattaneo. Quaderni dell'Associazione Carlo Cattaneo, n. 58.

MARTI, Laurence, 2005. *Etrangers dans leur propre pays: l'immigration tessinoise dans le Jura bernois entre 1870 et 1970*. Neuchâtel: Editions Alphil.

NAVONE, Nicola, 2007. *Costruire per gli zar: Architetti ticinesi in Russia (1700-1850)*. Bellinzona: Casagrande Editore.

PIGUET, Etienne, 2009. *L'immigrazione in Svizzera: sessant'anni con la porta semiaperta*, Bellinzona: Casagrande Editore.

VALSANGIACOMO, Nelly, 2001. Les immigrés italiens au Tessin au tournant du XX siècle. *Cahiers d'histoire du mouvement ouvrier. Dossier migrations*, n. 17, 2001, p. 93-104.

VALSANGIACOMO, Nelly, 2015. «Tant qu'il y aura l'immigré, il y aura aussi votre émission». Le dialogue entre les immigrés et l'émission radiophonique «Per i lavoratori italiani in Svizzera» au tournant des années 1970. *Revue suisse d'histoire*, 65/1, 2015, p. 83-99.

VALSANGIACOMO, Nelly, 2015. La télévision suisse et ses émigrants. «Riuniti per Natale» (1963-1974). In: **STUDER, Brigitte, ARNI, Caroline, LEIMGRUBER, Walter, MATHIEU, Jon, TISSOT, Laurent**. *La Suisse ailleurs. Les Suisses de l'étranger - Les Suisses à l'étranger*. Zurich: Chronos Verlag, p. 283-302. *Annuaire suisse d'histoire économique et sociale*, 29.

VALSANGIACOMO, Nelly, 2004. Gli intellettuali italiani nel Canton Ticino del XX secolo. In: HALTER, Ernst. *Gli Italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione*, Bellinzona: Casagrande Editore, p. 163-172.

Arrivées et départs. Flux migratoires dans le canton du Tessin pendant le 19^{ème} et le 20^{ème} siècle.

Région frontalière italophone, le canton du Tessin est une zone d'attraction pour les travailleurs italiens, qui étaient le principal groupe d'étrangers en Suisse durant de nombreuses années. Ce canton alpin subit les tensions sociales et économiques des régions consœurs dont une partie significative de leurs habitants pratiquent différentes formes d'émigration. Cet article s'intéresse au double flux migratoire, l'entrée et la sortie, au cours des XIX^e et XX^e siècles. Il présente comment s'articulent les causes et les stratégies de déplacement et décrit les évolutions des pratiques dans cette région, qui s'insèrent non seulement dans le cadre politique helvétique mais aussi dans le contexte socio-économique alpin.

Paola Solcà e Danilo Bruno

Immigrazione e integrazione in Ticino dagli anni Settanta ad oggi

Le caratteristiche della popolazione ticinese di oggi sono in parte il risultato di movimenti migratori diversi particolarmente importanti a partire dalla seconda guerra mondiale. Per rendere conto della situazione attuale l'articolo offre una panoramica delle politiche migratorie che hanno prodotto e accompagnato l'ingresso e il progressivo insediamento degli immigrati. Mentre negli anni Settanta e Ottanta gli immigrati provenivano dalle tradizionali aree geografiche di reclutamento, dagli anni Novanta si è assistito ad una diversificazione dei flussi migratori con l'arrivo di persone dai Balcani e da paesi più lontani geograficamente attraverso l'asilo. Negli anni Duemila i nuovi arrivi sono invece caratterizzati da un numero importante di cittadini appartenenti ad alcuni Stati dell'Unione europea.

La prima parte dell'articolo analizza la composizione dei flussi migratori in Ticino dal 1970 ad oggi e i principali cambiamenti intervenuti a partire da alcune caratteristiche sociodemografiche della popolazione straniera con riferimento anche al contesto svizzero. La seconda parte si focalizza invece su alcuni indicatori di integrazione, con uno sguardo sul confronto tra Ticino e Svizzera.

1. Politiche migratorie e caratteristiche della popolazione straniera

I movimenti migratori hanno rappresentato e rappresentano tuttora il motore della crescita demografica del Cantone e della Confederazione elvetica. I dati statistici e le pubblicazioni disponibili consentono di tracciare l'andamento

delle persone residenti nel Canton Ticino e in Svizzera dal 1970 ad oggi. Le analisi riprendono la suddivisione classica tra popolazione svizzera e popolazione straniera¹.

Nel 1970 si contavano in Svizzera più di un milione di cittadini provenienti dai paesi limitrofi e in Ticino 37'000 persone, perlopiù lavoratori e lavoratrici che rispondevano alla crescente domanda di manodopera di un'economia in espansione. La proporzione di popolazione straniera sul totale dei residenti raggiungeva livelli mai registrati in precedenza: il 27,3% (18,6% nel 1960) in Ticino e il 17,2% (10,8% nel 1960) in Svizzera². La politica migratoria in vigore fino ad allora era funzionale all'andamento economico, la cosiddetta «politica di rotazione»: essa prevedeva la presenza di stranieri per brevi periodi, seguiti poi da altri immigrati, con l'impossibilità di rimanere in Svizzera in modo stabile. È di quegli anni la denominazione di «lavoratori ospiti».

Questa politica migratoria cominciò a creare tensioni tali da portare il Consiglio federale a modificarla introducendo una politica di contingentamento. All'origine di questo cambiamento vi erano il surriscaldamento dell'economia, le pressioni dell'Italia affinché migliorassero le condizioni di vita e di lavoro dei suoi cittadini e le diverse iniziative xenofobe che si susseguivano (Piguet 2009; Greppi 2002). Una spinta determinante verso un nuovo orientamento della politica d'immigrazione svizzera fu senz'altro l'iniziativa Schwarzenbach, respinta dal popolo il 7 giugno 1970. In risposta alla crescita del numero degli stranieri e all'aumento dell'ostilità nella popolazione, il Consiglio

federale introdusse una soluzione di compromesso tra le esigenze di gruppi economici che necessitavano di manodopera e la pressione dei movimenti ostili all'aumento degli stranieri (Mahnig 2005): la politica del contingentamento globale, ossia la limitazione del numero lavoratori stranieri fissata a livello nazionale con quote cantonali.

Nel 1974 anche la Svizzera fu colpita dalla crisi petrolifera: la successiva crisi economica internazionale arrestò in modo importante la crescita dell'economia. Si verificò la soppressione di un numero significativo di posti di lavoro a scapito degli immigrati. La popolazione straniera diminuì drasticamente in quegli anni: in Ticino tra il 1970 e il 1980 si registrò una riduzione della proporzione di stranieri sul totale della popolazione residente (dal 27,3% al 24,8%). Molti lavoratori stranieri, soprattutto italiani, persero il lavoro e furono costretti a rientrare in Italia poiché il permesso di dimora era vincolato all'occupazione lavorativa. A differenza di altri paesi europei, la Svizzera con le sue regole per l'immigrazione di stagionali, ha mantenuto stabile la disoccupazione nonostante la crisi.

Verso la fine degli anni Settanta alcuni movimenti di sinistra e associazioni di immigrati cominciarono a contestare la politica migratoria svizzera, in particolar modo riguardo alle condizioni restrittive dello statuto di stagionale: l'iniziativa che ne chiedeva l'abolizione venne massicciamente respinta dal popolo nel 1981.

Negli anni Ottanta l'economia svizzera manifestò «un nuovo appetito nei confronti dell'immigrazione» (Piguet 2009: 38), si osservò di nuovo la necessità di manodopera straniera e l'espansione delle zone di reclutamento a paesi come il Portogallo e l'allora Jugoslavia con una conseguente diversificazione dei flussi. La Svizzera visse dunque una seconda importante ondata migratoria (+2,8% della popolazione straniera dal 1980 al 1990).

Questo decennio, definito un periodo di buona congiuntura anche per il Canton Ticino³, vide un aumento contenuto del numero di stranieri residenti (+0,9% tra il 1980 e il 1990) e si osservò una leggera flessione percentuale tra il 1985 e il 1989. Occorre infatti considerare il fenomeno del frontalierato che ha assunto grande importanza per l'economia del Cantone: alla fine degli anni Ottanta vi erano circa 40'000 i lavoratori frontalieri in Ticino nei settori dell'edilizia, della ristorazione e della produzione.

Negli anni Novanta si osservò in Svizzera un aumento degli stranieri in un momento di crisi economica importante e di disoccupazione crescente. In Ticino questo decennio fu segnato dalla stagnazione economica che toccò anche l'edilizia⁴. Sebbene diversi lavoratori stranieri fossero rimasti senza lavoro, il fenomeno dei rientri forzati nei loro rispettivi paesi di provenienza non fu così accentuato come negli anni Settanta. Occorre infatti considerare il passaggio dallo statuto di stagionale al permesso di dimora e poi di domicilio che ha reso possibile la presenza di una popolazione straniera residente non attiva, si pensi ad esempio ai ricongiungimenti familiari. L'evoluzione della popolazione straniera residente è discontinua poiché «dipende meno dal saldo naturale (fecondità e mortalità), ma più da fattori legati alla politica dell'immigrazione, alla congiuntura economica interna, alla situazione socio-economica dei paesi d'origine e al contesto internazionale» (Greppi, 2002: 25). I flussi migratori d'ora in poi non si possono più interpretare unicamente in relazione al fabbisogno o all'eccedenza di manodopera estera da parte dell'economia. «Solo gli stagionali e i frontalieri continuano ad esercitare una funzione di ammortamento congiunturale conforme al vecchio modello di rotazione della manodopera» (Piguet, 2009: 40). Si delineano in questo decennio i contorni di una riorganizzazione della politica migratoria svizzera in un contesto di globalizzazione, di conflitti e di cambiamenti internazionali. Gli anni Novanta

sono altresì contrassegnati da una maggiore eterogeneità dei flussi, in particolare con l'arrivo di persone, richiedenti asilo politico. Le guerre e conflitti nei Balcani e in altri contesti portano ad un aumento di richieste di protezione.

Il Consiglio federale nel 1991 adottò una nuova politica migratoria, il cosiddetto «modello dei tre cerchi», che mirava a liberalizzare maggiormente le migrazioni, come richiesto dagli ambienti economici, evitando però un arrivo massiccio di stranieri, come auspicato da una parte importante della popolazione, e ad avvicinarsi allo Spazio Economico Europeo (SEE). La priorità per l'ottenimento di un permesso di lavoro in Svizzera, era data ai cittadini degli Stati dell'Unione europea (UE) e ai paesi dell'Associazione europea di libero scambio (AELS), il «primo cerchio». Il «secondo cerchio» si riferiva ai cittadini non-UE o AELS da cui proveniva tradizionalmente la manodopera e offriva inizialmente un'apertura all'Europa centrale e dell'Est. Si ricorda che nell'ottobre 1989 la caduta del muro di Berlino ha dato il via ad importanti fasi di transizioni politiche ed economiche in queste aree. Il «terzo cerchio» riguardava i cittadini di tutti gli altri Stati per cui era possibile ottenere un permesso di lavoro solo in condizioni molto selettive (alte qualifiche, formazioni specifiche). La logica sottostante a questa nuova politica migratoria era la vicinanza politica e culturale degli stranieri rispetto alle abitudini e ai valori della popolazione svizzera. La politica migratoria basata sul «modello dei tre cerchi» fu abbandonata nel 1998 per adottare invece una politica binaria.

Infine occorre sottolineare come la presenza di una popolazione straniera stabile, aumentata nonostante la crisi economica della seconda metà degli anni '90 anche in Ticino (la popolazione straniera è aumentata del 12,7% mentre quella svizzera del 7%) abbia contribuito e contribuisca ancora oggi ad attenuare, sep-

pur in modo parziale, la tendenza all'invecchiamento demografico, poiché l'indicatore congiunturale di fecondità degli immigrati è più elevato. Si rammenta che il Ticino è tra i cantoni svizzeri con il numero più elevato di persone anziane.

Gli anni Duemila sono caratterizzati dagli accordi bilaterali tra Svizzera e UE: la priorità è data ai lavoratori europei. A partire dal 2002 entrano gradualmente in vigore questi accordi di la libera circolazione delle persone che facilitano progressivamente l'accesso al mercato del lavoro a persone provenienti da tutti i paesi dell'Unione europea⁵. Nell'ultimo decennio la popolazione aumenta in maniera più sostenuta rispetto a quanto osservato negli anni Novanta, il tasso di crescita annuo della popolazione straniera è tuttavia superiore a quello della popolazione svizzera. È però soltanto negli ultimi cinque o sei anni che si registra un aumento consistente di tale proporzione legato all'estensione degli accordi ad altri paesi europei.

Paesi e aree geografiche di provenienza

Se si analizzano più da vicino i principali gruppi nazionali presenti in Svizzera e in Ticino negli ultimi quarant'anni si osserva come i cittadini italiani siano una componente di rilievo sia sul piano federale sia su quello cantonale. Nel 1970 gli Italiani erano il 55% della popolazione straniera in Svizzera, seguiti da Spagnoli e Tedeschi (entrambi all'11%). In Ticino invece, sempre nel 1970, i cittadini di nazionalità italiana raggiungevano l'83,3% della popolazione straniera residente nel Cantone, seguiti dai Tedeschi (5,5%) e dagli Spagnoli (2%), come illustra la *Tabella 1*. Se si considera l'evoluzione della popolazione straniera residente in Ticino secondo le principali nazionalità (in valori assoluti e in percentuali sul totale) si osserva come i cittadini italiani abbiano rappresentato quasi l'unico paese di provenienza nella prima ondata migratoria

Tabella 1: Principali paesi e aree geografiche di provenienza della popolazione residente straniera, Ticino 1970–2010

	1970		1980		1990		2000		2010	
	n	in %	n	in %	n	in %	n	in %	n	in %
Germania	3'725	5,5	2'954	4,5	2'470	3,4	2'672	3,4	3'800	4,4
Austria	546	0,8	482	0,7	431	0,6	411	0,5	687	0,8
Francia	422	0,6	413	0,6	441	0,6	550	0,7	838	1
Italia	57'466	83,3	54'735	82,9	52'002	72	45'768	58,1	49'900	57,5
Spagna	1'360	2	1'724	2,6	2'212	3,1	1'725	2,2	1'484	1,7
Portogallo	34	0,1	185	0,3	2'511	3,5	4'978	6,3	7'587	8,7
Ex Jugoslavia	473	0,7	1'218	1,8	4'718	6,5	13'583	17,2	10'227	11,8
Turchia	299	0,4	924	1,4	2'002	2,8	1'615	2	1'007	1,2
Altri europei	1'773	2,6	1'721	2,6	1'929	2,7	2'752	3,5	4'479	5,2
Altri continenti	1'294	1,9	1'709	2,6	3'526	4,9	4'730	6	6'846	7,9
Totale	67'392	100	66'065	100	72'242	100	78'784	100	86'855	100

Fonte: Censimenti federali della popolazione, UST

del dopoguerra fino agli anni Settanta, con una presenza ancora più marcata rispetto al resto della Svizzera.

Vanno sottolineate le importanti oscillazioni nei quattro decenni considerati: i cittadini italiani pur rimanendo al di sopra del 50% sono affiancati da persone provenienti da altre aree geografiche arrivate con la seconda ondata migratoria. In effetti se nel 1980 quattro stranieri su cinque sono Italiani, nel 2010 questi ultimi rappresentano poco più della metà della popolazione straniera residente nel cantone. Tale riduzione degli effettivi è attribuibile a diversi fattori: miglioramento della situazione socio-economica nella vicina Penisola, diminuzione del bisogno di manodopera negli anni Novanta, naturalizzazioni e progetti di vita nel paese d'origine al momento del pensionamento (Greppi 2002: 30). È inoltre a partire dagli anni Ottanta che si diversificano i gruppi nazionali presenti sul territorio ticinese, riflettendo la stessa tendenza osservata a livello svizzero. La seconda ondata migratoria in Ticino è costituita da immigrati portoghesi, turchi e provenienti dall'allora Jugoslavia. La forte domanda di manodo-

pera del settore alberghiero e le reti di connazionali come pure la possibilità di passare dallo statuto di stagionale al permesso di dimora e poi di domicilio con l'attuazione dei ricongiungimenti familiari hanno favorito la loro stabilizzazione. Nel 2010 uno straniero su cinque è portoghese, turco o proveniente da uno Stato della ex Jugoslavia.

Occorre anche considerare, a partire dagli anni '90 il flusso di richiedenti l'asilo. In particolare persone fuggite da guerre e conflitti nei Balcani, persone ammesse provvisoriamente in forma collettiva e come richiedenti l'asilo (in un primo tempo dalla Bosnia e in seguito dal Kosovo). Nel periodo tra il 1980 e il 2000 si osserva dunque la diminuzione del numero di cittadini di nazionalità italiana, e in misura minore di Tedeschi, una stabilità di Spagnoli e a partire dagli anni Novanta l'aumento di persone provenienti dall'ex Jugoslavia, dal Portogallo. Si constata inoltre la presenza di persone provenienti dall'America latina, dall'Africa e dall'Asia, anche se il loro numero rimane contenuto.

Tabella 2: Ripartizione della popolazione residente straniera secondo le principali aree di provenienza, 2000, 2005, 2010 e 2015

	2000		2005		2010		2015	
	n	in %	n	in %	n	in %	n	in %
UE-17	58'810	74,1	59'828	73,9	66'241	76,3	76'104	77,9
UE-8	602	0,8	773	1	1'176	1,4	1'716	1,8
UE-2	305	0,4	344	0,4	489	0,6	1'261	1,3
Ex Jugoslavia	13'145	16,6	12'752	15,8	10'115	11,6	8'509	8,7
Turchia	1'574	2	1'195	1,5	1'007	1,2	843	0,9
Altri paesi europei	463	0,6	734	0,9	981	1,1	1'317	1,3
Africa	441	0,6	562	0,7	1'101	1,3	1'722	1,8
Americhe	2'562	3,2	3'118	3,8	3'581	4,1	3'519	3,6
Asia	1'453	1,8	1'546	1,9	2'061	2,4	2'550	2,6
Oceania, provenienza sconosciuta	56	0,1	59	0,1	103	0,1	117	0,1
Totale	79'411	100	80'911	100	86'855	100	97'658	100

Fonte: ESPOP, STATPOP, UST.

Dal 2000 a oggi le persone di nazionalità italiana residenti in Ticino sono di nuovo aumentate soprattutto a causa della crisi economica che ha colpito l'Italia con una disoccupazione piuttosto elevata. La composizione della popolazione straniera si diversifica ulteriormente: permane tuttavia elevata la percentuale di persone provenienti dai paesi europei (94,3% nel 2000; 92,1% nel 2010 e 91,9% nel 2015).

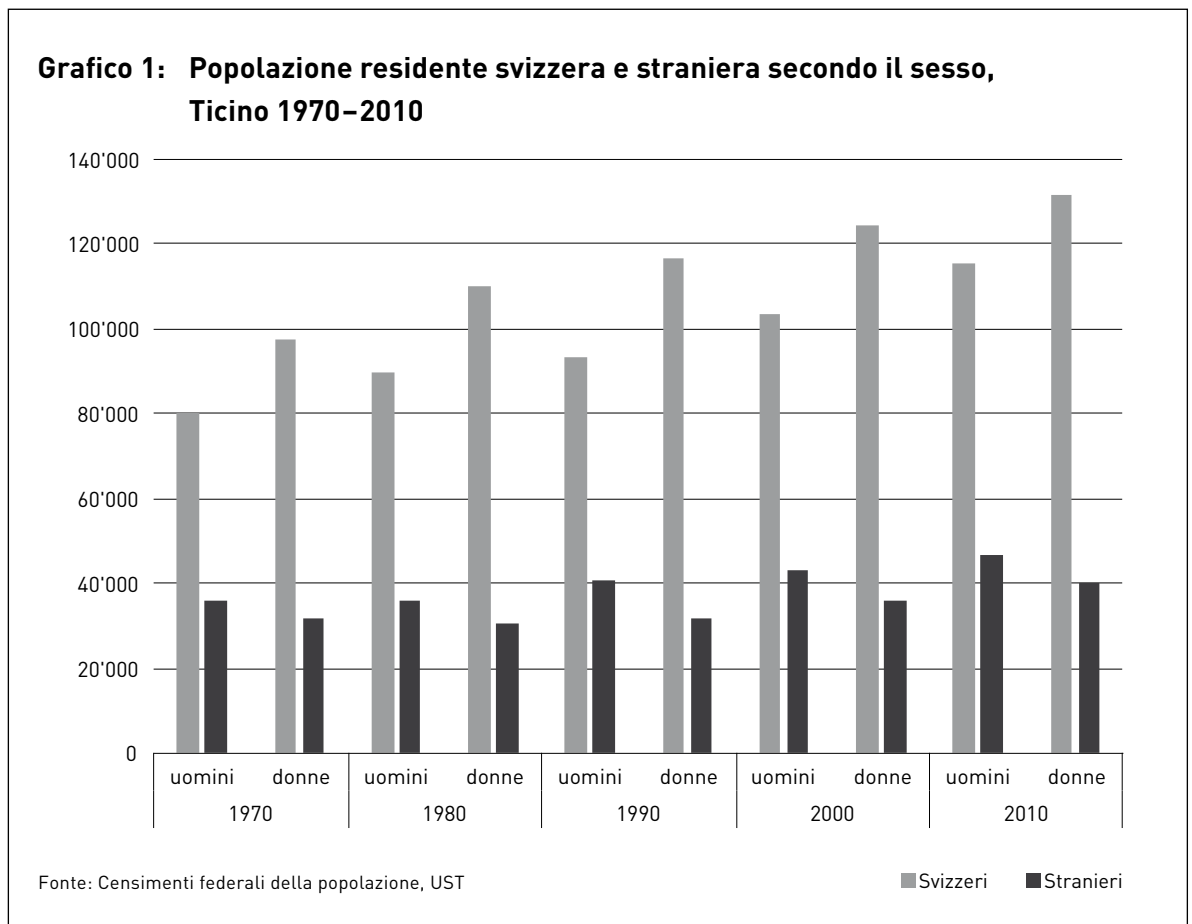
Complessivamente non è cambiata in Ticino la proporzione di Svizzeri e stranieri nella popolazione residente permanente ma è mutato il peso delle diverse componenti straniere: calo degli Italiani e poi ripresa, stabilità dei Portoghesi, leggero calo dei Turchi e di Croati, Serbi, Bosniaci e Macedoni in particolare per i processi di stabilizzazione e di naturalizzazione. A partire dagli anni Duemila vi sono arrivi da altri paesi europei, ad esempio dall'Europa dell'Est, come messo in evidenza nella *Tabella 2*.

Nell'ultimo decennio, la percentuale di cittadini UE è aumentata complessivamente del 29,8%

considerando anche l'estensione dell'Accordo di libera circolazione (ALC) agli otto paesi dell'Europa dell'Est, alla Romania e alla Bulgaria, contro un incremento del 5,4% della popolazione svizzera e del 12,4% dell'insieme della popolazione straniera residente nel cantone. Si osserva inoltre la presenza, seppure numericamente ridotta, di cittadini di altri Stati europei, in particolare Russia, Ucraina e Bielorussia, dell'Africa (Maghreb, Angola, Eritrea, Nigeria e Congo), delle Americhe (Stati Uniti, Brasile, Repubblica dominicana) e dell'Asia (Sri Lanka).

Ripartizione secondo il sesso

Se si considera la popolazione di nazionalità svizzera residente in Ticino secondo il sesso [*Grafico 1*], le donne sono più numerose degli uomini; per gli stranieri, invece, la proporzione è inversa, gli uomini sono leggermente più numerosi delle donne. Tale ripartizione è rimasta costante nel tempo dal 1970 ad oggi.



Vi sono delle differenze in relazione all'area geografica di provenienza: tra coloro arrivati dai Balcani vi è la stessa ripartizione tra uomini e donne con un equilibrio rimasto costante nel tempo. Nella popolazione europea (UE-17) e italiana, il rapporto fra uomini e donne è pure stabile e ancora a favore dei primi.

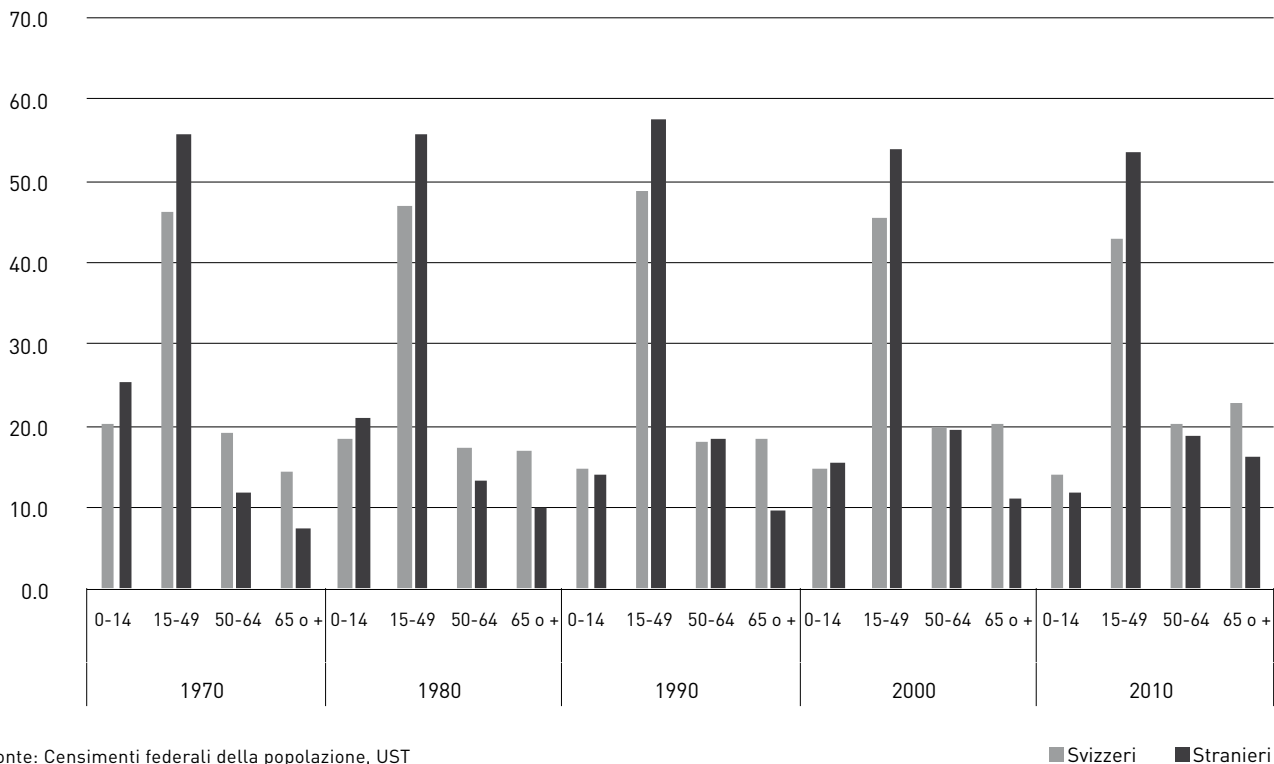
Dopo una leggera flessione negli anni '90, a partire dal Duemila si osserva un leggero incremento delle donne straniere. Differenze importanti emergono invece in relazione alle varie aree geografiche di provenienza: se in passato la componente maschile era predominante per le persone provenienti dal continente africano, oggi il divario si va assottigliando sempre più.

La predominanza femminile nell'immigrazione proveniente dall'America centrale e latina è rimasta invariata nel tempo: si situa tra il 65 e il 67%. Si tratta sovente di persone originarie del Brasile, della Repubblica dominicana e della Colombia, arrivate in Ticino attraverso il ricon-

giungimento familiare. La femminilizzazione dei flussi migratori è consistente, superiore al 70%, per quanto attiene all'Europa dell'Est: Romania e Bulgaria sono i due paesi con la percentuale più alta di donne, oltre l'80%. Occorre infatti considerare l'offerta di lavoro nei settori della cura e dell'accompagnamento di persone anziane che impiega manodopera femminile estereuropea anche in Ticino.

Anche per le persone emigrate dal continente asiatico vi è un incremento della componente femminile: 54,2% nel 2015 contro il 51,9% nel 2001. Paesi quali Thailandia, Cina, Corea del Sud, Filippine e Giappone presentano una percentuale importante di donne, su un numero totale di immigrati piuttosto esiguo.

Questi dati consentono di evidenziare la presenza di una componente femminile fin dall'inizio dei flussi migratori a differenza di altri paesi europei in cui il fenomeno della femminilizzazione delle migrazioni è recente.

Grafico 2: Popolazione residente svizzera e straniera secondo le classi di età, Ticino 1970–2010, in %

Fonte: Censimenti federali della popolazione, UST

■ Svizzeri ■ Stranieri

Ripartizione secondo le classi di età

L'analisi dell'evoluzione della popolazione residente in Ticino per classi di età mostra l'apporto delle persone straniere al rallentamento dell'invecchiamento demografico, in maniera diretta tramite arrivi soprattutto in età attiva, e in misura minore, in maniera indiretta tramite una fecondità più elevata. Come illustrato dal *Grafico 2*, nel 1970 la stragrande maggioranza della popolazione straniera aveva meno di 50 anni. Tale proporzione è diminuita in modo costante nei decenni successivi⁶.

La proporzione di stranieri al di sotto dei 50 anni permane comunque superiore rispetto a quella svizzera, che registra anch'essa un calo importante. Il divario in punti percentuali tra Svizzeri e stranieri si è assottigliato però negli anni. Si può dunque affermare sia in corso un progressivo innalzamento dell'età della popolazione straniera stabilizzata da anni nel can-

tone, in particolare delle persone giunte con la prima ondata migratoria. I cittadini stranieri, pur contribuendo ad attenuare il tasso di invecchiamento – il numero medio di figli delle donne straniere è leggermente superiore a quello delle donne svizzere⁷ – seguono la stessa tendenza della popolazione svizzera. Occorre inoltre considerare come le persone provenienti da paesi tradizionali di immigrazione come Italia, Germania e Spagna abbiano un'età più elevata rispetto alle persone giunte da aree geografiche di immigrazione più recente come Portogallo, ex Jugoslavia, Turchia e altri continenti.

Presso i cittadini tedeschi si osserva una proporzione elevata di anziani: si tratta sovente di persone giunte in Ticino in età avanzata, al momento del pensionamento [*Grafico 3*]. Le persone provenienti dall'Italia seguono la tendenza dell'invecchiamento demografico dei cittadini svizzeri; la proporzione di anziani però si è ridotta negli ultimi anni perché tra i nuovi arrivati si trovano persone anagraficamente più giovani.

Nelle immigrazioni più recenti (Portogallo, ex Jugoslavia, Turchia, altri paesi europei e altri continenti) la percentuale delle persone con più di 60 anni è inferiore al 20%, si tratta infatti di gruppi composti da persone in età lavorativa e di famiglie con bambini. Infine, tra i cittadini di altri paesi europei si osserva una diminuzione delle percentuali di persone anziane. Si può supporre che gli ALC abbiano contribuito all'arrivo di persone più giovani. Le percentuali più basse di residenti over 60 si registrano tra le persone provenienti dal Portogallo e da continenti extra-europei.

2. Uno sguardo attuale all'integrazione in Svizzera e in Ticino

Quanto proposto finora ha permesso di evidenziare le diverse caratteristiche che hanno contraddistinto i flussi migratori internazionali verso il Ticino dagli anni Settanta a oggi. Una

volta immigrate, queste persone hanno intrapreso un processo di integrazione nella società, che ha toccato in seguito i loro figli e nipoti nati sul suolo svizzero (seconde generazioni e più). L'analisi quantitativa dell'integrazione è stata di recente oggetto di un approfondimento da parte dell'Ufficio federale di statistica (UST), il quale ha elaborato due strumenti principali: una tipologia dello statuto migratorio della popolazione da una parte e un insieme di indicatori dell'integrazione dall'altra.

Prendendo spunto dall'approccio adottato dall'UST, questa seconda parte presenta un'analisi sull'integrazione che permette di confrontare le somiglianze e le differenze tra il Ticino e il dato globale svizzero. In un primo momento viene fornita una breve definizione del concetto di *statuto migratorio*, mentre in un secondo momento si accenna alle dimensioni e agli indicatori scelti a livello federale per studiare l'integrazione. Infine si propone

Grafico 3: Evoluzione percentuale popolazione residente svizzera e straniera con più di 60 anni, Ticino 1990-2015

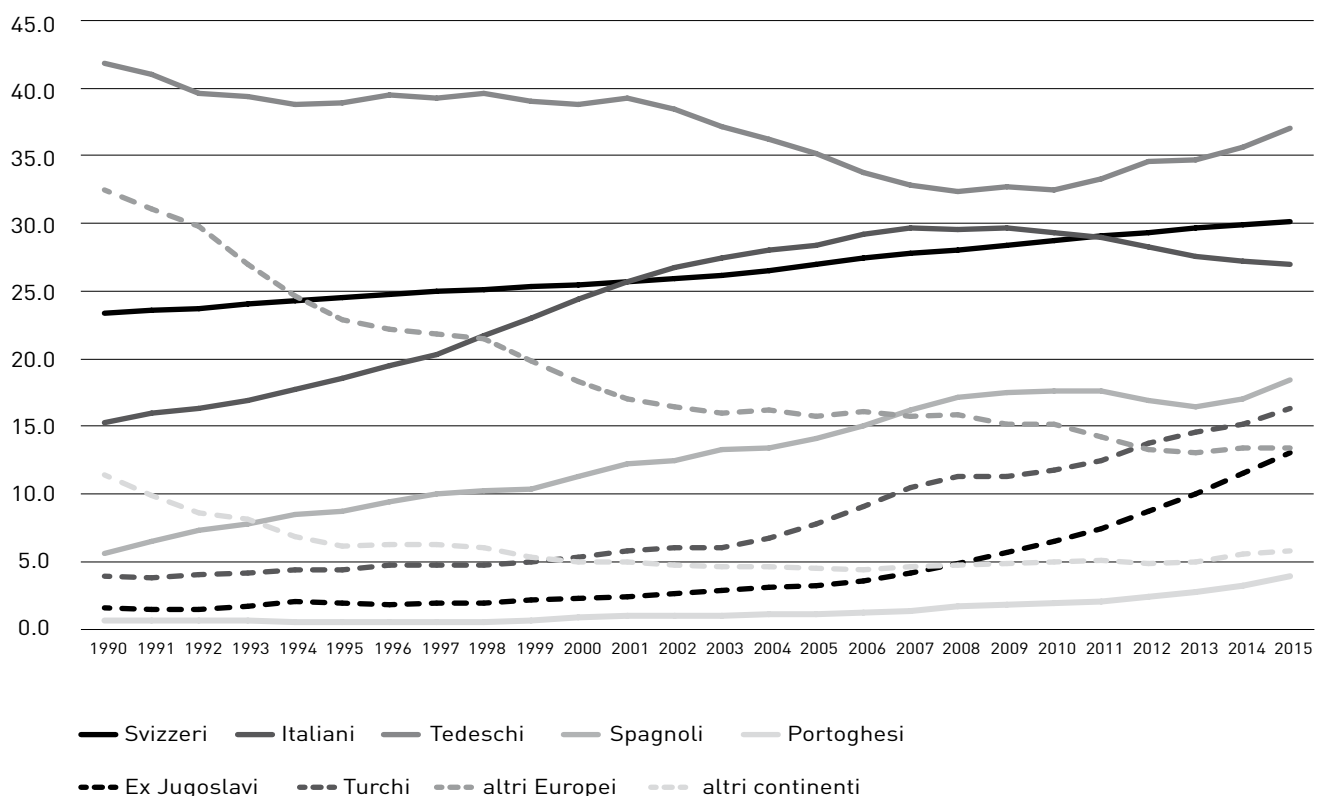


Tabella 3: Popolazione residente di 15 e più anni secondo lo statuto migratorio, in Svizzera e Ticino nel 2015

	Svizzera		Ticino	
	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%
Popolazione totale	6'970'818	100	298'822	100
Senza passato migratorio	4'308'335	62	151'408	51
Con passato migratorio indiretto	469'884	7	32'491	11
Con passato migratorio diretto	2'094'164	30	113'299	38
Senza indicazione	35'435	1	1'624	0

Fonte: Rilevazione strutturale, UST

un confronto tra Ticino e Svizzera sulla base di un sottoinsieme di questi indicatori.

La tipologia dello statuto migratorio

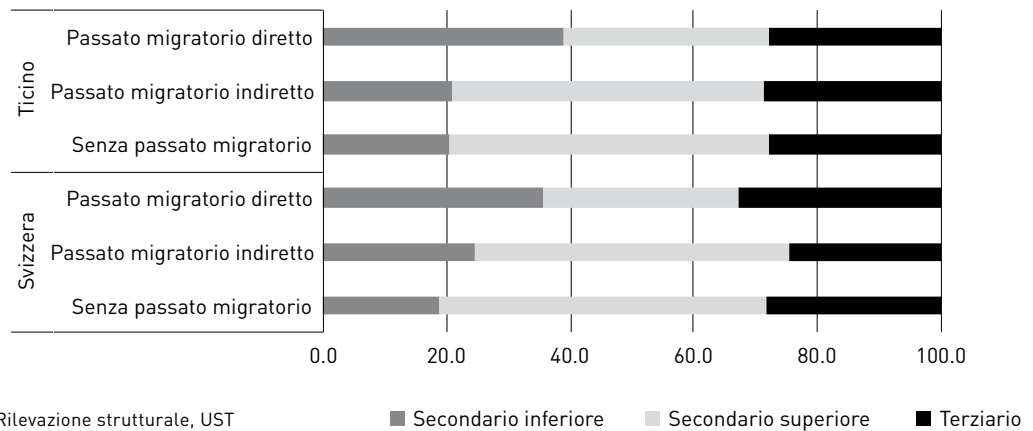
Nelle sue analisi, l'Ufficio federale di statistica ha messo a punto *una tipologia dello statuto migratorio* quale mezzo per analizzare l'integrazione in Svizzera. Questa tipologia prevede la suddivisione della popolazione residente in tre grandi categorie distinguendo le persone *senza un passato migratorio*, cioè la popolazione stanziale, da quelle con hanno un passato migratorio alle proprie spalle; differenza inoltre quelle che *passato migratorio diretto*, immigrate in Svizzera, da quelle che ne hanno uno *indiretto*, in quanto figli o nipoti di immigrati. I criteri per definire queste sottocategorie si basano su tre caratteristiche principali delle persone: il luogo di nascita, la nazionalità e il luogo di nascita dei genitori. Questa suddivisione consente di riflettere su differenze e similitudini della popolazione residente in sintonia con il concetto teorico di integrazione e al contempo di generazione, cogliendo le specificità di chi ha un passato migratorio diretto o indiretto, questi ultimi particolarmente significativi poiché costituiscono «il vero banco di prova di qualsiasi politica di inclusione societaria» (Boccagni e Pollini, 2012).

In Svizzera quasi due persone su tre non hanno un passato migratorio [Tabella 3]. Si tratta di una percentuale significativamente superiore rispetto a quella riscontrata nel solo Canton Ticino, dove questa categoria si attesta al 51%. Inversamente, l'altra metà della popolazione ticinese ha un legame con il fatto migratorio: si tratta perlopiù di immigrati in prima persona, la cui quota rispetto al totale della popolazione raggiunge il 38% (rispetto al 30% in Svizzera). La categoria composta dalle persone di seconda o terza generazione risulta la meno numerosa, sia in Ticino (11%) sia, in modo più marcato, in Svizzera (7%).

Gli indicatori per studiare l'integrazione

Per analizzare l'integrazione da un punto di vista quantitativo, l'Ufficio federale di statistica ha implementato una lunga lista di indicatori (68 in tutto) legati a undici dimensioni di analisi differenti⁸. In questo articolo vengono considerate unicamente cinque dimensioni per effettuare un confronto tra Ticino e Svizzera: *educazione e formazione, famiglia e demografia, lingua, alloggio, mercato del lavoro e salute*. Per ciascuna di esse, inoltre, viene proposto un solo indicatore, considerato da noi interessante e per il quale sono disponibili dati a livello ticinese. La valutazione del grado di integrazione

Grafico 4: Popolazione di 15 e più anni secondo lo statuto migratorio e il livello di formazione raggiunto, in %, Svizzera e Ticino 2015



e delle eventuali differenze tra Ticino e Svizzera è facilitata dall'utilizzo della tipologia dello statuto migratorio, che funge da chiave di lettura per tutte le analisi che seguono, sulla scia di quanto fatto sinora dall'UST.

Educazione e formazione: *livello di formazione raggiunto*

Raccomandato dall'UE, questo indicatore è essenziale per misurare l'integrazione strutturale e l'uguaglianza delle possibilità all'interno del sistema scolastico e, in seguito, in quello lavorativo. La probabilità d'integrazione cresce infatti in maniera proporzionale all'aumentare del livello di formazione conseguito. L'indicatore è caratterizzato dalla semplice attribuzione della popolazione residente nei tre livelli formativi: secondario inferiore (nessuna formazione o scuola dell'obbligo), secondario superiore (formazione professionale, scuole di cultura generale, maturità liceale), grado terziario (formazione professionale superiore, scuole universitarie).

I dati indicano che il quadro svizzero e quello ticinese sono sostanzialmente simili in termini di formazione. In entrambi i casi, i primo-migranti si caratterizzano per una distribuzione omogenea sui tre livelli, con una leggera pre-

valenza – in Svizzera rispetto al Ticino – per le formazioni del grado terziario. Per entrambe le realtà geografiche inoltre, i figli e nipoti degli immigrati («passato migratorio indiretto») e la popolazione senza passato migratorio risultano simili dal profilo formativo: presentano quote di persone con formazioni secondarie superiori ben più elevate rispetto ai primo-migranti nonché una proporzione limitata di persone con profili formativi più bassi, soprattutto in Ticino. Per quanto riguarda le formazioni del terziario non si riscontrano particolari differenze tra le tre categorie in Ticino, mentre in Svizzera gli immigrati con alte formazioni sono proporzionalmente più numerosi rispetto agli autoctoni.

Lingua: *lingua nazionale come lingua principale*

Un altro indicatore particolarmente interessante da analizzare è quello relativo all'uso di una o più lingue nazionali. La padronanza della lingua nazionale è infatti una condizione essenziale per un'integrazione riuscita. L'indicatore è rappresentato dalla quota di persone che dichiarano almeno una lingua nazionale tra le proprie lingue principali. Per lingua principale si intende, ai sensi dell'UST, la lingua con cui la persona pensa e che conosce meglio.

Tabella 4: Popolazione di 15 e più anni che dichiara almeno una lingua nazionale come lingua principale, secondo lo statuto migratorio, 2015

	Svizzera (%)	Ticino (%)
Senza passato migratorio	99,8	99,8
Con passato migratorio indiretto	98,1	99,5
Con passato migratorio diretto	68,6	85,7

Fonte: Rilevazione strutturale, UST

Senza sorprese, la quasi totalità delle persone senza passato migratorio dichiara almeno una lingua nazionale tra le proprie lingue principali, e ciò sia in Svizzera sia in Ticino. In entrambe le realtà, inoltre, i residenti che hanno un legame indiretto con il fatto migratorio presentano dati simili a quelli osservati per gli autoctoni, a conferma dell'avvenuta integrazione dal punto di vista linguistico. Il dato ticinese è tuttavia leggermente superiore a quello svizzero: in Ticino, il 99,5% degli appartenenti a questo gruppo dichiara almeno una lingua nazionale tra le proprie lingue principali, contro il 98,1% in Svizzera.

I residenti con alle spalle una migrazione diretta dichiarano più raramente degli autoctoni una lingua nazionale tra le proprie lingue principali, in Svizzera come in Ticino. A livello nazionale tuttavia, la quota di chi ha risposto in modo affermativo raggiunge pressoché il 70%, mentre in Ticino si attesta all'85%. Questa differenza netta si spiega considerando l'importanza che gli immigrati italiani rivestono nella struttura demografica in Ticino: si tratta di persone che conoscono già la lingua locale e che hanno quindi un indubbio vantaggio in termini di integrazione.

Alloggio: *superficie media per abitante*

La superficie media per abitante è indice di qualità delle condizioni d'abitazione del singolo individuo. Concretamente, l'indicatore considerato equivale alla media dei rapporti

tra la superficie abitativa e il numero di persone nell'economia domestica in cui vive l'individuo considerato (ad esempio il primo-migrante). Aspetti quali lo statuto migratorio degli altri membri dell'economia domestica, il valore dell'immobile o il costo dell'affitto e il reddito non sono considerati, motivo per cui l'indicatore va interpretato con una certa cautela.

I residenti che non hanno un passato migratorio alle proprie spalle dispongono di superfici di abitazione mediamente più elevate rispetto alle due categorie di persone con passato migratorio. A inizio 2015, gli individui appartenenti alla prima categoria contano in media 53 m² di spazio a testa nel proprio alloggio, tanto in Svizzera quanto in Ticino. Le persone con passato migratorio indiretto presentano invece un dato simile a quello degli immigrati: in Svizzera sono circa 40 m² a testa in entrambi i casi, mentre in Ticino il dato è leggermente superiore, con circa 45 m². In termini di spazio abitativo esiste quindi ancora un divario piuttosto importante tra chi ha un legame con la migrazione e chi non ne ha.

L'indicatore andrebbe inoltre messo in relazione con i salari e i progetti di vita delle persone residenti. Si può comunque supporre che vi siano delle condizioni abitative meno favorevoli per le persone con passato migratorio. È stato inoltre constatato che, pur non essendoci un fenomeno di segregazione spaziale in Ticino, vi sono delle concentrazioni di migranti

Tabella 5: Tasso di attività dei 15–64enni secondo lo statuto migratorio, in Svizzera e Ticino, nel 2015

	Svizzera (%)	Ticino (%)
Senza passato migratorio	82,2	70,9
Con passato migratorio indiretto	78,5	75,0
Con passato migratorio diretto	80,8	75,3

Fonte: Rilevazione strutturale, UST

in quartieri in cui il costo degli alloggi è meno elevato e le abitazioni meno spaziose (Ibrahmovic, 2013).

Mercato del lavoro: tasso di attività dei 15–64enni

Il tasso di attività è uno degli indicatori più importanti relativi al mercato del lavoro. Partecipare al mercato del lavoro favorisce infatti notevolmente l'integrazione dell'individuo nella società. Questo tasso è dato dal rapporto tra le persone attive e il totale della popolazione di riferimento tra 15 e 64 anni. Ai sensi dell'UST, la popolazione attiva comprende gli occupati (a tempo pieno e parziale), gli apprendisti e i disoccupati.

La *Tabella 5* propone questo indicatore secondo lo statuto migratorio. In Svizzera i tre gruppi presentano tassi di attivi piuttosto simili, compresi tra 78% e 83%, che indicano una partecipazione al mercato del lavoro pressoché paritaria. In Ticino il tasso di attività più vicino al dato svizzero si ritrova soltanto tra la popo-

lazione con passato migratorio indiretto (75%), mentre le persone senza passato migratorio e i primo-migranti presentano dei tassi di attività notevolmente inferiori (rispettivamente 71% e 75%) rispetto a quelli prevalenti nella Confederazione. In termini di integrazione si può quindi dire che le persone con passato migratorio sono particolarmente presenti sul mercato del lavoro, in Svizzera e in Ticino. Entrambe le realtà si caratterizzano comunque per un mercato del lavoro flessibile, contraddistinto da elevati tassi di attività e bassa disoccupazione rispetto ad altri paesi europei.

Salute: salute auto valutata

Raccomandato dall'UE, l'indicatore legato alla salute auto valutata ingloba diversi aspetti della salute fisica e psichica. Si tratta quindi di un buon indicatore sintetico sullo stato di salute della popolazione. In maniera soggettiva, esso informa sulla qualità di vita degli individui e corrisponde alla percentuale di persone che dichiarano di essere in buona o molto buona salute rispetto al totale delle risposte fornite

Tabella 6: Proporzione dei 15–64enni dichiaratisi in buona salute secondo lo statuto migratorio, in Svizzera e Ticino, nel 2015

	Svizzera (%)	Ticino (%)
Senza passato migratorio	85,0	77,9
Con passato migratorio indiretto	89,3	80,9
Con passato migratorio diretto	79,5	71,5

Fonte: Rilevazione strutturale, UST

dalla popolazione di 15 e più anni. Le informazioni raccolte sul territorio nazionale evidenziano come siano i figli degli immigrati a dichiararsi maggiormente in salute (89,3% degli interpellati), seguiti dagli autoctoni (85,0%). In Ticino, rispetto al dato svizzero, le quote rilevate sono leggermente inferiori: le seconde generazioni restano comunque il gruppo che si ritiene più in salute (80,9%), di poco superiore al dato degli autoctoni (77,9%). I due dati a confronto, quello nazionale e quello cantonale, sono indicativi di una situazione positiva soprattutto per chi ha un legame indiretto con la migrazione.

Più delicata situazione degli immigrati, i cui dati possono rispecchiare in parte anche il tipo di professioni svolte da una proporzione importante di questo gruppo, vale a dire quelle meno qualificate e fisicamente pesanti (Giudici, 2013). In Svizzera, il 79,5% dei primo-migranti si dichiara non in buona salute, in Ticino sono il 71,5%. Va inoltre fatto notare che, tra i primo-migranti, le donne sono più soggette a problemi di salute rispetto agli uomini, si pensi ad esempio al lavoro di cura e alle conseguenze psicologiche dello stress e dell'isolamento relazionale (Solcà, 2013). In questo senso occorre anche considerare le possibilità di incidenti e conseguente inattività lavorativa (Guggisberg, 2011).

In conclusione l'analisi dell'evoluzione, delle caratteristiche dei flussi migratori e degli indicatori di integrazione fornisce un quadro complessivo del contesto ticinese e permette un confronto con la realtà svizzera. Sarà importante anche in futuro continuare il monitoraggio dei cambiamenti in atto, consentito dai dati e dagli studi attualmente disponibili.

Paola Solcà, Centro di documentazione e ricerca sulle migrazioni, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, paola.solca@supsi.ch

Danilo Bruno, Ufficio di statistica del Cantone Ticino, danilo.bruno@ti.ch

- 1 Soltanto a partire dal 2010 è possibile suddividere la popolazione residente in tre categorie: persone con passato migratorio diretto, indiretto e senza passato migratorio, vedi seconda parte del presente articolo.
- 2 Dati dei censimenti federali 1960 e 1970.
- 3 È il periodo dei grandi cantieri come l'autostrada N2 e l'apertura del tunnel autostradale del San Gottardo.
- 4 Al processo di stagnazione si contrappone la crescita del terziario superiore, della piazza finanziaria e del commercio all'ingrosso e al dettaglio, cfr. Torricelli e Moretti 2005.
- 5 L'aumento degli arrivi da altri paesi europei è legata all'entrata in vigore dell'Accordo di libera circolazione delle persone (ALC) tra Svizzera e Stati dell'UE effettivo dal 1° giugno 2002 per i cittadini di quindici Stati europei e alle sue estensioni: il 1° aprile 2006 agli otto Stati dell'Europa dell'Est (UE-8) e a Cipro e Malta; il 1° giugno 2009 è applicabile a Romania e Bulgaria (UE-2) e infine dal 1° gennaio 2017 è stato esteso alla Croazia. Si veda il sito della Segreteria di Stato della migrazione SEM, https://www.sem.admin.ch/sem/it/home/themen/fza_schweiz-eu-efta.html
- 6 Per maggiori informazioni cfr. Solcà 2013, p.8.
- 7 A questo proposito si veda l'analisi di Bottinelli 2011, pp. 28-35.
- 8 L'elenco completo è disponibile in: <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/01/07.html>

Riferimenti bibliografici

AMBROSINI, Maurizio, 2011. *Sociologia delle migrazioni*. 2° ed. Bologna: Il Mulino.

BOCCAGNI, Paolo e POLLINI, Giovanni, 2012. *L'integrazione nello studio delle migrazioni. Teorie, indicatori, ricerche*. Milano: Franco Angeli.

BOTTINELLI, Lisa, 2011. Non è un Paese per vecchi? *Dati – Statistiche e società*. A. XI, n. 1, maggio 2011, p. 28–35.

BRUNO, Danilo e SOLCÀ, Paola, 2015. L'integrazione e le sue molteplici dimensioni: qual è la situazione in Ticino. *Dati – Statistiche e società*. A. XV, n. 2, ottobre 2015, p. 5–17.

BRUNO, Danilo e ORIGONI Pau, 2015. *Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino*. Bellinzona: Ufficio di statistica.

CESAREO, Vincenzo, 2015. *La sfida delle migrazioni*. Milano: Ed. Vita e Pensiero.

GIUDICI, Francesco, 2013. Diversità dei percorsi di vita delle persone anziane: l'impatto dello statuto socioeconomico sulla salute. *Dati – Statistiche e società*. A. XIII, n. 1, maggio 2013, p. 89–101.

GREPPI, Spartaco, 2002. *La popolazione straniera e i flussi migratori in Ticino*. Manno: Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Dipartimento Lavoro sociale.

GUGGISBERG, Jürg et al., 2011. *Gesundheitsmonitoring der Migrationsbevölkerung (GMM) in der Schweiz: Schlussbericht*. Bern: BASS.

IBRAHIMOVIC, Tatjana, 2013. *Investigating the role of ethnic preferences in residential location decisions: choice analysis on stated preferences data*. Lugano: Università della Svizzera italiana. Tesi di dottorato in economia.

MAHNIG, Hans (a cura di), 2005. *Histoire de la politique de migration, d'asile et d'intégration en Suisse depuis 1948*. Zürich: Seismo.

PIGUET, Etienne, 2009. *L'immigrazione in Svizzera. Sessant'anni con la porta semiaperta*, Bellinzona: Casagrande.

PIGUET, Etienne, 2005. *L'immigration en Suisse depuis 1948: une analyse des flux migratoires*. Zürich: Seismo.

SECRETARIAT D'ETAT AUX MIGRATIONS (SEM), 2015. *Statistiques sur l'immigration: les étrangers en Suisse*. Berne: SEM.

SEGRETERIA DI STATO DELLA MIGRAZIONE (SEM), 2015. *Rapporto sulla migrazione 2014*. Berna: SEM.

SOLCÀ, Paola et al., 2013. *Migranti transnazionali e lavoro di cura. Badanti dell'Est coresidenti da anziani in Ticino*. Manno: Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana.

SOLCÀ, Paola, 2013. *La popolazione straniera e i flussi migratori in Ticino: aggiornamento dello studio 2003 capitoli 2, 3 e 5*. Manno: Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana.

TORRICELLI, Gian Paolo e MORETTI, Ronnie, 2005. Dinamiche economiche e nuove centralità metropolitane. *Dati – Statistiche e società*. A. V, n. 3, settembre 2005, p. 121.142.

UFFICIO CANTONALE DI STATISTICA, 2016. *Annuario statistico ticinese 2015*. Bellinzona: Ufficio di statistica.

UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA, 2015. *Un terzo della popolazione ha un passato migratorio*. Neuchâtel: Ufficio federale di statistica.

Immigration et intégration au Tessin des années 1970 à aujourd'hui

Les immigrés présents dans le Canton du Tessin lors des années septante et quatre-vingt proviennent des pays de recrutement traditionnels et répondent à des besoins économiques. Depuis les années no-nante, les flux se sont diversifiés : les immigrés sont originaires des Balkans et d'autres pays ; certains viennent par le biais de l'asile. A partir du XXI^{ème} siècle, le nombre de citoyens provenant de l'Union euro-péenne a augmenté grâce aux Accords de libre circulation. Quant à l'intégration, la comparaison entre le Tessin et le reste de la Suisse montre de nombreuses similitudes par rapport au niveau de formation atteint et à la connaissance d'une langue nationale. Mais il existe aussi des différences, notamment concernant le taux d'activité et la santé.

	Ticino						Svizzera					
	Svizzeri		Stranieri		Totale		Svizzeri		Stranieri		Totale	
	valori assoluti	%	valori assoluti	%	valori assoluti	%	valori assoluti	%	valori assoluti	%	valori assoluti	%
Principali dati demografici												
popolazione residente svizzera	254'288	72,3					6'278'459	75,4				
popolazione residente straniera			97'658	27,7						2'048'667	24,6	
10 principali nazionalità al 31.12.15												
Germania			3'332	3,4						360'691	17,6	
Francia			892	0,9						122'970	6,0	
Italia			59'503	60,9						311'742	15,2	
Spagna			1'741	1,8						82'334	4,0	
Portogallo			8'150	8,3						267'474	13,1	
Kosovo			1'737	1,8						106'879	5,2	
Serbia			2'476	2,5						71'260	3,5	
Turchia			843	0,9						69'215	3,4	
Macedonia			709	0,7						64'448	3,1	
Regno Unito			666	0,7						41'766	2,0	
rapporti demografici												
proporzione di donne	134'697	53,0	45'783	46,9			3'243'134	51,7		962'521	47,0	
proporzione di giovani 0-14	35'459	13,9	11'931	12,2			911'743	14,5		325'049	15,9	
proporzione di anziani 65 e oltre	60'760	23,9	15'971	16,4			1'332'164	21,2		161'986	7,9	
popolazione residente di più di 15 anni secondo lo statuto migratorio												
senza passato migratorio	151'408	100	0	0,0			4'308'335	100		0	0,0	4'308'335
con passato migratorio indiretto (seconde e terze generazioni)	24'337	74,9	8'154	25,1			305'362	65,0		164'521	34,9	469'883
con passato migratorio diretto (immigrati)	38'310	33,8	74'989	66,2			616'783	29,5		1'477'381	70,4	2'094'164
							297'198	100,0				6'872'382
Principali dati economici												
più alta formazione conclusa (15 anni e più)												
secondario inferiore	48'170	58,5	34'146	41,5			1'063'775	62,9		626'427	37,1	1'690'202
secondario superiore	106'477	80,0	26'585	20,0			2'687'286	84,2		502'734	15,7	3'190'020
terziario	60'498	72,5	22'946	27,5			1'506'818	74,3		520'778	25,6	2'027'596
							298'822	100,0				6'907'818
popolazione residente permanente attiva (15-64 anni)												
popolazione attiva occupata	106'212	69,6	46'315	30,4			3'143'636	74,2		1'092'687	25,7	4'236'323
popolazione disoccupata	6'931	56,3	5'372	43,7			127'829	53,1		112'660	46,8	240'489
tasso di disoccupazione		6,1		10,4				3,9			9,3	
							164'830	100,0				4'476'812
manodopera straniera												
residenti			50'611							1'211'246		
frontalieri			62'470							301'076		
totale manodopera straniera			113'081							1'512'322		
frontalieri % sul totale della manodopera straniera			55,2							19,9		

Amalia Mirante

Struttura economica e mercato del lavoro in Ticino

Questo articolo mette in relazione gli avvenimenti storici più importanti, i principali fatti economici e i cambiamenti legislativi in termini di immigrazione, ma anche di sostegno all'economia, che hanno determinato l'attuale struttura economica della Svizzera e del Cantone Ticino dagli anni '50 ad oggi. Lo scopo di questo lavoro, di certo non esaustivo, è delineare alcuni dei principali legami tra storia, economia e diritto che possono aver contribuito a trasformare il Ticino, e la stessa Svizzera, da terre di emigrazione a vero e proprio magnetite migratorio. Ci occupiamo di immigrazione e popolazione straniera in relazione all'economia, ai bisogni e alle opportunità offerti dal mercato del lavoro. La scelta è quella di analizzare la popolazione straniera «permanente» piuttosto che i flussi migratori. Non sono oggetto di questo articolo la questione migratoria odierna, né le questioni connesse con l'asilo.

L'accento è messo da una parte sul ciclo economico e sui cambiamenti della struttura produttiva, dall'altra sugli stranieri, con un occhio ai cambiamenti legislativi a partire dagli anni '50: ultima in ordine di tempo la votazione del 9 febbraio 2014 che costituisce una svolta fondamentale nell'attuale politica migratoria svizzera con un ritorno a tetti massimi per i permessi di dimora e a contingenti annuali per gli stranieri commisurati ai bisogni dell'economia. In questo percorso storico, cercheremo di mettere in evidenza similitudini e differenze tra Svizzera e Ticino. Il lavoro utilizza un approccio qualitativo, pur basandosi anche sui risultati ottenuti da studi statistici ed econometrici.

1. Svizzera

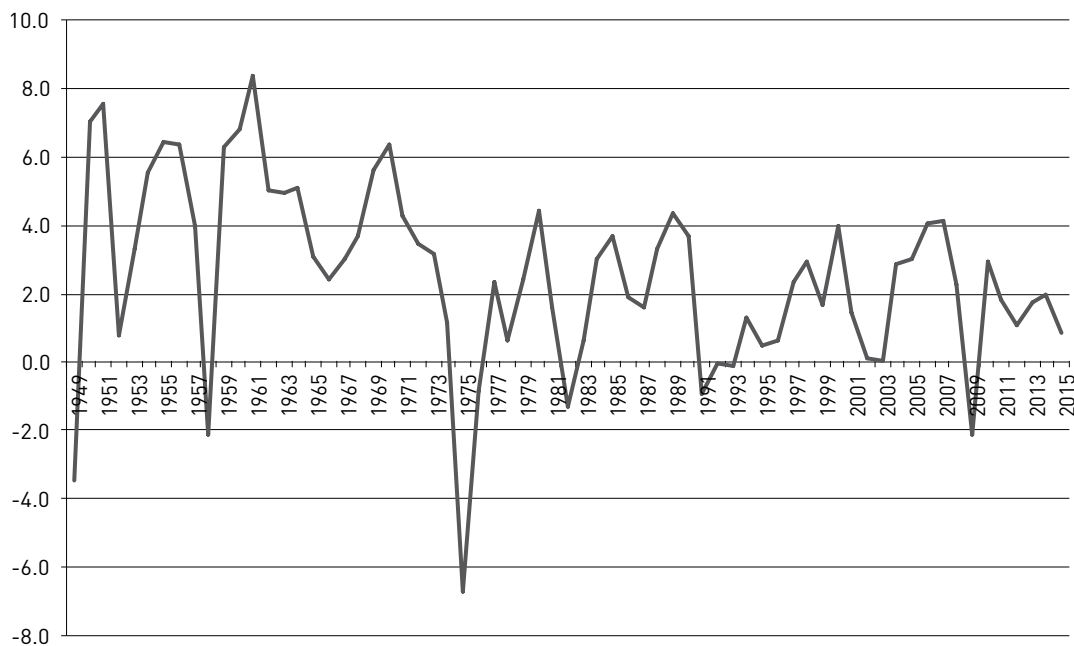
Economia e immigrazione

Dagli anni '50 a oggi la percentuale di stranieri sulla popolazione residente presenta una tendenza costante alla crescita, pur con alcune eccezioni, come per esempio il periodo 1974-79 della crisi petrolifera cui ha fatto seguito una certa stabilità fino al 1986.

Come nel resto dell'Europa, la popolazione straniera ha dato un contributo innegabile, anche se di difficile quantificazione, allo sviluppo economico e ha rallentato l'invecchiamento demografico; fatti questi riconosciuti, anche se con qualche difficoltà. Tuttavia, oggi, i benefici dell'immigrazione sono più difficili da riconoscere a causa della difficoltà, reale o percepita, di gestire il fenomeno migratorio che desta molta preoccupazione nella popolazione.

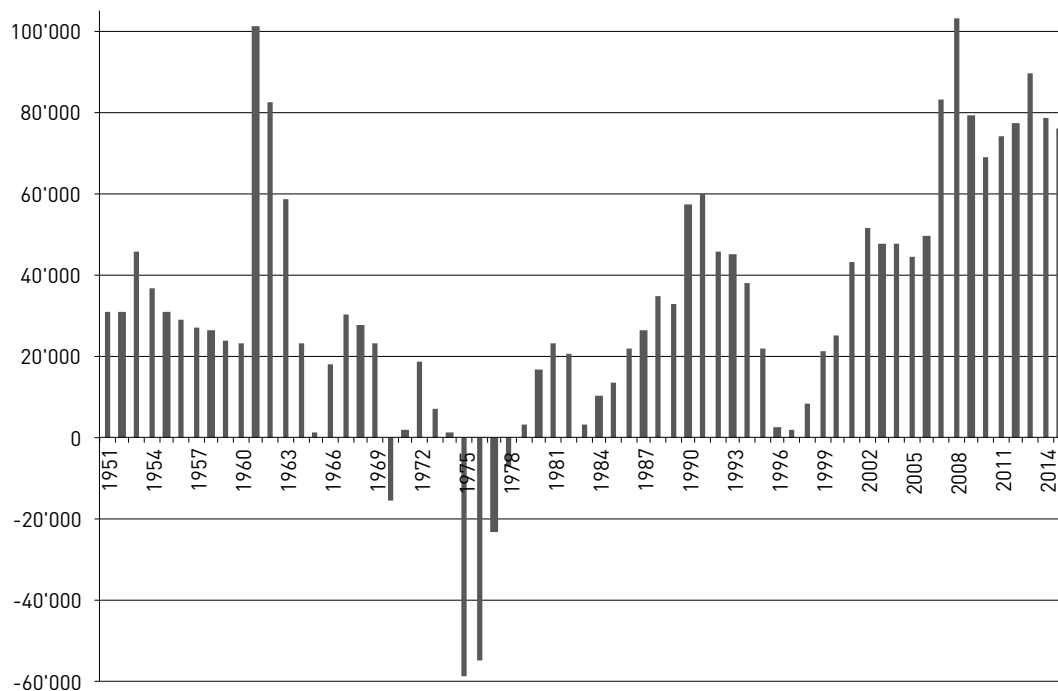
È ormai indiscusso che in passato i bisogni dell'economia sono stati più determinanti della volontà politica nella regolazione dei flussi migratori. In effetti, la politica governativa dei contingenti non ha mai raggiunto gli obiettivi prefissati, se non quando la congiuntura economica ha decretato l'espulsione dal mercato del lavoro della manodopera straniera, tradottasi nel ritorno degli immigrati ai paesi di origine. Nondimeno, nel tempo le cose sono cambiate: gli impegni sottoscritti con i paesi di origine dei migranti, il miglioramento delle condizioni degli stranieri, l'assicurazione di occupazione e le pressioni internazionali hanno, di fatto, interrotto la reversibilità della migrazione (Piguet 2009: 46-7). È finita così la

Grafico 1: Andamento del tasso di variazione del PIL reale svizzero, anno di riferimento 2010, in valori percentuali, 1948-2015



Fonte: dati forniti su richiesta all'UST. Elaborazione dati: autrice

Grafico 2: Saldo migratorio della popolazione residente straniera, in Svizzera, 1951-2015



Fonte: UST, REP, BEVNAT, ESPOP, PETRA

possibilità di modulare la presenza di stranieri, attingendo all'immigrazione nel momento del bisogno e rimandando poi la manodopera immigrata nei paesi di provenienza durante la bassa congiuntura, che ha garantito per decenni all'economia svizzera tassi di disoccupazione prossimi allo zero. Parallelamente, e in parte come conseguenza dello sviluppo sopra descritto, a livello svizzero è scemato l'interesse per una manodopera poco qualificata, preponderante tra il secondo dopoguerra e l'inizio degli anni '90: l'economia elvetica ha ricercato sempre più un vantaggio competitivo di tipo tecnologico-innovativo. Ciò si è tradotto nella riduzione della domanda di manodopera non qualificata nel turismo, nell'industria e nelle costruzioni, settori storicamente destinati agli stranieri. Vedremo in seguito che la storia economica del Ticino si differenzia da quella svizzera.

Lo stretto legame tra la congiuntura economica e i flussi migratori è illustrato dal *Grafico 1* che mostra il tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) e dal *Grafico 2* che evidenzia il saldo migratorio della popolazione.

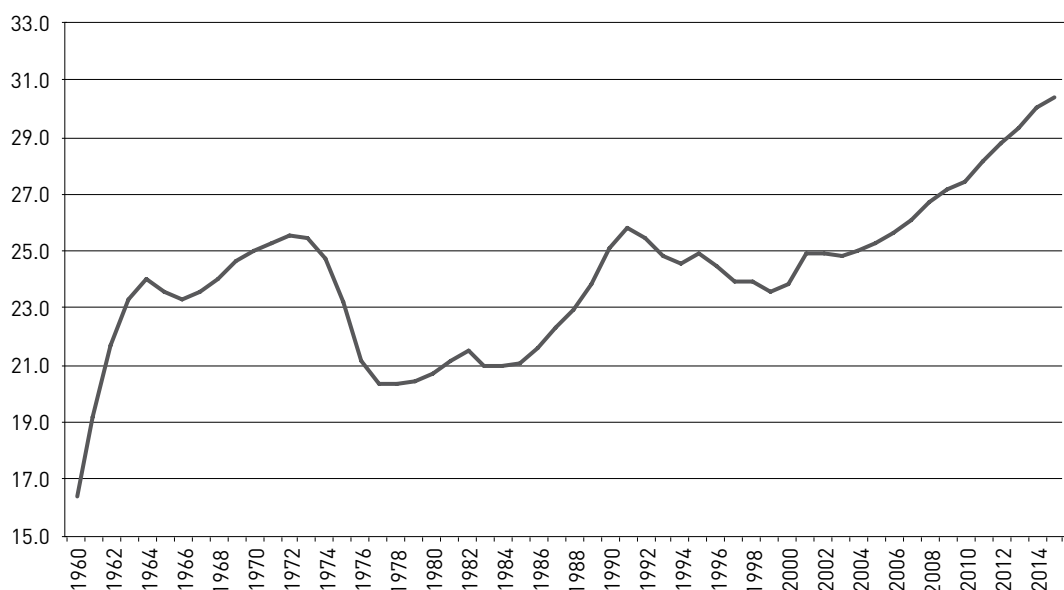
Analisi dell'occupazione in Svizzera

La percentuale di stranieri occupati sul totale mostra un andamento in linea con l'andamento congiunturale [*Grafico 3*]: nelle fasi congiunturali positive, la presenza di stranieri aumenta, mentre in quelle di bassa congiuntura, rallenta.

L'evoluzione delle aziende e degli occupati nei settori economici illustra i cambiamenti della struttura economica nazionale [*Grafico 4*]. Si è assistito a una forte riduzione del settore primario, ma soprattutto del secondario: se nel 1960 quasi la metà delle persone erano occupate nelle industrie, oggi solo una persona su cinque lavora in questo settore. Contemporaneamente vi è stato un processo di terziarizzazione. Gli addetti a questo settore sono quasi raddoppiati, passando dal 39% degli occupati nel 1960 al 75% del 2015: oggi tre persone su quattro lavorano nel settore terziario.

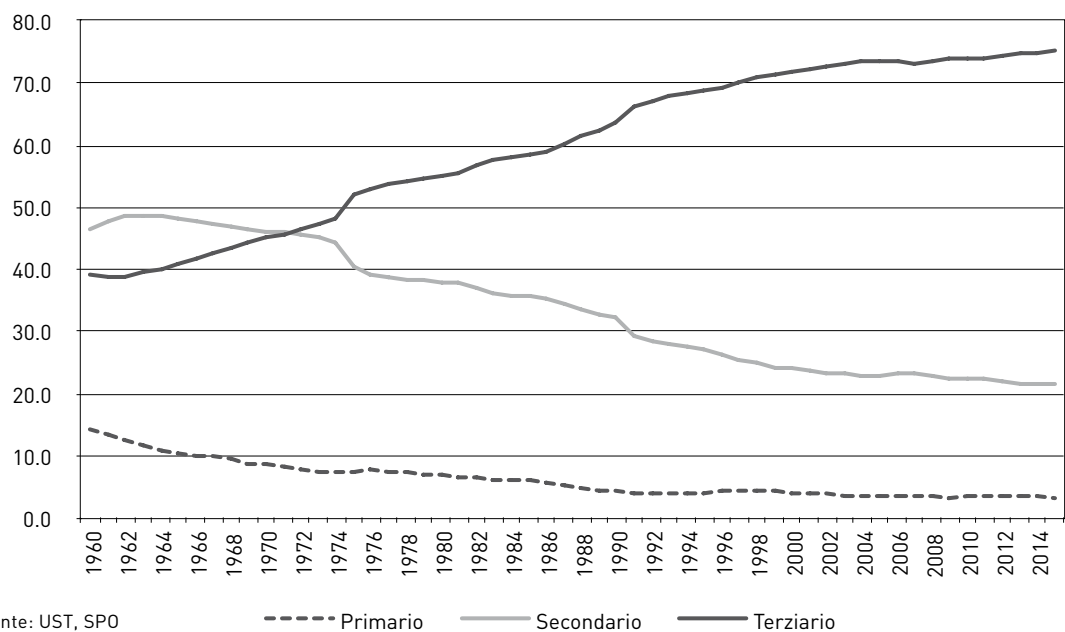
L'evoluzione degli addetti per settore² consente di trarre diverse considerazioni sull'evoluzione

Grafico 3: Stranieri occupati (concetto interno) sul totale, in Svizzera, in valori percentuali, 1960-2015



Fonte: UST, SPO. Elaborazione dati: autrice

Grafico 4: Persone attive occupate (concetto interno) secondo il settore economico, in Svizzera, in valori percentuali, 1960–2015¹

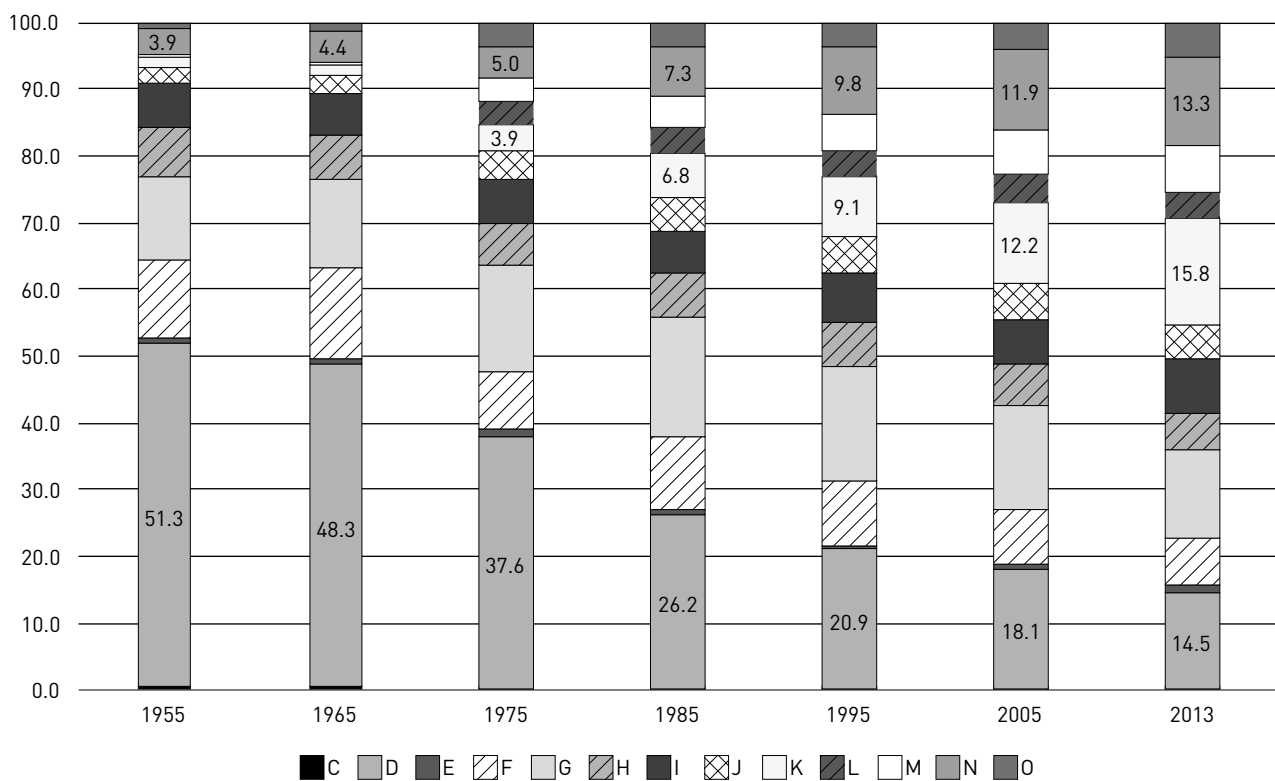


economica del Paese³. Le circa 265'000 aziende del 1955 aumentano a quasi 600'000 nel 2013; gli addetti, pari a 1,8 milioni nel 1955 diventano quasi 4,8 milioni nel 2013 (senza i dati del settore primario).

Le percentuali dei diversi settori in termini di aziende e di addetti sull'economia nazionale confermano i cambiamenti della struttura economica nazionale [Grafico 5]⁴. Il dato del settore manifatturiero è il più eloquente: nel 1955 una persona su due lavora in questo settore, oggi la percentuale di occupazione è scesa a circa il 15%. L'economia degli anni '50 è quindi principalmente caratterizzata dalle attività manifatturiere (D), dalle costruzioni (F), dal commercio (G) e dal settore alberghiero (H). Fino alla fine degli anni '70 l'industria dell'abbigliamento e dei tessili è stata uno dei maggiori datori di lavoro degli stranieri; la crisi ha fortemente ridimensionato queste attività a livello nazionale, impattando anche sulle percentuali occupazionali degli stranieri. Stessa sorte è toccata al settore della metallurgia e dei macchinari che negli anni '60 occupava fino

al 20% della manodopera straniera. Oggi la percentuale, pur rimanendo tra le più alte, si è ridotta notevolmente. Anche se il commercio (G) e il settore turistico (H) hanno subito una contrazione nel corso del tempo, rimangono ancora oggi settori rilevanti per l'economia nazionale. Il Grafico 5 evidenzia inoltre lo sviluppo del settore legato alle attività immobiliari e ai servizi alle imprese (K)⁵, come pure di quello dei servizi sanitari e sociali (N) e dell'istruzione (M). Questi dati documentano come sia cambiato il ruolo dello Stato, chiamato ad assolvere sempre più la funzione di stato sociale. Questa breve panoramica illustra il passaggio della Svizzera da un'economia industriale a una basata sui servizi.

Gli stranieri rappresentavano meno del 14% degli occupati nel 1955 contro il 30% oggi. Esistono settori con forte presenza straniera e settori dove la percentuale di stranieri è molto bassa [Grafico 6]. La componente «estera» si è sempre aggirata attorno al 30% nelle attività manifatturiere, ad eccezione del 1955, mentre ha superato questo livello nel settore delle

Grafico 5: Addetti nei diversi settori, in Svizzera, in valori percentuali, 1955–2013

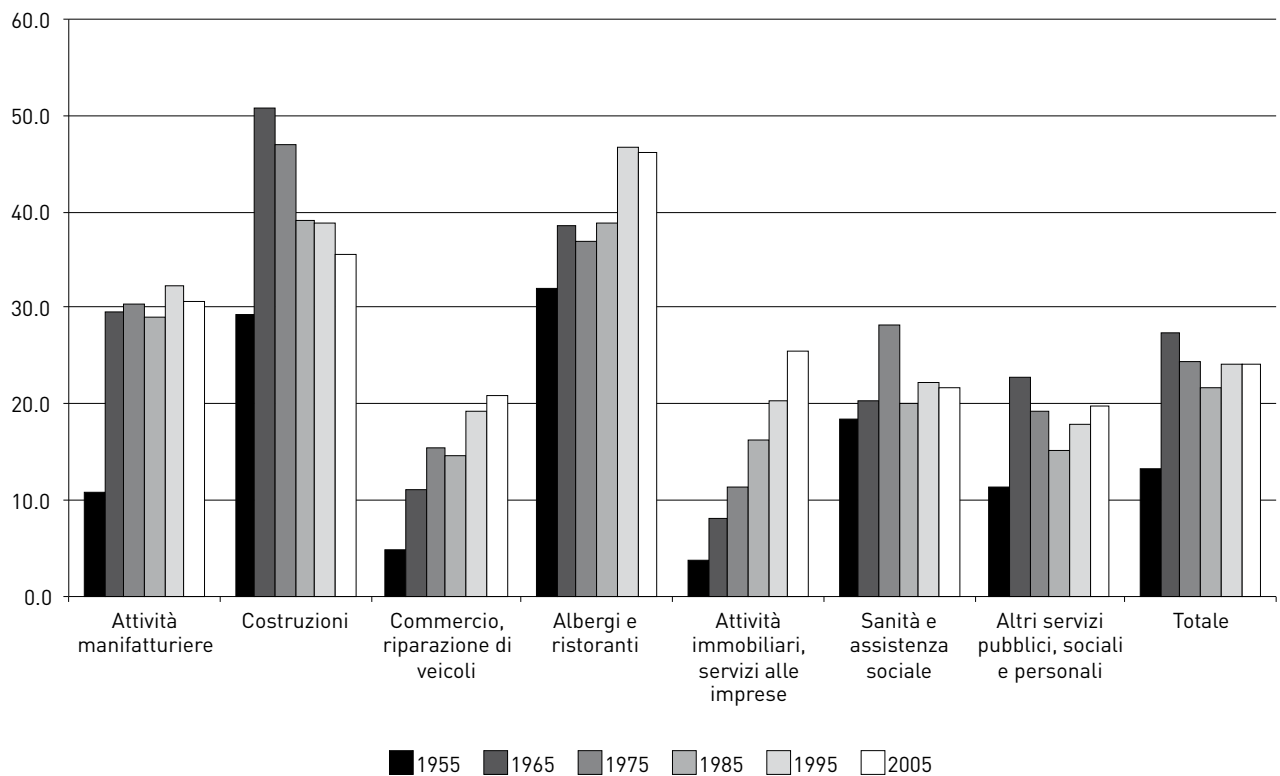
Fonte: UST, Censimento federale delle aziende e STATENT, diverse annate. Elaborazione dati: autrice.

costruzioni nonché nel settore alberghiero e della ristorazione, che occupa ancora oggi una persona di nazionalità straniera su due. Il settore dell'immobiliare e dei servizi alle imprese ha mostrato nel tempo un'apertura verso la manodopera straniera. Anche il settore della sanità ha storicamente una forte componente di addetti stranieri. I dati attuali confermano che ancora oggi i settori di maggior occupazione straniera sono il settore alberghiero, quello delle costruzioni e quello industriale.

Come già in passato, la distribuzione settoriale di Svizzeri e stranieri presenta delle differenze. I principali settori di impiego per gli Svizzeri, al di fuori del settore agricolo, nel 1955 erano tre: il manifatturiero, le costruzioni e il turismo. Oggi i settori scelti prevalentemente dagli Svizzeri sono la sanità, l'industria, il commercio e le attività immobiliari e specialistiche.

I cambiamenti nei settori della manodopera straniera sono ancora più marcati. Dopo un primo aumento nel settore delle attività manifatturiere negli anni '60, si registra un progressivo calo negli anni successivi, come anche nel settore delle costruzioni e nel turismo. Nel frattempo aumenta l'impiego nelle professioni legate al commercio e alle attività immobiliari e dei servizi alle imprese. Oggi i principali settori per gli stranieri sono l'industria, il commercio, la sanità, le attività immobiliari e specialistiche, oltre che la costruzione e il turismo. In conclusione, la distribuzione settoriale degli stranieri oggi è più omogenea che in passato, grazie probabilmente dei più elevati livelli medi di formazione.

Va infine, menzionata la disoccupazione: fino al 1975 la Svizzera è vissuta in una situazione di piena occupazione. Oggi invece vi è un livello di disoccupazione sotto il quale non è possibile scendere. Questo <zoccolo duro> tende ad au-

Grafico 6: Addetti stranieri in alcuni settori, in Svizzera, in valori percentuali, 1955–2005

Fonte: UST, Censimento federale delle aziende e STATENT, diverse annate. Elaborazione dati: autrice.

mentare con i decenni, un fatto da mettere in relazione al ricorso alla manodopera straniera, secondo alcuni studiosi. La disoccupazione è inferiore all'1% fino agli anni '80; sale al 2% tra il 1980 e il 1990 e arriva al 3–4% nell'ultimo decennio.

Distinguendo il tasso di disoccupazione degli Svizzeri da quello degli stranieri [Grafico 7] si mette in evidenza la correlazione più forte di quest'ultimo con l'andamento congiunturale. Il tasso di disoccupazione sembra non essere più un indicatore atto a rendere conto della situazione del lavoro oggi. Infatti non è più solo questione di avere o no un posto di lavoro poiché sono diventati molto rilevanti fattori di qualità dell'inserimento lavorativo con il diffondersi del precariato, il peggioramento delle condizioni di lavoro, l'abbassamento dei salari, la difficoltà di reinserirsi dopo un licenziamento e le prospettive preoccupanti per i giovani.

2. Cantone Ticino

Popolazione straniera

Il legame tra andamento economico ed immigrazione è stato ed è tuttora molto forte anche in Ticino⁷. Così negli anni '50 e '60 si assiste a un importante afflusso di stranieri, mentre nel periodo di crisi economica tra gli anni '70 e gli anni '80, si verifica una considerevole riduzione. Il tasso di stranieri sulla popolazione residente dal 1980 in poi aumenta in maniera più lineare in Svizzera che non in Ticino, dove sembrerebbe esserci una correlazione maggiore con l'andamento congiunturale. Il dato a livello nazionale raggiunge nel 2015 il 24,6%; in Ticino il tasso raggiunge il 27,7%.

Se per ciò che riguarda la popolazione straniera residente le dinamiche cantonali non si differenziano molto da quelle nazionali, una parentesi particolare la merita il fenomeno del

Grafico 7: Tasso di disoccupazione ai sensi ILO, Svizzeri e stranieri, in Svizzera, 1991-2015, in %



frontalierato. Storicamente questo bacino di reclutamento ha permesso all'economia ticinese di attingere in maniera quasi illimitata alla manodopera straniera, anche quando il resto della Svizzera doveva rispettare le norme federali dei contingenti, cioè fino all'introduzione degli accordi di libera circolazione. Fino ad allora, il numero di frontalieri nel cantone conosce un'evoluzione abbastanza in linea con la congiuntura economica: alla fine degli anni '80 si registrano circa 40'000 persone, ridotti a circa 32'000 nel 2001, alla vigilia dell'entrata in vigore degli Accordi bilaterali. Da allora, il trend è di una crescita lineare: nel 2016 si contano oltre 62'000 frontalieri e più di 26'000 stranieri notificati per svolgere un'attività lucrativa. Quest'ultimi possono lavorare in Svizzera per un massimo di 90 giorni in un anno in seguito in seguito ad assunzioni temporanee presso un datore di lavoro svizzero oppure a prestazioni di servizio transfrontaliere (lavoratori distaccati da ditte estere e indipendenti, noti come «padroncini»). Sono soprattutto le aziende ticinesi a far capo alle assunzioni temporanee.

Anche in questo caso l'incidenza del fenomeno in Ticino è maggiore che nel resto della Svizzera con conseguente maggiore competizione sul mercato del lavoro.

Storia economica del Cantone Ticino dal 1950 ad oggi

Fino al 1950 il Ticino è un'economia prevalentemente agricola, nonostante la presenza dell'industria del linoleum, delle ferriere, del tessile, nonché dei servizi delle regie federali come pure dell'amministrazione pubblica. Essa è concentrata in determinate regioni, con poche industrie a bassa tecnologia e uso intensivo del fattore lavoro. La popolazione ticinese, confrontata a forti ristrettezze economiche, è addirittura costretta ad emigrare fino alla fine del XIX secolo. I flussi migratori in uscita si interrompono non tanto per un miglioramento nel livello di benessere, quanto piuttosto a causa del contesto internazionale, caratterizzato da conflitti mondiali, crisi economiche e politiche. È solo con l'inizio di un periodo di crescita e di sviluppo vigoroso a partire dal 1940 che il Ticino inizia ad essere il cantone di

immigrazione che conosciamo ancora oggi (vedasi l'articolo di Valsangiacomo e Marcacci in questa rivista).

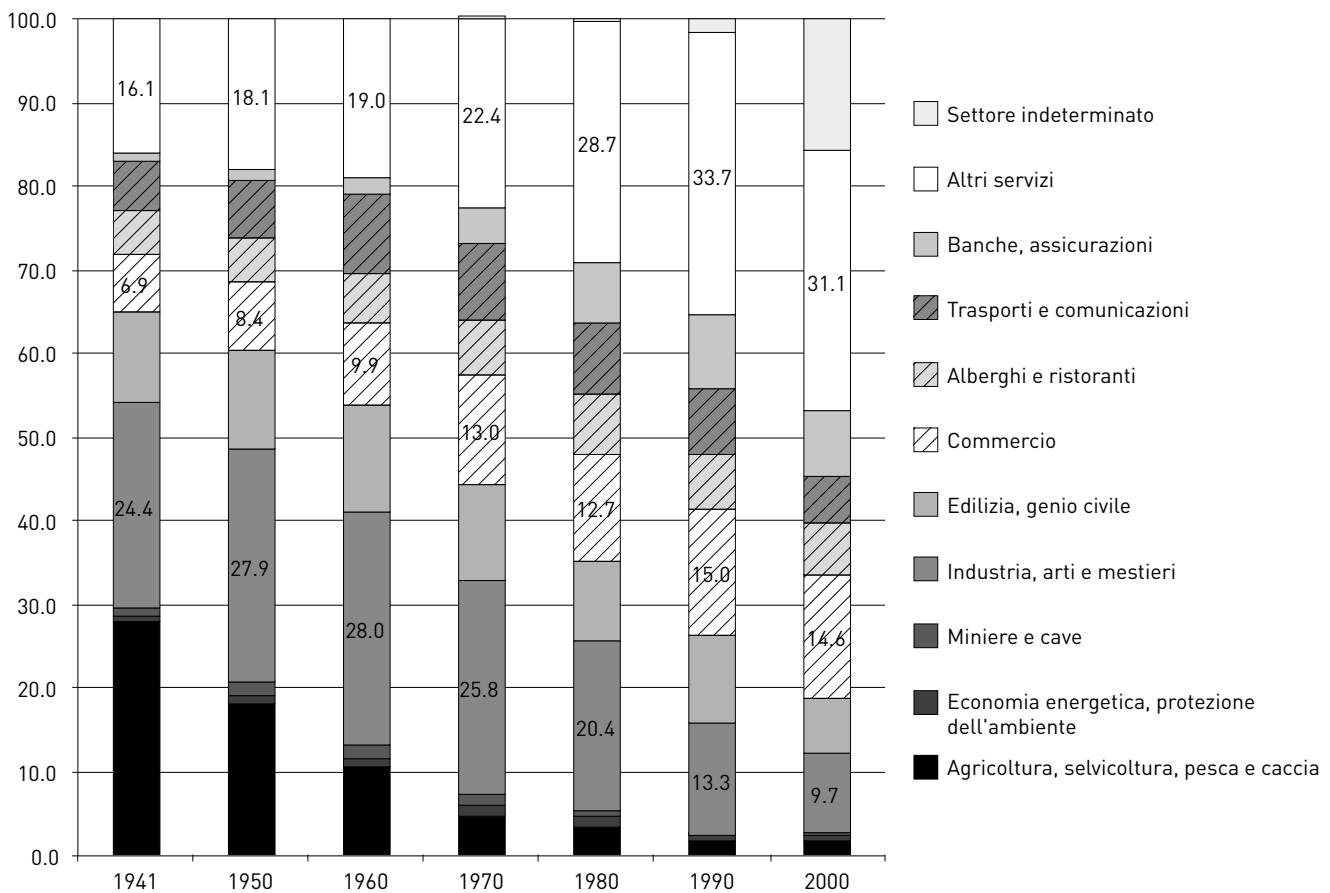
Le tesi più accreditate sostengono che il ritardo dello sviluppo economico della regione in confronto al resto della Svizzera sia imputabile principalmente alla sua collocazione geografica e al ritardo nella costruzione delle reti di comunicazione che lo hanno di fatto isolato dal resto del Paese. Questa tesi troverebbe conferma nel fatto che proprio in seguito agli investimenti in infrastrutture ferroviarie e autostradali il cantone vive un ventennio di crescita eccezionale che consente di fare la transizione da un'economia agricolo(-industriale) a una fortemente terziarizzata. Tuttavia, nel caso del Cantone Ticino, a differenza di quanto avviene a livello svizzero, la trasformazione della struttura economica non passa attraverso una vera e propria fase di industrializzazione. Angelo Rossi (2005) sintetizza questo processo con una frase evocativa: «i Ticinesi passano dalla terra alla banca in una sola generazione». Proprio la mancanza di una vera e propria cultura industriale contraddistingue tutto lo sviluppo economico del cantone; ancora oggi, la fragilità dell'economia e l'incapacità progettuale affondano parte delle loro radici in questa lacuna.

Rossi divide la storia dell'economia cantonale del dopoguerra in due periodi ben distinti: il primo, che chiama «Paradiso» e che va dal 1950 al 1975, è caratterizzato da tassi di crescita eccezionali e da un incremento del benessere dei Ticinesi senza pari, fenomeni questi generati probabilmente dal susseguirsi continuo di innovazioni importanti. Il secondo periodo, che chiama «Purgatorio» e che va dal 1975 al 1990, è caratterizzato anch'esso da tassi di crescita positivi, ma molto più contenuti e in riduzione costante fino ad un lungo periodo di stagnazione dal 1990 al 1997 circa. Per continuare la classificazione di Rossi, potremmo definire i successivi 25 anni, quelli tra

il 1990 e il 2015, come una sorta di limbo, una condizione non ben definita, una situazione di incertezza. Se da una parte gli indicatori tradizionali di benessere materiale mostrano un andamento nell'insieme positivo, l'analisi di altri fattori legati alla qualità del mercato del lavoro, alla precarietà, all'intervento pubblico, alle prospettive future o al raffronto con il contesto svizzero non possono rassicurare sul percorso che il Cantone dovrà affrontare nei prossimi anni.

La strategia tradizionale ticinese contro i contingenti è il frontalierato: in effetti, per esempio, la percentuale di frontalieri occupati nei settori industriali passa da circa un 20% del 1960 a oltre il 60% del 1980. Pochi però prevedono che quello che sembra essere un importante vantaggio si tramuterà in uno svantaggio competitivo nei confronti degli altri cantoni in termini di produttività. In effetti, le attività rimangono caratterizzate da un basso valore aggiunto a causa della forte intensità di lavoro, resa possibile dalla massiccia presenza di manodopera a costi inferiori al resto della Svizzera. Il problema di una strategia che si fonda sul vantaggio competitivo dell'uso di manodopera a basso costo è che se le altre industrie nazionali non possono ridurre i costi di produzione del lavoro ed essere competitive sui prezzi, per sopravvivere concentrano i loro sforzi sui fattori che sono garanti del successo nel medio termine: innovazione tecnologica e qualità. Una produzione ad alta intensità di lavoro e bassa intensità di capitale ha un basso contenuto tecnologico e quindi non stimola la ricerca e lo sviluppo. Questo fatto condiziona la dimensione delle aziende: infatti la struttura economica ticinese conta oltre il 90% di aziende con meno di 10 addetti. L'industria di dimensioni medio-grandi che si è installata nell'ultimo secolo è un'industria nata dalla delocalizzazione dal resto della Svizzera o dall'Italia. Oggi, con la nascita dell'Università della Svizzera italiana, della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, dell'Istituto di

Grafico 8: Occupati secondo la sezione di attività economica, in Ticino, in valori percentuali, 1945-2010⁸



Fonte dati: UST, Censimento federale della popolazione

Ricerca in Biomedicina, dello Istituto oncologico della Svizzera italiana, del Cardiocentro e di molti altri centri di eccellenza, il Ticino si è dotato di strutture per aumentare le competenze in ricerca e sviluppo.

Si osserva infine dal 1990 un processo di terziarizzazione dell'economia cantonale, anche se caratterizzato da una preponderanza di servizi a basso valore aggiunto. Negli ultimi anni si è assistito all'aumento delle attività legate al commercio, ai servizi di informazione e comunicazione, alle attività professionali, scientifiche e tecniche, alle attività amministrative e di supporto e a quelle legate alla sanità e all'assistenza sociale.

Oggi, il Ticino rappresenta il 5,1% delle imprese svizzere e il 4,1% degli addetti in equivalenti a tempo pieno; contribuisce nella misura del 4,3% al PIL nazionale. Le micro-aziende (con meno di 10 addetti ETP) rappresentano il 90% del tessuto produttivo e offrono un terzo degli impieghi. Otto aziende e sette posti di lavoro su dieci sono nel settore terziario. Il settore secondario occupa un po' meno del 30% degli addetti; all'interno di questo, il settore manifatturiero e quello delle costruzioni rappresentano la maggior parte dell'impiego. Seguono per numero di posti di lavoro posti di lavoro sono il commercio e il settore della sanità e della socialità (Gonzalez et al. 2015). Il Cantone Ticino è caratterizzato da una costante terziarizzazione dell'economia come emerge

dal numero di occupati [*Grafico 8*]: il settore del commercio, finanziario e turistico non solo confermano la loro importanza per il tessuto economico cantonale, ma la consolidano.

Se da una parte il divario in termini di produttività con il resto della Svizzera sembra ridursi e la composizione del suo settore industriale avvicinarsi a quella nazionale, la dipendenza da attività legate a particolari settori, come l'edilizia, il turismo e il commercio resta molto alta.

Economia e stranieri

In questa ultima parte mettiamo in evidenza alcune peculiarità del fenomeno migratorio in relazione con il mercato del lavoro ticinese.

Analisi delle aziende e degli addetti dell'economia ticinese⁹

Nel Cantone Ticino, come a livello nazionale, si osserva una relazione tra immigrazione e andamento congiunturale più netta che non per l'occupazione degli Svizzeri: il saldo migratorio cresce nei periodi di espansione economica e si contrae nei momenti di bassa congiuntura. Ma vediamo la storia.

Nel 1955 sono censite circa 12'000 aziende e 76'500 addetti; nel 2013 le aziende sono divise in oltre 33'000 e gli addetti quasi 215'000 (senza contare il settore primario). Anche in questo caso i dati confermano il processo di terziarizzazione dell'economia cantonale, sia in termini di aziende che di addetti [*Grafico 9*]. Il settore manifatturiero (D), già di importanza minore che nel resto del paese, ha perso rilevanza nel corso del tempo. Negli anni '50 l'economia è ancora legata all'agricoltura e molto debole; la maggior parte dei prodotti è destinata al mercato svizzero-tedesco, ma il commercio è penalizzato dall'assenza di un collegamento stradale verso nord. Il tessuto industriale nel 1955 è composto da piccole

aziende che garantiscono posti di lavoro soprattutto nell'abbigliamento (6'677), nell'industria metallurgica (3'975), nella produzione di generi alimentari (3'091) e nell'industria degli orologi (2'300). L'edilizia dà lavoro a oltre 10'500 persone, il settore del commercio a quasi 8'000 individui, come pure il settore dei trasporti (legato soprattutto alla ferrovia). L'industria alberghiera conta già 7'723 persone e manterrà nel tempo un ruolo rilevante nell'economia cantonale. Il settore del commercio (G), legato negli anni '50 soprattutto agli alimentari e al tessile, vede ridurre gradualmente la sua importanza, pur mantenendo un peso importante nel tessuto ticinese. L'edilizia (F), dal canto suo, mostra una certa stabilità, mentre guadagnano quote rilevanti i settori delle attività immobiliari e dei servizi alle imprese (K). Oggi, le professioni tecniche e specialistiche rappresentano una fetta rilevante e crescente dell'economia cantonale.

Mentre lo sviluppo economico inizia a fare sentire i suoi primi effetti, a partire dalla metà degli anni '60, i giovani ticinesi mostrano sempre minore interesse ai settori dell'industria, dell'edilizia e del turismo che diventano quindi posti di lavoro per gli stranieri¹⁰. Data la presenza di manodopera frontaliere oltre il confine, il baricentro economico del cantone si sposta nel Sottoceneri.

Finalmente negli anni '80 la produttività ticinese aumenta e la specializzazione industriale diventa sempre più simile a quella svizzera: l'orologeria, il tessile e gli alimentari perdono terreno a vantaggio di settori tecnologicamente più avanzati, come la meccanica e l'elettronica.

Dal canto suo la piazza finanziaria prosegue in questi anni la sua strepitosa espansione. Alla fine degli anni '50 l'economia cantonale conta 19 banche e 1'550 impiegati; nel 2001, anno di massima espansione in termini di impiegati, conta 76 istituti e 8'606 addetti. Nel 2014, seppur ridimensionato con 50 istituti e

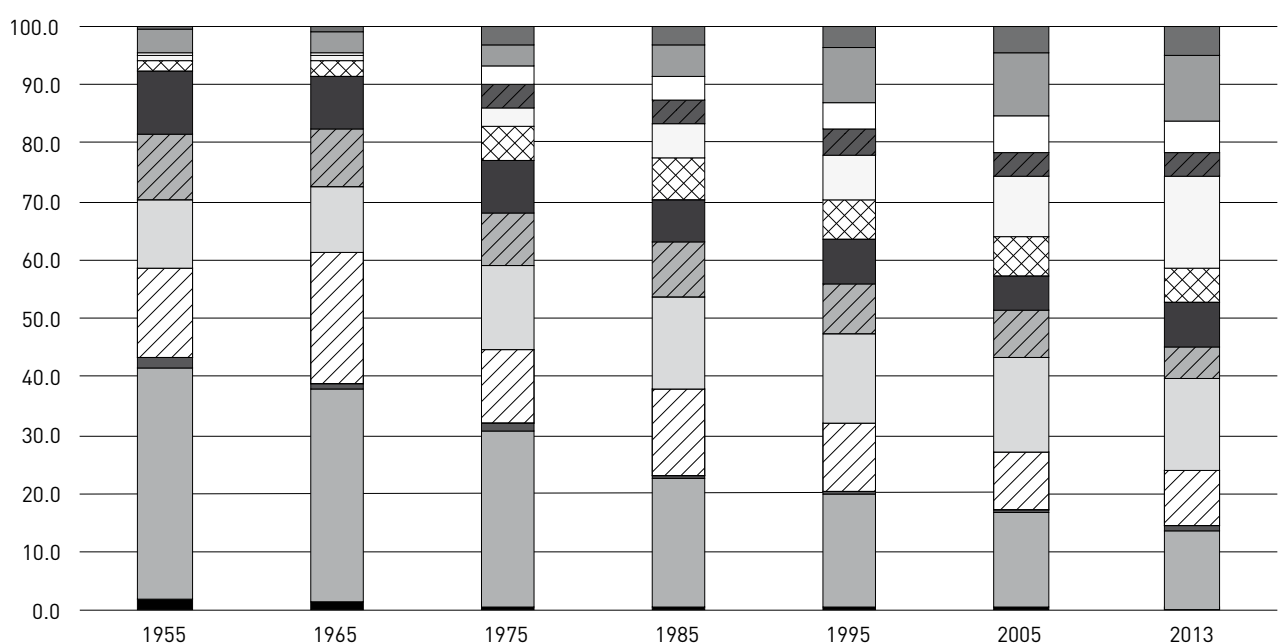
6'315 impiegati, il settore continua ad avere notevole importanza per l'economia cantonale. Lugano è divenuta la terza piazza finanziaria nazionale. La sua importanza inizia a consolidarsi quando a partire dagli anni '60 si registra un importante afflusso di capitali finanziari italiani in risposta alla paura di confisca in seguito all'elezione del primo governo di centro sinistra; lo stesso capiterà con i capitali tedeschi. Oggi grazie a competenze elevate e sviluppo di una serie di servizi collaterali all'attività bancaria, la piazza ticinese, oltre a essere uno dei settori trainanti dell'economia cantonale, si è ritagliata un ruolo di rilievo nel contesto internazionale. Il settore è confrontato ora a difficoltà e deve reinventarsi in un quadro legale e istituzionale in profonda mutazione, i servizi finanziari rimangono tuttavia una delle attività economiche di rilievo del Ticino. Altrettanto importanti, se non addirittura troppo importanti, rimangono i settori dell'edilizia, del turismo e del commercio al dettaglio, peraltro alle prese con difficoltà valutarie e strutturali.

Studi recenti hanno individuato i possibili settori trainanti dell'economia cantonale del futuro in quattro/cinque comparti particolari: biotecnologie, moda, meccatronica, turismo e tecnologie dell'informazione e della comunicazione; tuttavia, a nostro avviso, è ancora presto per capire se la via da intraprendere dovrà andare in quella direzione. Altre incognite e incertezze, come la pressione salariale, la tensione sul mercato del lavoro tra Ticinesi e stranieri o l'attuazione della votazione sull'immigrazione di massa, devono trovare risposta prima che si possa parlare di sviluppo economico sano e duraturo.

Specializzazione settoriale di Svizzeri e stranieri sul mercato del lavoro ticinese

I dati mostrano che in Ticino esistono storicamente settori con forte presenza straniera e settori da cui sono praticamente assenti. Forse ancora più che a livello svizzero, il boom economico ticinese tra il 1965 e il 1975 è accompa-

Grafico 9: Addetti nei diversi settori, in Ticino, in valori percentuali, 1955-2013



Fonte dati: UST, Censimento federale della popolazione

■ C ■ D ■ E ▨ F ■ G ▨ H ■ I ▨ J ■ K ■ L ■ M ■ N ■ O

gnato da una forte progressione dei lavoratori stranieri nei settori principali dell'economia, con una presenza massiccia nell'edilizia e nell'industria (rispettivamente, oltre il 70% e 60%). Gli anni successivi, al contrario, mostrano una certa stabilità. Come per la Svizzera, anche in Ticino dal 1985 in poi, i settori che occupano maggiormente lavoratori stranieri sono il settore manifatturiero, l'edilizia e il settore turistico con più della metà degli stranieri tra gli addetti del settore. Anche il commercio è di grande interesse per gli stranieri. La presenza degli stranieri nel settore dell'immobiliare e dei servizi alle imprese è in ascesa: nel 2015, un addetto al settore su due è straniero. Oggi gli stranieri rappresentano circa il 50% degli occupati, mentre erano circa il 30% nel 1955.

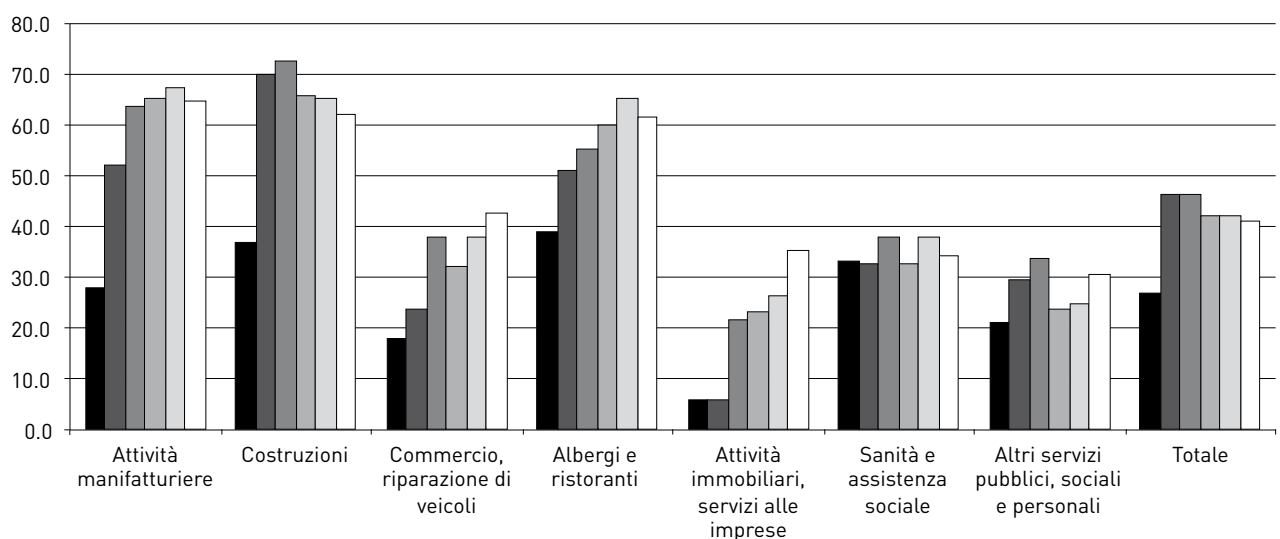
Le differenze tra i settori occupazionali tra Svizzeri e stranieri sono più pronunciate in Ticino che nel resto del paese. Nel 1955, «solo» il 39% degli Svizzeri del Cantone Ticino lavora nel settore manifatturiero (contro un 52% a livello nazionale); l'altro 40% si suddivide abbastanza equamente tra le costruzioni, il commercio e il settore dei trasporti e delle comu-

nicazioni. Con il trascorrere del tempo aumenta la percentuale di Svizzeri che si interessa alle attività immobiliari e di supporto alle imprese come pure alla sanità. Il settore del commercio invece mantiene la sua attrattività nel tempo. Oggi le attività principali sono la sanità, il commercio e le attività immobiliari e specialistiche.

Gli stranieri, già nel 1955, lavorano con maggior frequenza nelle attività manifatturiere, nell'edilizia e nel turismo. Con il passare del tempo, gli stranieri riducono la loro presenza nei settori che perdono di importanza (manifatturiero e costruzioni), e si orientano verso il commercio e la sanità. Attualmente i settori di maggiore presenza straniera sono le attività immobiliari e specialistiche, il commercio e la sanità mentre il turismo mantiene una certa attrattività. La distribuzione settoriale degli stranieri è oggi meno polarizzata e più simile a quella degli Svizzeri che non in passato.

La disoccupazione degli stranieri (vedasi l'articolo di Bonoli e Fossati in questa rivista) è superiore a quella degli Svizzeri in Ticino come

Grafico 10: Addetti stranieri nei settori, in Ticino, in valori percentuali, 1955–2005



Fonte dati: UST, Censimento federale della popolazione

■ 1955 ■ 1965 ■ 1975 ■ 1985 ■ 1995 □ 2005

nel resto del paese, poiché i settori nei quali lavorano prevalentemente gli stranieri sono ancora oggi maggiormente soggetti alle fluttuazioni economiche: le costruzioni, i servizi legati al turismo o l'industria. Inoltre gli stranieri presentano un livello medio di istruzione e preparazione professionale inferiore rispetto agli autoctoni e sono esposti a un comportamento discriminatorio dei datori di lavoro nell'avanzamento di carriera (Greppi et al. 2003). Ciò renderebbe gli stranieri una delle categorie più fragili e precarie nel mondo del lavoro. La prudenza rimane d'obbligo perché i risultati cambiano radicalmente se si analizza il fenomeno della «nuova» immigrazione. Per la «nuova» immigrazione, altamente qualificata, il discorso è certamente diverso ma rappresenta una parte limitata dell'immigrazione.

Differenze salariali tra Svizzeri e stranieri nel Cantone Ticino

In Ticino vi sono differenze notevoli tra Svizzeri e stranieri per quanto riguarda il salario mediano lordo standardizzato nel settore privato, che non prende in considerazione i fattori individuali (come per esempio l'età, le qualifiche, ...).

Scomponendo l'analisi per settori, emerge che i settori con i salari più bassi sono caratterizzati da un'alta presenza di manodopera straniera in generale e frontaliera in particolare. In generale i frontalieri sono oggi la categoria più svantaggiata (vedasi l'articolo di Bigotta in questa rivista). Tra il 2002 e il 2014 i salari degli Svizzeri sono aumentati del 20%, quelli dei dimoranti e domiciliati del 25% e quelli dei frontalieri solo del 10%. Considerando la differenza tra i salari degli stranieri e quelli degli Svizzeri [Tabella 1], la categoria dei frontalieri è la più penalizzata (seppur il differenziale tra il 2002 e il 2014 a partire dal primo interquartile si sia ridotto). In totale il 10% dei posti meglio retribuiti occupati dai

frontalieri (p90 nella Tabella 1) percepisce una retribuzione inferiore del 41% a quella degli Svizzeri.

Un discorso particolare concerne la classe dei quadri medi o superiori: i dimoranti e i domiciliati hanno redditi maggiori, differenziali a loro vantaggio che sono addirittura aumentati¹¹.

I dati relativi all'occupazione dei frontalieri negli ultimi 15 anni mostrano una progressiva riduzione di occupazione nei settori meno remunerativi e con condizioni di lavoro peggiori. Per esempio, nel 2000 il settore manifatturiero occupava oltre il 43% dei frontalieri; la percentuale nel 2015 è scesa al 25%; si registrano riduzioni anche nel settore delle costruzioni (dal 16% al 12%). Al contrario, il settore del commercio e riparazioni occupa oggi il 17,5% dei frontalieri, contro il 13% del 2000, e la loro presenza cresce anche nei settori delle attività specializzate e amministrative.

3. Conclusioni

«Il Ticino può essere considerato come il caso tipico di un Cantone che col suo 10% di primario, 46% di secondario e 44% di terziario sembra a prima vista inserirsi benissimo nel quadro di un'economia moderna, mentre effettivamente la sua struttura è ancora estremamente debole e – confrontata con la situazione oltre Gottardo – di scarso rendimento produttivo» (Kneschaurek, 1964)

Economia, diritto e politica sono discipline che non possono essere separate quando si tratta del fenomeno migratorio; in questo contributo abbiamo posto l'accento sulla relazione tra mercato del lavoro e fenomeno migratorio.

A livello nazionale lo sviluppo economico è apparso nel tempo abbastanza ordinato e graduale, con l'avvicendamento nei settori economici verso attività sempre a più alto contenuto tecnologico e a valore aggiunto. In Ticino in-

Tabella 1: Differenze salari mensili lordi standardizzati mediani nel settore privato secondo la nazionalità e lo statuto; loro evoluzione, in Ticino, in valori percentuali, 2002 e 2014

	Differenze salari svizzeri/stranieri 2014 in %					Evoluzione differenze salari svizzeri/ stranieri in punti percentuali 2002-2014				
	p10	p25	p50	p75	p90	p10	p25	p50	p75	p90
Totale										
Domiciliati (Cat. C)	5.1	8.1	6.4	12.5	16.6	3.9	3.3	5.8	9.6	18.8
Dimoranti (Cat. B)	9.7	21.7	18.9	16.7	20.0	7.0	6.3	3.5	-4.3	-21.6
Frontalieri (Cat. G)	22.8	28.9	25.9	30.4	41.0	8.6	-3.7	-3.2	-1.0	7.0
Quadri medi o superiori										
Domiciliati (Cat. C)	14.8	5.1	7.3	-1.2	-5.9	-2.8	5.0	7.3	13.1	15.0
Dimoranti (Cat. B)	42.7	7.7	9.9	-5.9	-14.5	-54.4	-19.9	-28.9	-22.4	2.4
Frontalieri (Cat. G)	12.5	5.0	10.0	11.1	24.2	-4.8	9.2	5.5	18.6	18.7
Senza funzione di quadro										
Domiciliati (Cat. C)	1.7	5.3	1.9	4.2	5.1	1.4	-0.2	3.4	3.3	7.7
Dimoranti (Cat. B)	3.4	14.0	14.2	10.9	8.2	8.3	7.6	14.2	7.1	8.4
Frontalieri (Cat. G)	18.9	22.9	22.3	14.9	15.9	6.4	-5.4	-7.3	-3.5	0.1

Fonte: UST, RSS. Elaborazione dati: autrice

vece l'economia cantonale sembra non essere ancora riuscita a dare una risposta alla scarsa produttività evidenziata già nel 1964 dal Prof. Francesco Kneschaurek dell'Università di San Gallo. Oggi gli studi sul tema rivelano ancora questa stessa fragilità che singolarizza il Cantone Ticino rispetto al resto della Svizzera, a causa della strategia perseguita, basata sul basso costo della manodopera. Ma privilegiare un'industria fondata su un'immigrazione e un frontalierato a basso costo manterrà lo sviluppo economico del cantone agli ultimi ranghi della classifica nazionale.

In questo articolo è stato messo in evidenza l'enorme contributo dato dagli stranieri, sia all'economia svizzera che a quella cantonale, nonostante la loro condizione giuridica svantaggiata. Il percorso di sedentarizzazione e di integrazione degli ultimi decenni mostra risultati incoraggianti. Se vi sono ancora oggi settori

e professioni ad alta concentrazione di stranieri con condizioni di lavoro peggiori, esiste anche un miglioramento e un avvicinamento alle piene potenzialità nel mondo del lavoro.

Il Cantone Ticino presenta ancora un ritardo importante nei confronti del resto della Svizzera: basti pensare che la differenza salariale, a parità di condizioni e di qualifiche, si aggira ancora oggi attorno al 16-18%. La sovrarappresentazione dei settori legati alle costruzioni, al commercio e al turismo conferma ancora una volta la sua difficoltà a liberarsi del vantaggio competitivo derivante della manodopera a basso costo. Una volta questi settori erano occupati dagli stranieri immigrati, oggi invece dai frontalieri.

I limiti dell'economia cantonale sono noti: un settore industriale che fatica a investire in tecnologia, privilegiando le produzioni intensive di lavoro, un'edilizia fortemente dipendente dal

settore pubblico, una piazza finanziaria che deve reinventare parte delle sue attività per rispondere ai cambiamenti legislativi internazionali, servizi turistici che necessitano di modifiche strutturali.

Le tensioni che oggi emergono tra Svizzeri e stranieri, sono in buona parte riconducibili a fattori che hanno maggiore intensità a livello ticinese che nel resto del paese. Le pressioni sul mercato del lavoro in termini di concorrenza sui salari, di condizioni di lavoro, di incertezza e precariato rendono gli autoctoni molto insicuri. Inoltre la pressione sui salari si è manifestata anche con una riduzione importante dei salari per il primo impiego e con le difficoltà dei giovani a cominciare la loro vita lavorativa dopo la formazione; gli ostacoli da superare per chi viene licenziato sono grandi. Queste tensioni sul mercato del lavoro richiedono un intervento mirato dello Stato, in Ticino forse più che nelle altre regioni del paese.

Amalia Mirante, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e Università della Svizzera italiana, amalia.mirante@supsi.ch

- 1 Dati non sempre paragonabili. Per i dettagli si rimanda alla statistica.
- 2 Utilizziamo i dati del censimento federale delle aziende fino al 2008 e quelli della STATENT in seguito.
- 3 Si è cercato di dare risposta alla difficile comparazione dei dati per un così lungo periodo, cercando di elaborarli in categorie paragonabili nel tempo. Si ritiene possibile fare questo esercizio che ha una serie di limiti metodologici importanti, poiché ciò che si vuole cogliere non è tanto il dettaglio nella composizione delle aziende e degli addetti nei settori, quanto piuttosto individuare le tendenze di fondo. Per questo si è dovuto operare alcune scelte di aggregazione che tuttavia potrebbero essere fatte diversamente. Per esempio, per poter comparare i dati in alcuni anni sono state tolte le aziende del settore primario oppure ancora per il 2013 si è dovuto raggruppare i dati in categorie comparabili a quelli del periodo 1985–2005, con importanti limiti. Nello specifico per la comparabilità dei dati 1985–2013 sono state fatte le seguenti associazioni tra il settore 1985 e il 2013: D–C, C–B, E–D+E, I–H+J, H–I, J–K, K–L+M+N, L–O, M–P, N–Q, O–R+S.
- 4 I nomi dei settori sono quelli del Censimento federale delle aziende 1985–2005. Essi devono intendersi in senso lato, per quello che riguarda gli altri anni. Di seguito sono riportate le categorie. C: attività estrattive; D: attività manifatturiere; E: produzione e distribuzione di energia, combustibili gassosi e acqua; F: costruzioni; G: Commercio, riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa (dal 1975 conteggiata qui la voce «riparazioni non recensite altrove»); H: alberghi e ristoranti; I: trasporti e comunicazioni; J: attività finanziarie, assicurazioni (escluse le assicurazioni sociali); K: attività immobiliari, noleggio e servizi alle imprese (dal 1975 conteggiata qui la voce 88 «uffici di consulenza»); L: pubblica amministrazione, difesa, sicurezza sociale; M: istruzione; N: sanità, servizi veterinari e assistenza sociale; O: altri servizi pubblici, sociali e personali.
- 5 Questo settore comprende anche le attività professionali, scientifiche e tecniche che assumono sempre maggiore rilevanza nell'economia.
- 6 I dati si riferiscono al periodo 1955–2005 che consente di evidenziare i cambiamenti occorsi. Per consentire il confronto nel dato 2005 è stato tolto il settore primario.
- 7 Anche se non citati espressamente nei singoli passaggi, le considerazioni personali si basano sui contributi di molti autori, in particolare di Rossi (1985; 2005), Guzzi-Hebb (1999), Greppi et al. (2003).
- 8 Le definizioni adottate non sono totalmente identiche. Per i dettagli si rimanda alla statistica.
- 9 Valendo le stesse fonti per i dati dell'economia svizzera, è necessario ritenere le considerazioni fatte in precedenza sulla comparabilità dei dati.
- 10 La particolarità di un'industria intensiva di lavoro a basso costo è confermata anche dalla grande presenza delle donne in questo settore.
- 11 L'incrocio «Totale, domiciliati, p10, evoluzione» che indica un valore 3.9 deve leggersi come: la differenza tra il 10% dei salari meno elevati degli Svizzeri e dei domiciliati si è ridotta dal 2002 al 2014 di 3.9 punti percentuali.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV.**, 2010. *Il Ticino moderno: Le trasformazioni dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni 1945–2010*. Castagnola: Assoc. culturale Carlo Cattaneo. Quaderni dell'Associazione Carlo Cattaneo, n. 65.
- BARANZINI, Mauro** et al., 2015. *Oltre la metà del guado*. Bellinzona: Repubblica del Cantone Ticino.
- BERGIER, Jean-François**, 1999. *Storia economica della Svizzera*. Lugano: Giampiero Casagrande.
- BRUNO, Danilo e ORIGONI, Pau**, 2015. *Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino*. Bellinzona: Ufficio di statistica.
- CERUTTI, Mauro**, 1994. Un secolo di emigrazione italiana in Svizzera (1870–1970), attraverso le fonti dell'Archivio federale. *Studien und Quellen*, vol. 20, p. 11–104.
- GONZALEZ, Oscar, STAPHANI, Eric e GRIGNOLA MAMMOLI, Sara**, 2015. *Ai margini del mercato del lavoro*. Bellinzona: Ufficio di statistica.
- GREPPI, Spartaco** et al., 2003. *La popolazione straniera e i flussi migratori in Ticino*. Manno: Dipartimento Lavoro sociale della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana.
- GUZZI-HEBB, Sandro**, 1999. Per una storia economica del Canton Ticino. In: **BERGIER, Jean-François**. *Storia economica della Svizzera*. Lugano: Giampiero Casagrande, p. 311–360.
- KNESCHAUREK, Francesco**, 1964. *Stato e sviluppo dell'economia ticinese: analisi e prospettive*. Bellinzona: Centrale Cantonale degli Stampati.
- LOSA, Fabio, BIGOTTA, Maurizio e GONZALEZ, Oscar**, 2012. *Libera circolazione: gioie o dolori?*. Bellinzona: Ufficio di statistica.
- PILOTI, Andrea**, 2006. La diffusione delle idee economiche nel Canton Ticino: dal keynesianesimo al neoliberalismo, tra fattori economici e politici (1950–2000). *Bollettino Storico della Svizzera italiana*, serie nona, volume CIX, Fascicolo II, p. 239–270.
- PIGUET, Etienne**, 2005. *L'immigration en Suisse depuis 1948 : une analyse des flux migratoires*. Zurich : Éditions Seismo.
- PIGUET, Etienne**, 2009. *L'immigration en Suisse, 60 ans d'entrouverture*. 2a. ed. Lausanne: Presses polytechniques et universitaires romandes.
- ROSSI, Angelo**, 1985. *Un'economia a rimorchio*. 2a. ed. Lugano: Fondazione Pellegrini-Canevascini
- ROSSI, Angelo**, 2005. *Dal paradiso al purgatorio: lo sviluppo secolare dell'economia ticinese*. Locarno: Rezzonico.
- SHELDON, George**, 2003. L'impact de la main-d'œuvre étrangère sur les salaires relatifs et la croissance en Suisse. In: **WICKER, Hans-Rudolf, FIBBI, Rosita e HAUG, Werner** (eds.). *Les migrations et la Suisse: résultats du programme national de recherche «Migrations et relations interculturelles»*. Zurich: Éditions Seismo, p. 322–354.
- SOLCÀ, Paola**, 2013. *La popolazione straniera e i flussi migratori in Ticino: aggiornamento dello studio 2003 capitoli 2, 3 e 5*. Manno: Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana.
- SOLDINI, Sandro** et al., 1970. *L'immigrazione in Svizzera: il lavoro straniero in Svizzera dalle origini ad oggi, con particolare riferimento all'immigrazione italiana*. Milano: Sapere edizioni.
- WICKER, Hans-Rudolf, FIBBI, Rosita e HAUG, Werner** (eds.), 2003. *Les migrations et la Suisse: résultats du programme national de recherche «Migrations et relations interculturelles»*. Zürich: Éditions Seismo.
- UFFICIO DI STATISTICA (USTAT)**, [diverse annate]. *Annuario statistico ticinese*. Giubiasco: USTAT.
- UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA (UST)**, [diverse annate]. *Annuario statistico della Svizzera*. Neuchâtel: UST.
- UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA (UST)**, [diverse annate]. *Censimento federale delle aziende*. Neuchâtel: UST.
- UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA (UST)**, [diverse annate]. *Censimento federale della popolazione*. Neuchâtel: UST.

Structure économique et marché du travail au Tessin

Cet article traite des événements historiques les plus importants, des principaux faits économiques et des changements législatifs en matière d'immigration qui ont façonné la structure économique actuelle de la Suisse et du canton du Tessin des années 1950 à nos jours, en les transformant d'une terre d'émigration en un véritable aimant pour l'immigration.

L'article traite de l'immigration et de la population étrangère par rapport à l'économie, les besoins et les opportunités offertes par le marché du travail. L'accent est mis d'une part sur le cycle économique et les changements dans la structure de production, et d'autre part sur la population étrangère au Tessin et en Suisse.

Maurizio Bigotta

Il differenziale salariale tra residenti e frontalieri in Ticino

Il mercato del lavoro svizzero è sempre stato caratterizzato da una notevole dipendenza dalla manodopera straniera. La forte presenza di migranti consente alle aziende di accedere ad un più ampio bacino di manodopera che favorisce un migliore sviluppo dell'economia nazionale. Il rovescio della medaglia è una pressione per i lavoratori indigeni che risultano soggetti ad una più viva competizione sul mercato del lavoro. Questa natura bivalente si osserva anche nelle discussioni politiche e nelle susseguenti modifiche delle politiche migratorie tra Svizzera e Unione europea (UE). In particolare, negli ultimi decenni, vi sono state due grandi svolte politiche in direzioni contrapposte tra loro. Nel 1999 la firma, e conseguente implementazione dal 2002, dell'accordo sulla libera circolazione delle persone (ALCP) tra Svizzera e l'UE, che ha liberalizzato gli spostamenti tra il mercato del lavoro svizzero e quello europeo. Successivamente, nel febbraio 2014, il popolo si è espresso in favore dell'iniziativa popolare «contro l'immigrazione di massa». Questa iniziativa comporta la rinegoziazione dell'ALCP con l'UE: la maggioranza dei votanti ha considerato troppo importante la pressione per i lavoratori indigeni e ha accettato questa iniziativa che dovrebbe comportare l'introduzione di limitazioni alla nuova immigrazione.

Se la componente straniera del mercato del lavoro svizzero è molto importante, un'ulteriore particolarità è la presenza considerevole di lavoratori frontalieri. A livello nazionale, nel 2014, la popolazione attiva occupata era poco più di 4,9 milioni, di questi 287'000 erano frontalieri (5,8%), mentre i disoccupati erano 136'800 (UST 2015). I frontalieri sono principal-

mente presenti in tre regioni: il 34,8% nella regione del Lemano (composta dai cantoni di Ginevra, Vaud e Vallese), il 23,4% nella Svizzera nordoccidentale (composta dai due semicantoni di Basilea e il cantone Argovia) e il 21,5% in Ticino. Nelle prime due regioni la manodopera frontiera rappresenta circa il 10% della popolazione attiva occupata mentre in Ticino costituisce il 26,2%. La presenza così importante porta ad un sentimento crescente di vulnerabilità sul mercato del lavoro da parte dei lavoratori indigeni. Il 25 settembre 2016 la maggioranza della popolazione del cantone Ticino ha espresso il suo sentimento di bisogno di protezione approvando il referendum popolare «Prima i nostri». Questo referendum ha come conseguenze di inserire nella costituzione cantonale la priorità alla manodopera indigena¹.

Molti ricercatori hanno cercato di comprendere quali sono le conseguenze della migrazione frontiera per il mercato del lavoro svizzero. In particolare negli ultimi anni vari studi sugli effetti dell'ALCP sono stati intrapresi con risultati a volte contrastanti e spesso molto limitati. In particolare Losa et al. (2012), nella loro analisi controfattuale² dell'abolizione della priorità dei lavoratori indigeni rispetto ai frontalieri trovano che l'accresciuta concorrenza sul mercato del lavoro comporta una perdita di oltre 40'000 posti di lavoro nelle zone di frontiera. Gli autori hanno anche studiato gli effetti sui salari trovando un aumento medio dello 0,8% nei salari dei residenti. Uno dei risultati principali di questo studio è l'eterogeneità regionale dei risultati sui salari. L'analisi per cantone porta ad effetti molto interessanti.

I risultati per il Canton Ticino in particolare sono in controtendenza rispetto al resto della Svizzera: gli autori osservano una diminuzione media del 1,9% delle remunerazioni.

Due altri studi hanno applicato lo stesso approccio controfattuale. Bigotta (2015) si è interessato agli effetti, proprio della concorrenza con la manodopera frontaliera, sulla disoccupazione e ha riscontrato effetti negativi sulla durata della disoccupazione per i residenti. Beerli e Peri (2015), che come i due studi di cui sopra hanno analizzato gli effetti dell'abolizione della priorità dei lavoratori indigeni rispetto ai frontalieri, si sono concentrati sulle conseguenze sull'afflusso di nuovi migranti, sull'impiego e sui salari. Gli autori, trovano un aumento del 4% della manodopera estera ma nessun effetto su impiego e salari, contrariamente a Losa et al. (2012). Infine, il rapporto di ricerca dell'Università della Svizzera Italiana (IRE, 2015) ha cercato di identificare, senza però trovarne evidenza empirica, un eventuale effetto di sostituzione dei lavoratori indigeni con dei lavoratori frontalieri.

In questo articolo ci concentriamo sulle peculiarità del Canton Ticino e in particolare sulle differenze salariali tra i lavoratori frontalieri e residenti. In effetti i frontalieri in Ticino ricevono salari nettamente inferiori ai residenti; questo fenomeno deriva dal fatto che il costo di vita nella vicina Italia è nettamente inferiore a quello in Ticino. I salari di riserva³ dei frontalieri, salario minimo che sono disposti ad accettare per lavorare, risulta di conseguenza inferiore e possono competere con i residenti in una posizione di forza. Inoltre la grande disponibilità di manodopera dall'altra parte del confine porta ad una forte pressione per il mercato del lavoro locale. In effetti le province lombarde di Varese, Como e la provincia piemontese del Verbano-Cusio-Ossola (VCO) hanno una popolazione attiva molto più grande e un tasso di disoccupazione doppio rispetto al Ticino.

Nelle altre due regioni svizzere a forte presenza di frontalieri il differenziale salariale tra frontalieri e residenti è inferiore, probabilmente a causa di una struttura differente del mercato del lavoro locale ma anche dalla minore pressione dalle regioni limitrofe francesi e tedesche, caratterizzate da una popolazione più ridotta rispetto a quella italiana nelle zone al confine con il Ticino. Proprio per questo nel prossimo capitolo presentiamo i tre mercati del lavoro e in quello seguente una metodologia che permette di escludere dal differenziale salariale osservato la diversa composizione di residenti e frontalieri, risultando in un gap non-spiegato che può essere ricondotto alla discriminazione. Nei capitoli successivi presentiamo i risultati ottenuti da tale metodologia e nel capitolo conclusivo riassumiamo brevemente i risultati e alcune implicazioni.

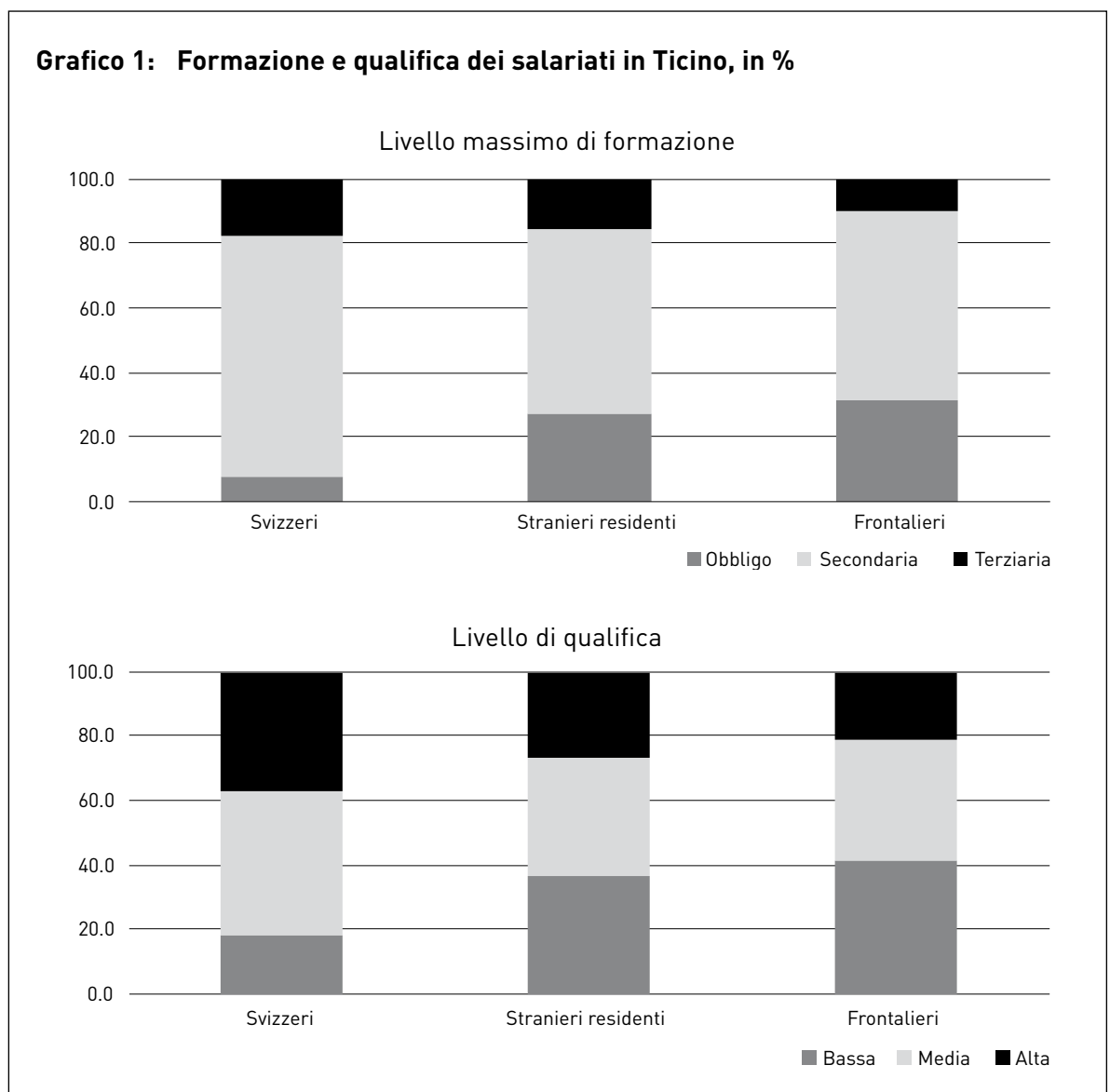
Mercato del lavoro in Ticino e nelle altre zone svizzere di confine

Il mercato del lavoro svizzero è da sempre stato dipendente dalla mano d'opera straniera: secondo il rapporto dell'Ufficio federale di statistica (UST 2016), nel quarto trimestre del 2015, la quota di stranieri rispetto alla popolazione attiva si è attestata al 31,5%, contro il 28,3% di cinque anni prima. Tale aumento, se pur attenuato dalle naturalizzazioni⁴, riflette un importante flusso migratorio in entrata che tra il 2010 e il 2014 ha superato di 301'000 persone quello della manodopera emigrata. In termini di tipo di permesso, la struttura della popolazione attiva occupata di nazionalità straniera è rimasta relativamente stabile negli ultimi cinque anni. La variazione più importante riguarda la quota dei frontalieri che è salita di 1,4 punti percentuali, attestandosi al 19,7% dei lavoratori stranieri, mentre i titolari di altri tipi di permessi sono diminuiti: i domiciliati, titolari di un permesso C, hanno registrato una contrazione di 0,9 punti percentuali, passando al 48,7%, mentre quelli con permesso di dimora

(permesso B) hanno registrato una diminuzione di 0,2 punti percentuali attestandosi al 26,8% e, infine, i dimoranti di breve durata (permesso L) sono scesi al 3,2%, con un calo di 0,4 punti percentuali.

In Ticino la dipendenza dalla manodopera straniera, residente o frontaliera, è ancora più spiccata: nel 2014, il 49% dei 230'000 occupati è di nazionalità straniera; di questi più della metà (55%) sono frontalieri. Secondo i dati usati nel presente studio⁵, gli stranieri residenti e frontalieri sono più simili tra loro di quanto non lo siano con i cittadini svizzeri residenti in Ticino. La percentuale di donne tra i salariati stranieri è inferiore (36,2% per i residenti e 36,4% per i frontalieri) a quella os-

servata presso gli Svizzeri (40,9%). Anche il livello di formazione e qualifica degli stranieri è inferiore [Grafico 1]. Gli Svizzeri che hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo sono circa l'8% della popolazione salariata, mentre questa proporzione si situa attorno al 30% per gli stranieri, residenti o frontalieri che siano. In compenso è inferiore a quella osservata presso gli Svizzeri la proporzione di persone con formazione secondaria, infine la formazione terziaria è particolarmente ridotta presso i frontalieri. Anche l'analisi delle qualifiche conferma che i lavoratori stranieri svolgono lavori che comportano attività più ripetitive e meno qualificate rispetto ai salariati svizzeri.

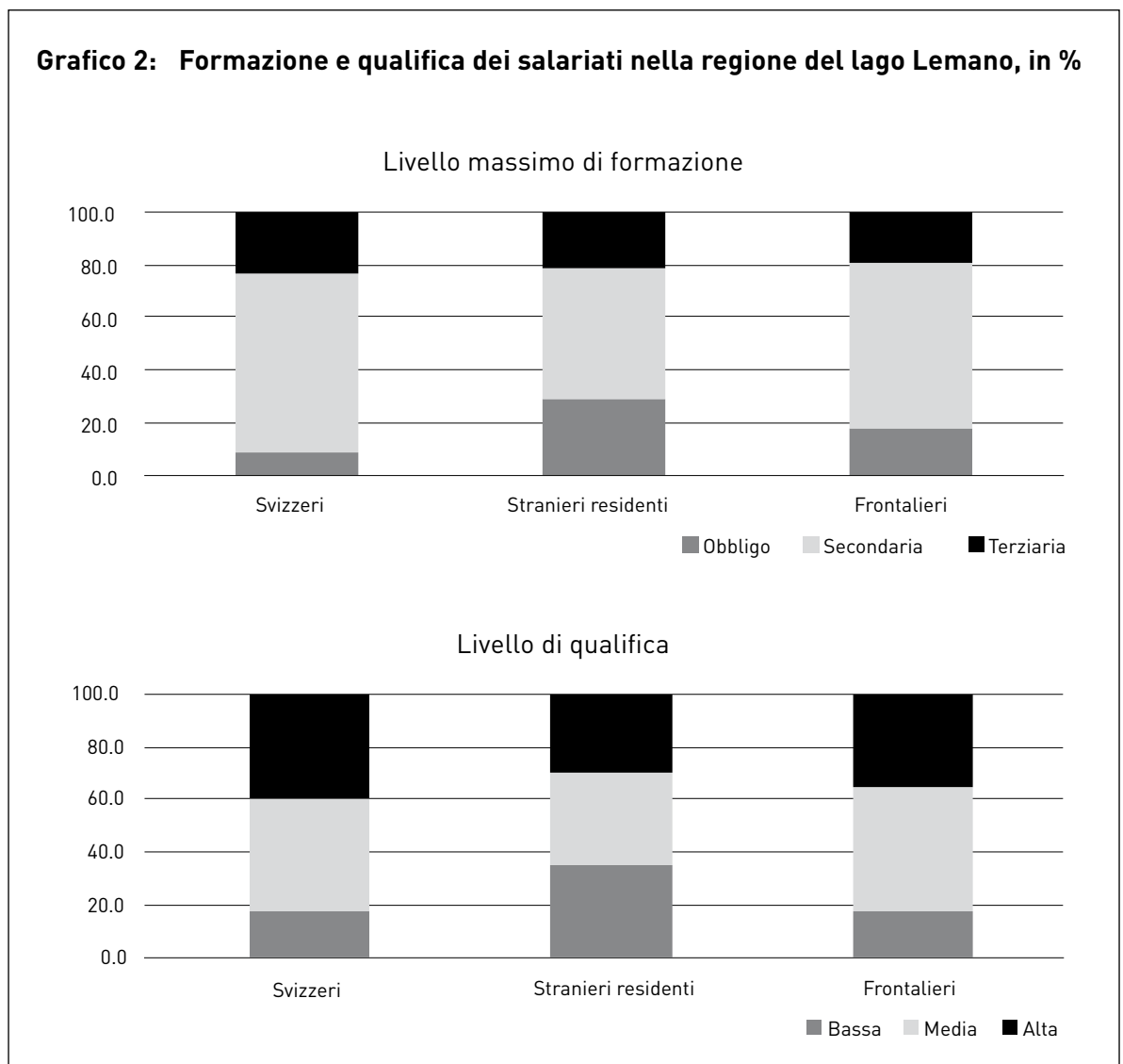


La ripartizione per settore economico invece è più variata tra i tre gruppi. La maggior parte dei residenti svizzeri lavora nel settore terziario (62,3%), mentre gli stranieri residenti si ripartiscono tra secondario (45,5%) e terziario (53,6%) e i frontalieri sono massicciamente presenti nel settore manifatturiero (74,3%). In particolare quest'ultimi sono principalmente concentrati nei settori dell'industria e delle costruzioni dove rappresentano oltre il 50% dei salariati.

L'80% dei frontalieri che lavorano in Svizzera è occupata in tre regioni: il Ticino, come abbiamo visto, la regione del Lemano che, con il maggior numero di frontalieri in assoluto, nel 2015 conta il 35% dei frontalieri, e la Svizzera nordoccidentale che a sua volta impiega il 23,4% della manodopera frontaliera.

Secondo i dati della Rilevazione sulla struttura dei salari (RSS) del 2010, in queste due regioni i frontalieri rappresentano il 13% del totale degli occupati, una proporzione ben inferiore al 32% del Canton Ticino, mentre gli stranieri residenti costituiscono il 26% e il 21% nelle zone rispettivamente del Lemano e della Svizzera nordoccidentale.

I frontalieri in queste regioni sembrano avere formazione e qualifiche intermedie rispetto a quelle dei residenti svizzeri e stranieri (*Grafico 2* per la regione del Lemano e *Grafico 3* per la Svizzera nordoccidentale) poiché gli stranieri residenti hanno in media livelli di formazione e qualifica inferiori a quelle dei frontalieri e degli Svizzeri. In termini di settore economico i residenti della regione del Lemano hanno una



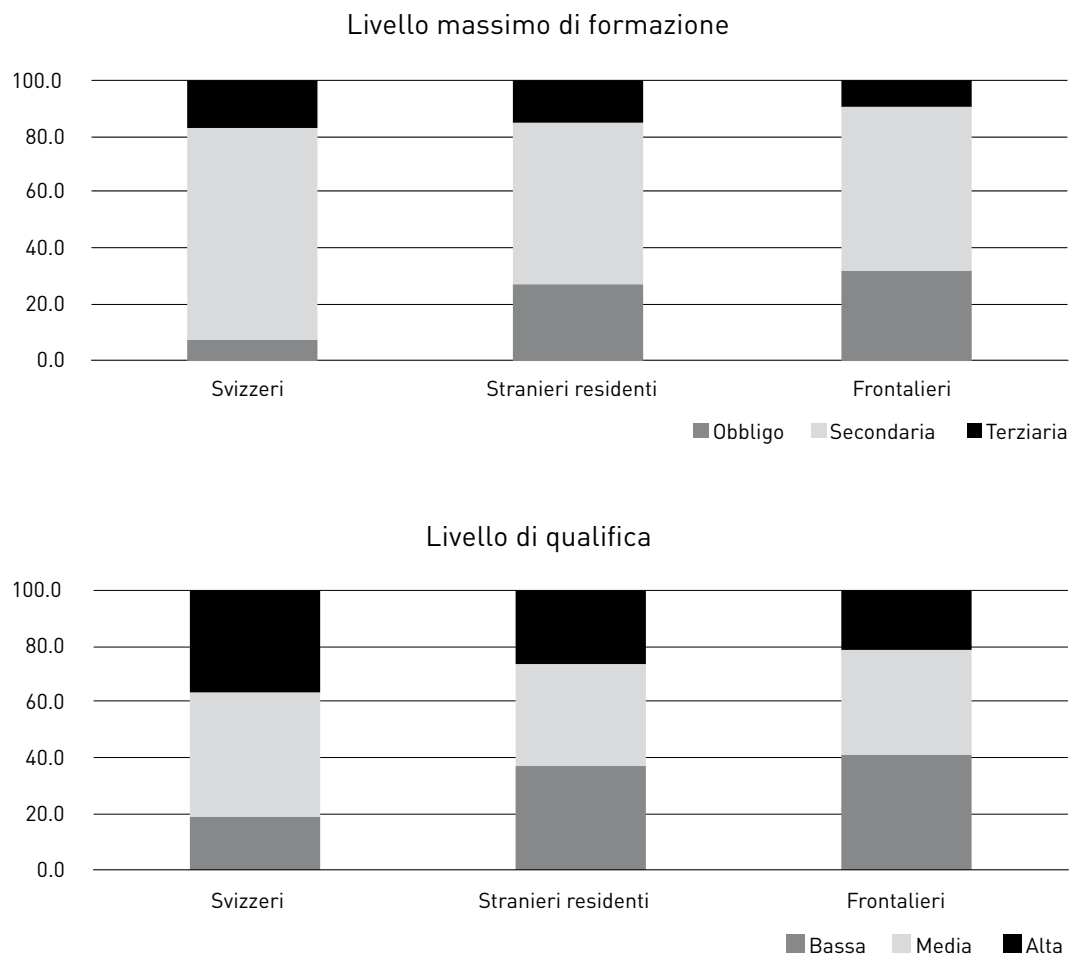
ripartizione molto simile a quella del Canton Ticino: il 64% degli Svizzeri e il 58% degli stranieri è impiegato nel settore terziario. Invece i frontalieri non sono concentrati nel secondario, come in Ticino, ma sono equamente ripartiti tra secondario (51%) e terziario (49%). Come per il Canton Ticino, i settori economici dove i frontalieri sono presenti in proporzione maggiore sono l'industria e la costruzione, ma in questo caso rappresentano rispettivamente il 21% e 16% degli occupati nel settore, contro più del 50% in Ticino.

Nella Svizzera nordoccidentale la situazione in termini di formazione è simile a quella della regione del Lemano, mentre per il livello di qualifica osserviamo, nei tre gruppi di popolazione, una maggior presenza di addetti alta-

mente qualificati a discapito di quelli a bassa qualifica. Questo è il risultato diretto della natura delle industrie presenti nella regione, attive nel settore chimico e farmaceutico. Tale fenomeno si traduce anche nella struttura economica della regione, che ha una presenza di addetti nel secondario maggiore rispetto alle altre zone. In particolare, il 49% degli Svizzeri sono attivi nel secondario, contro il 60% dei residenti stranieri e il 66% dei frontalieri.

Come menzionato nell'introduzione, il presente studio si concentra sulle differenze salariali tra residenti e frontalieri, differenze particolarmente importanti in Ticino. Nel 2010 i residenti avevano un salario medio di quasi 6700 franchi al mese mentre i frontalieri di 4900 franchi. Nelle altre due regioni, i differen-

Grafico 3: Formazione e qualifica dei salariati nella Svizzera nordoccidentale, in %



ziali salariali sono meno importanti. Nella regione del lago Lemano, i salari dei tre gruppi sono molto simili (7'780 franchi mensili per gli Svizzeri, 7'563 per gli stranieri residenti e 7'462 per i frontalieri) mentre nella Svizzera nordoccidentale, i frontalieri hanno salari mensili simili e in media leggermente superiori a quelli dei residenti svizzeri, 7'540 franchi rispetto a 7'414, mentre i residenti stranieri hanno dei salari inferiori (6'977 CHF). Le differenze strutturali delle economie regionali cui si è accennato sopra sono cruciali; se a parità di caratteristiche i frontalieri fossero pagati allo stesso modo dei residenti allora non si potrebbe parlare né di discriminazione né di volontà dei lavoratori frontalieri di accettare salari più bassi. Nel prossimo capitolo introduciamo, dapprima i dati utilizzati nell'analisi e in seguito la metodologia che permette proprio di compensare per le differenze in osservabili e separare la parte spiegata dalle caratteristiche individuali, da quella non-spiegata del differenziale salariale tra residenti e frontalieri.

Metodologia e fonte dati

I dati utilizzati in questo studio provengono dalla Rilevazione sulla Struttura dei Salari (RSS) gestita dall'Ufficio Federale di Statistica (UST). Si tratta di un'indagine campionaria, con cadenza biennale, rappresentativa degli addetti salariati in Svizzera a livello di grandi regioni, che comprende anche i lavoratori frontalieri (per maggiori dettagli vedere l'appendice A). La RSS si presta quindi molto bene al presente studio, permettendo di analizzare il Ticino singolarmente e di confrontare i risultati con le altre due regioni a forte presenza di frontalieri (regione del lago Lemano e della Svizzera nordoccidentale).

La variabile principale d'analisi è il salario standardizzato a un impiego a tempo pieno. Questo permette di escludere livelli di retribuzione mensili diversi causati dal lavoro a tempo parziale. L'analisi si concentra sulla differenza

salariale tra i residenti (svizzeri o stranieri con permesso B o C) e i frontalieri; inoltre, viste le differenze osservate nel capitolo precedente, l'analisi è anche condotta separatamente per i residenti svizzeri e stranieri.

L'obiettivo di questo articolo è di comprendere in che misura le differenze salariali tra residenti ticinesi e frontalieri sono dovute alla diversa composizione delle due popolazioni o in che misura sono riconducibili ad altri fattori. Nel presente studio implementiamo una semplice decomposizione chiamata *Blinder-Oaxaca*, basata sui lavori di Alan S. Blinder (1973) e Ronald Oaxaca (1973). Questa metodologia mira a rispondere alla seguente domanda: «Se il gruppo discriminato fosse remunerato in maniera equa (quindi tanto quanto il gruppo non discriminato) rispetto alle loro caratteristiche, a quanto ammonterebbe il gap complessivo tra i due gruppi?». In pratica, la decomposizione consiste nello scomporre la differenza di remunerazione tra un lavoratore frontaliere ed uno residente a parità di qualifica tra una componente *spiegata* dalle differenti caratteristiche dei due gruppi e una componente *non-spiegata*. Questa seconda componente, comunemente denominata discriminazione, raggruppa in realtà diversi fattori non distinguibili tra loro, quali appunto un differente trattamento sul mercato del lavoro da parte dei datori di lavoro ma anche fattori non misurabili o non considerati nel modello. Ad esempio, il salario di riserva potrebbe anche giocare un ruolo molto importante nel caso dei lavoratori frontalieri; abitando in Italia, essi hanno dei costi di vita inferiori e sono quindi pronti a lavorare per un salario minimo inferiore (salario di riserva) rispetto ai residenti in Svizzera. Questo comporta che i frontalieri potrebbero essere disposti ad accettare salari più bassi, dando così luogo al differenziale salariale osservato nelle statistiche pubbliche che è alla base di questo studio.

I risultati ottenuti con tale metodologia sono riportati nel prossimo capitolo, in primo luogo

per il Canton Ticino poi per le altre due regioni di frontiera ed infine per varie sottopopolazioni, in modo da valutare l'eterogeneità dei risultati.

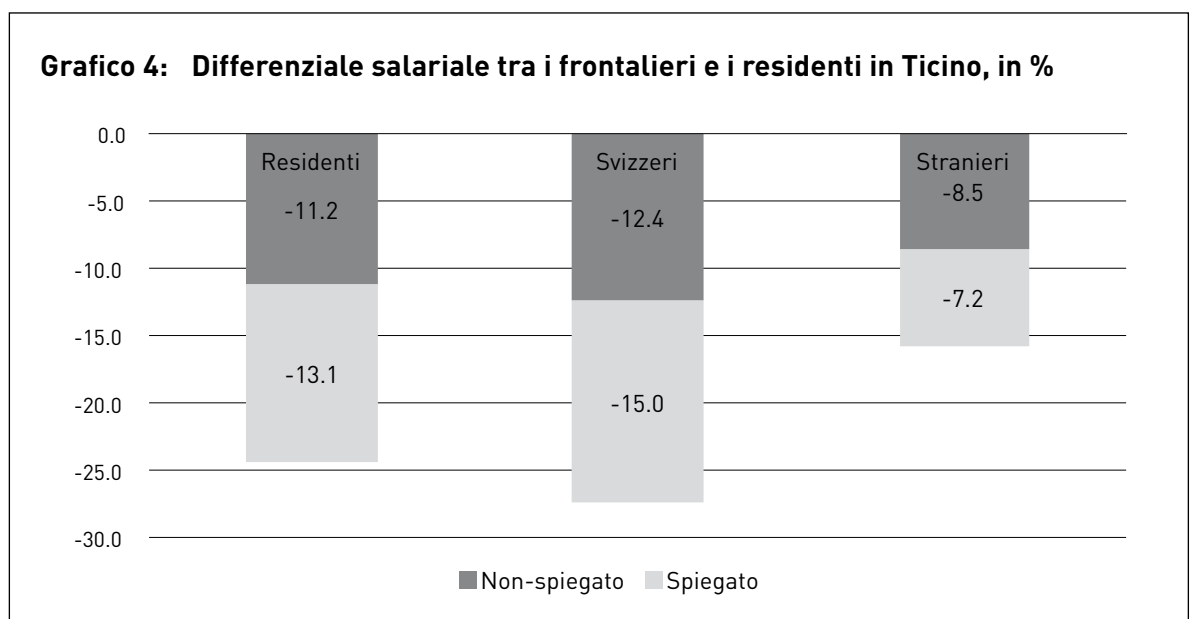
La decomposizione del gap salariale in Ticino

Differenziale salariale in Ticino

Ora che abbiamo tutte le informazioni necessarie possiamo procedere all'analisi delle differenze salariali applicando il metodo introdotto nel capitolo precedente. Nel 2010, il salario medio mensile, espresso in franchi svizzeri, dei residenti in Svizzera era di 6'697 CHF mentre per i lavoratori frontalieri solo di 4'904 CHF, la differenza di quasi 1'800 CHF mensile è il differenziale salariale «grezzo⁶» alla base di questo studio che può essere scomposto con il metodo introdotto in precedenza. Partendo dal calcolo del gap sul logaritmo naturale dei salari⁷ otteniamo un gap tra residenti e frontalieri di -24,3%. Come si vede nel *Grafico 4*, applicando la scomposizione e considerando tutte le variabili presentate in appendice A, il gap non-spiegato rimane di -11,2 punti percentuali. In pratica, la manodopera frontaliere guadagna in media il 24,3% in meno rispetto ai residenti, di questo gap 13,1 punti percentuali

sono spiegati dal nostro modello, e causati da differenze in termini di caratteristiche, mentre 11,2 punti percentuali non possono essere spiegati dalle differenze strutturali. I lavoratori frontalieri sono quindi pagati l'11,2% in meno dei residenti per motivi non considerati o osservabili nel nostro modello.

Questo risultato potrebbe essere dovuto in parte al minore costo di vita per i frontalieri risultante in un salario di riserva inferiore, che porterebbe i frontalieri ad accettare salari minori rispetto ai residenti. Che si tratti di una volontà dei lavoratori frontalieri o una strategia dei datori di lavoro, secondo la teoria economica se una parte della manodopera non-impiegata ha un salario di riserva inferiore, la situazione di equilibrio che si otterrà dopo una fase di aggiustamento sarà caratterizzata da un numero di impiegati maggiore ma anche da un salario medio inferiore, anche se l'evidenza empirica mostra che gli effetti anticipati dalla teoria non sono generalmente realizzati. Va però notato che il caso dei frontalieri in Ticino è un caso estremo: in primo luogo la componente frontaliere non partecipa all'economia locale quanto i migranti residenti nella zona dove lavorano, e in secondo luogo la forza lavoro disponibile è maggiore di quella già impiegata, basti pensare che le tre provincie limitrofe, Como, Varese e VCO, con-



tano una popolazione di oltre 1,5 milioni di abitanti e un tasso di disoccupazione molto più elevato (attorno all'8%) rispetto a quello ticinese. Questo spiegherebbe il risultato dello studio di Losa (2012), che mostra un effetto negativo sui salari dei residenti ticinesi a causa della liberalizzazione del mercato del lavoro.

La popolazione residente svizzera presenta salari medi mensili diversi rispetto alla componente straniera residente, in ragione della diversa composizione dei due gruppi, rilevata nel capitolo 2. L'analisi separate per i due gruppi porta a risultati leggermente differenti in intensità ma tutti nella medesima direzione. Considerando i livelli d'educazione e qualifica (skills) richieste dal lavoro, ma anche il settore economico e le altre caratteristiche incluse nel modello, i frontalieri in Ticino guadagnano il 12,4% in meno dei residenti svizzeri e l'8,5% in meno degli stranieri residenti. La differenza di 4 punti percentuali tra i due gruppi, potrebbe indicare una discriminazione verso i non svizzeri in generale. In pratica, sia i frontalieri sia gli stranieri residenti hanno un salario inferiore (a parità di condizioni) rispetto a quello degli Svizzeri a causa della nazionalità o dei segnali che questa comporta per i datori di lavoro⁸.

I risultati mostrati fino ad ora sono ottenuti con il modello completo specificato in appendice A, per arrivare a questo modello le variabili sono state testate, i risultati per i modelli con solo le variabili prese singolarmente sono presentati nell'appendice B. Oltre a garantire che non ci siano variabili che alterino in maniera eccessiva i risultati, i dati riportati in *Tabella 1* anche nelle appendici mostrano che sono soprattutto le variabili inerenti al mondo del lavoro ad influenzare il gap e non le caratteristiche demografiche.

Differenziale salariale nelle regioni svizzere di frontiera

Vogliamo ora fare un confronto dei risultati con le altre regioni svizzere caratterizzate da una

forte presenza di frontalieri, le regioni del lago Lemano e della Svizzera nordoccidentale.

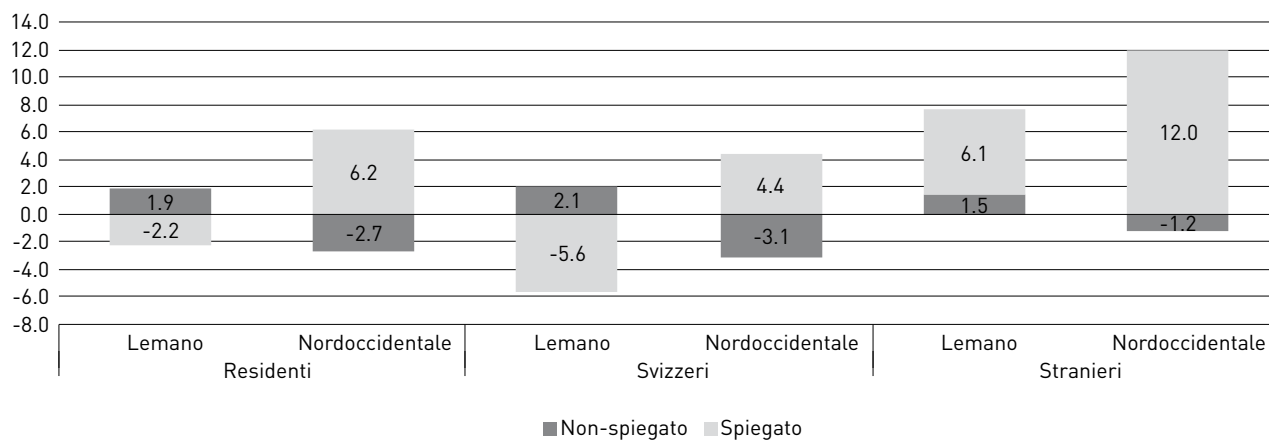
La regione del lago Lemano presenta un differenziale salariale nettamente inferiore già a livello di gap «grezzo»: 250 CHF rispetto ai 1800 CHF del Canton Ticino. La parte non spiegata del gap non solo è una frazione di quello per il Canton Ticino ma per di più è positiva. In pratica, controllando per tutte le caratteristiche presenti nel nostro modello, i frontalieri nella regione del lago Lemano guadagnano l'1,9% in più dei residenti [*Grafico 5*].

I risultati per Svizzeri e stranieri residenti ottenuti separatamente arrivano alla stessa conclusione: i frontalieri hanno un differenziale salariale positivo rispetto ai residenti sia svizzeri sia stranieri. In questo caso la differenza tra le due componenti è minore: 0,6 punti percentuali.

I risultati per la regione della Svizzera nordoccidentale [*Grafico 5*] mostrano che anche in questo caso, il gap non-spiegato è inferiore a quello riscontrato in Ticino; tuttavia, a parità di condizioni, i frontalieri che lavorano nel nord-ovest della Svizzera guadagnano 2,7 punti percentuali in meno rispetto ai residenti. In questo caso, contrariamente a quanto osservato per la regione del Lemano, la differenza salariale osservata (grezza) è positiva, quindi in media i frontalieri guadagnano più dei residenti, ma una volta applicato il modello otteniamo un gap non-spiegato negativo. Questo significa che, come per il Ticino anche se in misura minore, i frontalieri a parità di condizioni hanno dei salari inferiori ai residenti.

Come per le altre due regioni, i risultati per i residenti svizzeri e stranieri mostrano che i residenti stranieri, pur partendo da un gap tre volte maggiore, hanno una parte del differenziale non-spiegabile inferiore agli Svizzeri, questo cattura, come già menzionato in precedenza, il fatto che esiste una parte di

Grafico 5: Differenziale salariale tra frontalieri e residenti nelle regioni del lago Lemano e della Svizzera nord-occidentale, in %



discriminazione che non riguarda l'essere frontaliere ma l'essere straniero.

Nell'appendice B si trovano, oltre ai risultati per il Ticino, anche quelli per le regioni del Lemano [Tabella 2] e della Svizzera nord-occidentale [Tabella 3].

Eterogeneità dei risultati

Un ultimo punto da considerare in questa analisi è l'eterogeneità dei risultati, ad esempio il differenziale potrebbe interessare esclusivamente gli uomini e non le donne, o gli individui con un basso livello d'educazione ma non quelli con formazione terziaria. In questo paragrafo analizziamo quindi i gap salariali tra residenti e frontalieri per alcune sotto-categorie della popolazione. Nel Grafico 6 presentiamo i differenziali non-spiegati dal modello per il Ticino⁹.

Innanzitutto, i risultati della popolazione complessiva valgono sia per gli uomini che per le donne, ma il differenziale delle donne frontaliere rispetto alle loro controparti residenti è inferiore a quello riscontrato presso gli uomini. Il gap «grezzo» è maggiore per le donne, ma le caratteristiche incluse nel nostro modello spiegano una parte maggiore della differenza. Gli uomini sono tradizionalmente considerati meno

vulnerabili sul mercato del lavoro grazie a una maggiore presenza in lavori a tempo pieno e a salari più elevati, proprio per questo la disparità di trattamento dei frontalieri uomini potrebbe essere più forte. In effetti, maggiore è il salario di partenza e maggiori sono i margini di manovra verso il salario di riserva. Il salario delle donne parte da un livello più basso (per la nostra popolazione residente, il 23% più basso) rispetto a quello degli uomini e quindi la possibilità di discriminare sul salario sono inferiori. In aggiunta, come vedremo in seguito, i settori economici caratterizzati dai gap salariali maggiori sono quelli a predominanza maschile.

Per gli stessi motivi, maggiore è il livello d'educazione e maggiore è la discriminazione salariale verso i lavoratori frontalieri: per chi ha una istruzione elementare la differenza tra i frontalieri e i residenti è del 6,4%, per chi ha una formazione secondaria è dell'11,5% ed infine per chi ha un livello terziario il gap è addirittura del 18,1%. Per quanto riguarda il livello di qualifica i risultati, anche se meno pronunciati, sono sempre in linea con quanto detto per il livello di formazione.

Infine, per quanto riguarda il settore economico [Grafico 7]¹⁰, vi sono due settori particolarmente colpiti da questo fenomeno. L'indu-

stria manifatturiera che ha un gap non-spiegato di -17,4% e i servizi finanziari e assicurativi che hanno un gap di -18,6%. Il primo settore è quello dove la componente frontaliere è la maggiore (il 57% degli addetti in questo settore sono frontalieri). La forte presenza di frontalieri potrebbe accentuare il differenziale salariale: in effetti, discriminare tra lavoratori in una stessa azienda è più complesso e porterebbe a problemi tra i lavoratori all'interno dell'azienda, ma è più semplice accordare un salario inferiore se la maggior parte degli addetti ha un salario di riserva inferiore.

Il settore delle costruzioni, che è l'altro settore caratterizzato da una forte presenza di frontalieri assieme a quello dell'industria manifatturiera, ha un gap non-spiegato molto ridotto, questo grazie alla presenza di contratti collettivi che stabiliscono dei salari garantiti¹¹.

L'analisi per le regioni del lago Lemano e della Svizzera nord-occidentale [Grafico 8] mostra che in generale i risultati seguono quanto osservato fino ad ora: i gap sono inferiori rispetto a quelli del Ticino e per la maggior parte sono gap positivi. Gli uomini frontalieri sono pagati

Grafico 6: Eterogeneità dei gap non-spiegati per il Canton Ticino, in %

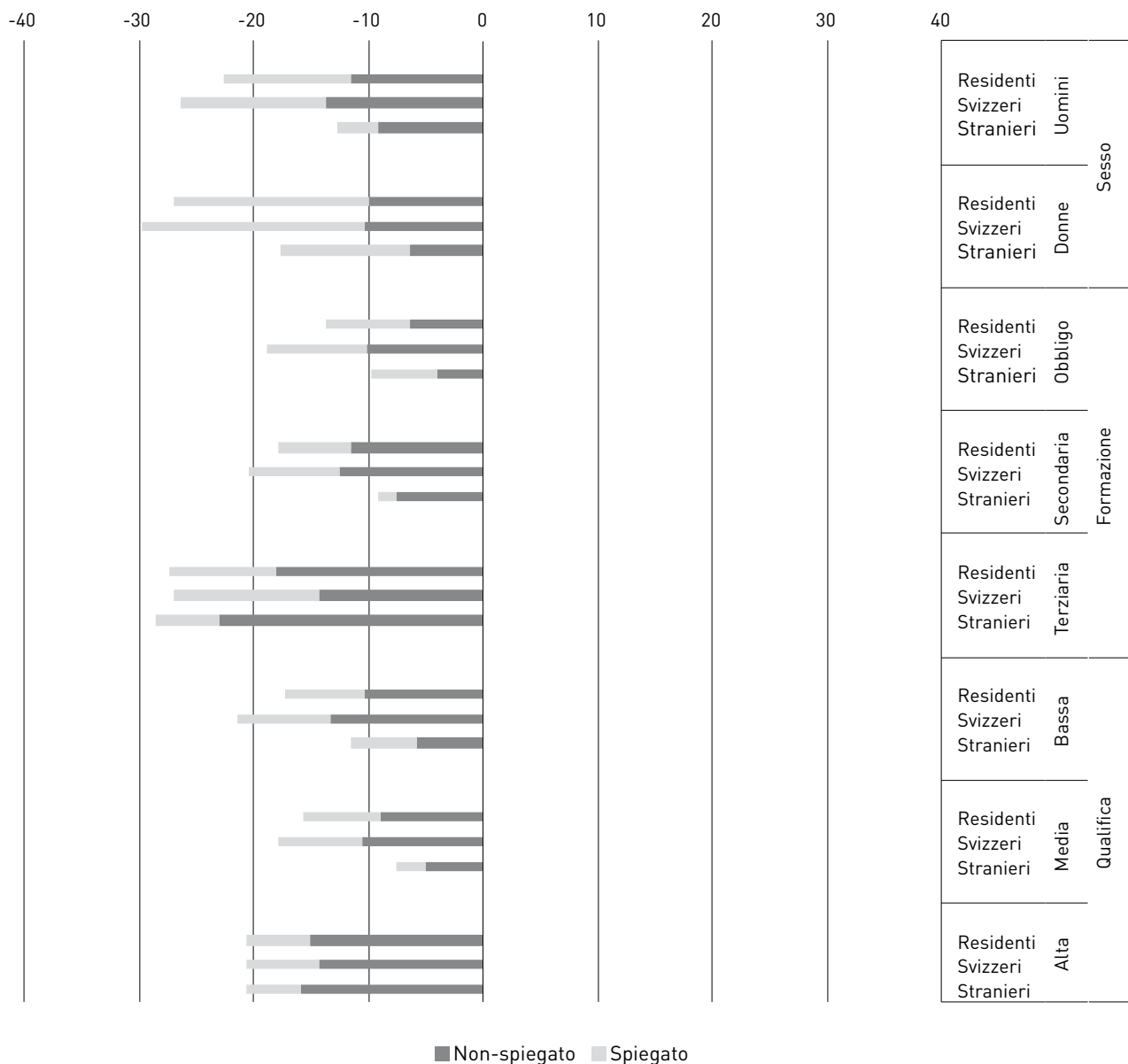
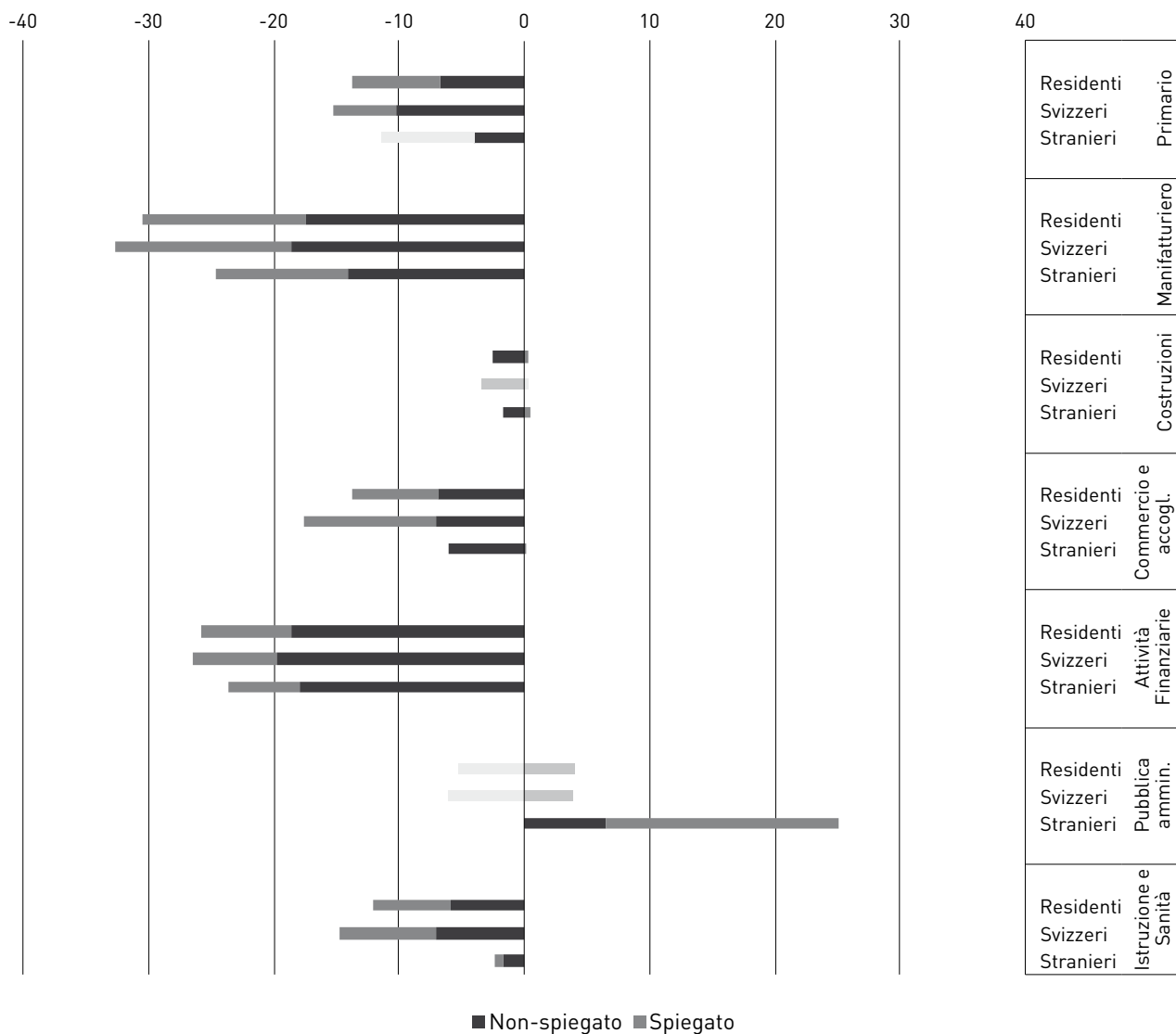


Grafico 7: Eterogeneità dei gap non-spiegati per settore economico in Canton Ticino, in %

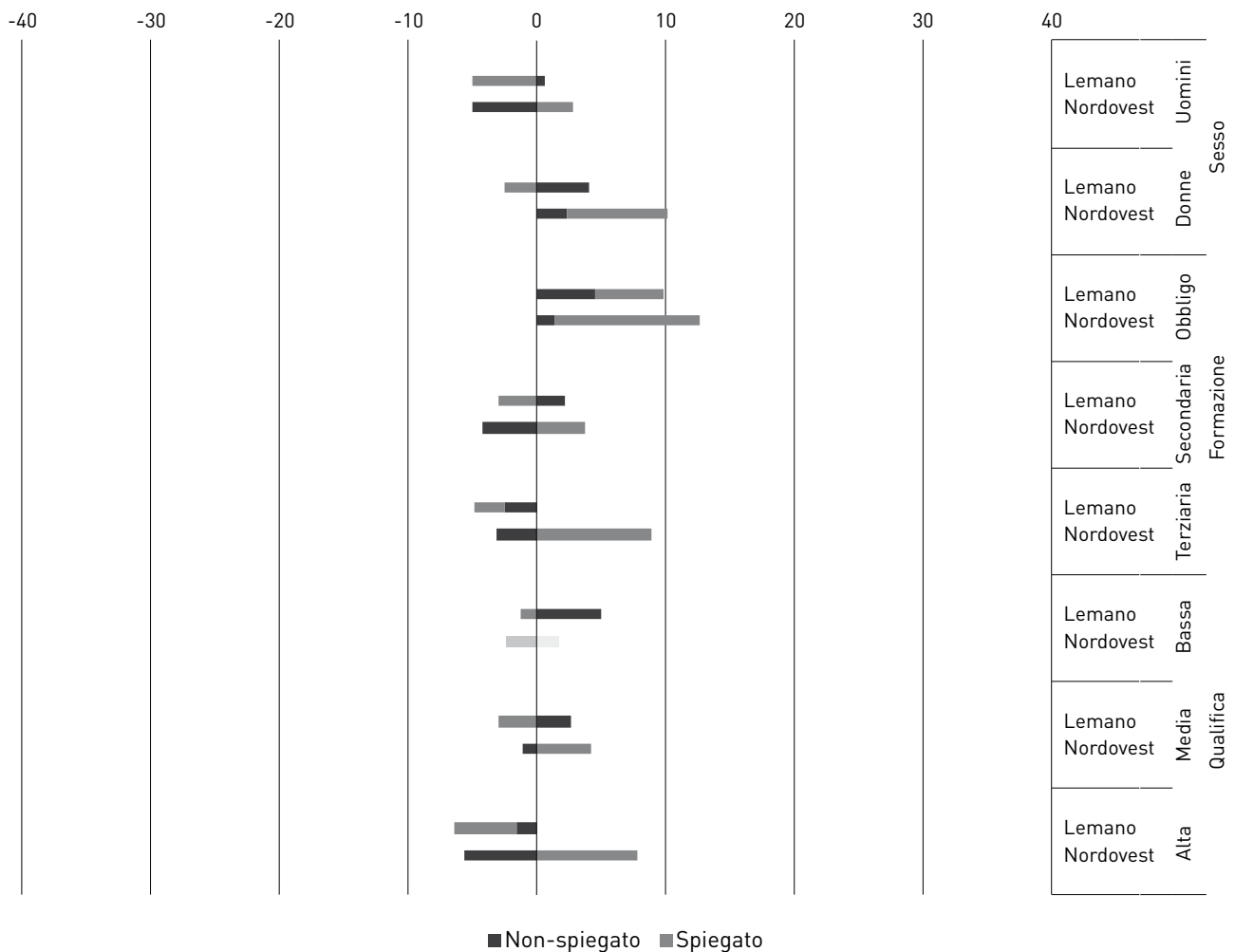


quanto quelli residenti, mentre le donne sono pagate il 4% in più. Gli unici differenziali salariali, non-spiegati, negativi e significativi sono osservati per chi ha un'alta formazione e un'alta qualifica. In particolare, questo vale per i residenti stranieri (per i risultati dettagliati vedere l'appendice C), che registrano i gap maggiori pari a -8,5% (formazione) e -5,6% (qualifica). Come mostrato nel capitolo sul mercato del lavoro, i residenti stranieri in media hanno le qualifiche e livelli di educazione inferiori mentre Svizzeri e frontalieri sono più simili tra loro e hanno qualifiche e formazioni più elevate.

Anche in termine di settore economico [Grafico 9] la maggior parte dei settori ha un gap salariale positivo, anche se i risultati divisi per i due tipi di residenti mostrano che gli Svizzeri impiegati nei settori principali vengono pagati come i frontalieri, mentre i residenti stranieri sono pagati meno in praticamente tutti i settori. Unica eccezione, il settore delle attività finanziarie che è uno dei settori più importanti nella regione del Lemano (in particolare nel Canton Ginevra), dove i frontalieri vengono pagati il 6,5% in meno rispetto ai residenti stranieri.

Nella regione della Svizzera nord-occidentale, i gap restano inferiori a quelli del Canton Ticino

Grafico 8: Eterogeneità dei gap non-spiegati per la regione del lago Lemano e della Svizzera nordoccidentale, in %



ma vi sono discrepanze di trattamento tra frontalieri e residenti. In particolare gli uomini con alti livelli di formazione e qualifica presentano dei gap salariali relativamente elevati. I frontalieri di sesso maschile vengono pagati il 5% in meno dei residenti mentre le donne vengono pagate il 2,3% in più. Per quanto riguarda la formazione, i lavoratori con un livello basso vengono trattati alla stessa maniera indipendentemente dal loro permesso di lavoro. Invece, i frontalieri che hanno livelli di formazione più elevate vengono pagati meno rispetto ai corrispettivi residenti (-4,2% per chi ha un livello di formazione secondario e -3,1% per chi ha una formazione terziaria). Per le qualifiche tutti i livelli hanno un gap negativo; tuttavia, il gap è nettamente più marcato per coloro che

presentano un alto livello di qualifica (-5,6%) rispetto a coloro che hanno un livello basso (-2,4%) o medio (-1,1%).

Infine i frontalieri di tutti i settori economici vengono pagati meno dei residenti, in particolare di quelli svizzeri. L'unico settore che fa eccezione è quello manifatturiero che, come già menzionato, raggruppa industrie specializzate e quindi ha una composizione diversa rispetto alle altre due regioni.

Conclusioni

Questo studio analizza il differenziale salariale osservato tra i lavoratori residenti e frontalieri attivi nel Canton Ticino. Quest'ultimi hanno

remunerazioni medie nettamente inferiori ai residenti. I motivi principali all'origine di questo fenomeno sono due: in primo luogo i frontalieri sono disposti ad accettare salari minori in quanto hanno costi di vita inferiori. In secondo luogo vi sono delle differenze strutturali nei due gruppi, i frontalieri sono maggiormente concentrati nel settore secondario (quasi tre quarti di essi è impiegato in questo settore) in lavori che richiedono basse qualifiche.

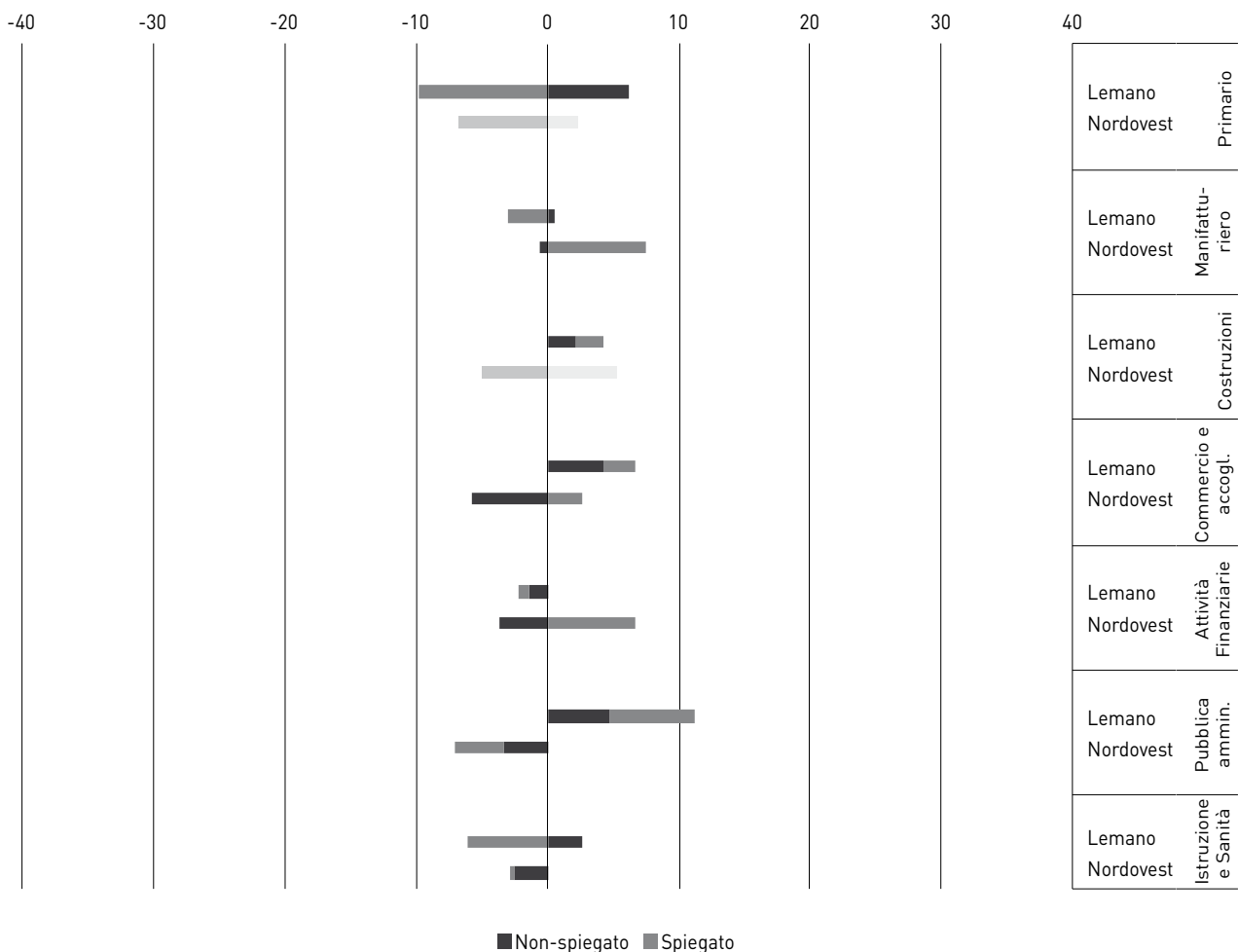
Abbiamo usato il metodo di Blinder-Oaxaca che permette di scomporre il differenziale salariale in una componente spiegata dalle differenti strutture dei due gruppi e in un'altra che non si riesce a spiegare con il modello scelto. Questa seconda parte ingloba una parte di di-

scriminazione nonché fattori non osservabili o preferenze personali del salariato.

Riassumendo, il presente studio trova che in Ticino i residenti sono pagati più dei frontalieri anche quando le caratteristiche principali sono le stesse. Risulta quindi una discriminazione in termini di salario nei confronti dei frontalieri che porteranno, data la loro forte presenza nel mercato del lavoro e in conformità con la teoria economica, ad una situazione di equilibrio dell'economia con livelli salariali minori, in linea con quanto osservato da Losa et al. (2012).

Il confronto con le altre due regioni svizzere con una forte presenza di frontalieri, la regione del lago Lemano e della Svizzera nordocciden-

Grafico 9: Eterogeneità dei gap non-spiegati per settore economico nella regione del lago Lemano e nella Svizzera nord-occidentale, in %



tale, mostra che in entrambe le regioni i gap salariali sono nettamente inferiori a quelli osservati in Ticino. Nella regione del lago Lemano i gap salariali non-spiegati sono positivi, quindi i frontalieri in questa regione guadagnano più dei residenti; nella regione del Nord-Ovest invece i gap salariali sono negativi ma relativamente ridotti. I livelli di formazione e qualifica dei lavoratori frontalieri sono maggiori in queste due regioni rispetto a quanto osservato in Ticino, e proprio queste differenze potrebbero spiegare la differenza dei risultati in termini di gap salariali.

Infine abbiamo anche studiato l'eterogeneità dei gap salariali trovando alcune differenze interessanti a livello di qualifiche ed educazione: i più qualificati sono maggiormente influenzati dal diverso trattamento nei confronti dei frontalieri e percepiscono salari inferiori ai residenti, anche a parità di caratteristiche.

Concludendo: il gap salariale osservato in Ticino tra frontalieri e residenti è molto grande, una buona parte di questo è spiegato dalla composizione dei due gruppi, ma una parte non trascurabile rimane inspiegata. Questi risultati non sono nuovi, infatti già nel rapporto dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone della SECO (SECO, 2016) viene trovato un gap salariale in Ticino del 6,5%, differenza dovuta al solo fatto di essere un frontaliere. Dal presente studio risulta però evidente che il Canton Ticino vive una situazione di particolare fragilità rispetto alle altre regioni a forte presenza di frontalieri. Il sentimento di vulnerabilità, espresso dalla popolazione anche tramite le votazioni popolari in materia, è sintomo di una situazione reale e complessa che richiede controlli maggiori da parte dell'amministrazione cantonale in materia di dumping salariale e protezione dei lavoratori indigeni, in particolare quelli più vulnerabili.

La versione completa dell'articolo, comprese le appendici, è consultabile all'indirizzo seguente: <http://www.unine.ch/sfm/fr/home/publications/revue-forum.htm>

- 1 In pratica i datori di lavoro che cercano un impiegato, prima di assumere un frontaliere o una persona proveniente dall'estero dovranno prima dimostrare che non vi siano lavoratori disponibili che già risiedono in Ticino. Per maggiori dettagli sull'iniziativa vedere: <https://primainostri-blog.ch/>
- 2 Per analisi controfattuale si intende una valutazione basata sull'identificazione di un gruppo di controllo, o controfattuale, che possa essere considerato come la situazione, normalmente non osservabile, in cui chi partecipa alla misura studiata si sarebbe trovato se questa non fosse stata implementata. In questo specifico caso gli autori sfruttano una discrepanza geografica nella politica sui frontalieri per considerare i residenti nelle zone centrali della Svizzera come gruppo di controllo per chi invece subisce la concorrenza dei frontalieri sul mercato del lavoro.
- 3 Il salario di riserva è il salario minimo che un individuo è pronto ad accettare per convertire il suo tempo libero in tempo dedicato al lavoro.
- 4 Senza le 109'000 naturalizzazioni la presenza di manodopera straniera sarebbe aumentata del 29,8% tra il 2010 e il 2015 contro il +1,5% del numero di attivi svizzeri (UST, 2016)
- 5 I dati, introdotti nel prossimo capitolo, provengono dalla Rilevazione sulla Struttura dei Salari (RSS) del 2010.
- 6 Termine proveniente dall'inglese (raw gap), che identifica il gap osservato dalle statistiche pubbliche senza tenere conto delle differenti strutture dei due gruppi a confronto.
- 7 Va notato che il gap del 24,3% non risulta direttamente dal calcolo $1'793 \text{ CHF}$ (gap grezzo) diviso il salario medio dei frontalieri ($4'904 \text{ CHF}$), ma proviene dal calcolo in Equazione 1, con il valore di β stimato dal modello «pooled».
- 8 Ad esempio un lavoratore straniero con una formazione ottenuta all'estero potrebbe essere svantaggiato un quanto la formazione estera è meno riconosciuta.
- 9 I dati dettagliati usati per ottenere questi risultati si trovano nell'appendice C, *Tabella 4*.
- 10 In grigio chiaro sono rappresentati i risultati statisticamente non diversi da zero e quindi non significativi.
- 11 Va notato che la presenza di un contratto collettivo è controllata nel modello.



«Una serra di Agno» di Ursula Markus

Riferimenti bibliografici

BEERLI, Andreas e PERI, Giovanni, 2015. *The Labor Market Effects of Opening the Border: New Evidence from Switzerland*. NBER Working Paper 21319.

BIGOTTA, Maurizio, 2015. *Priority to local workers and its consequences on unemployment duration*. LIVES Working Papers 2015/46.

BLINDER, Alan S., 1973. Wage Discrimination: Reduced Form and Structural Estimates. *The Journal of Human Resources*. 1973. Vol. 8, no. 4, p. 436–455.

FORTIN, Nicole M., 2006. *Greed, Altruism, and the Gender Wage Gap*. Disponibile su: <http://econ.arts.ubc.ca/nfortin/Fortinat8.pdf>

HOWELL, David R., 2007. *Do Surges in Less-Skilled Immigration Have Important Wage Effects? A Review of the U.S. Evidence*. Amherst: Political Economy Research Institute, University of Massachusetts Amherst. Working Paper 128.

ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE (IRE), 2015. *Approfondimento della situazione del mercato del lavoro ticinese negli anni successivi all'introduzione dell'Accordo sulla Libera Circolazione delle Persone (ALCP): rapporto di ricerca*. Lugano: Università della Svizzera italiana.

JANN, Ben, 2008. The Blinder-Oaxaca decomposition for linear regression models. *The Stata Journal*, 8(4), p. 453–479.

LOSA, Fabio B., BIGOTTA, Maurizio e GONZALEZ, Oscar, 2012. *Libera circolazione: gioie o dolori? Valutazione degli impatti sul mercato del lavoro svizzero dell'abolizione della priorità d'impiego ai lavoratori indigeni*. Giubiasco: Ufficio di statistica del Cantone Ticino. Analisi USTAT.

NEUMARK, David, 1988. Employers' Discriminatory Behavior and the Estimation of Wage Discrimination. *The Journal of Human Resources*. 1988. Vol. 23, no. 3, p. 279–295.

OAXACA, Ronald, 1973. Male-Female Wage Differentials in Urban Labor Markets. *International Economic Review*. 1973. Vol. 14, no. 3, p. 693–709.

OAXACA, Ronald L. e RANSOM, Michael R., 1994. On discrimination and the decomposition of wage differentials. *Journal of Econometrics*. March 1994. Vol. 61, no. 1, p. 5–21.

SEGRETERIA DI STATO DELL'ECONOMIA (SECO), 2016. *12e Rapport de l'observatoire sur la libre circulation des personnes entre la Suisse et l'UE: Répercussions de la libre circulation des personnes sur le marché du travail en Suisse*. Berna: Segreteria di Stato dell'economia.

UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA (UST), 2015. *Indicateurs du marché du travail 2015*. Neuchâtel: Ufficio Federale di Statistica.

UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA (UST), 2016. *Indicatori del mercato del lavoro 2016: Risultati commentati per il periodo 2010–2016*. Neuchâtel: Ufficio Federale di Statistica.

Le différentiel de salaire entre résidents et frontaliers au Tessin

Cette étude analyse les différences salariales entre résidents et frontaliers dans le canton du Tessin. La rémunération des frontaliers est nettement inférieure à celle des résidents. Comme explication on avance deux arguments. D'une part, le coût de la vie inférieur en Italie incite les frontaliers à accepter (et les entreprises à offrir) des salaires inférieurs. D'autre part, les différences structurelles entre les deux groupes, par exemple la concentration de frontaliers dans des emplois moins bien rémunérés, ont pour résultat des salaires moyens plus bas. La méthodologie appliquée permet d'isoler les différences structurelles et d'obtenir une mesure indiquant la discrimination salariale et les préférences de l'individu à accepter un salaire inférieur. Les résultats montrent que les frontaliers gagnent moins que les résidents au Tessin, même une fois les différences structurelles prises en compte, alors que les écarts salariaux sont négligeables dans les autres régions de Suisse à forte présence de frontaliers.

Giuliano Bonoli e Flavia Fossati

Nazionalità e durata media della disoccupazione in tre cantoni: Ticino, Vaud e Zurigo a confronto

Le società europee, Svizzera compresa, attraversano attualmente un processo di multiculturalizzazione, vale a dire un'evoluzione verso una maggiore diversità etnica. I fattori responsabili di questo sviluppo sono molteplici: l'invecchiamento demografico e la bassa natalità nei paesi del Nord causano una richiesta di manodopera straniera, mentre i conflitti e l'assenza di sviluppo economico nei paesi più sfavoriti spingono molti a cercare rifugio in zone più stabili. Questi fattori, a breve e a medio termine, continueranno sicuramente a rinforzare i movimenti migratori verso l'Europa e verso altri paesi economicamente avvantaggiati.

Le società multiculturali che si stanno formando in Europa devono fare fronte ad un certo numero di sfide. Tra queste, una delle più importanti è quella di garantire alla popolazione di origine straniera un accesso senza ostacoli al mercato del lavoro. In realtà, questo obiettivo pare ancora molto distante in tutti i paesi europei. In effetti, numerosi studi hanno dimostrato che i migranti di alcune nazionalità sono spesso sovrarappresentati tra i principali gruppi sociali svantaggiati: i disoccupati di breve e di lunga durata, le persone dipendenti dall'assistenza sociale, gli invalidi, ecc..

Questa situazione è preoccupante ed ha dato luogo al termine «*ethnic penalty*» (penalità etnica), concetto che descrive lo svantaggio subito da alcuni gruppi etnici sul mercato del lavoro dei paesi del Nord (vedasi, ad esempio, Heath e Cheung 2007). In Europa, la penalità etnica riguarda essenzialmente i migranti. Ne-

gli Stati Uniti, invece, oltre ai migranti questa penalità tocca le diverse minoranze etniche che compongono la società americana, in particolar modo le persone di origine afro-americana.

Ma quali sono le ragioni di questo svantaggio? Attualmente possiamo rispondere a questa domanda solamente in maniera parziale. Le differenze osservate tra autoctoni e migranti in termini di partecipazione al mondo del lavoro sono dovute in parte a differenze nella composizione di questi gruppi. Sappiamo, ad esempio, che il livello di formazione è un fattore molto importante per il successo individuale sul mercato del lavoro. Se la popolazione di origine straniera possiede un livello medio di formazione inferiore a quello della popolazione autoctona, non sorprende scoprire che essa è esclusa più sovente dal mercato del lavoro. Altri elementi, come ad esempio l'età o l'esperienza professionale, sono pure determinanti per l'ottenimento di un posto di lavoro. Questi fattori possono variare in modo sistematico e dar luogo così a eventuali differenze tra autoctoni e migranti.

In realtà, l'eterogeneità nella composizione delle diverse popolazioni spiega solo in parte lo svantaggio dei migranti. Utilizzando delle tecniche di analisi multivariata, vari studi hanno mostrato che, pur tenendo conto della parte di svantaggio dovuta a differenze di composizione, alcuni gruppi di migranti restano sovrarappresentati tra coloro che sono esclusi dal mercato del lavoro. Le analisi multivariate

permettono di singolarizzare l'impatto di un fattore su un determinato fenomeno, nel nostro caso lo svantaggio subito dai migranti. Queste analisi isolano l'impatto della nazionalità (o di un'altra caratteristica legata all'origine etnica, come ad esempio il nome o i tratti somatici) sulla posizione nel mercato del lavoro (ad esempio occupato o disoccupato).

Come spiegare queste differenze non dovute alla composizione delle popolazioni? Un'ipotesi possibile fa riferimento alla nozione di «distanza culturale». Dovendo scegliere tra due candidati di nazionalità diverse è possibile che un datore di lavoro dia la precedenza a colui/colei che ha la stessa nazionalità o la nazionalità di un paese limitrofo piuttosto che a qualcuno che proviene da un paese lontano.

L'ipotesi della distanza culturale si basa sull'osservazione per cui generalmente le persone preferiscono interagire con una controparte che ha lo stesso retroterra culturale, e che condivide quindi, ad esempio, le stesse usanze, la stessa cultura e la stessa lingua. Contatti tra persone che invece appartengono ad aree culturali più distanti possono essere rese più difficili da possibili incomprensioni dovute alla socializzazione in contesti diversi.

Il fenomeno per cui si preferisce in genere interagire con persone percepite come culturalmente «simili» è stato riscontrato in diversi studi. Questi però non spiegano *quale* aspetto della distanza culturale percepita giochi un ruolo importante ed in particolare quali siano i meccanismi che trasformano la distanza culturale ed il loro effetto sulle interazioni quotidiane, in uno svantaggio sul mercato del lavoro. È plausibile ipotizzare che nel contesto lavorativo le persone provenienti da paesi culturalmente più lontani siano svantaggiati perché la qualità della formazione ottenuta all'estero è giudicata insufficiente oppure che alcune culture ignorino alcune regole non scritte, ma essenziali per un'integrazione riu-

scita nel contesto lavorativo, come ad esempio la puntualità, il modo di gestire un conflitto, ecc.. Inoltre è possibile che la distanza culturale generi fenomeni discriminatori («nella mia impresa non voglio impiegati che siano troppo diversi da me»). L'ipotesi della discriminazione è plausibile. In effetti, un numero elevato di studi, realizzati con la tecnica del «correspondence testing»¹, ha dimostrato che spesso i datori di lavoro sono riluttanti ad assumere personale straniero o appartenente a minoranze etniche (per una sintesi di questa letteratura scientifica, si veda Zschirnt e Ruedin 2016).

In questo contributo, analizziamo precisamente questa nozione di distanza culturale. Sfruttando la diversità culturale storicamente esistente in Svizzera tra italofoeni, francofoeni e germanofoni, cercheremo di analizzare i meccanismi che escludono alcuni gruppi di migranti dal mondo del lavoro. L'indicatore di svantaggio/esclusione utilizzato è la durata media della disoccupazione, calcolata in funzione della nazionalità. Diversi studi hanno mostrato che in generale gli stranieri restano disoccupati più a lungo degli Svizzeri (vedasi, ad esempio, Bonoli e Turtschi 2015). Abbiamo scelto di analizzare l'aspetto della durata della disoccupazione, perché disponiamo di cifre precise ed affidabili su tutte le persone registrate come disoccupate durante l'anno 2012, forniteci dall'assicurazione disoccupazione. Abbiamo quindi potuto realizzare uno studio comparato della problematica in tre cantoni diversi sul piano linguistico: Ticino, Vaud e Zurigo.

Abbiamo scelto questi tre cantoni perché è ipotizzabile che culture considerate come distanti in un cantone lo siano meno in un altro. Ad esempio, potremmo immaginare che i migranti provenienti da un paese latino subiscano una penalità meno grande in un cantone latino (VD o TI) che non nella Svizzera tedesca. Il «laboratorio Svizzera» mette a disposizione delle

condizioni ideali per analizzare questa problematica e capire meglio la portata della distanza culturale come fattore esplicativo dello svantaggio subito dai migranti (penalità etnica).

I dati utilizzati

Il database utilizzato contiene informazioni su tutte le persone che sono iscritte come disoccupate presso un Ufficio Regionale di Collocamento (URC)² durante l'anno 2012. In totale, disponiamo di un campione di 4'854 persone per il Canton Ticino, di 11'434 per il Canton Vaud e di 18'581 per il Canton Zurigo.

I dati ci sono stati forniti dall'assicurazione disoccupazione, una fonte affidabile, che dà una misura precisa della durata della disoccupazione in giorni. Si rammenta che l'assicurazione disoccupazione svizzera garantisce il pagamento di un'indennità pari al 70% del salario assicurato (o al 80% se il disoccupato ha figli o altre persone a carico) per un periodo limitato di tempo, pari a un massimo di 18 mesi nella maggioranza dei casi. Dopodiché, se sempre senza lavoro e senza altre fonti di reddito, un disoccupato deve rivolgersi alla assistenza sociale.

Semplificando un po', possiamo affermare che il valore medio della durata di disoccupazione calcolato si riferisce al numero di giorni durante i quali una persona ha ricevuto un'indennità di disoccupazione su un arco di tempo di 18 mesi. In effetti, dopo questo periodo, la stragrande maggioranza delle persone esce dalla banca dati, che abbia trovato un lavoro o no.

Per ricevere l'assegno, i disoccupati devono iscriversi all'URC. Un consulente accompagna ogni disoccupato durante il suo percorso di reinserimento professionale, con incontri regolari, in genere una volta al mese. Questo comporta un certo sostegno ma anche degli obblighi. In generale, un disoccupato è tenuto a dimostrare che sta cercando attivamente un

nuovo lavoro, ad esempio presentando le lettere di candidatura spedite durante un dato periodo. Nell'eventualità in cui le ricerche di lavoro si rivelino insufficienti, il consulente può disporre una sanzione che consiste nella sospensione dell'indennità per un massimo di 30 giorni. Per aumentare le probabilità di nuovo impiego, l'assicurazione disoccupazione può ricorrere alle «misure attive del mercato del lavoro», proponendo cioè corsi, ad esempio di lingua o d'informatica, stages oppure classici «programmi d'occupazione», che forniscono un'attività temporanea a persone escluse dal mercato del lavoro. Globalmente, possiamo dire che durante un episodio di disoccupazione, una persona senza lavoro è seguita in modo abbastanza ravvicinato, in modo per evitare fenomeni non desiderabili come, ad esempio, abusi ai danni dell'assicurazione o l'allontanamento progressivo e difficilmente rimediabile del disoccupato dal mercato del lavoro.

Il database contiene pure informazioni molto dettagliate riguardanti il settore economico in cui la persona è stata attiva, il suo livello di formazione il salario ottenuto prima di perdere il posto di lavoro. Inoltre, il database contiene le principali informazioni anagrafiche (genere, nazionalità, data di nascita, ecc.).

Il nostro campione contiene disoccupati di un gran numero di nazionalità diverse. Per realizzare le analisi statistiche previste, è necessario disporre, per ogni categoria di migranti, di un numero minimo di osservazioni. Per questo motivo abbiamo dovuto raggruppare le nazionalità in categorie relativamente omogenee dal punto di vista culturale e della storia recente.

Più precisamente, abbiamo suddiviso le nazionalità nel modo seguente:

- *Svizzera*
- *Sud Europa*: Italia, Grecia, Malta, Spagna, Portogallo, Cipro, San Marino.
- *Europa dell'est*: Polonia, Repubblica ceca,

Ungheria, Romania, Bulgaria, Slovacchia, Moldavia, Bielorussia, Estonia, Lettonia, Lituania.

- *Balcani*: Albania, Serbia, Serbia e Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Croazia, Slovenia.
- *Europa nord-occidentale*: Belgio, Danimarca, Germania, Finlandia, Francia, Regno Unito, Irlanda, Islanda, Paesi Bassi, Svezia, Norvegia, Austria, Lussemburgo, Liechtenstein.

La *Tabella 1* (statistiche descrittive) mostra la composizione dei tre campioni cantonali sui quali abbiamo eseguito le analisi. L'età media dei disoccupati è di circa 34 anni; la percentuale di uomini disoccupati supera leggermente quello delle donne (53-55%). Il livello di

formazione varia a seconda del cantone: tra il 24 e il 37% hanno assolto un apprendistato e tra il 16 ed il 38% hanno solo la formazione scolastica obbligatoria. Il nostro campione comprende 51% di Svizzeri nel Canton Vaud, 53% in Ticino e 60% nel Canton Zurigo. Anche la composizione etnica cambia leggermente da cantone a cantone. In Ticino il 38% dei disoccupati proviene da un paese sudeuropeo (in particolare dall'Italia e dal Portogallo), nel Canton Vaud questa quota scende a 29% mentre nel Canton Zurigo corrisponde solo al 13%. In questi ultimi due cantoni, la proporzione di disoccupati originari dell'Europa nord-occidentale (per lo più Germania e Francia) è più elevata che in Ticino.

Tabella 1: Statistiche descrittive per le principali variabili. Percentuali nei campioni cantonali

	TI	VD	ZH
Durata della disoccupazione (media in giorni)	236	207	178
Nazionalità% (Disoccupazione, durata media)	% (giorni)	% (giorni)	% (giorni)
Svizzera	53 (220)	51 (192)	60 (168)
Sud Europa	38 (259)	29 (205)	13 (184)
Europa dell'est	2 (196)	2 (228)	3 (171)
Balcani	4 (282)	4 (246)	6 (213)
Europa nord-occidentale	3 (248)	14 (218)	18 (178)
Genere - uomini % (durata media in giorni)	55 (242)	53 (201)	53 (176)
Età (media anni)	34	33	34
Livello di formazione %			
1 Formazione obbligatoria	16	38	26
2 Formazione di base (apprendistato)	3	4	3
3 Apprendistato CFC	37	24	40
4 Maturità professionale	15	4	2
5 Maturità	7	3	2
6 Formazione professionale avanzata	5	3	4
7 Scuola Universitaria Professionale	5	5	6
8 Università (BA/MA)	9	14	13
9 Dottorato	2	4	4
N (numero di osservazioni)	4'854	12'905	20'907

Inoltre la durata media della disoccupazione in giorni varia da un minimo di 178 giorni nel Canton Zurigo ad un massimo di 236 giorni nel Canton Ticino, ma varia anche da una nazionalità all'altra. In generale la durata media per le persone provenienti dalla regione dei Balcani e dall'Europa del sud è superiore a quella osservata presso gli altri gruppi.

L'analisi bivariata

In un primo tempo abbiamo calcolato la durata media della disoccupazione in funzione della nazionalità, senza tenere conto di eventuali differenze nella composizione dei vari gruppi nazionali (analisi bivariata). Le differenze nella durata della disoccupazione visibili nel *Grafico 1* possono essere dovute a molteplici fattori: un livello di formazione medio più basso rispetto alla popolazione svizzera, differenze di età media, di salario assicurato, ecc. Quest'analisi non ci permette di isolare le differenze dovute alla distanza culturale. Riportiamo qui tuttavia i risultati di queste analisi bivariate perché ciò rende più facilmente comprensibile l'analisi multivariata che verrà presentata in un secondo tempo.

Il *Grafico 1* va letto nel modo seguente. Per ogni cantone esaminato e per ogni gruppo di nazionalità, il punto indica la deviazione (in positivo o in negativo) della durata media della disoccupazione rispetto ai disoccupati di nazionalità svizzera. Ad esempio, in Ticino, i disoccupati provenienti da un paese del Sud Europa restano in disoccupazione, in media, 39 giorni in più rispetto agli Svizzeri.

La linea che attraversa i punti ci informa sulla precisione della stima. Siccome i vari gruppi nazionali sono più o meno numerosi e le durate più o meno omogenee, varia anche la precisione della stima della durata media di disoccupazione. In generale, più un gruppo è numeroso e più le durate sono omogenee, più la stima sarà precisa. L'estensione della linea

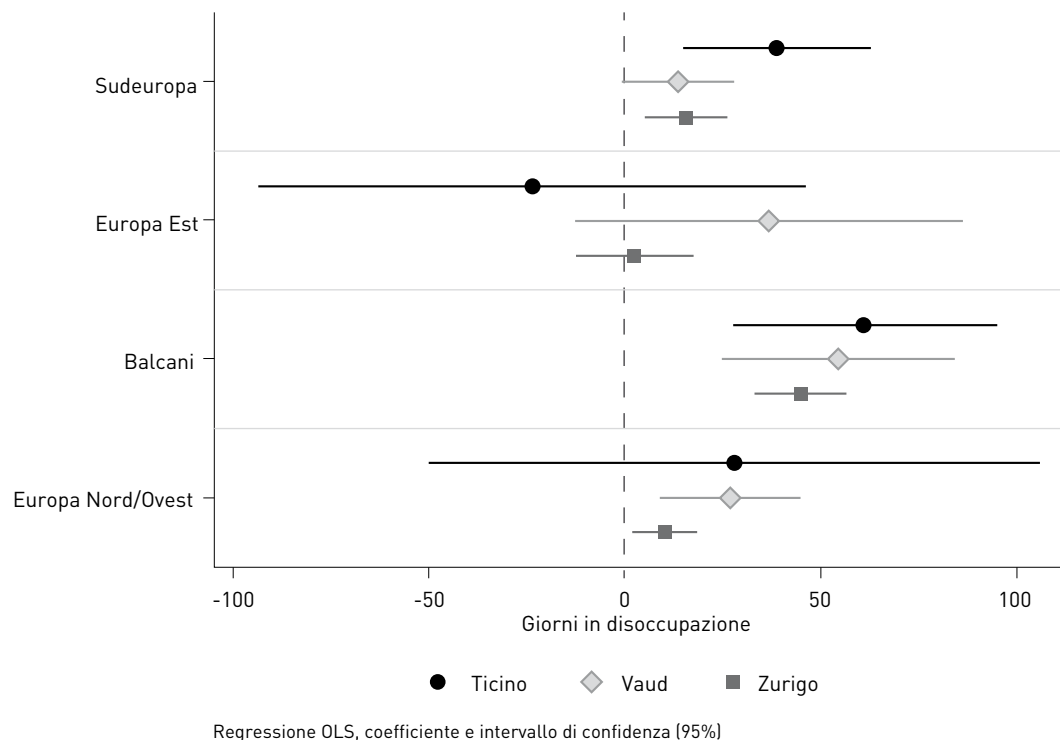
corrisponde alla nozione statistica di «intervallo di confidenza», in questo caso calcolato con una probabilità del 95%. Ciò significa che se dovessimo rifare l'analisi con la popolazione dalla quale abbiamo estratto il nostro campione di disoccupati, otterremmo una media compresa nell'intervallo di confidenza con una probabilità del 95%³.

L'informazione riguardante l'intervallo di confidenza è utile per l'interpretazione dei risultati. Degli intervalli di confidenza molto ampi indicano che la media è stata calcolata sulla base di un numero limitato di osservazioni e/o sulla base di osservazioni molto eterogenee: i valori stimati vanno pertanto interpretati con grande prudenza. È così per i disoccupati provenienti dall'Europa dell'Est oppure dall'Europa nord-occidentale in Ticino (vedi *Grafico 1*): l'intervallo di confidenza per questi due gruppi occupa una parte importante del grafico. Ci asterremo quindi dall'interpretare questi risultati.

A questo punto disponiamo di tutte le informazioni necessarie per leggere il *Grafico 1*. Praticamente tutti i gruppi di disoccupati di origine straniera restano in disoccupazione più a lungo rispetto agli Svizzeri, in Ticino come negli altri due cantoni analizzati. Le differenze sono meno marcate a Zurigo e più forti in Ticino, per lo meno per quanto riguarda i due gruppi di nazionalità sufficientemente numerosi per fornire risultati interpretabili (Sud Europa e Balcani). Inoltre, in ogni cantone, i cittadini originari di uno paese balcanico hanno una durata della disoccupazione superiore a quella degli Svizzeri e degli altri gruppi stranieri. La differenza rispetto agli Svizzeri è di 61 giorni in Ticino, di 55 giorni nel Canton Vaud e di 45 giorni a Zurigo.

In questa analisi bivariata, lo scarto nella durata di disoccupazione tra stranieri e Svizzeri è più ampio in Ticino. Come mai? Possiamo proporre diverse ipotesi. Questo risultato potrebbe

Grafico 1: Analisi bivariata della durata media della disoccupazione in funzione della nazionalità. Deviazione rispetto alla durata media dei disoccupati di nazionalità svizzera



essere dovuto ad una composizione meno favorevole dei gruppi di immigrati rispetto a quella dei cantoni di Zurigo e Vaud. Si potrebbe immaginare ad esempio che i disoccupati di origine sudeuropea abbiano un livello di formazione più elevato a Zurigo che non in Ticino. Oppure, l'età media dei disoccupati provenienti dal Sud Europa potrebbe essere più elevata in Ticino rispetto agli altri due cantoni. Sappiamo infatti che l'età ha un impatto molto importante sulla durata della disoccupazione: gli anziani faticano generalmente di più dei giovani a ritrovare un posto di lavoro.

Il fatto che i disoccupati stranieri restino in disoccupazione più a lungo in Ticino, potrebbe essere dovuto anche ad altri fattori. Si può immaginare che in questo cantone le imprese siano più restie ad assumere stranieri, oppure che la distanza culturale agisca in modo diverso in questo cantone.

Le analisi bivariante presentate nel *Grafico 1*, non ci permettono di testare queste ipotesi. Per saperne di più, dobbiamo utilizzare una tecnica statistica più complessa: l'analisi multivariata.

L'analisi multivariata

Un'analisi multivariata consente di analizzare simultaneamente l'impatto di diversi fattori su un dato fenomeno, nel nostro caso, la durata media della disoccupazione. L'analisi multivariata ci permette di isolare l'impatto di ogni fattore indipendentemente da quello degli altri. Siccome ipotizziamo che le differenze di durata della disoccupazione possano essere dovute ad una moltitudine di fattori diversi, in questa seconda parte presentiamo le analisi multivariate.

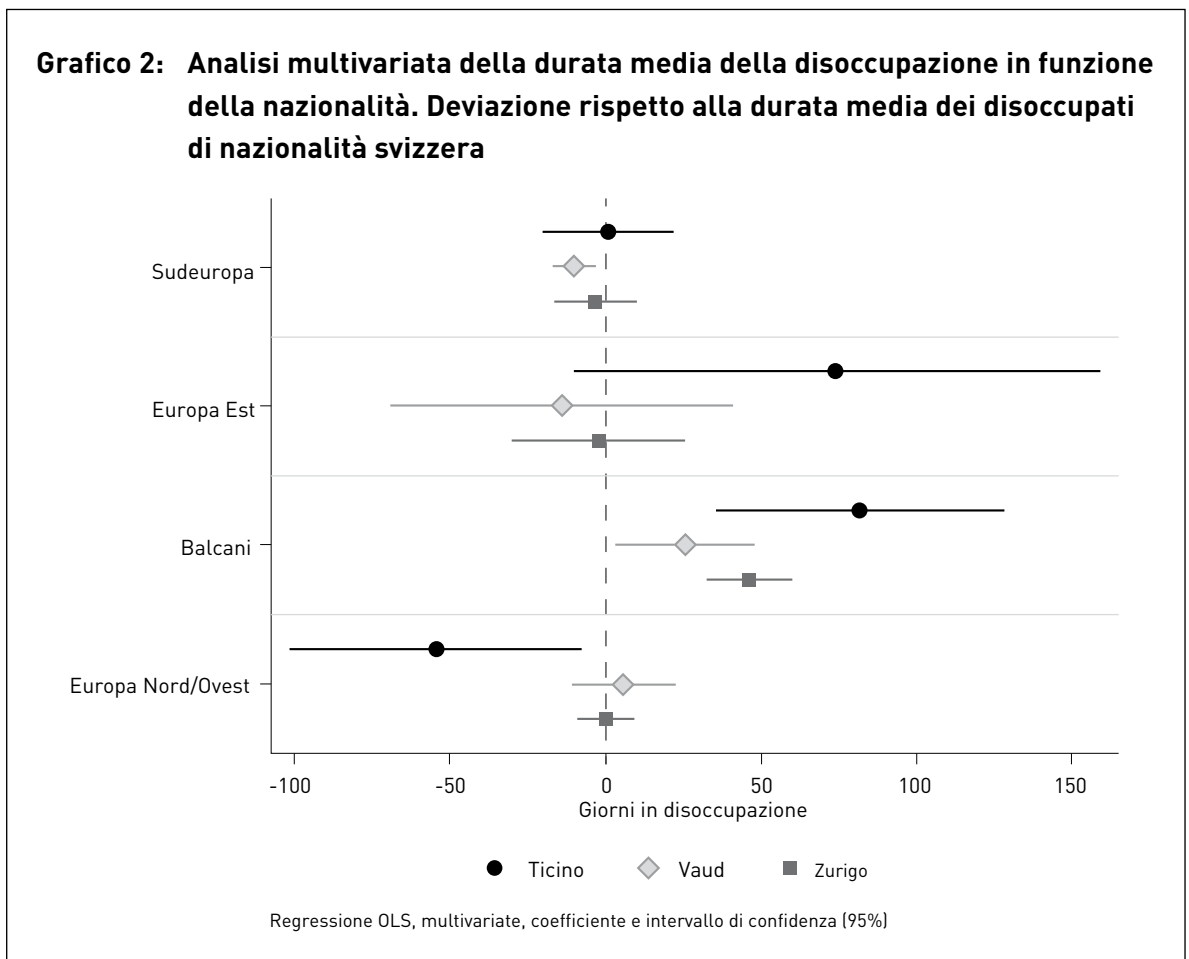
L'analisi multivariata presentata nel *Grafico 2*, comprende, oltre alla nazionalità:

- genere
- età
- stato civile
- numero di persone a carico
- settore economico
- partecipazione a misure attive del mercato del lavoro (ad esempio corsi o programmi occupazionali)
- livello di formazione

Questi fattori sono stati selezionati sulla base delle conoscenze attuali riguardo alle principali determinanti della durata di un episodio di disoccupazione. Come già menzionato, l'età è un fattore decisivo: nella nostra analisi, troviamo che in Ticino, per ogni anno di età in più si aggiungono, in media, 4 giorni alla durata della disoccupazione. Anche il settore economico gioca un ruolo importante: gli attivi nel settore «Turismo e ristorazione» escono più rapidamente dalla disoccupazione, mentre quelli del settore «Vendita e trasporti» restano disoccu-

pati più a lungo. Le differenze tra settori sono dovute in parte alla stagionalità di alcune professioni. Ad esempio, nel settore «Turismo e ristorazione», molti perdono il posto di lavoro durante la bassa stagione, ma poi lo ritrovano quando il turismo riprende in primavera. La stagionalità dà luogo a durate di disoccupazione relativamente brevi. Questa alternanza fra periodi di occupazione e di disoccupazione, a prima vista, sembrerebbe un fenomeno positivo perché suggerisce che i disoccupati sono in grado di ritrovare lavoro velocemente. Se analizziamo il fenomeno più attentamente, la conclusione da trarre è diversa: questa «adattabilità» è piuttosto il risultato di una forma di precarietà dovuta a contratti molto flessibili ed insicuri, come per esempio un lavoro a tempo parziale involontario, dei contratti a durata determinata, o dei contratti ad ore.

L'analisi multivariata ci permette di isolare l'impatto della nazionalità sulla durata di un



episodio di disoccupazione rispetto a tutti i fattori menzionati sopra. Concretamente, grazie ad una procedura statistica detta regressione, possiamo eliminare la parte della differenza di durata tra i diversi gruppi di stranieri dovuta alle differenze nella composizione dei diversi gruppi nazionali.

Il *Grafico 2* fornisce un'immagine diversa da quella dell'analisi bivariata. In generale, le differenze risultano molto più limitate una volta tenuto conto delle differenze di composizione delle popolazioni autoctona e straniera. Possiamo constatare, ad esempio, che la differenza nella durata della disoccupazione tra Svizzeri e cittadini originari dell'Europa del Sud scompare, una volta tenuto conto dei diversi livelli di formazione, settori economici, età media, ecc. Anzi, nel Canton Vaud, i lavoratori di questo gruppo restano in disoccupazione addirittura meno a lungo degli Svizzeri (10 giorni in meno). Le differenze si riducono in modo sostanziale anche per gli altri due gruppi di stranieri: quelli provenienti dall'Europa dell'Est e dall'Europa Nord-occidentale. Sembrerebbe che per questi gruppi la durata della disoccupazione vari essenzialmente a causa della diversa composizione dei gruppi immigrati. I nostri risultati non suggeriscono la presenza di discriminazione nei confronti di questi gruppi di stranieri.

Il *Grafico 2* mostra pure che una delle ipotesi iniziali di questo studio non risulta confermata. Avevamo in effetti ipotizzato che i disoccupati provenienti dall'Europa del Sud avrebbero avuto meno difficoltà a ritrovare un lavoro in un cantone culturalmente più vicino al loro paese di origine, vale a dire in Ticino oppure nel Canton Vaud. In realtà, l'analisi multivariata presentata nel *Grafico 2*, mostra che non è così. La durata di disoccupazione dei cittadini sud-europei è molto simile nei tre cantoni e anche molto simile a quelle degli Svizzeri. I dati in nostro possesso suggeriscono che i cittadini del Sud Europa non subiscono una discrimina-

zione sul mercato del lavoro e che questa conclusione vale per le tre regioni linguistiche.

I cittadini di un paese balcanico, invece, trascorrono in media più tempo in disoccupazione rispetto agli Svizzeri in ciascuno dei tre cantoni esaminati. La differenza è più grande in Ticino (ma con un intervallo di confidenza piuttosto ampio) e più ridotta nel Canton Vaud. Come spiegare questa differenza? Possiamo già escludere tutti i fattori di cui abbiamo potuto tenere conto nell'analisi multivariata. È più difficile identificare le cause di queste differenze, ma possiamo formulare delle ipotesi. Lo svantaggio subito dai cittadini originari dei Balcani potrebbe essere dovuto a fattori non misurabili, come ad esempio alcuni aspetti culturali, stereotipi negativi, o altro. Non si può escludere che questo svantaggio sia dovuto alla discriminazione, vale a dire ad un comportamento delle imprese volto ad evitare di assumere personale di queste nazionalità.

Quest'ipotesi è plausibile anche perché altri studi hanno mostrato che i cittadini dei paesi balcanici subiscono discriminazione sul mercato del lavoro svizzero. Utilizzando il metodo del «correspondence testing», Fibbi e colleghi dimostrarono nel 2003 che i giovani albanofoni provenienti da paesi balcanici subiscono una forte discriminazione nella Svizzera tedesca e una discriminazione più moderata nella Svizzera romanda (il Ticino non faceva parte dello studio). Il nostro risultato è compatibile con quanto osservato allora (Fibbi et al 2003). Anche nelle nostre analisi lo svantaggio subito dai cittadini balcanici è più forte nella Svizzera tedesca.

I dati in nostro possesso non ci permettono però di affermare l'esistenza di una specificità ticinese in materia di integrazione sul mercato del lavoro. Il risultato riguardante il reinserimento dei cittadini di origine balcanica e provenienti dall'Europa dell'Est suggerirebbe che il mercato del lavoro ticinese è di accesso più

difficile per gli stranieri che non quello romando o quello svizzero tedesco. Questa interpretazione, però, si basa su differenze solo in parte significative perché identificate su un numero limitato di osservazioni. Sarebbe tuttavia interessante, attraverso ulteriori analisi svolte su un campione più vasto, verificare se l'integrazione di alcune popolazioni straniere è effettivamente più difficile in Ticino rispetto al resto della Svizzera.

Conclusioni

In questo contributo ci siamo posti la domanda seguente: lo svantaggio incontrato da gruppi di disoccupati di origine sudeuropea è meno importante in cantoni con una tradizione culturale simile? Abbiamo quindi ipotizzato che nei Cantoni Vaud e Ticino gli stranieri provenienti da paesi quali l'Italia, la Spagna oppure il Portogallo subissero meno difficoltà rispetto ai loro concittadini nel Canton Zurigo.

Il nostro studio mostra che l'ipotesi della distanza culturale non può essere confermata con i dati utilizzati. Infatti, rileviamo che i migranti provenienti da paesi dell'Europa del Sud non subiscono una penalizzazione più marcata nel Canton Zurigo. In realtà, una volta tenuto conto di diverse variabili quali l'età, il genere, e le qualificazioni, in tutti e tre i cantoni analizzati la lunghezza media della loro disoccupazione non si distingue molto da quella degli Svizzeri.

Ci sono però dei gruppi etnici per cui è più faticoso uscire dalla disoccupazione: i lavoratori provenienti dai paesi balcanici incontrano maggiori difficoltà a ritrovare un impiego, quale che sia il cantone considerato.

Un altro risultato interessante, anche se non sorprendente, è che una gran parte dello svantaggio subito dalle popolazioni di origine straniera è dovuta alle differenze di composizione di questi gruppi. Nelle analisi bivariate, realiz-

zate quindi senza controllare gli effetti della composizione dei gruppi, i disoccupati provenienti dal Sud Europa restano in disoccupazione, in media, 39 giorni più a lungo rispetto agli Svizzeri. Una volta controllato per la composizione del gruppo, questo svantaggio svanisce completamente. In altri termini, gli svantaggi incontrati da persone di origine straniera sono dovuti a volte a fattori oggettivi, come, per esempio, le conoscenze linguistiche, la formazione scolastica, e non a comportamenti discriminatori. Vi è però una differenza significativa, particolarmente elevata in Ticino, nella durata media della disoccupazione per le persone di origine balcanica rivelata dalle analisi multivariate. Il fatto che non la si possa attribuire agli effetti di composizione del gruppo rende plausibile l'ipotesi di comportamenti discriminatori nei loro confronti.

Non tutti gli svantaggi incontrati da persone di origine straniera sono dovuti a pratiche discriminatorie, ma che a volte ci sono fattori oggettivi, come per esempio le conoscenze linguistiche, e la formazione scolastica, in grado di spiegare le loro difficoltà. Dopo aver controllato per la composizione della popolazione (analisi multivariate), la differenza della durata media della disoccupazione che resta per le persone di origine balcanica, che è specialmente elevata in Ticino, è difficile da spiegare. Non è escluso che questo risultato sia dovuto a delle preferenze d'assunzione da parte delle imprese.

In conclusione vorremmo sottolineare l'importanza di scegliere delle analisi multivariate quando si analizzano i fenomeni legati alle migrazioni. Infatti, tenendo conto dei vari fattori, troviamo che la maggior parte delle differenze non sono più significative. Inoltre le nostre analisi mostrano che i fenomeni legati alle migrazioni sono problematiche molto complesse che non si prestano a generalizzazioni. Meccanismi che si manifestano per un gruppo etnico non devono per forza valere per un altro gruppo

e/o in un altro contesto. Anche delle differenze cantonali interferiscono e possono ripercuotersi diversamente sui vari gruppi etnici: mentre in Ticino persone provenienti dall'Europa nord-occidentale escono dalla disoccupazione più rapidamente degli Svizzeri, questo non è il caso nel Canton Vaud e nel Canton Zurigo.

Giuliano Bonoli, Università di Losanna, nccr on-the-move, giuliano.bonoli@unil.ch

Flavia Fossati, Università di Losanna, nccr on-the-move, flavia.fossati@unil.ch

- 1 In un «correspondence testing» vengono spedite candidature fittizie in risposta a vere offerte di lavoro. Per ogni posto vengono spedite due candidature identiche tranne che per la nazionalità. Si osserva in seguito chi viene contattato per un colloquio. Questo metodo è considerato valido per identificare dei comportamenti discriminatori.
- 2 A fine di ottenere un campione di individui paragonabili abbiamo escluso tutti i casi in cui una persona era stata registrata precedentemente in un URC (i.e. nell'anno 2011 e/o 2010) e nel gennaio 2012 si trovava quindi già in disoccupazione.
- 3 Per saperne di più, si consulti un manuale di statistica, ad esempio: Cocardda 2011

Riferimenti bibliografici

BONOLI, Giuliano e TURTSCHI, Nicolas, 2015. Inequality in social capital and labour market re-entry among unemployed people in Switzerland. *Research in Social Stratification and Mobility*. 42, p. 87–95.

FIBBI, Rosita, BÜLENT, Kaya e PIGUET, Etienne, 2003. *Le passeport ou le diplôme ? Etude des discriminations à l'embauche des jeunes issus de la migration*. Neuchâtel: Forum suisse pour l'étude des migrations.

COCCARDA, Raoul, 2011. *Manuale di statistica*. Milano: Maggioli.

HEATH, Anthony e CHEUNG, Sin Yi, 2007. The comparative study of ethnic minority disadvantage. In: HEATH, Anthony e CHEUNG, Sin Yi, Eds. *Unequal Chances: Ethnic Minorities in Western Labour Markets*. Oxford: Oxford University Press, p. 1–44.

ZSCHIRNT, Eva e RUEDIN, Didier, 2016. Ethnic Discrimination in Hiring Decisions: A Meta-Analysis of Correspondence Tests 1990–2015. *Journal of Ethnic and Migration Studies*. 42 (7), p. 1115–34.

Nationalité et durée moyenne du chômage dans trois cantons : comparaison entre le Tessin, Vaud et Zurich

En Suisse, la nationalité est une variable qui prédit la durée d'un épisode de chômage. Nous testons l'hypothèse selon laquelle cela est dû en partie à la perception d'une distance culturelle entre chômeurs étrangers et suisses. En conséquence, on s'attendrait à ce que la durée du chômage des personnes originaires d'un pays de l'Europe latine (Italie, Espagne, Portugal) soit plus proche de celle des Suisses dans les cantons latins et soit sensiblement plus longue dans les cantons alémaniques, car ils sont culturellement plus distants. Nos résultats suggèrent que la distance culturelle n'est pas une variable pertinente pour expliquer la durée supérieure du chômage des étrangers, car l'écart en termes de durée de chômage entre Suisses et ressortissants de pays d'Europe du Sud est semblable dans les trois régions linguistiques. Nous observons par ailleurs une durée de chômage significativement plus élevée au Tessin pour les personnes originaires des pays balkaniques, même une fois les effets de composition pris en compte, ce qui rend plausible l'hypothèse de discrimination à leur égard.

Andrea Pilotti e Oscar Mazzoleni

Analisi del voto ticinese sui temi di politica migratoria

In contrasto rispetto al passato, dagli anni '90, il Ticino si è profilato come un cantone fra i più restrittivi nell'ambito di votazioni popolari federali relative ai temi migratori. In anni recenti questo orientamento si è ulteriormente rafforzato, come dimostra l'esito del voto del 9 febbraio 2014 sull'iniziativa «contro l'immigrazione di massa», che in Ticino ha raccolto di gran lunga il maggiore sostegno rispetto all'insieme dei cantoni (68,2% rispetto a una media nazionale del 50,3%). Come spiegare questa singolarità ticinese? Per rispondere a questa domanda, osserveremo dapprima l'evoluzione dei risultati ufficiali di iniziative e referendum sulla politica migratoria, per verificare come è cambiato l'orientamento di voto ticinese. In un secondo tempo, cercheremo di capire come questa evoluzione possa riflettere una particolare rilevanza del tema migratorio nella percezione pubblica¹. Infine, tenteremo di illustrare in che senso gli orientamenti relativi ai processi migratori s'intrecciano a una tensione centro-periferia, che nel Ticino, più che in altre parti della Svizzera, ha assunto in questi anni una rilevanza crescente.

Il Ticino e le votazioni federali sulla politica migratoria

Nell'arena referendaria, i temi di politica migratoria hanno acquisito nel corso degli ultimi decenni una rilevanza sconosciuta in passato. In primo luogo, nel corso degli ultimi venticinque anni, assistiamo a un'intensità inedita nel ricorso al voto popolare sulle questioni riguardanti gli stranieri rispetto agli anni '70 e '80. Infatti, dal 1970 al 1988, si contano dodici scru-

tini riguardanti la limitazione del numero di stranieri, le naturalizzazioni o la legge sull'asilo. Nel periodo successivo, di poco superiore per durata a quello precedente (1994–2016), il numero di referendum e iniziative aumenta sensibilmente a diciannove². Il secondo aspetto da rilevare concerne il maggiore tasso di partecipazione che, a partire dagli anni '90, caratterizza le votazioni sulla politica migratoria (49%) rispetto alla media dell'insieme degli scrutini (44%). Infine, negli ultimi due decenni, la percentuale di oggetti in votazione sul tema degli stranieri nel quale governo e parlamento federali sono stati sconfessati è aumentata (26%) rispetto al periodo precedente (1970–1988, 17%). A conferma di questa evoluzione, ricordiamo che negli ultimi anni, diverse iniziative popolari sono state approvate perché accettate da una maggioranza di popolo e cantoni (l'interdizione della costruzione di minareti nel 2009, l'espulsione di criminali stranieri nel 2010 e l'iniziativa «contro l'immigrazione di massa» del 2014).

Le votazioni sui temi degli stranieri e dei richiedenti l'asilo hanno spesso confermato l'esistenza di due fronti: da un lato, coloro che auspicano una politica migratoria più restrittiva e, dall'altro lato, coloro che si oppongono a questa visione anche nel rispetto della tradizione umanitaria della Confederazione. La fine della Guerra fredda, l'accelerazione del processo d'integrazione europea e la globalizzazione economica hanno contribuito a cambiare profondamente il contesto geopolitico internazionale a partire dai primi anni '90 del secolo scorso. In questo nuovo contesto, assistiamo in Svizzera all'apparizione e al consolidamento di

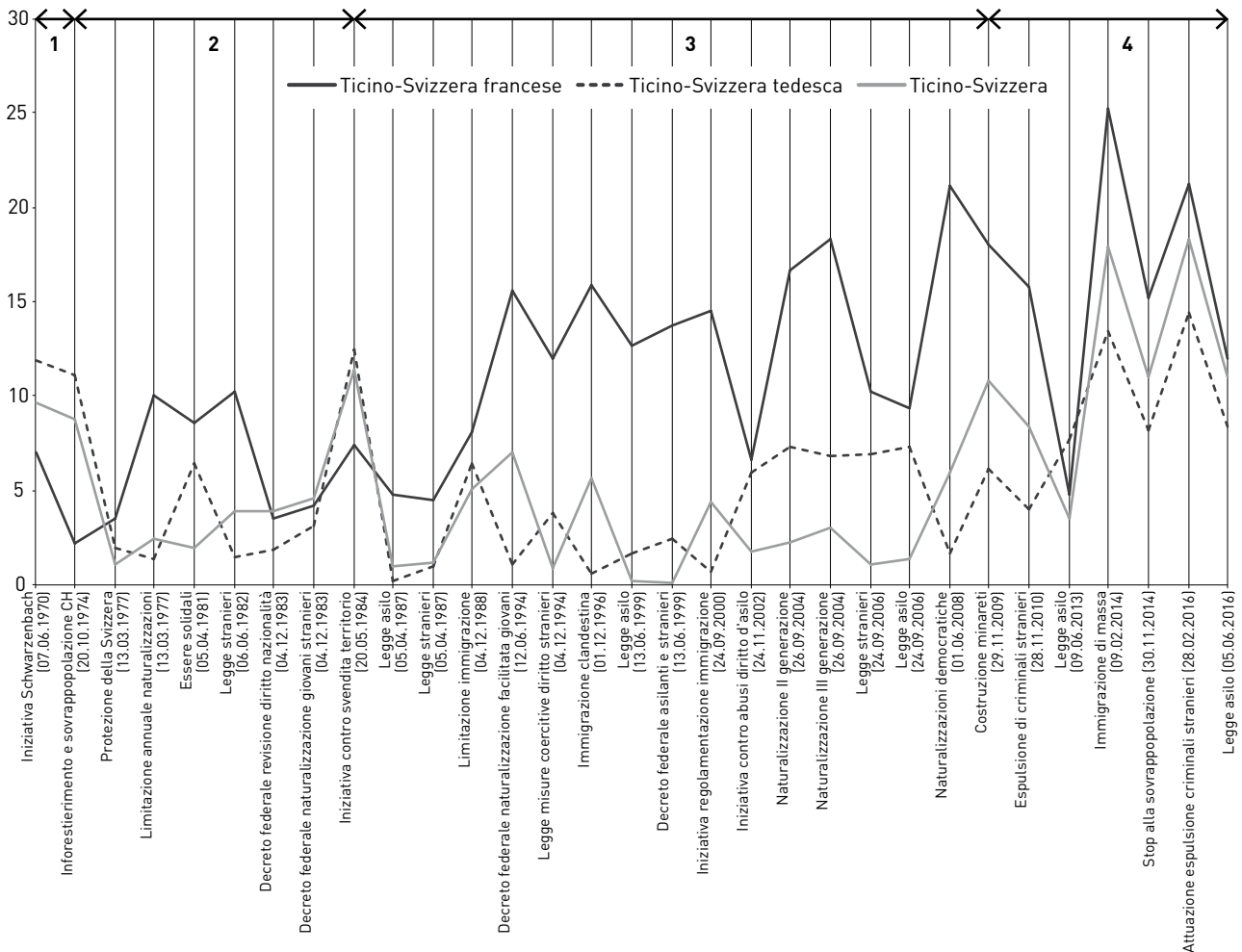
nuovi orientamenti in materia di politica estera e migratoria. Prima di allora, la politica del Consiglio federale e della maggioranza dei partiti di governo era incentrata sulla volontà di indipendenza nazionale. Poi si avvia un cambiamento di paradigma nella politica estera di governo e parlamento federali, improntato a un rafforzamento dei legami con le organizzazioni internazionali (Banca mondiale, Fondo monetario internazionale, Nazioni unite e Unione europea) (Götschel et al. 2002; Schwok 2012). La ridefinizione della politica estera elvetica si sovrappone in buona parte con quella della politica migratoria, dal momento che la Svizzera è ugualmente confrontata con una globalizzazione crescente dei flussi migratori. Quest'ultima si contraddistingue anche per un cambiamento della provenienza e della tipologia di migranti (lavoratori immigrati, richiedenti l'asilo).

L'impatto delle trasformazioni globali, la svolta governativa in politica estera e i nuovi flussi migratori favoriscono il rafforzamento di una frattura politica fra coloro che ritengono prioritario cogliere le opportunità di un mondo più interdipendente e coloro che sostengono la priorità di difendere l'integrità nazionale e le sue frontiere. Se già in passato, come per altri temi della politica svizzera, anche in materia d'immigrazione, le decisioni di governo, parlamento e della maggioranza dei partiti sono stati oggetto a più riprese di un'opposizione politica che è sfociata nel lancio di referendum e iniziative popolari, negli ultimi anni questa opposizione è stata più estesa. In modo particolare, durante gli anni '90 e 2000, questa opposizione è stata espressa dall'Unione democratica di centro (UDC), divenuto il principale partito a livello nazionale e da altre forze rilevanti sul piano regionale, come la Lega dei Ticinesi. Gli obiettivi principali delle due forze politiche sono stati difendere l'indipendenza in politica estera (ed europea) e inasprire le leggi in materia di immigrazione e d'asilo.

Per quanto riguarda il Ticino, il risultato del voto sulle ultime due iniziative popolari inerenti al tema degli stranieri, ovverosia l'iniziativa «contro l'immigrazione di massa» del 9 febbraio 2014 e quella «Per l'attuazione dell'espulsione degli stranieri che commettono reati» del 28 febbraio 2016, situa il Ticino tra i cantoni decisamente più favorevoli a una politica migratoria restrittiva. Ciononostante, l'evoluzione degli ultimi quarant'anni del voto ticinese sui temi di politica migratoria mostra una netta trasformazione. L'analisi del comportamento di voto dei Ticinesi dal 1970 al 2016, in occasione delle trentuno votazioni sul tema degli stranieri, ha conosciuto almeno quattro fasi, come mostra il *Grafico 1*.

La prima fase fa riferimento alla prima metà degli anni '70 e include due scrutini, vale a dire l'iniziativa contro l'infestierimento, lanciata dal leader dell'Azione nazionale James Schwarzenbach (giugno 1970), e quella molto simile, sempre dell'Azione nazionale, contro l'«Infestierimento e la sovrappopolazione della Svizzera» (ottobre 1974). La prima iniziativa proponeva un limite massimo di stranieri del 10% per ogni cantone (ad eccezione di Ginevra, il cui limite proposto era del 25%), mentre il secondo testo fissava una limitazione delle naturalizzazioni e un tetto massimo di stranieri. In occasione di questi due scrutini, la maggioranza dei votanti ticinesi si oppone, con delle percentuali tra le più elevate in un confronto intercantonale, a ogni tentativo di restringere l'accesso alla Svizzera per gli stranieri. Più precisamente, il Ticino è stato il cantone con la più alta percentuale di oppositori alla prima iniziativa Schwarzenbach (quasi il 64% contro una media nazionale del 54%) e il secondo cantone insieme a Neuchâtel, dietro soltanto Ginevra, a respingere con decisione la seconda iniziativa (quasi il 75% di No). In questa prima fase, il comportamento di voto del Ticino è decisamente più in sintonia con gli altri cantoni latini e più distante da quelli svizzero-tedeschi.

Grafico 1: Differenza (in punti) nel comportamento di voto del Ticino rispetto alla Svizzera e alle due principali regioni linguistiche nelle votazioni sulla politica migratoria (1970–2016)



Esempio di lettura: In occasione del voto sull'iniziativa «contro l'immigrazione di massa» del 9 febbraio 2014, tra Ticino e la media dei cantoni della Svizzera francese vi è stato uno scarto di 25 punti nel sostegno alla posizione del Consiglio federale (che raccomandava di bocciare l'iniziativa): nel cantone italofono i No al testo in votazione sono stati il 31,8%, mentre nei cantoni romandi (in media) il No è stato del 57%.

Fonte: dati Cancelleria federale, nostra elaborazione.

Una seconda fase, che si apre nella seconda metà degli anni '70 e si conclude nella prima metà degli anni '80, conta sette votazioni sui temi legati all'immigrazione (quattro iniziative e tre referendum inerenti ad altrettante modifiche legislative sugli stranieri, l'asilo e le naturalizzazioni). Il periodo tra il 1977 e il 1984 si contraddistingue, da un lato, per le avvisaglie di uno scollamento tra il comportamento di voto del Ticino e quello espresso dai cantoni svizzero-francesi e, dall'altro lato, per un avvicinamento nei confronti dell'orientamento manifestato dall'insieme dei cantoni svizzero-tedeschi. Un ulteriore elemento che caratterizza questa seconda fase è riconducibile alla

prima trasformazione dell'orientamento dei Ticinesi nei confronti degli stranieri.

Lo stesso giorno del marzo 1977 si tengono le votazioni su due iniziative, entrambe respinte dai votanti ticinesi, seppure con percentuali sensibilmente diverse. L'una, lanciata dal Movimento repubblicano di Schwarzenbach, richiedeva una limitazione del numero di stranieri nel paese («Per la protezione della Svizzera», 72% di No). L'altra, sostenuta dall'Azione nazionale, proponeva una limitazione annuale del numero di naturalizzazioni. Quest'ultima iniziativa è stata respinta in Ticino con una delle percentuali più basse nel contesto

nazionale (64% di No). Nell'aprile 1981, l'iniziativa «Essere solidali», lanciata da ambienti sindacali cattolici chiedeva una nuova politica degli stranieri più liberale e l'abolizione dello statuto di stagionale. L'iniziativa raccoglie ben pochi consensi tra i votanti ticinesi (18%), anche se la percentuale di sostenitori risulta essere tra le più alte nel contesto nazionale. Il voto, nel giugno 1982, sulla nuova legge degli stranieri voluta dal governo federale, ma contestata attraverso un referendum dell'Azione nazionale, costituisce una chiara dimostrazione di un orientamento di voto della maggioranza dei votanti ticinesi favorevole a misure più restrittive in materia d'immigrazione. A livello nazionale, la proposta governativa è bocciata di stretta misura (50,4% di No), mentre il No espresso dal Ticino (54%) risulta uno dei più importanti tra tutti i cantoni. Per la prima volta, il cantone italofono non sostiene quindi la posizione difesa da Consiglio e Parlamento federali. In occasione del voto su due decreti federali nel dicembre 1983, entrambi contestati da movimenti della destra nazionalista, l'orientamento di voto del Ticino non diverge molto da quello delle altre due principali regioni linguistiche. Infatti, la differenza risulta inferiore ai cinque punti, per quanto riguarda l'approvazione della modifica del diritto di nazionalità e il No alla proposta governativa che prevedeva di agevolare la naturalizzazione dei giovani stranieri cresciuti in Svizzera. Quest'ultima proposta è rifiutata in Ticino con una proporzione di contrari (quasi il 60%) comunque non molto superiore o addirittura inferiore ad alcuni cantoni romandi. In questo caso quindi la maggioranza dei votanti di tutti i cantoni, e non solo del Ticino, si è espressa contro una politica migratoria più liberale. Nel maggio 1984, l'iniziativa dell'Azione nazionale «Contro la svendita del territorio», sostenuta anche da alcuni gruppi ecologisti, è respinta dai votanti del cantone italofono con uno dei tassi più elevati (63% di No). In occasione di questo scrutinio, a influenzare maggiormente il voto è stato molto probabilmente il temuto impatto

negativo sull'economia cantonale (cfr. Linder et al. 2010: 419).

Una terza fase nell'orientamento di voto ticinese sui temi legati all'immigrazione si apre nella seconda metà degli anni '80 e prosegue sino al 2008; conta 15 votazioni. Vi sono due votazioni dell'aprile 1987 nelle quali, dapprima, il Ticino sostiene ampiamente la revisione della Legge sull'asilo e quella degli stranieri, contestata per referendum dalla sinistra perché ritenuta troppo restrittiva (rispettivamente con il 67% e il 68% di Sì) e, in seguito (dicembre 1988), esprime il sostegno più elevato tra tutti i cantoni all'iniziativa dell'Azione nazionale in favore di una limitazione degli stranieri (domiciliati, rifugiati, stagionali o frontalieri), quasi il 38% di Sì. È tuttavia fra gli anni '90 e 2000 che si consolida il profondo cambiamento di orientamento del voto sui temi migratori. La forbice fra Ticino e i cantoni svizzero-francesi si allarga. Mentre nella due fasi precedenti (1970-1974 e 1977-1984) e all'inizio di questa terza fase, la differenza non era mai stata superiore ai dieci punti, nelle dodici votazioni tenutesi tra il 1994 e il 2008, in ben sei occasioni la differenza è stata superiore ai quindici punti (Decreto federale naturalizzazione facilitata giovani 1994, Iniziativa regolamentazione immigrazione 1996, Immigrazione clandestina 1996, Naturalizzazione II generazione 2004, Naturalizzazione III generazione 2004 e Naturalizzazioni democratiche 2008). In questa terza fase, la distanza rimane più ridotta con l'elettorato svizzero-tedesco (spesso inferiore ai cinque punti).

Una quarta fase, che sembra aprirsi dal 2009, si contraddistingue per un aspetto inedito, vale a dire per una distanza crescente del voto ticinese anche nei confronti della Svizzera tedesca. In ben sei occasioni (su sette), la differenza nel comportamento di voto del Ticino rispetto all'insieme dei cantoni germanofoni è superiore ai cinque punti e spesso addirittura vicina o maggiore ai dieci punti (Costruzione dei mi-

nareti, Legge asilo 2013, Immigrazione di massa, Stop alla sovrappopolazione, Attuazione espulsione criminali stranieri e Legge asilo 2016). Se l'esito del voto del 9 febbraio sull'iniziativa «contro l'immigrazione di massa» può definirsi storico perché il voto ticinese si distanzia come non mai rispetto alla Svizzera romanda (25 punti), quello sull'iniziativa di attuazione per l'espulsione dei criminali stranieri del 28 febbraio 2016 lo è poiché sancisce il più importante distacco, dal 1970, nei confronti della Svizzera tedesca (14 punti).

Insomma, come nessun altro cantone svizzero, il Ticino ha visto trasformarsi il proprio orientamento sul voto migratorio. Inoltre, nella fase storica in cui i temi migratori hanno preso rilievo sul piano politico nazionale, con un maggiore numero di votazioni, più partecipazione e maggiore rischio di sconfitta per le autorità federali, la maggioranza dei Ticinesi si è spostata verso posizioni vieppiù differenti dai cantoni latini, poi anche dai cantoni germanofoni. Questa tendenza, profilatasi dal 2009, suggerisce che la recente singolarità ticinese sia dovuta a un diverso modo di intendere gli appuntamenti referendari attorno ai temi migratori.

Migrazione: una questione composita

Da questo punto di vista, possiamo dapprima chiederci se l'orientamento di voto della maggioranza dei Ticinesi in favore di una politica migratoria più restrittiva rifletta una maggiore rilevanza del tema dell'immigrazione nel cantone italofono rispetto al resto della Svizzera. Un recente studio sulle ultime elezioni federali svoltesi nell'ottobre 2015 ha mostrato come il tema dell'immigrazione rappresenti il problema principale (Lutz 2016: 24): il 44% dei partecipanti all'indagine Selects ha menzionato la questione dell'immigrazione, della politica d'asilo e dei rifugiati come quella più importante da risolvere. Il rilievo accordato a questo tema è cresciuto molto nel corso degli ultimi venti anni: in un'analogia indagine condotta nel 1995 infatti solo il 9% degli elettori svizzeri considerava la suddetta questione come problema principale per la Confederazione (Lutz 2016). In generale, si può affermare che fra gli anni '70 e 2010 la rilevanza di questi temi è cresciuta notevolmente nella percezione pubblica, espressa dall'insieme delle persone di nazionalità svizzera che hanno diritto di voto [Tabella 1].

Tabella 1: Quota di cittadini della Svizzera, dei cantoni Ticino, Ginevra e Zurigo che ritiene l'immigrazione e la politica d'asilo il principale problema della Svizzera (1971-2015), in %

	Svizzera	Ticino	Ginevra	Zurigo
1971	6,8	7,2	1,6	9,0
1975	2,7	2,4	1,9	4,6
1987	6,7	0	7,1	9,7
1991	26,4	10,0	7,7	28,3
1995	9,6	7,9	2,7	10,2
1999	38,0	28,0	17,9	41,5
2003	22,9	13,3	16,4	29,8
2007	28,1	21,4	17,5	29,4
2011	22,6	16,6	11,2	23,5
2015	49,4	43,8	39,8	46,3

Fonte: Indagini Selects-FORS, Università di Losanna.
Nota: i dati per 1979 e 1983 non sono disponibili.

In sintonia con la rilevanza crescente dei temi migratori nell'area referendaria, gli anni '90 rappresentano una svolta. Per la prima volta dagli anni '70, la tematica dell'immigrazione e della politica d'asilo diventa il problema più urgente da risolvere per una proporzione quasi mai inferiore a un quarto circa degli intervistati. Non mancano differenze regionali: la salienza dei temi migratori evolve diversamente infatti nel pubblico ticinese e in quello di altri cantoni, in particolare Ginevra e Zurigo, che rappresentano cantoni di rilievo delle altre due principali regioni linguistiche del paese. Allo stesso tempo, nel confronto intercantonale, la questione dell'immigrazione e dell'asilo sembra percepita come più importante dai cittadini svizzeri nel loro complesso, rispetto a quelli zurighesi, ginevrini, ma anche a quelli ticinesi.

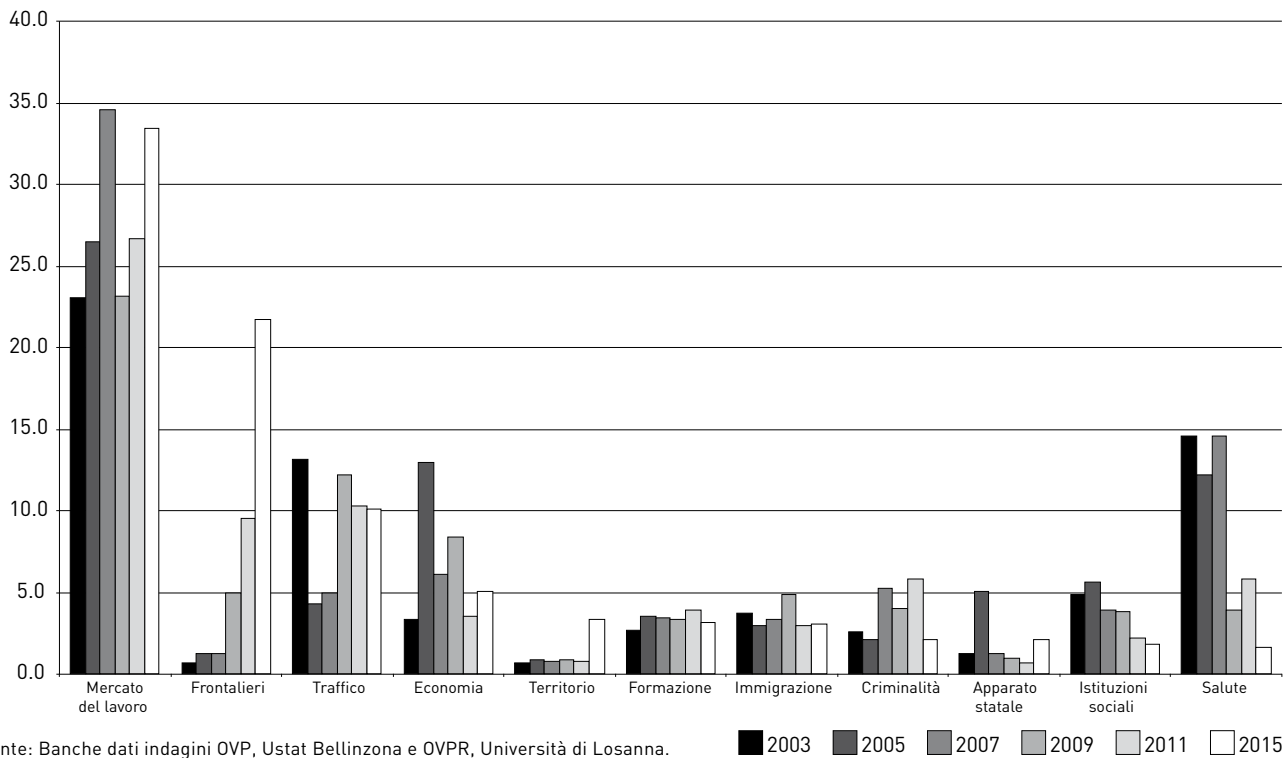
Insomma, in Ticino i temi migratori in generale non appaiono più rilevanti che altrove, almeno agli occhi dei cittadini. Non è quindi su questo piano che va cercata la specificità ticinese. Occorre piuttosto esplorare altri modi di guardare al tema migratorio, che rappresenta un fenomeno assai composito. In generale, le migrazioni riflettono processi complessi, che richiamano le relazioni con lo straniero, l'«altro», a distanze diverse, più o meno vicine o lontane. Allo stesso modo, le migrazioni si intrecciano con temi culturali ma anche socio-economici, e ciò dipende non solo dall'oggetto in votazione, ma anche dal contesto internazionale, nazionale e regionale nel quale il tema viene vissuto e interpretato. Ciò vale anche per gli oggetti in votazione. Il cittadino che abita a Zurigo, a Ginevra o in Ticino tende a formarsi un'opinione sul medesimo oggetto in modo diverso in relazione anche al fatto che nel rispettivo spazio di vita non sono omogenei né i flussi migratori (come tipologia e rilevanza) né gli attori e i modi di fare campagna referendaria. Può quindi accadere che il tema migratorio assuma significati diversi, sia nel tempo che nello spazio.

Nel caso specifico del Ticino, come mostrano alcune indagini realizzate fra il 2003 e il 2015³, con campioni rappresentativi dei cittadini con diritto di voto residenti in questo cantone, le preoccupazioni pubbliche che riguardano la realtà cantonale sono meno concentrate sul tema migratorio in generale, ma piuttosto su quello del mercato del lavoro e dell'afflusso di manodopera transfrontaliera.

Il *Grafico 2* illustra chiaramente come per gli intervistati ticinesi il primo problema da risolvere per il cantone è legato innanzitutto al mercato del lavoro (mai meno del 20% per ogni campione d'indagine). Inoltre, dal 2009 assume una rilevanza crescente la questione dei frontalieri, quindi soprattutto in seguito alla piena applicazione dell'accordo di libera circolazione delle persone con l'UE, il cui rinnovo è stato approvato dalla maggioranza dei cittadini svizzeri e rifiutato dalla maggioranza di quelli ticinesi. Si passa dallo 0,7% nel 2003 al 21,7% nel 2015. Invece, il tema dell'immigrazione a livello cantonale appare assai meno rilevante di quello che si osserva per il piano nazionale con le inchieste Selects. A conferma di queste tendenze, aggiungiamo che, alla richiesta di indicare il primo problema da risolvere per la Svizzera, gli intervistati delle inchieste OVP-OVPR menzionano il tema dell'immigrazione in misura più importante di quanto non l'abbiano fatto per il loro cantone, ma pur sempre ben lontano da altre preoccupazioni considerate prioritarie per la Confederazione (integrazione europea e mercato del lavoro).

Insomma, proprio quando, dal 2009, il Ticino si profila nelle votazioni federali in modo distinto non solo rispetto alla Svizzera romanda ma anche rispetto alla Svizzera tedesca, si osserva anche per la prima volta la crescita rilevante della preoccupazione pubblica relativa all'afflusso di frontalieri, che tenderà poi a rafforzarsi negli anni successivi. Questi risultati suggeriscono che la singolarità del voto ticinese negli ultimi anni sui temi migratori sia da im-

Grafico 2: Il principale problema secondo i cittadini ticinesi per il cantone Ticino (2003-2015), in %



putare, oltre all'immigrazione in generale – rispetto alla quale, come mostra Carolina Roscini (2017, in questa pubblicazione), vi sono diverse ambivalenze –, soprattutto a questioni socio-economiche legate alle condizioni di periferia e di frontiera del Ticino.

L'opposizione centro-periferia

Questi risultati sembrano suggerire che per dar conto dell'evoluzione del voto migratorio ticinese negli ultimi decenni, non siano sufficienti le spiegazioni addotte comunemente dalla letteratura scientifica. Gli studi volti a capire il comportamento di voto degli elettori svizzeri nel corso di referendum e iniziative inerenti alla politica migratoria hanno finora soprattutto insistito sull'importanza dei conflitti di valore fra «sovranità nazionale» e «globalizzazione», tra «conservatorismo» e «apertura» in una prospettiva nazionale (e.g.; Christin et al. 2002; Ackermann e Freitag 2015). A dettare l'orientamento di voto degli Svizzeri,

anche sulle questioni d'immigrazione, sarebbe quindi il diverso attaccamento ai principi di indipendenza nazionale e neutralità e questo a prescindere dalla collocazione territoriale. Non mancano eccezioni, come quella offerta dalla più importante analisi dei risultati ufficiali delle votazioni federali per distretti svolta sul lungo periodo: questa analisi mostra che il Ticino presenta una configurazione diversa da quelle osservate in altre regioni, nella quale un orientamento ecologico e conservatore sui temi di politica estera e migratoria si combina con un orientamento progressista in campo socio-economico (Linder et al. 2010).

D'altra parte, questa stessa analisi fa fatica ad adattare il proprio apparato concettuale alla complessità del reale, tralasciando ad esempio la possibilità di interpretare questa singolare configurazione secondo un'ottica di opposizione «centro-periferia». Sebbene nel caso svizzero questa prospettiva d'analisi sia stata poco considerata, possiamo associare il concetto di perifericità a una dinamica di politicizzazione della

distanza, della specificità e della dipendenza di una regione periferica rispetto al centro (Rokkan e Urwin 1983). In generale, perché la situazione periferica di una regione possa essere politicizzata, facendo l'oggetto quindi di esplicite rivendicazioni politiche, occorrono componenti strutturali di tipo socio-economico, un discorso promosso da attori politici incentrato su rivendicazioni territoriali e un orientamento di voto dei cittadini che denota un sentimento di abbandono e/o di discriminazione nei confronti di un «centro» politico o economico.

L'attualità di questi fenomeni in Europa è emersa con forza negli ultimi anni. In un contesto socio-economico e politico contraddistinto dai processi della globalizzazione e dell'integrazione europea, la questione del rapporto centro-periferia assume una pregnanza politica rilevante per le realtà territoriali che, contraddistinte già da una debolezza strutturale, si trovano confrontate, da un lato, al declino del modello d'integrazione nazionale ispirato a politiche pubbliche redistributive di stampo keynesiano e, dall'altro lato, all'indebolimento del controllo dei confini nazionali al quale si accompagna un'accresciuta competizione tra i diversi territori (Mazzoleni e Mueller 2016). In un contesto simile, la difesa degli interessi regionali promossa da queste realtà territoriali sottende non soltanto una questione culturale e istituzionale, ma anche e soprattutto rivendicazioni di carattere socio-economico, che includono l'intervento dello Stato sociale nazionale (Hepburn 2009).

Anche se la Svizzera gode di un articolato sistema federalista, che tende storicamente a neutralizzare la diffusione di spinte regionaliste, ciò non impedisce l'emergere di tensioni e polarizzazioni sul piano socio-economico in determinati spazi regionali. Nel cantone più a Sud della Svizzera, dagli anni '90 dello scorso secolo fino ai giorni nostri, ritroviamo riunite tutte le condizioni di politicizzazione dell'opposizione centro-periferia come da nessun'al-

tra parte del Paese (Mazzoleni e Pilotti 2015; Mazzoleni 2015b). È in questa politicizzazione che occorre cercare le ragioni della singolarità crescente del voto ticinese sui temi migratori.

Per quanto riguarda la presenza di componenti strutturali di tipo socio-economico, è opportuno ricordare che all'inizio degli anni '90 il cantone Ticino conosce una crisi a più livelli (socio-economica, identitaria e politica). Questa situazione rappresenta un punto di svolta per un territorio che, per molti aspetti, ha rappresentato l'esempio di una regione «vincente» nel contesto europeo del XX secolo (Rokkan 1999: 185ss.). Se il periodo durante la seconda guerra mondiale e quello successivo legato allo sviluppo del «Welfare State» e dei «Trenta gloriosi» avevano rafforzato l'integrazione nazionale, l'epoca più recente, contraddistinta dal processo di globalizzazione e dalla crisi economica, ha contribuito a creare le condizioni propizie, anche in Ticino, a una mobilitazione delle minoranze nazionaliste periferiche comprese quelle delle regioni di confine, come accade in altre parti d'Europa (Keating e McGarry 2001; Malloy 2010). Dagli anni '90, il cantone è colpito dalla più importante crisi economica dagli anni Trenta che si traduce, dopo decenni di crescita e di piena occupazione, nell'aumento significativo della disoccupazione fra i cittadini svizzeri. La crisi economica dei primi anni '90 e la sua persistenza assumono così un particolare significato in una realtà come il Canton Ticino storicamente periferica da un punto di vista economico (con salari inferiori alla media nazionale), linguistico (unico cantone nel quale l'italiano è la sola lingua ufficiale) e geografico (con una catena delle Alpi che separa il cantone dal resto della Svizzera). Dalla seconda metà degli anni '90, il Sud della Svizzera è anche alle prese con un afflusso crescente di manodopera dalla confinante Italia, uno dei paesi che più subiscono gli effetti recessivi della crisi finanziaria internazionale del 2008–2009.

Nel Canton Ticino, più che in altre parti della Svizzera, la perdurante incertezza socio-economica diventa il propellente di un insieme di rivendicazioni territoriali espresse da attori politici, in parte riconducibile al moto di protesta contro il sistema politico cantonale e nei confronti della politica delle autorità federali. Le premesse della svolta si avvertono già nella seconda metà degli anni '80 quando si profila la prima vistosa incrinatura nei rapporti tra cittadini e partiti dopo decenni di stabilità. Ma è soprattutto dopo la caduta del Muro di Berlino che si profila la svolta. Dopo un lungo periodo contraddistinto da una forte stabilità del sistema politico cantonale, il Ticino conosce profondi cambiamenti del sistema dei partiti e delle campagne referendarie (Rossini 2015; Tognetti 2003; Mazzoleni 2015)⁴.

I partiti storici ticinesi (PLR, PPD e PS), che tradizionalmente svolgevano un ruolo imprescindibile nella formazione dell'opinione, sono confrontati a un elettorato più volubile e meno disponibile a seguire le raccomandazioni di voto. In questo clima di disaffezione si inserisce il movimento della Lega dei Ticinesi, sorto nel 1991. Questo movimento non solo contribuisce a rimettere in discussione gli equilibri elettorali, ma diventa anche un attore molto attivo nelle campagne referendarie per le votazioni di politica estera e migratoria. Le analisi scientifiche svolte negli anni 2000 mostrano come la mobilitazione referendaria della Lega abbia contribuito a riorientare una parte maggioritaria dei votanti ticinesi, a mobilitare una parte crescente dell'elettorato ticinese a favore delle proprie posizioni (Mazzoleni et al. 2007: 43–44).

Tuttavia, se il Ticino è il cantone svizzero che esprime con più continuità e forza una mobilitazione regionalista, occorre anche dire che l'ondata rivendicativa, negli ultimi anni, tende a essere sempre meno il monopolio di un singolo partito. Soprattutto dagli anni 2000, deputati di ogni orientamento politico hanno inol-

trato diverse proposte legislative al Parlamento federale, comprese diverse iniziative cantonali (Mazzoleni 2015b). Le relazioni Ticino-Berna sono contraddistinte negli ultimi anni da diverse controversie quali, ad esempio, la denuncia di una scarsa presenza di italofoni nei posti di responsabilità in seno all'amministrazione federale o nei consigli di amministrazione delle ex regie federali (Posta, Swisscom, FFS) o la rivendicazione, fatta a più riprese, di una presenza stabile in Consiglio federale di un rappresentante della Svizzera italiana. Le controversie regionaliste degli anni 2000 tendono a coinvolgere anche le relazioni con la vicina Italia. Negli ultimi anni, sono entrati in campo i temi legati agli «scudi» fiscali decisi dai governi italiani per favorire il rimpatrio di capitali non dichiarati, e soprattutto le questioni dei frontalieri e quelle dei «padroncini» che hanno complicato le relazioni transfrontaliere come in nessun altro cantone di frontiera. Nonostante alcuni di questi temi, come quello dei frontalieri, sia discusso anche in altre regioni della Svizzera (Helbling 2011, Bernhard 2017), in Ticino la politicizzazione assume connotati e intensità uniche, sull'onda di una mobilitazione centro-periferia di lungo periodo.

Questa lettura della singolarità ticinese sembra essere confermata da due indagini d'opinione svolte nel 2005 e nel 2014 a seguito di due importanti appuntamenti referendari presso un campione rappresentativo di cittadini ticinesi: il referendum sull'estensione degli accordi di libera circolazione nel settembre 2005 ai nuovi paesi membri dell'Unione europea (Mazzoleni et al. 2007), e l'iniziativa «contro l'immigrazione di massa» nel febbraio 2014 (Pilotti e Mazzoleni 2014). Nonostante la diversità dell'oggetto in votazione e del contesto temporale, le analisi effettuate con queste indagini sottolineano il ruolo molto rilevante e significativo svolto da due fattori riconducibili alla percezione del ruolo del Ticino come realtà territoriale collocata alla frontiera tra la Svizzera e l'Italia. A spiegare in buona parte l'orientamento di voto



«Commemorazione Ufficiale 1° Agosto 2012, Locarno» di Karsten Seiferlin, via Flickr CC

espresso dalla maggioranza dei votanti ticinesi, anche sui temi di politica migratoria, sembra avere contribuito in misura assai rilevante l'opposizione centro-periferia: con il dissenso fra chi, da un lato, vede il Ticino come periferia vulnerabile le cui particolari prerogative vanno tutelate da parte della Confederazione, anche verso la vicina Italia, e chi, dall'altro, chiede al Ticino di adottare un atteggiamento proattivo, di intraprendenza e di dinamismo nelle proprie relazioni con l'Italia in generale e con la Lombardia in particolare. Più il Ticino è percepito dai cittadini come una realtà dipendente e vulnerabile, maggiore è la probabilità che questi stessi cittadini si esprimano a favore di una politica d'immigrazione più restrittiva.

Conclusioni

Nel 1970, il Ticino è stato il cantone svizzero con la più alta percentuale di oppositori alla

iniziativa Schwarzenbach, che chiedeva una riduzione del numero di stranieri. Nel 2014 è stato il cantone che ha dato il maggiore sostegno all'iniziativa «contro l'immigrazione di massa», che chiedeva l'introduzione di contingenti per gli stranieri. In discontinuità rispetto agli anni '70, quando il Ticino votava in maggioranza in sintonia con la Svizzera romanda, dalla seconda metà degli anni '80, il Ticino si è viepiù profilato in modo restrittivo sui temi migratori. Dal 2009, il cantone italofono tende ad assumere un profilo sempre più specifico, con l'apice del voto del 9 febbraio 2014, quando una netta maggioranza ha votato a favore del cambiamento costituzionale voluto dall'iniziativa «contro l'immigrazione di massa». Nessun altro cantone ha vissuto una simile evoluzione.

Per capire questa singolarità occorre considerare il contesto internazionale e nazionale, ma soprattutto il modo in cui questi fattori sono

stati vissuti e interpretati – sul piano socio-economico, culturale e politico – nel cantone Ticino. In gioco ci sono le conseguenze della fine della Guerra fredda, dell'accelerazione del processo di integrazione europea, le difficoltà economiche, ma soprattutto il fatto che le incertezze e il disagio degli ultimi decenni sono stati interpretati nell'ottica di un'opposizione centro-periferia. Questa specificità è sia storica (come unico cantone collocato al Sud delle Alpi e di lingua italiana), sia legata ai cambiamenti più recenti, inclusi, da un lato, quelli che si riflettono sul piano politico cantonale con l'indebolimento dei partiti storici e il consolidamento di una forza politica regionalista, e, dall'altro lato, quelli che si esprimono come ricaduta degli accordi di libera circolazione con l'UE sostenuti dalla maggioranza dei cittadini svizzeri e rifiutata dalla maggioranza di quelli ticinesi. Nella seconda metà degli anni 2000, quando iniziano a sentirsi gli effetti di tali accordi sull'economia cantonale, una quota crescente di cittadini ticinesi mette al centro delle proprie preoccupazioni il mercato del lavoro e il tema della presenza dei frontalieri italiani. Per contro i temi dell'immigrazione e dell'asilo in quanto tali, almeno fino al 2015, non sono apparsi all'apice delle preoccupazioni dei cittadini ticinesi.

Il cambiamento di orientamento e la singolarità crescente del Ticino nelle votazioni federali sui temi migratori (e di politica estera) sembra l'espressione di una svolta storica che ha visto l'emergere e il consolidamento di una mobilitazione regionalista senza precedenti. Nel voto ticinese sui temi migratori, occorre vedere l'espressione di una tensione con la politica di Berna, di un sentimento di frustrazione prevalente che vede il Ticino come un cantone periferico e che considera i flussi migratori un pericolo per il benessere acquisito nel secondo dopoguerra. A determinare il consolidamento di un orientamento di voto ticinese restrittivo verso le politiche migratorie sembra meno il giudizio critico nei confronti

delle migrazioni in quanto tali, quanto piuttosto la manifestazione di disagio più ampio e articolato verso il venire meno delle frontiere nazionali e delle sue ricadute socio-economiche.

Andrea Pilotti, Università di Losanna,
andrea.pilotti@unil.ch

Oscar Mazzoleni, Università di Losanna,
oscar.mazzoleni@unil.ch

- 1 A questo scopo, ci avvarremo dei risultati di inchieste d'opinione realizzate a livello nazionale (Selects-Fors) e ticinese (Ovp-Ustat e Ovpr-Unil). Si ringraziano Virginie Debons e Maud Reveilhac per la collaborazione nella preparazione e l'analisi dei dati statistici.
- 2 Nel periodo precedente al voto sulla prima iniziativa Schwarzenbach (1970), ovvero tra il 1866 e il 1969, i votanti svizzeri erano stati chiamati alle urne soltanto quattro volte per esprimersi su temi inerenti alla politica degli stranieri: due iniziative popolari, sulle naturalizzazioni e sull'espulsione degli stranieri che «attentano alla sicurezza della Svizzera», entrambe respinte nel giugno 1922; e due decreti federali, accettati nell'ottobre 1925 (dimora e domicilio degli stranieri) e nel maggio 1928 (naturalizzazioni).
- 3 Le inchieste d'opinione sono state realizzate dapprima dall'Osservatorio della vita politica dell'Ufficio di statistica del Canton Ticino (Ovp-Ustat) (2003–2009) e in seguito dall'Osservatorio della vita politica regionale dell'Università di Losanna (Ovpr-Unil) (2011–2015).
- 4 Dal 1927 al 1987, la composizione del governo cantonale rimane invariata, ovvero sia due esponenti ciascuno per il Partito liberale-radicalista (PLR) e il Partito popolare democratico (PPD) e un esponente del Partito socialista (PS). Dal 1987 a oggi si contano quattro cambiamenti nella composizione del Consiglio di Stato ticinese. Nel 1987, il PPD perde un seggio a vantaggio del Partito socialista autonomo (PSA). Nel 1991, il PPD riguadagna un secondo seggio a scapito del PS, mentre nel 1995 lo perde nuovamente a vantaggio della Lega dei Ticinesi. Infine, nel 2011, la Lega ottiene un secondo seggio a scapito del PLR.

Riferimenti bibliografici

- ACKERMANN, Maya e FREITAG, Markus**, 2015. What Actually Matters? Understanding Attitudes toward Immigration in Switzerland. *Swiss Political Science Review*, 21(1), pp. 36–47.
- BERNHARD, Laurent**, 2017. «La politicizzazione delle tematiche migratorie da parte della destra radicale: il Ticino un caso a parte?» in questa pubblicazione.
- CHRISTIN, Thomas, HUG, Simon e SCIARINI, Pascal**, 2002. La mobilisation des clivages lors des votations populaires. In: HUG, Simon e SCIARINI, Pascal (dir.). *Changements de valeurs et nouveaux clivages politiques en Suisse*. Paris: L'Harmattan, pp. 237–267.
- GÖTSCHEL Laurent, BERNATH, Magdalena e SCHWARZ, Daniel R.**, 2002. *Schweizerische Aussenpolitik*. Zürich: NZZ Verlag.
- HELBLING, Marc**, 2011. Why Swiss-Germans dislike Germans. Opposition to culturally similar and highly skilled Immigrants. *European Societies*, 13(1), pp. 5–27.
- HEPBURN, Eve**, 2009. Introduction: Re-conceptualizing Sub-state Mobilization. *Regional and Federal Studies*, 19(4/5), pp. 477–499.
- KEATING, Michael e MCGARRY, John**, ed., 2001. *Minority Nationalism and the Changing International Order*. Oxford: Oxford University Press.
- LINDER Wolf, BOLLIGER, Christian e RIELLE, Yvan**, 2010. *Handbuch der eidgenössischen Volkabstimmungen. 1848–2007*. Bern: Haupt.
- LUTZ, Georg**, 2016. *Elections fédérales 2015. Participation et choix électoral*. Lausanne: Selects-Fors, Université de Lausanne.
- MALLOY, Tove H.**, 2010. Creating New Spaces for Politics? The Role of National Minorities in Building Capacity of Cross-border Regions. *Regional and Federal Studies*, 20(3), pp. 335–351.
- MAZZOLENI, Oscar**, 2015a. Oltre il consociativismo. L'evoluzione del sistema dei partiti e di governo del Cantone Ticino dagli anni Novanta ad oggi. *Archivio storico ticinese*, 157, pp. 46–61.
- MAZZOLENI, Oscar**, 2015b. *Berna è lontana? Il Ticino e il nuovo regionalismo politico*. Locarno: Dadò.
- MAZZOLENI, Oscar, FERRAGUTTI, Paola, STANGA, Mauro e PILOTTI, Andrea**, 2007. *L'Europa vista dal Ticino. Campagne e voto referendario*. Bellinzona: Ustat.
- MAZZOLENI, Oscar e PILOTTI, Andrea**, 2015. The Outcry of the Periphery? An Analysis of Ticino's No to Immigration. *Swiss Political Science Review*, 21(1), pp. 63–75.
- MAZZOLENI, Oscar e MUELLER, Sean**, ed., 2016. *Regionalist Parties in Western Europe. Dimensions of Success*. London, New York: Routledge.
- PILOTTI, Andrea e MAZZOLENI, Oscar**, 2014. *Il voto ticinese sull'iniziativa «contro l'immigrazione di massa» del 9 febbraio 2014*. Lausanne: Institut d'études politiques et internationales, Université de Lausanne. Travaux de science politique, 61.
- ROSSINI, Carolina**, 2015. Fra perdita di consensi e reazioni al cambiamento. I partiti politici ticinesi negli anni '70 e '80. *Archivio storico ticinese*, 158, pp. 49–74.
- ROSSINI, Carolina**, 2017. «Lo straniero nelle rappresentazioni sociali della popolazione ticinese», in questa pubblicazione.
- ROKKAN, Stein**, 1999. *State formation, Nation-Building and Mass Politics in Europe. The Theory of Stein Rokkan*. Oxford: Oxford University Press.
- ROKKAN, Stein e URWIN, Derek W.**, 1983. *Economy, territory and Identity. Politics of West European Peripheries*. London: Sage.
- SCHWOK, René**, 2012. *Politique extérieure de la Suisse. Après la Guerre froide*. Lausanne: PPUR.
- TOGNETTI, Michela**, 2003. *Il Ticino e la votazione del 6 dicembre 1992 sullo Spazio economico europeo. Analisi di un voto e di un contest*. Fribourg: Université de Fribourg. Faculté de Lettres, mémoire de licence.

Analyse du vote tessinois sur des thèmes de politique migratoire

L'analyse des résultats des votations fédérales montre que le comportement de vote du Tessin sur les thèmes liés aux migrants a sensiblement changé. Dans les années 1970, le Tessin est un des cantons les plus opposés à tout durcissement de la politique d'asile et sur les étrangers. Depuis les années 1990 et encore plus durant les années 2000, le canton italoophone se caractérise en revanche par un comportement de vote favorable à des mesures plus restrictives en matière d'immigration. La singularité grandissante du Tessin sur les questions migratoires s'accompagne de l'émergence et le renforcement d'une mobilisation régionaliste sans égal. Les enquêtes d'opinion réalisées auprès des votants tessinois montrent que le changement du comportement de vote du canton italoophone ne reflète pas une attitude négative généralisée envers les migrants, mais plutôt une situation de malaise liée à la situation de «double périphérie» du Tessin par rapport à Berne et à la Lombardie.

Carolina Rossini

Lo straniero nelle rappresentazioni sociali della popolazione ticinese

Nella sociologia la rappresentazione dello straniero è stata oggetto di studi scientifici già a partire dagli inizi del '900. Uno studio riguardante la rappresentazione dello straniero in particolare nei manifesti politici in Svizzera mostra come questa si esprima generalmente su due livelli: «sul piano geografico e ad un livello più astratto, quello delle convinzioni politiche» (Garufo e Maire 2013: 13). In primo luogo lo straniero è riconosciuto come un individuo che proviene dall'esterno e non appartiene alla comunità locale. Le frontiere rappresentano in questo caso un elemento importante d'inclusione o d'esclusione. In secondo luogo la rappresentazione è influenzata dall'appartenenza a un partito piuttosto che a un altro: l'atteggiamento verso lo straniero può essere dovuto anche a motivi ideologici. Queste conclusioni possono ritenersi valide anche per il contesto ticinese, cantone che si è dimostrato nel corso delle ultime votazioni riguardanti gli stranieri particolarmente sensibile alla tematica? Si pensi per esempio al risultato della votazione del 9 febbraio 2014 contro l'immigrazione di massa, dove i consensi all'iniziativa hanno superato i due terzi dei voti validi (68,2%). Per rispondere a questo interrogativo utilizzeremo delle banche dati sviluppate dall'Osservatorio della vita politica regionale (OVPR) dell'Università di Losanna, riconducibili a due inchieste realizzate tra il 2014 e il 2015¹. L'analisi secondaria dei dati di queste due inchieste permetterà di rendere conto non solo della percezione degli stranieri in Ticino, ma anche della sua variabilità in funzione delle caratteristiche socio-demografiche della popolazione ticinese.

Le rappresentazioni sociali dello straniero

Prima di concentrarci sul contesto ticinese, ritorniamo alle teorie sociologiche classiche per comprendere meglio che cosa siano le rappresentazioni sociali, in particolar modo in rapporto allo straniero, come si costruiscono e da che cosa possono essere influenzate. In sociologia – ma questa tematica non è appannaggio solo di questa disciplina – la rappresentazione è l'elaborazione che un gruppo, una comunità, ma anche un singolo individuo, fa o fanno di un oggetto sociale, tale da influenzarne i propri comportamenti e il modo di comunicare con esso. Molti autori classici si sono posizionati rispetto a questa tematica analizzando la rappresentazione degli stranieri e adattando di volta in volta la loro definizione a ricerche empiriche svolte in contesti e momenti diversi. Lo straniero infatti è una figura che fin dagli albori della sociologia ha rappresentato un soggetto interessante, in quanto permette di rendere visibili comportamenti duali come l'apertura o la chiusura nei confronti di un gruppo, la gestione delle differenze da parte degli individui e dei gruppi, ecc.

Esaminando l'interazione tra lo straniero stesso e la comunità ospitante nell'opera *Excursus sullo straniero* (1989 [1908]), Simmel osserva come lo straniero assuma proprio questa forma duale di vicinanza e allo stesso tempo di lontananza. All'inizio del '900 la figura dello straniero è associata al mercante, che assume un ruolo mobile e ambivalente (1989: 582). Lo straniero è inserito e vive nella società dei cittadini locali – per questo motivo risulta vicino

– e allo stesso tempo è portatore di culture che lo allontanano e lo rendono diverso.

Il fattore umano sviluppato da Simmel nei confronti degli stranieri, elemento che mette in relazione dunque anche le percezioni di un determinato individuo, sono riprese alcuni decenni dopo da Thomas e Znaniecki, i quali, ispirati dalla scuola di Chicago, vanno oltre e vedono nel rapporto straniero-cittadino un incontro, che a volte si può evolvere in uno scontro di sistemi e di valori diversi. Questi valori «costituiscono un gruppo particolare di dati culturali oggettivi» (1968: 34). Estendendo questo ragionamento, la rappresentazione dello straniero come «altro» avviene nel momento in cui un individuo percepisce un'appartenenza a un sistema di valori diverso.

Il lavoro di Margaret Wood (1934) appare invece meno centrato sull'analisi del concetto di straniero, poiché si focalizza maggiormente sui molteplici sistemi di relazioni che si creano tra stranieri e gruppo indigeno. Si posizionano sulla stessa tematica anche le ricerche di Schutz (1979), il quale però cerca di mettere a fuoco come i modelli culturali si scontrino e soprattutto come vengano assunti dai nuovi arrivati e dai locali. L'interazione tra stranieri e indigeni (*outsiders* ed *established*) è al centro anche delle analisi di Norbert Elias (1994 [1965]) sviluppate negli anni Sessanta. La componente geografica ha un'importanza primaria nel ragionamento di Elias, secondo il quale l'estraneità dello straniero è fortemente correlata con l'estraneità all'universo consolidato dei valori e dell'identità della comunità locale.

Per sintetizzare questo breve *excursus*, ricordiamo come la sociologia dello straniero ha messo in risalto «la percezione duale dello straniero, soggetto e oggetto di una ambivalenza che lo caratterizza congiuntamente come individuo vicino e lontano nello spazio sociale, inserito ed emarginato e per questo in grado di suscitare sentimenti contrastanti di curiosità

e timore, di attrazione e rifiuto nel contesto in cui si inserisce» (Cipollini et al. 2002: 77). La scelta del contesto risulta dunque un elemento importante di cui bisogna tener conto nell'analizzare la relazione tra cittadino locale e straniero e, soprattutto, la rappresentazione che i primi hanno dei secondi.

Svizzera e Ticino: due contesti d'analisi privilegiati

La Svizzera si situa tra i Paesi con la proporzione di stranieri più alta in Europa. Nel 2014, il tasso di stranieri raggiungeva il 23,8%, rispetto all'8,7% della Germania, al 6,3% della Francia e all'8,1% dell'Italia (solo per fare alcuni esempi dei Paesi limitrofi)². Al giorno d'oggi uno straniero che giunge in Svizzera riceve un permesso di soggiorno in base alle ragioni del suo arrivo e alla sua provenienza. Vi sono stranieri che possiedono un permesso B (dimora), C (domicilio), N (richiedenti l'asilo), G (frontalieri), ecc. Se dal punto di vista legale dunque in Svizzera queste categorie di persone sono riconosciute come diverse, spesso nelle rappresentazioni sociali dell'opinione pubblica, dell'arena mediatica o politica, sono confuse e comunemente associate al termine generale di «stranieri».

Il dibattito sugli stranieri in Svizzera è stato costantemente vivace dall'inizio del Novecento ad oggi. I gruppi di lavoratori stranieri designati come problematici sono tuttavia mutati nel tempo: dai Tedeschi, agli Italiani, fino agli ex Jugoslavi, solo per citare alcuni esempi. Nel corso del XIX secolo la Svizzera è stata anche terra di arrivo per molti richiedenti l'asilo. A partire dagli anni Ottanta, i richiedenti l'asilo non sono più solo europei ma giungono anche da altri continenti un sono cambiati pure i motivi di fuga³. Dagli anni Novanta, la rappresentazione prevalente degli stranieri presso i cittadini svizzeri non è dunque più legata alla condizione dei lavoratori immigrati ma a quella

dei richiedenti l'asilo (Piguet 2009). I primi sono visti come portatori di ricchezza economica in quanto contribuenti e lavoratori, e i secondi come «costi» per il Paese. Il giudizio nei confronti dei secondi è molto più critico, in quanto il loro apporto economico è limitato, se non nullo. Nel contesto attuale però il mercato del lavoro sta attraversando un momento difficile⁴: i giovani hanno sempre più difficoltà a trovare un posto di lavoro e dunque oggi è messo in discussione anche lo straniero che per decenni era stato visto dalla maggioranza della popolazione come una manodopera utile al Paese. Questo accade soprattutto in Ticino dove si contano più di 60'000 frontalieri, i quali rappresentano un quarto circa degli occupati.

Con un tasso di stranieri tra la popolazione residente di poco inferiore al 28% il Ticino, come altre regioni di frontiera (Ginevra, Basilea), si situa al di sopra della media svizzera: in sostanza poco più di un residente su quattro non è in possesso del passaporto rossocrociato. Inoltre un residente su due (49%) in Ticino ha un passato migratorio, come mostrano i dati raccolti da Bigotta e Solcà nel presente volume. Si tratta quindi di circa 145'000 persone nel 2015, che si suddividono tra persone con un passato migratorio indiretto (seconde e terze generazioni; 11%) e immigrati in prima persona (38%). Interessante anche notare

come le persone senza passato migratorio siano molto meno numerose in Ticino rispetto al resto della Svizzera: 50,9% in Ticino contro 62,7% in Svizzera.

Questo maggiore contatto, rispetto al resto della Svizzera, tra indigeni e stranieri si traduce in un comportamento di voto dei Ticinesi diverso a seconda del periodo storico. Per quanto riguarda le votazioni inerenti alla politica migratoria, i cittadini svizzeri si sono recati alle urne ventotto volte tra il 1970, con l'iniziativa Schwarzenbach, e il 2014, con quella «contro l'immigrazione di massa». Il comportamento di voto ticinese può essere riassunto, come mostra il contributo di Pilotti e Mazzoleni in questa rivista, in alcune fasi che oscillano nel tempo dall'apertura, all'ambivalenza e infine alla chiusura nei confronti degli stranieri.

Ma da che cosa è dato questo inasprimento del voto ticinese? Chi sono le persone che votano apparentemente contro gli stranieri? Quale giudizio esprimono i Ticinesi nei confronti degli «altri»? Dopo una prima parte più teorica e una parte generale sulle particolarità del contesto ticinese, questo articolo analizza ora alcuni fattori chiave che influenzano le rappresentazioni dei Ticinesi nei confronti degli stranieri.

La rappresentazione degli stranieri presso i Ticinesi

Il presente contributo si propone di rispondere agli interrogativi avvalendosi di un'analisi quantitativa. I dati qui riportati si riferiscono a due inchieste condotte tra il 2014 e il 2015 dall'Osservatorio della vita politica regionale (Ovpr) dell'Università di Losanna⁵. La prima inchiesta è stata svolta nel febbraio 2014, dopo la votazione del 9 febbraio sull'iniziativa popolare «contro l'immigrazione di massa». Questa votazione è stata un veicolo, molto trasversale, di più temi e dibattiti inerenti alla politica degli stranieri, alla politica d'asilo, agli accordi

«Kebab e pane a Molino Nuovo» di Ursula Markus



bilaterali, ecc. Lo studio promosso dall'Ovpr sull'iniziativa UDC «contro l'immigrazione di massa» ha dimostrato come la scelta di voto sia strettamente correlata all'opinione nei confronti degli stranieri (Pilotti e Mazzoleni 2014: 54). La seconda inchiesta su cui si basa questo contributo è stata realizzata nell'aprile 2015, dopo le elezioni cantonali ticinesi. In entrambi i casi una batteria di domande comuni permette di analizzare la percezione della popolazione ticinese nei confronti degli stranieri in generale e in particolar modo dei frontalieri, dei richiedenti l'asilo e dell'immigrazione in generale. Con l'ausilio di queste due inchieste cercheremo dunque di rendere conto di come i Ticinesi si rapportano agli stranieri e di esplicitare quali categorie di Ticinesi si mostrano più propense all'apertura e quali piuttosto alla chiusura nei loro confronti.

Finora pochi studi hanno cercato di rispondere a questi quesiti. Da un lato, alcune ricerche sulla situazione degli stranieri in Svizzera non hanno preso in considerazione il Ticino nella loro analisi, oppure tali inchieste osservano gli stranieri stessi o la loro integrazione. Questo non permette dunque di comprendere le rappresentazioni degli Svizzeri nei confronti degli stranieri, ma piuttosto il contrario. Dall'altro lato, i pochi studi sviluppati anche nel contesto ticinese analizzano le questioni più importanti per il cantone in materia di politica estera o d'immigrazione basandosi sull'analisi della stampa ticinese (Malandrini 2005); ciò non consente necessariamente di studiare le rappresentazioni dei cittadini.

Vi sono però alcune eccezioni, come per esempio lo studio sui manifesti politici svizzeri e il loro legame con la definizione di straniero sviluppato a Neuchâtel da Christelle Maire e Francesco Garufo (2013). In questo caso, il punto di partenza è la rappresentazione iconografica degli stranieri e più in generale della frontiera tra Svizzeri e stranieri. I manifesti dimostrano come il posizionarsi rispetto agli stranieri con

atteggiamento di chiusura o di apertura significhi sempre definire innanzitutto l'identità svizzera e l'appartenenza nazionale. Questa rappresentazione è articolata su due livelli, spaziale e ideologico (Garufo e Maire 2013). La dimensione spaziale permette di definire un individuo come incluso oppure escluso dalla società ospitante, sulla linea di quanto discusso da Simmel e altri; la frontiera è in questo caso utilizzata nelle immagini come simbolo d'inclusione oppure d'esclusione. A volte invece, la rappresentazione dello straniero è in stretto legame con le opinioni politiche. Nel loro contributo a questa rivista i due ricercatori hanno aggiornato lo studio con un contributo sui manifesti prodotti dalla Lega e dalla sezione UDC in Ticino. Qui si nota come il cantone italofono sviluppi costantemente un'identità doppiamente marginale: nei confronti dell'Italia e nei confronti della stessa Svizzera, in quanto unico cantone interamente italofono.

Questo articolo è complementare al contributo di Garufo e Maire. Il pregio delle inchieste d'opinione tematiche è che, oltre ad alcune domande concernenti direttamente il rapporto con gli stranieri include anche innumerevoli domande socio-demografiche. Rispetto all'analisi di Garufo e Maire, i risultati permetteranno di rendere conto della percezione degli elettori ticinesi nei confronti degli stranieri e non della percezione di partiti politici o di movimenti nei confronti degli stessi.

Stranieri sì, stranieri no: una rappresentazione ambivalente

La nostra ricerca parte dal presupposto che gli stranieri non siano un gruppo omogeneo ma che il loro statuto ufficiale in Svizzera sia percepito in modo diverso. La *Tabella 1* mostra le statistiche descrittive delle inchieste del 2014 e del 2015. In primo luogo le due inchieste, svolte a distanza di un anno circa, mostrano dei risultati tendenzialmente simili⁶. In secondo

Tabella 1: Opinione dei cittadini sui temi legati all'immigrazione rispetto all'anno dell'inchiesta⁷

		2014	2015
Gli accordi sulla libera circolazione delle persone mettono in pericolo il benessere in Svizzera	Per nulla o poco d'accordo	18,6	15,2
	Mediamente d'accordo	36,0	40,2
	Molto d'accordo	45,4	44,6
In generale, gli stranieri in Svizzera rappresentano un'importante risorsa per la vita sociale e culturale	Per nulla o poco d'accordo	13,3	12,3
	Mediamente d'accordo	55,4	57,1
	Molto d'accordo	31,3	30,7
L'arrivo di frontalieri genera più problemi che vantaggi	Per nulla o poco d'accordo	10,5	9,7
	Mediamente d'accordo	44,7	48,8
	Molto d'accordo	44,8	41,5
Nel rispetto della propria tradizione umanitaria, la Svizzera deve continuare ad accogliere i richiedenti d'asilo	Per nulla o poco d'accordo	20,7	19,1
	Mediamente d'accordo	48,3	48,2
	Molto d'accordo	30,9	32,7
La libera circolazione è importante per l'economia svizzera	Per nulla o poco d'accordo	16,4	17,0
	Mediamente d'accordo	55,3	57,5
	Molto d'accordo	28,2	25,5
In Svizzera ci sono troppi immigrati	Per nulla o poco d'accordo	11,0	16,4
	Mediamente d'accordo	37,1	43,1
	Molto d'accordo	51,9	40,4
I frontalieri sono una risorsa per lo sviluppo del paese	Per nulla o poco d'accordo	14,6	16,7
	Mediamente d'accordo	63,4	63,1
	Molto d'accordo	22,0	20,2
La politica d'asilo della Svizzera deve essere più restrittiva	Per nulla o poco d'accordo	12,8	16,6
	Mediamente d'accordo	33,8	38,2
	Molto d'accordo	53,4	45,2
Il benessere economico della Svizzera dipende anche dagli stranieri	Per nulla o poco d'accordo	9,6	8,5
	Mediamente d'accordo	52,4	52,3
	Molto d'accordo	38,0	39,2
La presenza dei richiedenti l'asilo tende a far crescere la criminalità	Per nulla o poco d'accordo	10,9	15,0
	Mediamente d'accordo	32,2	41,4
	Molto d'accordo	56,8	43,6

Fonte: Inchieste Unil-Ovpr 2014-2015

luogo, leggendo i risultati possiamo affermare che i Ticinesi non siano in principio contro l'immigrazione e gli stranieri poiché non vi sono affermazioni negative largamente condivise. Le loro opinioni sono però ambivalenti: l'80-90% dei Ticinesi dichiara di approvare mediamente o molto sia le affermazioni favorevoli sia quelle contrarie all'immigrazione. Ritroviamo dunque

nelle affermazioni dei Ticinesi il concetto di dualità e ambivalenza già introdotto da Simmel nelle sue teorie all'inizio del 1900.

Alcune differenze tra il 2014 e il 2015 sono degne di nota. Innanzitutto su tre affermazioni («In Svizzera ci sono troppi immigrati», «La politica d'asilo della Svizzera dev'essere più

restrittiva» e «La presenza di richiedenti l'asilo tende a far crescere la criminalità») la percentuale di coloro che si dichiarano «molto d'accordo» diminuisce sensibilmente nel 2015 rispetto al 2014, perdendo tra gli otto e i tredici punti percentuali tra le due inchieste. Nel 2015 sembra dunque che gli intervistati abbiano un'opinione più moderata⁸ nei confronti dei richiedenti l'asilo e in generale degli immigrati, rispetto al 2014. Questo può essere spiegato dal fatto che la votazione del 9 febbraio riguardava soprattutto l'introduzione di contingenti per i permessi per stranieri e richiedenti l'asilo. In Ticino però il dibattito si è esteso anche ad altre categorie di stranieri, come i frontalieri. Questa seconda tematica è rimasta d'attualità anche dopo la votazione: i risultati nei confronti dei frontalieri sono infatti molto stabili tra le due inchieste.

L'influenza degli aspetti socio-demografici

Un'analisi più approfondita delle caratteristiche socio-demografiche degli elettori che si sono espressi in merito alle diverse affermazioni mostra che la variabile più significativa è la formazione. Tenzialmente coloro che hanno un livello medio-basso di formazione (nessun titolo di studio, solo scuola dell'obbligo, apprendistato) sono più propensi alla chiusura nei confronti degli stranieri, indistintamente dal tipo di straniero preso in considerazione (frontalieri, richiedenti d'asilo, ecc.). Questa categoria infatti è sovrarappresentata nelle risposte che si dichiarano «molto d'accordo» con le affermazioni proposte, quando queste sono restrittive nei confronti degli stranieri. Al contrario, coloro che hanno una formazione universitaria sono sottorappresentati nelle opinioni più critiche e sovrarappresentati nelle affermazioni che denotano una certa apertura nei confronti degli stranieri.

La seconda variabile per importanza è la situazione professionale che tende (salvo qualche

eccezione) a influenzare molto l'opinione nei confronti degli stranieri in praticamente tutte le affermazioni e in entrambi le inchieste. Anche in questo caso alcune categorie risultano essere sovrarappresentate nelle affermazioni maggiormente «contro» gli stranieri: i lavoratori dipendenti e i disoccupati. Gli indipendenti tendenzialmente risultano sovrarappresentati nelle affermazioni di apertura.

Le risposte a tutte le affermazioni variano sistematicamente in funzione della formazione e della situazione professionale. Per alcune affermazioni però risultano importanti altre variabili socio-demografiche. In primo luogo, l'affermazione «L'arrivo di frontalieri genera più problemi che vantaggi» vede risultare significative nelle due inchieste l'età e, nell'inchiesta del 2014, lo stato civile. Coloro che si trovano infatti in una situazione di disagio, senza un lavoro, sono giovani (meno di 30 anni), non sono sposati (celibi o nubili) sentono maggiormente la concorrenza sul mercato del lavoro dei lavoratori frontalieri. Per questo motivo reputano problematico questo tipo di presenza straniera in misura maggiore rispetto alle altre categorie. Nel 2015 la significatività di queste caratteristiche nei confronti dei frontalieri, seppure ancora importante, è diminuita. Questo può essere dovuto alla diversa rilevanza della tema frontalieri per il voto. Nel 2014, il tema del frontalierato era di forte attualità in Ticino poiché in occasione della votazione del 9 febbraio 2014 «contro l'immigrazione di massa» l'accento in Ticino era stato posto su questa categoria di lavoratori. Sebbene non abbia perso d'importanza nel 2015, questa tematica diventa meno attuale nell'ambito delle elezioni cantonali dell'aprile 2015. Questa tendenza è confermata anche dalle risposte all'altra affermazione relativa ai frontalieri («I frontalieri sono una risorsa per lo sviluppo del Paese»). In questo secondo caso, si associa una connotazione positiva ai lavoratori frontalieri, i quali vengono ritenuti una risorsa dai più anziani. Da notare però che,

sebbene i giovani (fino ai 45 anni) siano sovrarappresentati tra coloro che sono meno propensi a condividere questa opinione positiva nei confronti dei frontalieri, anche tra di essi più del 60% è mediamente d'accordo con l'affermazione che li ritiene una risorsa. Insomma, i giovani non vanno visti come una categoria «antifrontalieri» poiché quasi i 2/3 possiedono un'opinione positiva.

Nell'inchiesta del 2014, un'altra affermazione che ha diviso gli animi è quella secondo cui «la Svizzera nel rispetto della propria tradizione umanitaria deve continuare ad accogliere i richiedenti l'asilo». Anche in questo caso oltre alla discriminante legata alla formazione e alla situazione professionale, entrano in gioco altre variabili, quali il settore professionale e l'età. La fascia di mezza età tra i 46 e i 65 anni si trova sovrarappresentata tra coloro che si dicono molto d'accordo con l'affermazione mentre i più anziani (con più di 66 anni) sono sottorappresentati in questa categoria di risposta. I giovani (fino ai 30 anni) per contro sono leggermente sovrarappresentati tra chi risponde che si dichiara per nulla o poco d'accordo. L'età per contro non sembra più essere discriminante nel 2015.

Il sesso risulta significativo per due affermazioni proposte nell'inchiesta del 2015. Più dell'80% degli uomini e delle donne condivide l'affermazione secondo cui «In Svizzera ci sono troppi immigrati», ma le donne si mostrano più «moderate» perché sovrarappresentate tra coloro che dicono di essere «mediamente d'accordo» (47,2%) mentre gli uomini sono sovrarappresentati tra coloro che affermano di essere «molto d'accordo» (45%). Analogamente, nelle risposte all'affermazione secondo cui «La presenza dei richiedenti l'asilo tende a far crescere la criminalità», le donne sono sottorappresentate tra coloro che si dicono «molto d'accordo». In questa specifica affermazione però sono da analizzare i dati generali: infatti, soltanto il 15% degli intervistati si dice «per

nulla o poco d'accordo», segno che i richiedenti d'asilo sono percepiti come un pericolo dall'85% degli intervistati.

L'influenza della regione di domicilio e del sentimento d'appartenenza al gruppo indigeno

Elias nei suoi studi dimostra come le relazioni tra vecchie comunità e nuovi arrivati, solitamente stranieri, possano essere ambivalenti. La dimensione spaziale potrebbe dunque diventare importante in quanto la distribuzione degli stranieri sull'intero territorio cantonale è diversa. Lugano è di gran lunga il comprensorio «con la più forte sovrarappresentazione di popolazione straniera» (Zanetti 2011: 55). A Lugano vive il 36,6% della popolazione straniera rispetto al 27,3% della popolazione svizzera residente (scarto di 9,3 punti percentuali). Altri comprensori con uno scarto positivo⁹ sono Locarno sponda destra, Chiasso, Riviera, Bassa Leventina, Piano di Magadino e Media Leventina. Paradossalmente il sud del Ticino sembra essere meno a contatto con i residenti stranieri, sebbene sia confrontato quotidianamente con il fenomeno dei frontalieri. Infatti, il 38% circa del totale dei frontalieri operativi su suolo ticinese lavora nel Mendrisiotto e il 47% nel Luganese. Il restante 15% si divide nel resto del cantone.

Il distretto di residenza è rilevante per le risposte ad alcune affermazioni. Nell'inchiesta del 2014, il distretto di residenza incide in modo molto significativo sull'adesione alle affermazioni «La libera circolazione è importante per l'economia svizzera» e «Il benessere economico della Svizzera dipende anche degli stranieri». Una correlazione statistica con la regione di domicilio, seppur con una minore significatività, esiste anche per le opinioni: «In generale, gli stranieri in Svizzera rappresentano un'importante risorsa per la vita sociale e culturale», «L'arrivo di frontalieri genera più problemi che



«Kebab e musica a Molino Nuovo» di Ursula Markus

vantaggi», «Nel rispetto della propria tradizione umanitaria, la Svizzera deve continuare ad accogliere i richiedenti l'asilo». Le affermazioni riguardano dunque diverse categorie di stranieri (richiedenti l'asilo, frontalieri, ecc.) ma è interessante notare come siano per buona parte giudizi espressi su affermazioni positive, dove dunque il divario tra coloro che sono d'accordo e coloro che non lo sono è più marcato.

L'analisi della sovra e sottorappresentazione dei distretti nelle affermazioni sull'immigrazione mostra come, nel 2014, coloro che abitano nelle regioni più periferiche del Ticino, per esempio Leventina, Blenio e Vallemaggia appaiono tendenzialmente¹⁰ sovrarappresentati tra coloro che non si trovano d'accordo, o soltanto in minima parte, con le affermazioni positive sugli stranieri. Il distretto di Locarno si trova invece sottorappresentato in questa categoria e sovrarappresentato tra coloro che sono molto d'accordo. Questa differenza può essere in parte spiegata con la diversa percentuale di stranieri presenti nelle regioni. Soprattutto questo riscontro può esser valido per

quanto riguarda la Valle di Blenio, dove gli stranieri sono soltanto il 10% circa della popolazione residente. In questo caso l'aver meno a che fare con una popolazione straniera può incutere timore nei loro confronti e per questo motivo tendere a sostenere delle affermazioni negative. Il caso della Leventina appare più complicato e influenzato probabilmente dal numero esiguo di osservazioni. Infatti, se Blenio ottiene pressoché gli stessi risultati nelle due inchieste, e questo può esserne una conferma, in Leventina non prevale più nel 2015 un sentimento di chiusura nei confronti degli stranieri che era apparso nel 2014.

Gli abitanti nel distretto di Locarno appaiono più favorevoli agli stranieri rispetto agli altri distretti. Secondo lo studio dell'Ufficio di statistica (Zanetti 2011), questo distretto si situa piuttosto in alto nella classifica dei comprensori basata sul rapporto tra stranieri residenti e cittadini svizzeri. Le singole nazionalità non sono però distribuite in modo omogeneo su tutto il territorio cantonale: questo può anche influenzare la percezione.

Per Elias vi è un'altra dimensione, oltre a quella geografica, che influenza in modo significativo il rapporto con un gruppo di estranei: la coesione interna al gruppo indigeno, il sentimento d'appartenenza a una comunità. Nelle nostre inchieste questo sentimento d'appartenenza può essere analizzato con il fatto di parlare o meno il dialetto, caratteristica che permette di stabilire il radicamento territoriale (Stanga 2010), e per l'inchiesta 2015 con l'introduzione di una domanda che permette di stabilire la principale identità di un intervistato¹¹. Per entrambe le domande la significatività della relazione con le diverse affermazioni sugli stranieri è importante sia nel 2014 che nel 2015. Gli elettori che parlano frequentemente dialetto sono sovrarappresentati tra coloro che condividono l'affermazione secondo cui «In Svizzera ci sono troppi immigrati», mentre i Ticinesi che non parlano il dialetto sono sovrarappresentati tra chi rifiuta l'affermazione.

Anche per quanto concerne la domanda sull'appartenenza si confermano queste tendenze. Infatti, il sentirsi ticinese piuttosto che svizzero è fortemente legato al possedere opinioni più restrittive nei confronti degli stranieri mentre chi si dice più svizzero che ticinese risulta più aperto. Soltanto in un numero ristretto di casi coloro che ammettono di possedere un'identità sia ticinese che svizzera¹² hanno delle opinioni divergenti dalla media.

L'influenza dell'orientamento politico

Le posizioni nei confronti degli stranieri appaiono però ancor più condizionate dalla vicinanza con un partito. Infatti, è sempre più diffusa l'opinione, veicolata dai partiti politici populistici e dai loro media¹³, secondo cui esiste nel nostro Paese un «problema d'integrazione» (Piguet 2009: 51). Nel 2014, ma in modo ancor più marcato anche nel 2015, coloro che votano Lega e gli elettori dell'UDC sono più scettici nei confronti degli stranieri rispetto a chi vota PS.

L'affermazione che più di tutte risulta significativa è «La politica d'asilo della Svizzera deve essere più restrittiva», la quale esprime un'opposizione all'ammissione dei nuovi stranieri. Coloro che si dichiarano vicini ai partiti PLR e PPD non presentano sovra o sottorappresentazioni rispetto alla media cantonale sia per quanto riguarda l'approvare oppure disapprovare l'affermazione. Gli elettori di Lega e UDC sono invece molto sovrarappresentati tra chi si dice «molto d'accordo», mentre gli elettori PS sono sovrarappresentati tra chi non è invece d'accordo. Ciò che rende quest'affermazione particolarmente rilevante è lo scarto maggiore e più convinto tra le opinioni di socialisti ed elettori di UDC e Lega.

Un'altra riflessione interessante emerge dall'analisi delle opinioni di chi non si dice vicino a nessun partito¹⁴. Infatti, il 50% circa nel 2014 e il 35% nel 2015 non si riconosce in nessun partito in modo particolare. Il loro sembra dunque piuttosto essere un voto d'opinione che potenzialmente può variare nel tempo. In quattro affermazioni su dieci nel 2014 e pure nel 2015, i «senza partito» sono sovrarappresentati tra coloro che si ritengono mediamente d'accordo. La loro posizione tende dunque a essere meno profilata rispetto agli elettori UDC/Lega e socialisti e più simile alle opinioni degli elettori PPD e PLR. Interessante notare come in entrambe le inchieste vi sono tre sovrarappresentazioni nei «mediamente d'accordo» per delle affermazioni negative nei confronti degli stranieri e solo una positiva. Rispetto a gran parte degli elettori UDC e Lega però questo tipo di cittadini senza un partito di riferimento sono più moderati e sono dunque sottorappresentati tra coloro che si ritengono «molto d'accordo» con le affermazioni negative.

Un bilancio dei fattori d'influenza

Dopo aver analizzato singolarmente l'influsso di alcune componenti socio-demografiche, del

sentimento d'appartenenza e dell'orientamento politico sulle rappresentazioni che i cittadini ticinesi hanno degli stranieri, riteniamo opportuno analizzare quale di questi tre tipi di fattori o «modelli» spieghi meglio il fatto di avere un'opinione positiva oppure negativa nei confronti degli stranieri. I modelli analizzati successivamente sono denominati delle risorse, dell'appartenenza e delle ideologie.

Il modello delle risorse prende in considerazione le caratteristiche socio-demografiche. L'analisi mette in evidenza che la formazione è la variabile più significativa, sia nel 2014 che nel 2015: a essere più scettici nei confronti degli stranieri in generale sono coloro con una formazione medio-bassa. Interessante notare come non sempre la formazione bassa (cittadini senza diploma o con un diploma di apprendistato) sia significativa in questa relazione. Il possedere una formazione alta (la nostra categoria di riferimento) è spesso sinonimo di apertura nei confronti degli stranieri. Nel 2015 oltre alla formazione risultano significativi anche il sesso e a volte l'età. Le donne sembrano più propense ad accogliere favorevolmente gli stranieri mentre gli uomini sono scettici soprattutto nei confronti dei richiedenti l'asilo e spingono per una politica d'asilo più restrittiva. Per quanto concerne le categorie d'età sono soprattutto i più giovani 18–30 e 30–45 a percepire come una minaccia gli stranieri e in particolare i frontalieri. Questo può essere spiegato con il fatto che il mercato del lavoro ticinese soffre della concorrenza dei frontalieri e la categoria di lavoratori che fatica ancora di più nella ricerca di un posto di lavoro è soprattutto quella dei giovani residenti. Nel 2013 la percentuale di disoccupati era del 4,5% mentre i giovani senza lavoro registrati (con un'età compresa tra i 15 e 24 anni) erano il 6,3% (Brughelli e Gonzalez 2014: 5). Questa ipotesi è confermata inoltre dal fatto che anche la categoria dei disoccupati appare significativa nell'influenzare un giudizio negativo in risposta all'affermazione favorevole alla presenza dei frontalieri.

Nel modello dell'appartenenza abbiamo incluso, seguendo le teorie di Elias, il luogo di domicilio e l'utilizzo del dialetto e, per il 2015, anche il sentimento d'appartenenza. Questo secondo modello modifica soltanto in parte l'effetto delle variabili socio-demografiche. Il possedere una formazione medio-bassa resta praticamente sempre significativo. In due casi però la dimensione geografica acquisisce un'importanza maggiore. Nel 2014, i cittadini residenti nelle agglomerazioni urbane sono più propensi a condividere l'affermazione «La libera circolazione è importante per l'economia svizzera». Soprattutto il Mendrisiotto e il Locarnese influenzano in modo significativo la percezione di questa affermazione. Al contrario, la nostra categoria di riferimento (Blenio) è tendenzialmente più contraria all'affermazione. Nel 2015, questa tendenza è riscontrabile per l'affermazione «In generale, gli stranieri in Svizzera rappresentano un'importante risorsa per la vita sociale e culturale». Ancora una volta i Bleniesi sembrano essere più scettici nei confronti di quest'affermazione, mentre i cittadini che vivono più a contatto con gli stranieri condividono tale pensiero. Il sentimento d'appartenenza e l'integrazione alla comunità locale (visibile attraverso la variabile del parlare o meno il dialetto) risultano più determinanti nell'influenzare l'opinione dei cittadini ticinesi. Il parlare frequentemente dialetto e il sentimento d'appartenenza come ticinesi piuttosto che come svizzeri si accompagna spesso, ma non sempre, con opinioni più critiche e timorose nei confronti degli stranieri.

Infine, nel terzo modello delle ideologie abbiamo aggiunto la vicinanza a un partito politico. La regressione logistica ci dimostra che in generale l'impatto di questa ultima variabile risulta molto rilevante, in molti casi superiore agli altri due modelli. I cittadini che si dichiarano vicini a Lega, UDC e PS in particolare appaiono come più «polarizzati» e con posizioni chiare nei confronti degli stranieri: i primi due piuttosto critici mentre gli elettori del PS più

aperti. Gli elettori di PLR e PPD sono più moderati, così come i «senza partito», e risultano spesso poco decisivi nell'influenzare le opinioni dei cittadini. In soltanto due casi, l'essere elettori del PLR influenza l'aver un'opinione positiva nei confronti degli stranieri: nel 2014 per quanto concerne l'opinione «Il benessere economico della Svizzera dipende anche dagli stranieri» e nel 2015 «In generale, gli stranieri in Svizzera rappresentano un'importante risorsa per la vita sociale e culturale».

Fra i tre modelli proposti, come ci mostrano i *Grafici 1 e 2*, quello che influenza maggiormente le opinioni dei cittadini ticinesi nei confronti degli stranieri è il terzo, la vicinanza a un partito piuttosto che a un altro, rispetto alle caratteristiche socio-demografiche e al luogo di domicilio e l'appartenenza¹⁶. La componente

ideologica che forgia le rappresentazioni degli stranieri, già singolarizzata negli studi di Garufi e Maire, è dunque riscontrabile anche nel contesto ticinese. Resta comunque che il secondo modello che permette di spiegare in modo più completo (in due casi nel 2014 e in quattro nel 2015) l'opinione nei confronti degli stranieri è quello delle risorse.

Conclusioni

Questo contributo si prefiggeva di comprendere l'ostilità nei confronti degli stranieri espressa dal voto degli elettori ticinesi, culminata con l'accettazione dell'iniziativa UDC «contro l'immigrazione di massa» (2014) e più recentemente con il voto favorevole all'iniziativa votata in Ticino «Prima i nostri» (2016). L'apparente chiusura e protezionismo cantonale promossi

Grafico 1: Influenza dei tre modelli, nelle opinioni dei cittadini, 2014¹⁵

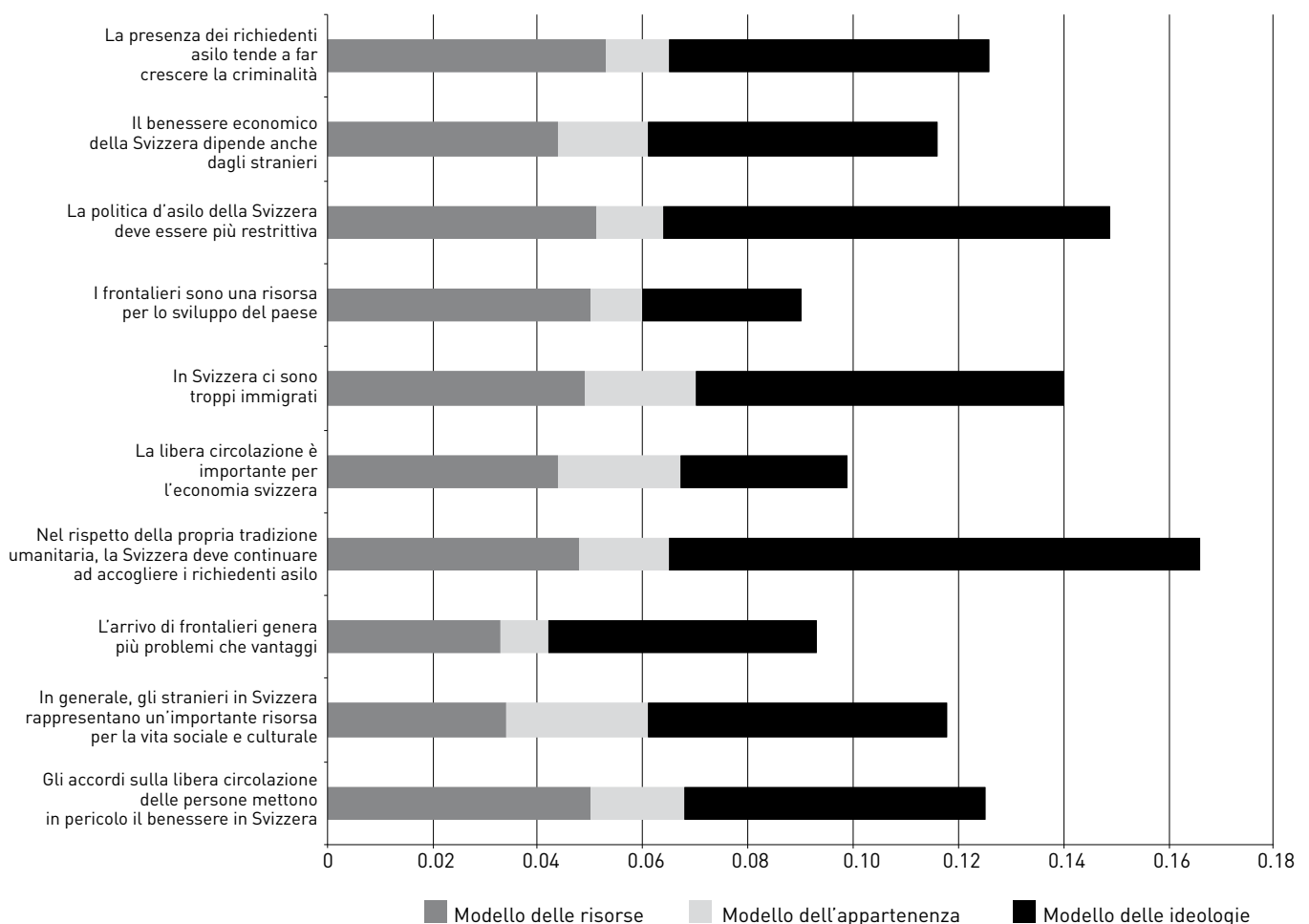
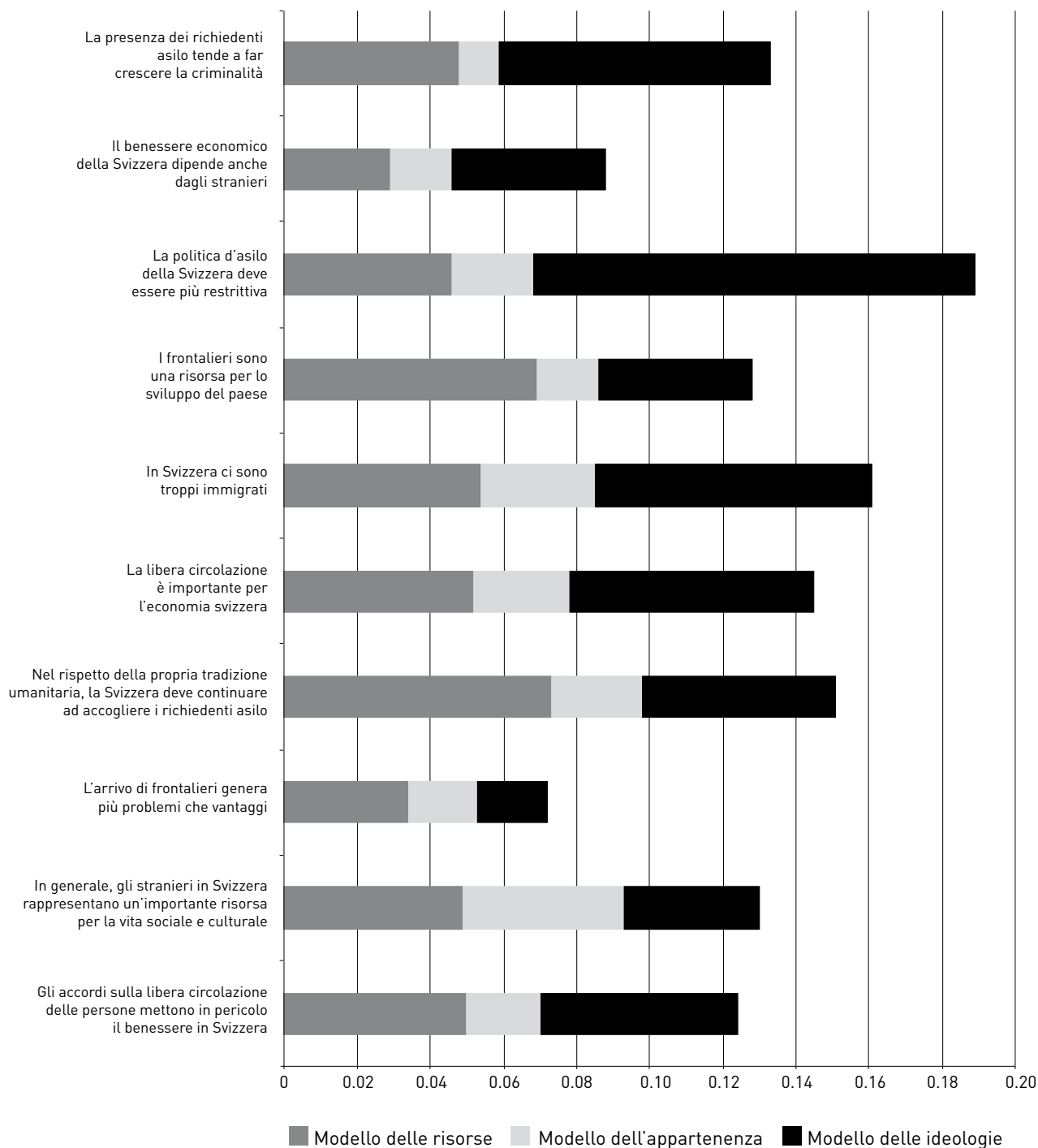


Grafico 2: Influenza dei tre modelli, nelle opinioni dei cittadini, 2015



da più attori politici, come descritti nell'articolo di Maire e Garufo proposto in questa rivista, sembrano aver convinto buona parte dei cittadini ticinesi. L'analisi quantitativa delle rappresentazioni di cittadini ticinesi nei confronti degli stranieri ha però mostrato un quadro più complesso. In generale essi infatti non partono prevenuti nei confronti degli stranieri,

dei frontalieri, dei richiedenti l'asilo, ecc. ma adattano il loro giudizio secondo le diverse tematiche. Le rappresentazioni in Ticino sono molteplici, si sommano e a volte si contraddicono: i frontalieri sono visti allo stesso tempo come una risorsa e come portatori di problemi, gli stranieri rappresentano una risorsa per la vita culturale e sociale ma il loro numero è

troppo elevato, ecc. L'ambivalenza descritta già nelle teorie di Simmel è confermata anche dalla nostra inchiesta per il contesto ticinese. La nostra analisi ha poi cercato di identificare meglio il profilo del cittadino ticinese che vota contro gli stranieri. Anche in questo caso generalizzare il discorso sarebbe riduttivo, ma alcune tendenze generali possono essere delineate. Tra i tre modelli proposti (risorse, appartenenza e ideologia) quello che influenza di più è il terzo: un'ideologia di destra (elettori votanti Lega e UDC dunque) introduce un elemento di potenziale diffidenza nei confronti degli stranieri. In taluni casi però alcune categorie socio-demografiche si dimostrano più sensibili al tema: per esempio i giovani e i disoccupati sentono in maniera maggiore la concorrenza estera. Questi risultati corroborano la tesi di Pilotti e Mazzoleni e mostrano, andando oltre lo studio proposto in questa sede, come queste siano le categorie maggiormente toccate dal disagio causato dall'apertura delle frontiere nazionali.

Carolina Rossini, carolina.rossini@unil.ch

- 1 Si ringrazia l'OVPR, e con esso il direttore Oscar Mazzoleni e il collaboratore Andrea Pilotti, per aver messo a disposizione i dati utilizzati nell'analisi e per il diverso ma sempre cortese sostegno nella ricerca e nella stesura dell'articolo.
- 2 Queste differenze dipendono in modo significativo dal diverso sistema di naturalizzazione in vigore nei diversi Stati. Annuario statistico ticinese (USTAT 2016: 543).
- 3 I richiedenti l'asilo che giungevano in Svizzera prima degli anni Ottanta erano persone in fuga dal comunismo, per la stragrande maggioranza con una buona formazione; quelli giunti in seguito scappavano per lo più da guerre e povertà.
- 4 Non è la prima volta che il Ticino si ritrova confrontato con una crisi economica importante. Già negli anni Novanta e alla fine degli anni 2000, il cantone italofono è stato particolarmente colpito dalla recessione. Negli anni Novanta la crisi ha causato anche un elevato numero di disoccupati.
- 5 L'inchiesta è infatti stata realizzata tramite questionario postale inviato a cittadini maggiorenni residenti nel Canton Ticino dall'Osservatorio della vita politica regionale (Ovpr). Tutte le analisi proposte in questo studio sono ponderate per sesso, età e risultato alla votazione del 9 febbraio 2014, per quanto riguarda la prima inchiesta e per sesso, età e lista votata per il Gran Consiglio nell'inchiesta elettorale del 2015. L'allegato 1 mostra la batteria di domande analizzata.
- 6 Sondare l'opinione dei ticinesi un anno dopo la votazione del 9 febbraio non è privo d'interesse in quanto la tematica è restata di forte attualità e con una campagna mediatica intensa anche dopo la votazione del 2014.
- 7 Non sono stati presi in considerazione i casi in cui le «non risposta» sommate ai «non so» sono inferiori al 6% dei casi totali.
- 8 L'aumento maggiore in queste tre affermazioni è riscontrabile infatti nel condividere «mediamente» l'opinione: +6 punti percentuali per l'affermazione «In Svizzera ci sono troppi immigrati»; +4,4 punti percentuali per «La politica d'asilo della Svizzera dev'essere più restrittiva» e +9,2 punti percentuali tra i mediamente d'accordo per «La presenza dei richiedenti l'asilo tende a far crescere la criminalità». Se però si pone la risposta al quesito in modo duale (d'accordo o non d'accordo) le differenze tra le due inchieste diminuiscono maggiormente: questo significa che i cambiamenti maggiori nel 2015 sono riscontrabili in prese di posizione meno decise rispetto al 2014.
- 9 Differenza cioè tra la percentuale di stranieri residenti nel comprensorio sull'insieme degli stranieri in Ticino e la percentuale di popolazione (svizzera e straniera) nel comprensorio sull'insieme della popolazione.
- 10 Si può parlare soltanto di tendenza in quanto in molti casi per questa variabile $N < 50$. Questo ci impedisce di affermare con sicurezza un tale andamento di voto.
- 11 In termini politologici, questo tipo di domanda è definito con il termine di *Moreno question*. Questa permette di stabilire e identificare la principale identità di un intervistato dal punto di vista del sentimento d'appartenenza a un luogo, una regione oppure una nazione. Gli studi che hanno permesso di sviluppare questa domanda hanno preso in considerazione regioni dove il *cleavage* centro – periferia era molto sviluppato (Scozia, Catalogna, ecc.).
- 12 Da notare che in questa categoria si situano poco più dei tre quarti di coloro che hanno risposto al questionario. Il 10% circa afferma di sentirsi prevalentemente svizzero e il 14% piuttosto ticinese.
- 13 Si veda il contributo di Garufi e Maire in questa sede per scorgerne i lineamenti generali.
- 14 L'allegato 2 presenta in dettaglio le risposte di questo sottogruppo.
- 15 Dai grafici si evince come il modello delle ideologie è quello che più influenza l'opinione nei confronti di diverse affermazioni. Infatti, per molte di esse, l'estensione dell'area in nero, che rappresenta la capacità esplicativa del modello, è la più importante se raffrontata con gli altri due modelli (dell'appartenenza in grigio chiaro e delle risorse in grigio scuro).
- 16 L'allegato 3 mostra graficamente l'influenza dei tre modelli sulle diverse affermazioni e nelle due inchieste analizzate.

Riferimenti bibliografici

BRUGHELLI, Moreno e GONZALEZ, Oscar. «Carenza di lavoro tra i giovani ticinesi». In: *Dati. Statistiche & società*, n°1, maggio 2014, pp. 4–17, 2014.

CIPOLLINI, Roberta et al. *Stranieri. Percezione dello straniero e pregiudizio etnico*. Milano, Franco Angeli, 2002.

ELIAS, Norbert e SCOTSON, John L. *The Established and the Outsiders. A Sociological Enquiry into Community Problems*. London, Sage Publications, 1994. [1965]

GARUFO, Francesco e MAIRE, Christelle. *L'étranger à l'affiche. Altérité et identité dans l'affiche politique suisse 1918–2010*. Neuchâtel, Antipodes, 2013.

MAIRE, Christelle e GARUFO, Francesco. «Frontières territoriales et idéologiques: un siècle d'affiches politiques en Suisse [1918–2013]». In: *Frontières. Hommes et migrations*, Vol. 13, n° 4, pp. 127–133, 2013.

MALANDRINI, Milena. *Il dibattito sul tema degli stranieri: il caso del Ticino (1970–2000). Analisi del discorso sulla questione degli stranieri attraverso la stampa ticinese*. Université de Fribourg, 2005.

FIGUET, Etienne. *L'immigration en Suisse*. Lausanne, Presses polytechniques et universitaires romandes, 2009.

PILOTTI, Andrea e MAZZOLENI, Oscar. *Il voto ticinese sull'iniziativa «contro l'immigrazione di massa» del 9 febbraio 2014*. Lausanne, Université de Lausanne, 2014.

SCHUTZ, Alfred. «Lo straniero. Saggio di Psicologia sociale». In: *Saggi sociologici*. Torino, UTET, 1979.

SIMMEL, Georg. «Excursus sullo straniero». In: *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità, pp. 580–584, 1989.

STANGA, Mauro. «Parlare dialetto, pensare locale? Radicamento territoriale e atteggiamenti politici in Ticino». In: *Dati. Statistiche & società*, n° 4, pp. 34–44, 2010.

THOMAS, William I. e ZNANIECKI, Florian. *Il contadino polacco in Europa e in America*. Milano, Edizioni di Comunità, 1968.

USTAT. *Annuario statistico ticinese*. Bellinzona, Ufficio di statistica, 2016.

WOOD, Margaret Mary. *The Stranger. A Study in Social Relationships*. New York, Columbia University Press, 1934.

ZANETTI, Pier. «Nazionalità nel Ticino». In: *Dati. Statistiche & società*, n° 2, pp. 53–61, 2011.

L'étranger dans les représentations sociales de la population tessinoise

L'hostilité des électeurs tessinois à l'égard des étrangers semble confirmée par les résultats des dernières votations, avec l'acceptation de l'initiative UDC <contre l'immigration de masse> (2014) et la récente votation tessinoise <Prima i nostri> (2016). La clôture et le protectionnisme cantonal promus par les acteurs politiques tessinois semblent ainsi avoir convaincu une bonne partie de l'électorat. L'analyse quantitative des représentations des citoyens tessinois concernant les étrangers montre cependant une situation plus complexe et nuancée. Les représentations ambivalentes, en effet, se somment et parfois s'opposent, sous l'influence aussi des caractéristiques sociodémographiques des votants.

Christelle Maire e Francesco Garufo

PRIMA I NOSTRI: Il concetto di preferenza indigena nel discorso visivo dell'UDC ticinese e della Lega dei Ticinesi

Il 9 febbraio 2014 segna un momento cruciale nella storia della politicizzazione della questione degli stranieri in Svizzera. Sulla scia del successo crescente delle iniziative antistranieri¹, l'iniziativa dell'Unione democratica di centro (UDC) «Contro l'immigrazione di massa»² è accettata dal 50,3% dei votanti. Per la prima volta, in una votazione viene adottata una proposta che mira a ridurre la popolazione straniera. Un simile obiettivo era già stato formulato in dieci iniziative popolari tra il 1968 e il 2000. Tutte però erano state rifiutate o non erano nemmeno andate in porto.

Il terremoto politico scatenatosi in quest'occasione genera diversi interventi a favore di una società svizzera più aperta (Maire 2016 [in stampa]), ma ha pure per effetto di attirare l'attenzione della Svizzera sull'unico cantone italofono del paese, nel quale l'iniziativa volta

a limitare l'immigrazione sotto tutte le sue forme ha riscontrato il maggior successo³.

Per capire l'evoluzione del Ticino verso le posizioni attuali in materia d'immigrazione, in questo articolo cercheremo di esplorare la nascita di un concetto sempre più presente nel discorso politico ticinese e svizzero, quello della preferenza indigena, che rivela la costruzione identitaria a livello locale. Ripercorrendo brevemente l'evoluzione storica della riflessione ticinese sull'identità, sull'appartenenza culturale e nazionale e sul suo rapporto con l'estero, metteremo in prospettiva l'affermazione di un'identità sempre più esclusiva e la sua espressione nelle produzioni visive dei diversi partiti politici ticinesi, in particolare attraverso la propaganda della Lega dei Ticinesi e della sezione cantonale dell'UDC, i due movimenti più attivi nella difesa di questo tipo d'identità locale. Un approccio basato sugli elettori e non sui partiti politici, complementare a questo contributo, è invece proposto da Carolina Rossini in questa rivista. Le inchieste da lei analizzate permettono di mettere in luce il legame tra le caratteristiche sociali dei cittadini e le loro opinioni nei confronti dei migranti, ma anche d'interessarsi alle diverse categorie di immigrati (rifugiati, lavoratori ecc.).

Il nostro approccio si basa sul ruolo fondamentale dei discorsi in generale, e dei discorsi visivi in particolare, nella costruzione della realtà sociale e parte dal principio che l'analisi di questi discorsi «apre la via allo studio della costruzione della realtà» (Berger et al.

1: La Barca e piena ... non solo per loro! Elezioni Federali 2007 Lega Dei Ticinesi vota lista 5 © Stefano Bertocchi - ti-promotion - ticino





2: ... E noi a lavorare! Elezioni Federali 2007 Lega Dei Ticinesi vota lista 5
© Stefano Bertocchi - ti-promotion - ticino

[1966] 1986; Veron 1988). Le rappresentazioni collettive sono quindi considerate come dei fatti sociali che formano la realtà sociale, così come i fatti fisici costituiscono la realtà fisica (Marková 2007). Ciò implica una relazione dialettica tra atti discorsivi particolari e situazioni, istituzioni o contesti sociali che modellano i discorsi, che a loro volta condizionano la realtà sociale e politica. Partiamo dal presupposto che le immagini non sono semplicemente dei simboli, bensì una forma motrice che permette di visualizzare, giustificare e (de)legittimare le opinioni. Le immagini mobilitano infatti le emozioni, plasmano e modificano la comprensione del mondo (Babrowski, 2008). Questo principio è fondamentale nello studio di un campo sociale, quello della politica, saturato dai diversi significati, che ricorre fortemente al simbolismo per trasmettere i propri messaggi.

Le immagini occupano un posto sempre più centrale nella formazione del mondo sociale e delle identità collettive, identità collettive che partecipano all'insieme della sfera sociale e pervadono ogni disciplina e ogni politica (Mitchell 2009). Poiché le identità e i sentimenti di appartenenza nazionale sono delle costruzioni sociali per eccellenza, delle *imagined communities* (Anderson 1991), le imma-

gini influiscono in modo particolare, contribuendo a produrre, trasformare o smantellare queste costruzioni sociali.

Per chiarire la costruzione di questa retorica visiva, saranno presentate diverse immagini e cartelloni creati durante l'ultimo decennio e diffusi nell'ambito di azioni politiche che hanno contraddistinto i dibattiti sul tema delle migrazioni. L'analisi inizia nel 2007 con i manifesti prodotti dalla Lega durante la campagna per le elezioni federali, manifesti che segnano l'apparizione di questo tema nella comunicazione visiva della Lega, e termina con quelli dell'UDC Ticino per le elezioni federali del 2015. Il percorso svela i significati impliciti di questo tipo di rappresentazioni e mostra come l'identità ticinese sia vincolata a un atteggiamento di diffidenza verso l'alterità, anche nel rapporto che lega il cantone al resto del paese. Questa situazione di doppia diffidenza ha per effetto la costruzione di un'identità esclusiva e la difesa di una «autenticità» (ad esempio tramite l'uso del dialetto nei testi dei manifesti), che si traduce, sul piano politico, attraverso il concetto della preferenza indigena. Un concetto alimentato dai discorsi visivi espressi nei manifesti politici, sui quali ci concentreremo in questo contributo.

Questo testo è costituito da quattro parti. La prima ripercorre le principali tappe che segnano il successo progressivo di posizioni politiche di chiusura, mentre la seconda insiste sull'affermazione della frontiera come elemento costitutivo dell'identità ticinese, in un contesto geografico e sociale particolare. La terza parte entra nel cuore dell'analisi delle rappresentazioni visive che mettono in scena la preferenza indigena e l'identità ticinese. Nella quarta parte, le specificità del discorso della Lega e dell'UDC Ticino ci permettono d'identificare l'esistenza di un particolarismo cantonale, di un Sonderfall ticinese nel Sonderfall svizzero.

Verso la chiusura

Il voto ticinese del 9 febbraio è il culmine dell'affermazione nel cantone di una volontà di chiusura dei confini. Secondo l'analisi Vox (Sciarini et al. 2014), realizzata all'indomani della consultazione, i Ticinesi sostenevano l'iniziativa già prima dell'inizio della campagna. Il risultato non è altro che il riflesso di un «disagio, che attraversa tutte le categorie sociali, di fronte alla crescita dell'immigrazione». L'iniziativa è quindi da interpretare come la manifestazione esplicita di «un comportamento specifico, singolare, del Ticino; tale specificità si ritrova in altri scrutini precedenti nell'ambito della politica migratoria e della politica estera» (Mazzoleni e Pilotti 2014).

I risultati di queste votazioni sono, infatti, eccezionali. Nel febbraio 2016, il Ticino è il cantone che sostiene più fortemente l'iniziativa a favore dell'applicazione dell'iniziativa UDC «per il rinvio dei criminali stranieri» (59,4%)⁴. Nel 2014, l'iniziativa «Stop alla sovrappopolazione – sì alla conservazione delle basi naturali della vita» di Ecopop ottiene il suo miglior risultato in Ticino (36,9%), così come l'iniziativa a favore del «rafforzamento dei diritti popolari in politica estera (accordi internazionali: decida il popolo!)» (38,4%).

Simili risultati si registrano regolarmente da dieci anni⁵. Il Ticino si contraddistingue in modo netto nelle votazioni sui rapporti con l'Europa o con altri enti sovranazionali, ma si trova piuttosto nella media per quanto riguarda gli scrutini sull'asilo, sul soggiorno o sulla naturalizzazione degli stranieri. Durante gli ultimi anni però, la posizione del cantone si è irrigidita.

Il malessere ticinese nei confronti dell'estero e della situazione socio-politica è oggi evidente. «Non c'è una settimana senza che le notizie dal Ticino abbiano un'eco nel resto del paese. Vi sono quelle più spettacolari – come la chiusura dei confini proposta a causa dell'afflusso di rifugiati – ma anche quelle più discrete. I Ticinesi hanno approvato uno stipendio minimo cantonale dopo aver rifiutato lo stesso principio sul piano nazionale» (Bailat 2015). Una forma d'ira popolare si fa sentire e il tono dei discorsi sembra essersi inasprito.

Quest'evoluzione del clima politico nasce alla fine degli anni 1980 e tende a rinforzarsi dagli anni 1990, secondo Mazzoleni e Pilotti (2014). Già nel 1988, l'iniziativa «per la limitazione delle immigrazioni» ottiene in Ticino il suo miglior risultato (37,8%). Il cantone diventa così l'unico in Svizzera in cui il risultato a favore dell'iniziativa antistranieri è più forte che nel 1970 (Knüsel e Hottinger 1994). In occasione dell'iniziativa Schwarzenbach infatti, il Ticino fu al primo posto dei cantoni che rifiutarono il testo (63,7%) (vedasi l'articolo di Pilotti e Mazzoleni in questa rivista).

A partire dalla votazione del 1992, quando è stato l'unico cantone non germanofono a respingere l'adesione allo Spazio Economico Europeo, il Ticino è diventato un cantone nel quale l'opposizione all'integrazione europea e sovranazionale è sempre più radicata. Da allora, il cantone si è sempre pronunciato contro ogni proposta di avvicinamento a un'istituzione straniera o di apertura dei confini ai cittadini

3: Gli Indiani non sono riusciti a fermare l'immigrazione Oggi vivono nelle riserve Elezioni Federali 2007 Lega Dei Ticinesi vota lista 5 © Stefano Bertocchi - ti-promotion - ticino



europei, un'inversione di rotta sorprendente per una regione piuttosto aperta fino a quel momento.

Questa tendenza va inoltre di pari passo con la presenza sempre più frequente d'iniziative cantonali. Alla fine del 2010, la diffusione di una serie di cartelloni polemici, suscita lo sgomento tra gran parte dell'opinione pubblica. Intitolata «Bala i ratt», presenta una successione d'immagini in cui tre ratti raffigurano «Fabrizio», un piastrellista italiano, «Bogdan», un criminale rumeno, e «Giulio», una versione parodica dell'allora ministro italiano delle finanze Giulio Tremonti. Nel settembre del 2013, il Ticino è anche il primo cantone ad accettare un'iniziativa che proibisce di nascondere il volto nello spazio pubblico; un'iniziativa che, secondo l'iniziatore stesso, Giorgio Ghiringhelli, mira principalmente al burqa.

Nel 2014, in seguito al trionfo dell'iniziativa «contro l'immigrazione di massa» nel cantone, il Ticino consegna al Parlamento federale l'iniziativa «Il Ticino sia sovrano del proprio futuro». Questo testo chiede che la Confederazione «attribuisca ai cantoni, limitatamente alla categoria dei frontalieri, la competenza di fissare i tetti massimi e i contingenti annuali per il proprio territorio». Lo stesso anno, l'UDC ticinese lancia l'iniziativa «Prima i nostri», che riprende a livello cantonale l'iniziativa del 9 febbraio chiedendo di iscrivere il concetto di preferenza indigena nella costituzione cantonale. L'anno successivo, il Comune di Claro fa parlar di sé mettendo a disposizione dei commerci locali un adesivo che permette di indicare alla clientela, su una scala dal 20 al 100%, la percentuale di personale indigeno (Favre 2015).

Infine, nel giugno 2015, il popolo ticinese accetta l'iniziativa «Salviamo il lavoro in Ticino», lanciata dai Verdi e sostenuta dal Partito socialista e dalla Lega. I dibattiti intorno al testo, che prevede uno stipendio minimo di 3'500

CHF, si concentrano quasi esclusivamente sul tema dei lavoratori frontalieri, del dumping salariale e degli effetti della libera circolazione, elementi che mettono in rilievo la specificità del contesto ticinese nel paesaggio politico attuale.

Un'identità multiforme

Unico cantone il cui territorio è situato a sud delle Alpi, «il Ticino ha sofferto a lungo della sua posizione isolata che lo condannava al sottosviluppo e alla povertà» (Limouzin 1990). Se la situazione economica è nettamente migliorata nel dopoguerra, in particolare grazie all'espansione industriale, la coscienza collettiva è rimasta segnata dai ricordi dei tempi più difficili (Mazzoleni 2003). Ciò nonostante, come nel resto del paese, la manodopera locale non è bastata a soddisfare i bisogni del rapido sviluppo economico del dopoguerra, che è stato sostenuto in particolare dall'afflusso di lavoratori frontalieri, un tipo specifico d'immigrazione che ha anche permesso di limitare l'aumento del costo del lavoro (Mazzoleni 2003). La nuova economia ticinese rimane comunque dipendente dall'estero. Ciò la rende «particolarmente vulnerabile di fronte alla congiuntura internazionale e alle misure di politica economica nazionale» (Limouzin 1990).

«All'inizio degli anni 1990, le incertezze legate alla recessione colpiscono pienamente una regione che aveva creduto alle promesse del modello elvetico. La disoccupazione cresce più fortemente che nelle altre regioni» (Mazzoleni 2003). La questione dei frontalieri torna a essere al centro del dibattito politico e crea una situazione favorevole all'arrivo di un nuovo attore locale: il partito regionalista e populista⁶ della Lega dei Ticinesi.

Questo movimento, creato nel 1991 da Giuliano Bignasca e Flavio Maspoli, si presenta quale difensore dell'identità ticinese. Spesso considerato come il «fenomeno che ha sconvolto il



4: Liberi di difendere il Ticino a Berna! Elezioni Federali 2007 Lega Dei Ticinesi vota lista 5 © Stefano Bertocchi - ti-promotion - ticino

Ticino» (Giordano 2002), il partito è, nel contesto svizzero, il primo a difendere interessi puramente regionalisti, fino all'apparizione nel 2005 del *Mouvement citoyen genevois* (MCG). Le particolarità ticinesi spiegano questa eccezione. Infatti, il Ticino è l'unico cantone che ricopre quasi perfettamente una realtà linguistica, facilitando così la politicizzazione della sua identità (Mazzoleni 2003).

Ai Ticinesi piace la messa in scena politica di un'identità «a cavallo tra elvetismo e italianità» (Giordano (2002). L'identità ticinese tende così a essere definita in un contesto di doppia differenziazione. «I Ticinesi ricorrono all'elvetismo per distinguersi dagli Italiani, e viceversa sottolineano la loro italianità per distinguersi dai loro «cari confederati»».

Diversi autori delineano una chiave di lettura convergente della realtà ticinese. Doppiamente periferica, sul piano geografico e culturale, la società ticinese sarebbe colpita da un sentimento d'inferiorità e di malessere (Giordano 2002; Mazzoleni e Pilotti 2014). Il Ticino, in difficoltà nei rapporti col resto della Svizzera e con la Lombardia, rimetterebbe in questione la sua identità e i suoi legami. Questa «insularità

strutturale» porterebbe i Ticinesi ad accordare un significato più importante all'identità cantonale rispetto ai loro concittadini delle regioni germanofone o francofone (Kriesi et al. 1996). Il risultato sarebbe una tendenza allo sviluppo di un discorso del «Sonderfall», dell'eccezione ticinese, e di un nazionalismo cantonale. Questa lettura dell'identità permette di spiegare, almeno in parte, lo spirito particolarista del Ticino; un cantone in cui «l'idea di un indebolimento del confine [...] è temuto, perché senza il confine il Ticino non è più il Ticino». Una rappresentazione che la svolta populista attuale guidata dalla Lega dei Ticinesi non può che stimolare» (Racine 1994).

Espressioni visive del nazionalismo cantonale

Per questo articolo ci siamo concentrati esclusivamente sulle immagini diffuse dalla Lega e dalla sezione cantonale dell'UDC, due partiti che, per il loro orientamento ideologico, usano maggiormente il discorso sulla chiusura e il rigetto degli stranieri e delle influenze estere. Se la politica anti-immigrazione dell'UDC è ben nota sul piano nazionale, la Lega, che si distingue su diversi punti dall'alleato, adotta

anche lei una retorica particolarmente violenta nei confronti degli stranieri, definiti come una «fonte di grave pericolo per l'ordine pubblico e una minaccia per l'identità indigena, così come la loro presenza è intesa come un attacco contro l'occupazione «autoctona» del territorio» (Giordano 2002).

Durante la campagna per le elezioni federali del 2007, la Lega ha diffuso una serie di sei manifesti creati sulla base del lavoro di un pittore ticinese simpatizzante della Lega. Questi manifesti danno un'unità concettuale di forma e di contenuto all'insieme: immagini e testi si focalizzano tutti sulla questione dell'identità ticinese e delle sue relazioni con l'alterità. Ne fanno parte i temi «classici» della retorica anti-immigrazione. Il manifesto «La barca è piena... non solo per loro» [1] riprende così una metafora usata in Svizzera durante la seconda guerra mondiale per giustificare la chiusura del confine di fronte all'afflusso di rifugiati⁷. Il concetto della barca è illustrato dalla figura dei *boat-people* diventata, dagli anni 1970, un emblema dell'esilio. Lo slogan invece è più specifico, poiché gioca su un doppio senso. Infatti, il testo fa riferimento ai rifugiati ammassati nella loro imbarcazione di fortuna, ma anche alla popolazione locale, da un punto di vista più metaforico. La Lega, nota per la sua retorica anti-establishment, allude allo stato d'animo dei Ticinesi di fronte all'immigrazione e alla presunta noncuranza degli altri partiti.

Il secondo esempio [2] si avvale anche lui di uno stereotipo del discorso xenofobo, quello degli approfittatori stranieri, già usato negli anni 1920 e che riemerge all'inizio degli anni 2000 (Maire, C. 2016 [in stampa]). L'immagine mette in scena quattro uomini stesi su dei salvagenti. I visi sono senza volto, privi di occhi, bocca e naso. A distinguerli vi è solo il colore della pelle. Le scritte sui salvagenti menzionano («AI», «RIFUGIATO», «DISOCCUPAZIONE»), in modo da caratterizzare più preci-

samente la natura dei fannulloni sul manifesto. Il manifesto prende di mira gli stranieri poiché, per le uniche categorie che non sono specificamente legate all'immigrazione (AI e disoccupazione), l'autore ha scelto di raffigurare uomini dalla pelle scura.

Gli altri quattro manifesti delle elezioni federali del 2007 impiegano una retorica ben specifica al Ticino. «Gli Indiani non sono riusciti a fermare l'immigrazione, oggi vivono nelle riserve» [3] evidenzia l'importanza che la Lega dà alla difesa territoriale e culturale del cantone. Su fondo azzurro, un Indiano dallo sguardo grave, leggermente di profilo, guarda negli occhi lo spettatore. La seconda parte dello slogan, in rosso, accentua il sentimento di sgomento: «oggi vivono nelle riserve». La figura dell'Indiano è usata per simbolizzare il popolo ticinese. La scelta di questo stereotipo non è innocente sul piano identitario. L'Indiano rappresenta un popolo indipendente, che difende ferocemente la sua cultura e il suo territorio. Lo schema narrativo si costruisce quindi sul tema del declino di un popolo nobile, costretto a vivere in una riserva, e pone l'accento sulla minaccia che l'immigrazione fa pesare sugli autoctoni.

L'argomentazione gioca così sullo spettro della «grande sostituzione» dei popoli, una teoria ampiamente diffusa nell'estrema destra, secondo cui i «nativi» sono minacciati di estinzione per via dell'immigrazione che li fa diventare una minoranza nel proprio paese. Questa retorica dei discorsi anti-immigrazione sembra essere particolarmente efficace nel contesto ticinese, soprattutto nel programma della Lega, un partito che si è sempre presentato come il

5: Liberi e Svizzeri Lega dei Ticinesi di autore ignoto (2011)





6: Lavoro: Prima i Ticinesi! 35000 frontalieri bastano!
di autore ignoto (2011)

difensore di una regione periferica, moltiplicando i riferimenti simbolici e il richiamo ai sentimenti regionalisti, attraverso per esempio l'ampio uso del dialetto (Mazzoleni 1999).

Per la Lega, il processo di marginalizzazione si svolge quindi su due dimensioni. Da un lato, la figura dell'Indiano permette di sfruttare il sentimento di assedio del cantone, la cui identità sarebbe minacciata dai vicini italofoeni ma anche germanofoni. Questo sentimento permette di esaltare il desiderio di autonomia culturale del cantone. Dall'altro lato, il partito può tenere un discorso anti-immigrazione ricorrendo alla paura della scomparsa dell'identità indigena. La Lega assume perciò il ruolo del partito che attira l'attenzione su questa minaccia e che cerca di porvi rimedio.

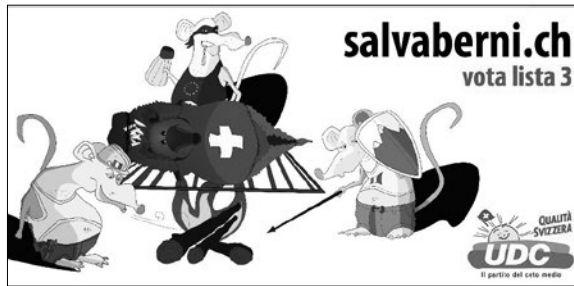
Il manifesto «Liberi di difendere il Ticino a Berna!» [4] si focalizza invece sul rapporto del cantone con il potere centrale. L'elemento centrale dell'immagine è costituito da un uomo, presente nella parte sinistra, vestito da militare (con un uniforme da combattimento e un berretto nero), che tiene una grande bandiera ticinese. Come sulla maggioranza degli altri cartelloni di questa serie, l'uomo non ha un vero viso, il naso è solo abbozzato, mentre non si distinguono né occhi, né bocca. L'uomo è circondato da un paesaggio di montagne, disegnato con densi colpi di pennello. Lo sguardo dello spettatore si dirige quindi verso lo slogan, in sovraimpressione, e finisce la sua corsa sulla parte inferiore del cartellone, sul quale si trovano il logo e la raccomandazione di voto.

Il manifesto accantona ogni simbolo nazionale per limitarsi a quelli cantonali: il paesaggio montagnoso e la bandiera rossoblù, che si trova anche due volte nel logo della Lega. Questa focalizzazione sul Ticino si manifesta anche nel testo. Infatti, nello slogan, la parola «Ticino» è molto più grande, in modo da attirare immediatamente lo sguardo su quest'elemento, prima ancora di aver letto il messaggio nell'insieme. Lo slogan fa anche riferimento al motto «Liberi e svizzeri», usato dalla fine del Settecento (Giordano 2002: 298), ma limitandosi alla prima parte. Il richiamo alla libertà è «messo in gioco, con importanti effetti politici, ogni volta che si diffonde [...] l'impressione che l'integrità del cantone o l'identità ticinese sono minacciate» Giordano (2002).

L'insieme del messaggio della Lega si basa perciò sulla preminenza dell'identità ticinese su ogni altro sentimento di appartenenza. Infatti, anche se la divisa potrebbe essere quella svizzera, il soldato non sventola la bandiera nazionale, bensì quella del Ticino. Il verbo «difendere», la figura militare e il paesaggio alpino

7: 45000 frontalieri di autore ignoto (2010)





8: salvaberni.ch vota liste 3 di autore ignoto (2013)

fanno inoltre riferimento alla simbolica della difesa nazionale e della protezione del paese⁸, anche se nella fattispecie si tratta del territorio ticinese. Questo manifesto mette così in scena una forma di estetica del nazionalismo cantonale che insiste sulla necessità di difendere un'identità particolare contro la politica federale, di cui la Lega diffida. Il partito è così presentato come quello che tutelerà gli interessi del cantone contro le élite federali, spesso accusate di non prendere in considerazione gli interessi e le preoccupazioni dei Ticinesi. Sono così esaltati il sentimento di marginalità degli abitanti del cantone di fronte al resto del paese e la coscienza di un'identità regionale, superiore a ogni altra forma di appartenenza. Sul piano iconico e su quello testuale, tutto lo spazio è dedicato ai riferimenti simbolici presenti nella coscienza collettiva ticinese, mentre l'identità elvetica è annullata.

La preminenza assoluta dell'appartenenza ticinese è comunque rimessa in discussione nel manifesto utilizzato quattro anni più tardi, in occasione delle elezioni federali del 2011. Il manifesto «Liberi e Svizzeri» [5] segna infatti il ritorno, nella strategia elettorale leghista, dei simboli elvetici e dell'esaltazione di un «nazionalismo a diversi livelli». Lo sguardo è attirato da elementi che rimandano al simbolismo nazionale. In pieno centro, con la bandiera svizzera sullo sfondo, si distaccano le sagome di tre uomini in una posizione ben particolare. Le mani destre, tese in avanti, si raggiungono, mentre le braccia sinistre sono alzate verso il cielo. L'uomo al centro impugna una spada. I corpi sono dipinti, mentre le teste sono delle

fotografie aggiunte sui corpi⁹. I visi sono quelli dei leader del movimento (Giuliano «Nano» Bignasca e Lorenzo Quadri) e di Sergio Morisoli, ex membro del PLR. Sotto ogni sagoma, il nome dei personaggi è scritto in lettere bianche, in modo da riconoscerli più facilmente. I corpi sono una riproduzione esatta dei tre confederati al momento del giuramento del Grütli, nel famoso quadro di Johann Heinrich Füssli (1780). Il movimento impresso dalla posizione dei tre uomini guida lo sguardo dello spettatore verso la parte superiore dell'immagine, composta da una fascia rossa uniforme che occupa tutta la larghezza del manifesto e sulla quale si trova lo slogan «Liberi e Svizzeri». La lettura del messaggio prosegue verso i due lati del cartellone che circondano i confederati. Entrambi sono composti dal logo della Lega stampato su uno sfondo che sfuma dal blu al bianco. La lettura si chiude con la menzione del nome del partito.

Anche se l'identità elvetica è al centro del messaggio trasmesso da questo manifesto del 2011, i riferimenti regionalisti rimangono dominanti. La bandiera nazionale è circondata dal logo della Lega, nel quale le bandiere ticinesi sono onnipresenti. I tre confederati costituiscono una figura emblematica dell'immaginario nazionale, ma gli eroi sono stati sostituiti da personaggi ben noti ai Ticinesi. La menzione «Liberi e Svizzeri» è invece citata integralmente e non, come nel manifesto del 2007, in modo da presentare Berna come il luogo dove il partito intende lottare per gli interessi cantonali. In questo caso perciò, il partito non rinnega l'appartenenza alla comunità elvetica.

La messa in scena dei candidati leghisti alle elezioni federali, raffigurati come i tre confederati, e l'uso di una figura essenziale e costitutiva dell'immaginario nazionale hanno un effetto simbolico rilevante. Trasponendo il giuramento del Grütli in un ambito puramente regionale, quest'immagine sottolinea la volontà d'indipendenza dei rappresentanti della

Lega, determinati a lottare contro le minacce esterne e quindi anche contro la Berna federale spesso accusata di voler fare del Ticino un nuovo baliaggio. Il cartellone, che si basa sull'idea che «l'unione fa la forza», invita a eleggere i tre candidati per assicurare la difesa e la libertà cantonale in seno alle istituzioni nazionali. L'uso dei simboli patriottici nazionali e cantonali confonde i diversi livelli di appartenenza e sviluppa un discorso identitario contraddittorio.

Il secondo manifesto del 2011 [6] segna, dal canto suo, un ritorno alle peculiarità cantonali del dibattito politico. L'elemento più interessante non è visivo, ma piuttosto testuale. Con lo slogan «Lavoro: PRIMA I TICINESI! 35000 frontalieri bastano!» il partito si schiera in modo chiaro contro l'afflusso di lavoratori frontalieri ed esprime il sentimento di rigetto di una parte dei cittadini. Chiedendo l'espulsione di 13'000 lavoratori italiani, la Lega introduce il concetto di preferenza indigena, che diventa l'elemento chiave della sua comunicazione. Lo slogan «I Ticinesi votano LEGA!» fa riferimento allo slogan «Gli svizzeri votano UDC», copiato anche a Ginevra dall'MCG, sempre durante le elezioni del 2011. I tre movimenti populistici operano in questo modo uno slittamento semantico dal popolo verso il partito che presenta i suoi elettori come gli unici «veri» rappresentanti del popolo. Così come l'UDC rappresenterebbe l'identità svizzera, la Lega simbolizzerebbe l'identità ticinese.

Ciò nonostante, dal 2010 l'UDC entra in concorrenza con la Lega sul piano locale, poiché non si limita più solamente a diffondere le azioni nazionali, come dimostra la campagna «Bala i ratti» [7] della sezione ticinese – di cui in un primo tempo aveva negato la paternità – e che sintetizza perfettamente le componenti di questo tipo di comunicazione. L'operazione, svoltasi a fine 2010, è costituita da sessanta cartelloni giganti che raffigurano tre ratti.



9: Basta «effetto di sostituzione» Si alla «clausola di preferenza indigena» Basta immigrazione di massa di autore ignoto (2014)

L'uso di figure animali è diffuso in Svizzera fin dai primi manifesti politici illustrati, ovvero dalla prima guerra mondiale¹⁰. Il ratto rappresenta così l'azione di parassiti¹¹. La sua apparizione in questo contesto segna un inasprimento della denigrazione degli stranieri, la cui presenza costituirebbe una minaccia.

I tre ratti, che mangiano tutti un pezzo di formaggio, simboleggiano personaggi diversi. Il primo, vestito con una canottiera bianca dalla quale fuoriesce la pancia, con una tuta di lavoro e con un casco da cantiere giallo, rappresenta «Fabrizio», un piastrellista italiano frontaliere. Il secondo indossa un pantalone e una canottiera troppo piccola con i colori dell'Unione europea. Il suo viso è nascosto da una maschera e, con la mano sinistra, tiene un sacco di tela riempito di pezzi di formaggio. «Bogdan» rappresenta così un ladro rumeno. Il terzo ratto ha anche lui la pancia fuori dalla canottiera, sulla quale è stampata la bandiera italiana. Con uno scudo biancoverde in mano, rappresenta un avvocato milanese chiamato «Giulio», un riferimento diretto all'allora ministro italiano delle

finanze Giulio Tremonti, e al famoso «scudo fiscale»¹² che nel 2009–2010 mise in difficoltà la piazza finanziaria ticinese.

A cavallo tra il 2010 e il 2011, questi tre ratti sono stati presentati in diverse situazioni come, ad esempio, in un manifesto in cui fanno bisboccia con un imponente formaggio su cui figura una bandiera ticinese. L'immagine è completata dalla menzione «45'000 frontaliere»¹³ e il rinvio al sito internet della campagna. Un altro manifesto presenta i tre ratti che mangiano e danzano intorno a una forma di formaggio, spezzata, mentre la bandiera ticinese si è accasciata ed è caduta affianco. In secondo piano, altri ratti si stanno avvicinando con fare pericoloso. Intorno ai tre ratti principali, tre grossi gatti dormono tranquillamente. I tre gatti vestono magliette sulle quali si possono leggere gli acronimi dei principali partiti politici ticinesi (PPD, per il Partito Popolare Democratico, PLR per il Partito liberale-radical e PSS per il Partito socialista svizzero). Con il titolo «Ronfa i gatt», il manifesto rimanda anche questa volta a un sito internet. Infine, una terza immagine, prodotta nell'ambito delle elezioni federali del 2011, mostra un bel grappolo d'uva. La bandiera ticinese si trova sempre a terra mentre i tre ratti, ancora

più grassi di prima, continuano a riempirsi la pancia. Il disegno è completato dal testo «Sem a la früta...» (siamo alla frutta) e dalla raccomandazione di voto a favore della lista UDC. Ancora una volta, si può notare l'uso del dialetto, elemento essenziale per rimandare all'identità ticinese in opposizione alla cultura italiana.

Ogni illustrazione della campagna «Bala i ratt» è un esempio molto interessante della retorica populista in uso in Ticino. Sullo sfondo bianco-rosso che riprende lo stesso schema grafico del celebre manifesto UDC delle pecore bianche e nere (2007), la sezione ticinese offre una variante regionalista delle polemiche degli ultimi anni. Se il personaggio di «Bogdan» ha delle corrispondenze nelle campagne nazionali o di altre sezioni locali¹⁴, «Giulio» e «Fabrizio» sono invece dei simboli che mettono l'accento su problematiche specificamente ticinesi.

La maggior parte della campagna punta in effetti il dito contro nemici che mettono in pericolo la società ticinese. Da un lato, i ratti stranieri si riempiono freneticamente la pancia con i beni cantonali, ingrassando senza lasciar niente ai Ticinesi, totalmente assenti da queste rappresentazioni. Usando espressioni, in dialetto, che rimandano al «buon senso popolare» («sem a la früta», «bala i ratt», «ronfa i gatt»), l'UDC ticinese designa anche le élite politiche tradizionali come complici del saccheggio delle ricchezze cantonali. I gatti del PLR, PPD e PS sembrano, infatti, non essere coscienti del festino che si svolge sotto ai loro occhi e dell'arrivo imminente di altri ratti.

Gli schemi discorsivi utilizzati sono delle costruzioni classiche della retorica populista, ma in un ambiente specifico, quello del Ticino, mentre nei manifesti dell'MCG ad esempio, la figura del frontaliere è, sul piano visivo, totalmente assente. Il formaggio e l'uva, inoltre, sono sempre presentati con al loro fianco i colori ticinesi, e non svizzeri. Le élite «grasse e

10: Accordi bilaterali unilaterali? E ora di prendere contromisure! Firma l'iniziativa cantonale «Prima i nostri» di autore ignoto (2014)





11: Prima I nostri di autore ignoto (2015)

pigre» sono invece un classico dell'iconografia politica svizzera fin dagli anni 1920.

La serie di manifesti *salvaberni.ch*, creata nell'ambito delle elezioni cantonali del 2013 dall'UDC, rimette però in discussione la dimensione meramente regionale della comunicazione politica ticinese [8]. Con un'estetica molto simile a «Bala i ratt», il partito riprende la figura dei tre ratti (a volte solo sotto la forma dell'ombra minacciante di uno di loro) dandogli un orientamento nazionale. «Bogdan», «Fabrizio» e «Giulio» si preparano ancora una volta al festino. Questa volta però, il banchetto non è costituito da formaggio o uva, ma da un orso che rappresenta la Confederazione¹⁵. Tale scelta, sorprendente a priori, dimostra la volontà dell'UDC ticinese di puntare il dito contro la minaccia straniera, che riguarda il paese intero.

Gli accordi bilaterali sembrano essere l'elemento più frequente nella comunicazione visiva dell'UDC ticinese. Due esempi in tal senso sono il manifesto «sì alla clausola di preferenza indigena» [9], creato nel 2014 per sostenere l'iniziativa «contro l'immigrazione di massa», e l'immagine, diffusa su internet, «Accordi bilaterali unilaterali?» [10], che insiste sulla presunta differenza di trattamento e sull'ingiustizia generata dagli accordi. In quest'esempio, l'UDC cerca di dimostrare come le scelte popolari siano ignorate di fronte all'onnipotenza europea. Un argomento che fa riferimento al voto del 9 febbraio e che per-

mette di presentare l'iniziativa «Prima i nostri» come una «contromisura» al mancato rispetto dell'esito del voto. Di fronte agli accordi bilaterali, che mettono in pericolo gli interessi ticinesi, serve una risposta sul piano locale, sostiene l'UDC. La preminenza del diritto cantonale sul diritto svizzero o internazionale permetterebbe così di difendere in modo efficace gli interessi dei cittadini ticinesi.

Questo discorso si ritrova sul sito web [<http://www.primainostri.ch/>] creato specialmente per promuovere l'iniziativa, presentata come un'«Iniziativa costituzionale per la salvaguardia dell'identità ticinese, contro l'immigrazione di massa e il dumping salariale». In un'illustrazione [11] che riprende i codici grafici¹⁶ usati nell'ambito della campagna nazionale sull'iniziativa «contro l'immigrazione di massa», la sezione ticinese dell'UDC insiste sull'importanza di una risposta specificamente ticinese, simboleggiata dalla camicia rossoblù che blocca il gesto in direzione dell'UE. Ancora una volta, i dibattiti nazionali e sovranazionali sono trattati a livello locale, rinforzando così il sentimento di appartenenza regionale.

Un Sonderfall nel Sonderfall

La comunicazione politica ticinese funziona su diversi livelli di riferimento identitario che si articolano, entrano in collisione, si completano o si oppongono in funzione dei contesti e dei luoghi di enunciazione. L'identità elvetica può quindi essere presentata come partner o come minaccia. A volte può essere esaltata, attraverso simboli nazionali classici; in altre situazioni gli stessi simboli vengono invece reinterpretati o ne viene alterato il senso. Spesso però i riferimenti nazionali sono totalmente accantonati per insistere sull'appartenenza cantonale, che va difesa contro le minacce dell'immigrazione e della centralizzazione. L'identità cantonale è quindi sempre preminente, anche di fronte a quella nazionale.

Le grandi questioni politiche svizzere, ad esempio i rapporti del paese con l'UE, sono quindi sempre discusse da un punto di vista regionalista. Le relazioni bilaterali sono percepite innanzitutto come una minaccia per il Ticino più che per il paese. Norman Gobbi, Consigliere di Stato leghista, lo esprime in modo molto chiaro quando dichiara che «tutti questi elementi [la presenza della mafia calabrese in Ticino, le relazioni tese con l'Italia] non aiutano ad aver fiducia nei bilaterali, al contrario delle altre parti della Svizzera dove in fin dei conti i bilaterali sono positivi» (Bailat 2015). Si tocca qui all'essenza della rappresentazione identitaria ticinese: il Ticino non è un cantone come gli altri, è un caso a parte, un Sonderfall nel Sonderfall elvetico, di cui riprende il discorso generale del «solo contro tutti», ma la cui situazione a cavallo tra italianità e elvetica lo distingue dal suo modello nazionale.

Se tutti i cantoni tendono a rivendicare le loro specificità e a presentarsi come delle «patrie cantonali», nel caso ticinese questa concezione giunge al parossismo. Considerandosi in una situazione doppiamente marginale, il cantone si sente, infatti, minacciato da tutte le parti. La destra enfatizza i rischi corsi dall'identità ticinese non solo per via dell'immigrazione, ma anche per la presenza germanofona, le autorità italiane e federali, il flusso di frontalieri, ecc.

Tutte queste forme di alterità costituiscono una serie di minacce per una popolazione completamente circondata, quindi chiamata a rivendicare la sua appartenenza e a difendere le sue conquiste culturali, economiche e sociali. Il ripiegamento sulla propria identità, che appare evidente, giustifica il concetto di preferenza indigena. Quest'ultimo è, a sua volta, un rivelatore e un attore della costruzione identitaria, sempre più esclusiva, cioè un criterio di delimitazione dell'appartenenza locale.

La politicizzazione dell'identità ticinese, sotto forme diverse e a volte contraddittorie, diventa

quindi un elemento essenziale nel contesto ticinese. Se la definizione identitaria è sempre in movimento, in perpetua evoluzione, il caso ticinese testimonia di una realtà sociale «a geometria variabile» (Giordano 2002), a volte quasi schizofrenica, che però sbocca sempre nel rifiuto dell'alterità e in una difesa assoluta dell'«autenticità indigena». Nessun altro cantone in Svizzera riproduce così bene il mito del popolo autoctono – il simbolo dell'Indiano usato dalla Lega rispecchia perfettamente questa realtà – culturalmente ed economicamente minacciato dagli invasori, che compromettono la sua volontà d'indipendenza e le sue particolarità. In questa prospettiva, la preferenza indigena diventa una questione di sopravvivenza e le immagini uno strumento ideale per perpetuare questo mito.

Christelle Maire, Università di Neuchâtel,
christelle.maire@unine.ch

Francesco Garufo, Università di Neuchâtel, nccr – on the move,
francesco.garufo@unine.ch

- 1 Le iniziative «Contro l'edificazione di minareti» (2009) e «per l'espulsione degli stranieri che commettono reati (Iniziativa espulsione)» (2010), entrambe lanciate dall'UDC, erano già state accettate dal popolo svizzero.
- 2 Con l'obiettivo di ridurre l'immigrazione verso la Svizzera, l'iniziativa chiede un limite alle autorizzazioni rilasciate dallo Stato nel campo dell'immigrazione e dell'asilo.
- 3 Con 68,2% di sì, supera la percentuale registrata nei cantoni tradizionalmente favorevoli alla chiusura dei confini, come Appenzello Interno (63, 5%), Svitto (63,1%) e Glarona (59,4%).
- 4 Davanti ad Appenzello Interno (54,3%), Svitto (53,9%), Obvaldo (52,5%), Uri (51,6%) e Nidvaldo (50,6%), unici cantoni ad aver accettato il testo. Fonte: sito della Cancelleria federale [<https://www.bk.admin.ch>].
- 5 - Iniziativa «per l'espulsione degli stranieri che commettono reati (Iniziativa espulsione)» (2010): il Ticino è al quarto posto dei cantoni che hanno sostenuto il testo.
- Ordinanza sulla libera circolazione (2009): il Ticino è l'unico cantone dove il testo ha ottenuto meno del 40% (34,2%).
- Iniziativa «Contro l'edificazione di minareti» (2008): il cantone è al terzo posto a livello nazionale (68,1% di sì).
- Legge federale sulla cooperazione con gli Stati dell'Europa dell'Est (2006): il Ticino è tra i tre cantoni dove la nuova legislazione ha avuto meno del 40% dei consensi (37,1%).
- Decreto federale che approva e traspone nel diritto svizzero gli accordi bilaterali con l'UE per l'associazione della Svizzera alle normative di Schengen e Dublino (2005): il Ticino è nuovamente sul podio dei «Neinsager» (38,1%).
- Decreto federale che approva l'estensione dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone ai nuovi Stati membri della Comunità europea (2005): il Ticino è l'unico cantone nel quale l'accettazione non supera il 40% (36,1%).
- 6 S'intende per populismo un movimento che richiama al «buon senso» popolare, in opposizione alle élite tradizionali, accusate di essersi allontanate dal popolo, e che ricorre a discorsi semplificatori o demagogici (Skendorovic 2016, 87-102).
- 7 L'espressione «Das Boot ist voll» è stata usata dal Consigliere federale Eduard von Steiger nel 1942.
- 8 In particolare il concetto di «Ridotto nazionale» creato dal Generale Guisan durante la seconda guerra mondiale.
- 9 L'uso di questo tipo di fotomontaggio plateale è molto frequente nel settimanale «Il Mattino della Domenica», organo di propaganda essenziale del partito, e corrisponde quindi a un'estetica familiare per i simpatizzanti del movimento.
- 10 Sull'uso della zoomorfizzazione nell'iconografia politica, vedasi AMOSSY, 1991.

- 11 Se il funzionamento della figura è sempre identico, il bersaglio può cambiare: comunisti, Stato centrale, padroni sono così stati presi di mira da questo tipo di rappresentazione.
- 12 Regolarizzazione in materia tributaria e penale varata per favorire il rimpatrio o la regolarizzazione delle attività finanziarie e patrimoniali illegalmente detenute all'estero.
- 13 Quest'immagine è stata usata diverse volte con testi quali: «40% imposte» o «60% crimini commessi da stranieri».
- 14 In particolare per via dell'uso sempre più importante della figura del criminale straniero. Maire 2016 (in stampa).
- 15 Infatti, l'orso è, fin dai primi manifesti politici svizzeri, all'inizio del 900, la figura usata per rappresentare l'amministrazione e il parlamento federale.
- 16 Il melo è spesso usato nell'iconografia politica svizzera ad esempio, negli ultimi anni, su diversi manifesti delle campagne sul tema degli accordi bilaterali con l'Unione europea, da parte degli oppositori a questi accordi come da parte dei sostenitori (in particolare Economiesuisse).
- LIMOUZIN, Pierre**, 1990. Le Tessin : les mutations économiques et sociales d'un canton périphérique. *Annales de géographie*. 99(552), pp. 173-179.
- MAIRE, Christelle**, 2016 [forthcoming]. Visualizing Migration as a Threat: A New Migratory Peril Aesthetics in Switzerland. In: VIR-CHOW, Fabian (ed.). *The Far Right and Visual Politics*. Wiesbaden: Springer VS Verlag für Sozialwissenschaften. [Forthcoming]
- MAIRE, Christelle**, 2016 [in stampa]. We are the Other Half ... The Positive Visual Representations of Foreigners in Switzerland Before and After the 9th February. In: ULZ, Melanie e RASS, Christoph (eds). *Migration ein Bild geben. Visuelle Aushandlungen von Diversität*. Wiesbaden: Springer VS. [In stampa]
- MARKOVÁ, Ivana**, 2007. *Dialogicité et représentations sociales*. Paris: Presses universitaires de France. Psychologie sociale.
- MAZZOLENI, Oscar**, 1999. La Lega dei Ticinesi : vers l'intégration ? *Swiss Political Science Review*. 5(3), pp. 79-95.
- MAZZOLENI, Oscar**, 2003. Unité et diversité des «national-populismes» suisses : l'Union démocratique du centre et la Lega dei Ticinesi. In: CHÉNE, Janine, IHL, Olivier, VIAL, Éric e WATERLOT, Ghislain (eds). *La tentation populiste au coeur de l'Europe*. Paris: La Découverte, pp. 184-197.
- MAZZOLENI, Oscar e PILOTTI, Andrea**, 2014. Il voto ticinese sull'iniziativa 'contro l'immigrazione di massa' del 9 febbraio 2014. Lausanne: Institut d'études politiques et internationales. Travaux de science politique 61.
- MITCHELL, W. J. Thomas**, 2009. *What do pictures want?: the lives and loves of images*. Chicago; London: Univ. of Chicago Press.
- RACINE, Jean-Bernard**, 1994. Langues et identités territoriales en Suisse : les leçons géographiques d'un vote historique ou la Suisse à l'heure du rideau de rösti. *Annales de géographie*. 103(576), pp. 152-169.
- SCIARINI, Pascal, NAI, Alessandro e TRESCH, Anke**, 2014. Analyse de la votation fédérale du 9 février 2014. Berne: gfs.bern. VOX 114.
- SKENDEROVIC, Damir**, 2016. Populisme. In: CHRISTIN, Olivier (ed.). *Dictionnaire des concepts nomades en Sciences Humaines*. Paris: Métailié, pp. 87-102.
- VERON, Eliséo**. 1988. *La semiosis sociale : fragments d'une théorie de la discursivité*. Paris: Presses universitaires de Vincennes.
- AMOSSY, Ruth**, 1991. *Les idées reçues : sémiologie du stéréotype*. Paris: Nathan.
- ANDERSON, Benedict**, 1991. *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism*. London: Verso.
- BAILAT, Lise**, 2015. Un malaise frontalier qui pousse le Tessin au divorce. *Tribune de Genève*. 27.06.2015.
- BERGER, Peter Ludwig, LUCKMANN, Thomas e TAMINIAUX, Pierre**, 1986. *La construction sociale de la réalité*. Paris: Méridiens Klincksieck. Sociétés. Librairie des Méridiens.
- FAVRE, Alexis**, 2015. «Zéro frontalier», le label qui fait fureur. In: *Le Temps*. 24.02.2015.
- GIORDANO, Christian**, 2002. «Liberi e Svizzeri»: l'identité tessinoise ou la production sociale de la dialectique. *Ethnologie française*. 32(2), pp. 295-309.
- KNÜSEL, René e HOTTINGER, Julian**, 1994. *Regionalist movements and parties in Switzerland: a study case on the «Lega dei Ticinesi»*. Chavannes-près-Renens: IDHEAP Institut de hautes études en administration publique.
- KRIESI, Hanspeter, WERNLI, Boris, SCIARINI, Pascal e GIANNI, Matteo**, 1996. *Le clivage linguistique : problèmes de compréhension entre les communautés linguistiques en Suisse*. Berne: Office fédéral de la statistique.

PRIMA I NOSTRI: Le concept de préférence indigène dans le discours visuel de l'UDC tessinoise et de la Lega dei Ticinesi

Afin de mieux cerner l'évolution du Tessin envers son positionnement actuel en matière d'immigration, cet article explore la naissance d'un concept toujours plus central dans le discours politique cantonal mais aussi suisse, celui de la préférence indigène. En parcourant l'évolution historique de la réflexion tessinoise sur l'appartenance culturelle et nationale et sur son rapport avec l'étranger, nous retraçons l'affirmation d'une identité toujours plus exclusive. Ce processus est mis en évidence à travers les productions visuelles de la Lega dei Ticinesi et de la section cantonale de l'UDC, les deux mouvements les plus actifs dans la défense d'une identité locale. Notre approche se base sur le rôle fondamental des images dans la construction de la réalité sociale et des identités collectives et démontre la manière dont l'iconographie politique permet de rendre compte d'une problématique socio-politique émergente.

Laurent Bernhard

La politicizzazione delle tematiche migratorie da parte della destra radicale: il Ticino un caso a parte?

Questo articolo analizza il fenomeno migratorio dal punto di vista degli attori politici e, in particolare, la politicizzazione delle tematiche migratorie da parte di tre partiti della destra radicale: la *Lega dei Ticinesi* (Lega), l'*Unione Democratica di Centro* (UDC) e il *Mouvement Citoyens Genevois* (MCG). Questi partiti della destra radicale, che negli ultimi anni hanno acquisito un grande peso politico puntando sulle questioni migratorie, si fondano su una ideologia conservatrice e autoritaria in difesa dell'identità nazionale o locale (Mudde 2007, Mazzoleni 2008, Skenderovic 2009): di conseguenza rivendicano politiche restrittive in materia di immigrazione.

Lo studio mette a confronto la comunicazione politica dei tre maggiori partiti svizzeri della destra radicale. Benché appartengano tutti alla stessa area ideologica, si può supporre che divergano quanto alle priorità e al modo di trattare le questioni migratorie. Analizzare la Lega, l'UDC e il MCG implica prendere in considerazione tre contesti ben distinti: il Ticino, la Svizzera tedesca¹ e il cantone di Ginevra. Questi contesti divergono per diversi aspetti: le difficoltà economiche (ad es. la disoccupazione), il tipo di immigrazione (ad es. la proporzione di frontalieri) e le caratteristiche istituzionali locali. L'analisi comparativa porterà sulle differenze tra i tre partiti e tenterà di spiegare in che misura esse sono imputabili alle specificità dei contesti in cui operano queste formazioni politiche.

Lo studio si basa su un'analisi di contenuto degli articoli pubblicati nei giornali dei partiti

presi in considerazione su un periodo di sette anni, dal 1° gennaio 2009 al 31 dicembre 2015. Si tratta de *Il Mattino della domenica* per la Lega, di *Klartext* per l'UDC della regione germanofona e del giornale *Le Citoyen* per il MCG. *Il Mattino della domenica*² esce con maggiore frequenza; per questo si è costituito un campione selezionando il primo numero di ogni mese ad eccezione del mese di agosto, quando il giornale è chiuso per la pausa estiva, per un totale di 11 numeri all'anno. Nonostante questo accorgimento, gli articoli³ della Lega (1091) sono di gran lunga più numerosi di quelli dell'UDC (393) e del MCG (103). Per mettere in prospettiva le strategie di politicizzazione dei tre partiti della destra radicale, si farà riferimento talvolta all'analisi delle pubblicazioni dei quattro principali partiti a livello federale: il partito socialista svizzero (PS), il partito liberale-radical (PLR), il partito popolare democratico (PPD) e i Verdi⁴.

La prossima sezione descrive brevemente i tre partiti al centro della ricerca (UDC, Lega e MCG). Poi si presentano cinque aspetti risultanti dall'analisi empirica: 1) l'importanza relativa della tematica della migrazione per i diversi partiti; 2) la distinzione tra politiche di ammissione e politiche nei confronti degli immigrati, in particolare l'integrazione e la cittadinanza; 3) alcuni ambiti specifici delle politiche migratorie; 4) le categorie di stranieri al centro dell'interesse dei partiti; 5) i motivi di politicizzazione. La sezione conclusiva sintetizza infine i principali risultati dell'analisi.

I tre partiti della destra radicale

I partiti della destra radicale pensano che l'immigrazione costituisca una minaccia per l'identità nazionale o locale e comprometta la sovranità del paese (Mudde 2007, Rydgren 2013). Nel corso degli ultimi decenni, formazioni politiche di questo tipo hanno riscosso un notevole successo elettorale in Europa occidentale. La Svizzera non fa eccezione (Mazzoleni 2008): l'*Unione Democratica di Centro* (UDC) appare addirittura come il maggiore partito della destra radicale in Europa occidentale, se si considerano i risultati elettorali alla Camera bassa dei parlamenti europei (Bernhard 2016).

L'UDC ha aumentato i consensi del 2,8% raggiungendo il 29,4% dei voti alle elezioni per il Consiglio nazionale dell'ottobre 2015: un record da quando è stato introdotto un sistema elettorale proporzionale nel 1919. Il successo va ricollegato alla strategia di radicalizzazione del partito, in particolare in materia di immigrazione e integrazione europea, che la sezione di Zurigo ha lanciato una trentina d'anni fa sotto la direzione del suo leader carismatico Christoph Blocher. Questa linea è riuscita successivamente a diventare dominante nel partito a livello federale. La radicalizzazione ha permesso all'UDC di allargare il consenso al di là del suo elettorato tradizionale costituito da agricoltori e artigiani dei cantoni protestanti della Svizzera tedesca. Con il successo elettorale, l'UDC ha rafforzato la propria posizione nel Consiglio federale, piazzandovi due suoi rappresentanti: Ueli Maurer e Guy Parmelin.

La *Lega dei Ticinesi* (Lega) rappresenta la seconda formazione della destra radicale in Svizzera (1,0% dei voti a livello federale). Fondata a Lugano nel 1991 come movimento di protesta regionalistica contro la «partitocrazia» dei partiti storici ticinesi (PLR, PPD e PS), la Lega si è immediatamente imposta nel paesaggio politico di un cantone situato alla periferia del

paese da un punto di vista economico, geopolitico e linguistico (Mazzoleni 2008). Il partito ha inviato rappresentanti al parlamento cantonale e alle camere federali già dal primo anno di esistenza; è presente nell'esecutivo cantonale dal 1995 e conta due rappresentanti tra i cinque membri del Consiglio di Stato dal 2011. Con il 24,2% dei suffragi alle elezioni cantonali del 2015, la Lega costituisce oggi la seconda forza politica ticinese. Nonostante questa significativa presenza nelle istituzioni, la Lega ha mantenuto il carattere di movimento politico e una retorica pungente nei confronti dell'establishment politico. La Lega è un movimento fortemente personalizzato, come indica l'incarico di presidente a vita per Giuliano Bignasca, deceduto nel marzo 2013. Un'altra particolarità è la pubblicazione settimanale di un giornale gratuito. *Il Mattino della Domenica*, fondato da Bignasca nel 1990, permette al partito di portare a conoscenza della popolazione le proprie posizioni, usando spesso un tono provocatorio e originale (Albertazzi 2007).

Il partito più recente della destra radicale è il *Mouvement Citoyens Genevois* (MCG) che si è affermato denunciando il problema dei frontaliere francesi. Nasce nel giugno 2005 nel contesto delle elezioni al Gran Consiglio del cantone di Ginevra. I due padri fondatori, Georges Letellier e Eric Stauffer erano stati espulsi dalle liste elettorali dell'UDC (Béguin 2007: 119). Il MCG fa ampio ricorso ad un tono aggressivo durante la campagna elettorale: si ripropone di spazzare via i lavoratori frontaliere, la classe politica e i delinquenti. I suoi slogan «Genève d'abord» e «ni gauche, ni droite» assomigliano a quelli tradizionali del Front national in Francia. Nell'ottobre 2005 il MCG riscuote un successo sorprendente con il 7,7% dei voti e entra così nel parlamento cantonale. Il partito continua a collezionare successi crescenti: 14,7% nel 2009 e 19,2% nel 2013. Divenuto così il secondo partito a livello cantonale dietro al PLR (22,3%), il MCG fa entrare al Consiglio di Stato il suo rappresentante Mauro

Poggia, avvocato e difensore degli interessi degli assicurati. Nel 2011 il MCG ha inviato un rappresentante al Consiglio nazionale. A livello federale il movimento raccoglie un modesto 0,3% dei voti in 2015 a causa della presenza nel solo cantone di Ginevra. In realtà ha provato a uscire dallo spazio cantonale fondando il *Mouvement citoyens romand* e le sezioni vodesi e neocastellane nel 2010, che si sono rapidamente rivelate un fallimento. Va infine ricordato che il MCG è stato travagliato da intense lotte intestine: la virulenta retorica antifrancesa ad esempio ha provocato le dimissioni di Georges Letellier, allora presidente del partito, che era cittadino francese. In seguito Eric Stauffer si è imposto come leader carismatico. Tuttavia Eric Stauffer ha annunciato di voler lasciare il partito dopo averne perso la presidenza, in seguito all'elezione di strettissima misura di Ana Roch, fautrice di una linea più moderata e sociale, al termine di una assemblea generale tumultuosa. Queste tensioni interne mettono a repentaglio la tenuta del movimento che pure sembrava solidamente radicato nella vita politica ginevrina.

Va sottolineato che i tre partiti oggetto di questo studio sono riusciti a ottenere considerevoli successi negli ultimi anni per le loro posizioni in fatto di politica migratoria. Tre iniziative popolari federali dell'UDC (o di alcuni membri di questo partito) sono state approvate: l'iniziativa contro l'edificazione di minareti (2009), quella sull'inasprimento della politica di espulsione degli stranieri che commettono reati (2010) e quella contro «l'immigrazione di massa» (2014) che chiede la reintroduzione di contingenti per i lavoratori stranieri.

Su impulso del MCG il parlamento ginevrino ha approvato nel 2012 la preferenza cantonale nell'amministrazione cantonale e nelle aziende pubbliche estesa poi, nel 2015, anche alle imprese e fondazioni sovvenzionate dallo Stato di Ginevra. Con queste misure volte a favorire il reinserimento professionale dei disoccupati

ginevrini il partito ha riportato un successo mentre sono rimasti finora vani i suoi tentativi di sopprimere la retrocessione agli enti locali francesi di parte delle imposte alla fonte versate dai frontalieri francesi⁵.

Esattamente su questa questione la Lega ha visto soddisfatta una sua vecchia rivendicazione. In seguito all'abolizione del segreto bancario in Svizzera, il Consiglio di Stato ticinese ha bloccato temporaneamente 30 milioni di franchi derivanti dalle imposte alla fonte destinati ai comuni italiani di residenza dei frontalieri. Va ricordato infine che la Lega si è molto impegnata per l'iniziativa cantonale «Prima i nostri» promossa dall'UDC ticinese e accettata a larga maggioranza nel settembre 2016; il testo domanda un contingentamento dei lavoratori stranieri.

L'importanza delle questioni migratorie

Prima di presentare l'analisi empirica è utile avere una panoramica delle questioni migratorie discusse sugli organi di stampa dei partiti in esame nel periodo considerato. Ciò permette di valutare l'importanza accordata a questi problemi. Allo scopo si è applicata ad ogni articolo⁶ la categorizzazione in dodici tematiche politiche creata da Kriesi et al. (2008, 2012) di comprovata validità per gli studi relativi all'Europa occidentale. Tre categorie riguardano le questioni economiche classiche (politiche economiche, finanza e politiche sociali), sei si riferiscono a questioni che Kriesi qualifica di culturali (migrazioni, integrazione europea, scuola, società, esercito e sicurezza); è invece difficile inserire le ultime tre (riforme istituzionali, infrastrutture e ambiente) nelle due dimensioni succitate.

Come si evince dalla *Tabella 1*, le politiche migratorie⁷ sono l'argomento più frequente nella comunicazione di ognuno dei tre partiti della destra radicale. La Lega è il partito che insiste

Tabella 1: Distribuzione dei temi affrontati, secondo il partito (in %)

	Lega	UDC	MCG	Verdi	PPD	PS	PLR	Media
Migrazione	33.7	27.5	27.2	10.5	9.6	8.6	8.4	17.9
Economia	18.0	13.2	9.7	12.5	15.0	17.5	28.8	16.4
Politica sociale	11.0	16.8	15.5	17.1	24.1	25.1	23.2	19.0
Infrastruttura	9.5	6.1	15.5	9.2	5.9	6.4	4.8	8.2
Finanze	7.7	4.3	1.0	2.0	5.9	3.6	6.8	4.5
Europa*	3.9	3.6	1.0	0	1.1	1.3	2.8	1.9
Educazione	3.8	4.8	1.0	1.3	6.4	3.6	6.4	3.9
Istituzione	3.5	5.1	1.9	2.0	5.9	2.0	2.8	3.3
Società**	2.8	6.1	0	4.6	5.9	17.0	5.2	6.0
Sicurezza	2.8	3.3	22.3	2.0	8.0	2.0	3.2	6.2
Ecologia	2.1	3.3	1.0	34.9	10.7	7.9	5.2	9.3
Esercito	1.2	5.9	3.9	4.0	1.6	5.1	2.4	3.4
N	1091	393	103	152	187	394	250	

* Escluse la libera circolazione delle persone e gli accordi di Schengen e Dublino (politiche migratorie)

** Problematiche della società civile (parità dei sessi, omosessualità, aborto, droga, religione, pace, patriottismo, tradizioni, etc.)

di più su questa tematica che appare in più di un terzo degli articoli de *Il Mattino della domenica* (33,7%), mentre l'UDC e il MCG trattano l'argomento in più di un articolo su quattro (rispettivamente 27,5% e 27,2%). Questo dato contrasta nettamente con quanto rilevato presso altri partiti, per i quali il tema non è prioritario: i Verdi ne parlano nel 10,5% dei loro articoli, il PPD nel 9,6%, il PS nell'8,6% e il PLR nell'8,4%. La media per i partiti di centro e di sinistra si situa al 9,3%, un valore più di tre volte inferiore a quanto constatato per la destra radicale. Questi dati confermano la centralità delle tematiche migratorie per questa famiglia politica (Mudde 2007).

Sarebbe tuttavia troppo semplicistico limitare l'analisi della comunicazione politica di questi tre partiti alla sola migrazione e alle tematiche culturali quali l'integrazione europea e le questioni di sicurezza. Questioni di natura economica hanno infatti una grande importanza per la destra radicale: la politica sociale (*welfare*) e le politiche economiche figurano in seconda e in terza posizione tra i temi affrontati dall'UDC

e dalla Lega. Il MCG invece accorda priorità alla questione dell'insicurezza, distinguendosi così dalle altre formazioni politiche: è probabile che ciò sia dovuto al fatto che il cantone di Ginevra presenta il tasso più elevato di infrazioni penali in Svizzera (OFS 2015: 15). Le questioni relative alle politiche sociali e economiche non sono però marginali, come dimostrano i dati della *Tabella 1*.

Le politiche di ammissione e le politiche nei confronti degli immigrati

Nell'ambito delle politiche migratorie si opera una distinzione tra le politiche di ammissione e le politiche nei confronti degli immigrati (Hammar 1985, 1990). Mentre le prime riguardano le condizioni di accesso al territorio e di allontanamento dal territorio, le seconde sono destinate alle persone straniere residenti. A loro volta, le politiche nei confronti degli immigrati si differenziano in politiche di integrazione e in politiche di cittadinanza. Le politiche d'integrazione comprendono le norme sullo status

Tabella 2: Distribuzione delle politiche migratorie in genere, secondo il partito (in %)

	Lega	UDC	MCG	Media
Politiche di ammissione	78.8	92.6	100	90.5
Politiche nei confronti degli immigrati	21.2	7.4	0	9.5
- <i>integrazione</i>	15.5	6.5	-	2.3
- <i>cittadinanza</i>	5.7	0.9	-	0.7
N	368	108	28	

giuridico e sui diritti sociali dei residenti (ad es. ottenimento del permesso di residenza di lunga durata e accesso alle prestazioni sociali), mentre le politiche di cittadinanza riguardano l'accesso ai diritti politici degli immigrati e, in particolare, le condizioni di naturalizzazione.

Gli articoli sono stati classificati secondo questo schema analitico. La codificazione dei dati fa apparire chiaramente due tendenze. In primo luogo, i tre partiti della destra radicale accordano la priorità alle politiche di ammissione nella loro comunicazione politica [Tabella 2]. In media, nove contributi su dieci (90,5%) affrontano questa tematica. Il MCG dedica tutti i suoi articoli sulla migrazione alle questioni relative all'accesso al territorio, l'UDC il 93%, mentre questa proporzione è inferiore (79%) per la Lega. In secondo luogo, quando i partiti della destra radicale affrontano le politiche nei confronti degli immigrati, privilegiano le questioni di integrazione a discapito di quelle relative alla cittadinanza. In materia di integrazione, la Lega e l'UDC puntano sulle problematiche legate all'islam nella loro comunicazione (cfr. sezione prossima). In materia di cittadinanza, i rari articoli discutono principalmente di naturalizzazione.

Va però sottolineato che i tre partiti della destra radicale non sono gli unici a evidenziare le po-

litiche d'ammissione: il PLR (90,5%) e i Verdi (87,5%) infatti presentano tassi analoghi a quelli dei partiti della destra radicale, mentre il PPD (72,5%) e il PS (73,5%) danno una importanza minore a queste tematiche. In materia di politiche nei confronti degli immigrati, la priorità va comunque alle questioni d'integrazione, con la sola eccezione del PLR che sviluppa spesso le tematiche dello status giuridico e dei diritti sociali come pure dei diritti politici degli stranieri.

Le politiche migratorie specifiche

Per trattare delle politiche migratorie più specifiche e dare conto della loro grande diversità, si è elaborato una classificazione in seguito alla lettura degli articoli, optando così per un approccio induttivo. Ne risultano le seguenti dieci categorie: accesso, asilo, mercato del lavoro, criminalità, islam, razzismo, diritti sociali, diritti politici, naturalizzazioni e integrazione in genere.

La distribuzione di queste categorie per la Lega, l'UDC e il MCG è riportata nella Tabella 3. Il mercato del lavoro è al centro delle preoccupazioni della Lega (45,4%) e ancora di più del MCG (78,6%), mentre questa tematica si situa in quarta posizione per l'UDC (9,6%). La

Tabella 3: Distribuzione delle politiche migratorie specifiche, secondo il partito (in %)

	Lega	UDC	MCG	Media
Mercato del lavoro	45.4	9.3	78.6	44.1
Accesso in generale	17.9	37.0	14.3	23.1
Criminalità	10.1	24.1	3.6	12.6
Asilo	8.7	23.1	3.6	11.8
Islam	7.3	3.7	0	3.7
Naturalizzazioni	5.2	0.9	0	2.0
Razzismo	2.4	0.9	0	1.1
<i>Welfare</i>	2.2	0.9	0	1.0
Diritti politici	0.5	0	0	0.2
Integrazione in generale	0.3	0.9	0	0.4
N	368	108	28	

differenza tra questi valori riflette i livelli di disoccupazione molto diversi nei tre contesti nei quali operano i tre partiti della destra radicale. Il cantone di Ginevra presenta il tasso più elevato in Svizzera per il periodo considerato (5,8% come media dei tassi mensili osservati tra gennaio 2009 e dicembre 2015). Il Ticino supera la media nazionale (4,3% contro 3,5%), mentre la Svizzera tedesca presenta una situazione nettamente meno preoccupante (2,7%).

Per l'UDC invece sono prioritarie le questioni di accesso al territorio (37%), come dimostra la sua iniziativa contro «l'immigrazione di massa» al centro del periodo in esame. Il giornale del partito pubblica regolarmente articoli sulle diverse fasi della proposta costituzionale lanciata nel 2011; il giornale mostra inoltre frequentemente, anche se con minore insistenza, la sua opposizione agli accordi di Schengen. In seconda posizione per frequenza appare la questione della criminalità (24,1%) con il tema delle espulsioni al centro di due iniziative del partito. Il primo testo «per l'espulsione degli stranieri che commettono reati» è approvato in votazione popolare nel novembre 2011. Non soddisfatto del modo come il parlamento concretizzava l'iniziativa, l'UDC ha lanciato nel

2012 l'iniziativa «per l'attuazione dell'espulsione degli stranieri che commettono reati», respinta dai cittadini nel febbraio 2016. L'asilo è il terzo tema per frequenza (23,1%). La comunicazione del partito riguarda l'aumento dei flussi migratori in seguito alle primavere arabe e ai conflitti in Medio Oriente. A partire dal 2011, l'UDC ha attaccato costantemente la politica della Consigliera federale Simonetta Sommaruga (PS), denunciando come caotica la situazione dell'asilo nel paese, e ha lanciato un referendum contro una modifica della legge sull'asilo nell'autunno 2015.

La Lega e il MCG trattano oltre che del mercato del lavoro anche dell'accesso al territorio (17,9% e 14,3%). La Lega affronta il tema da diverse angolature: le tensioni con l'Italia sul segreto bancario e l'imposizione dei frontaliere, l'immigrazione illegale e le votazioni federali mentre il partito ginevrino chiede con insistenza un rafforzamento dei controlli alla frontiera francese. La Lega mostra minore interesse dell'UDC per la criminalità degli stranieri (10,1%) che affronta non in termini astratti ma riferendosi a fatti di cronaca locale. Minore rispetto all'UDC anche l'interesse per l'asilo (8,7%) quantunque la Lega abbia

criticato vivamente, proprio come l'UDC, la politica della Consigliera federale Sommaruga. Ma gli articoli de *Il Mattino della domenica* tendono ad avere un'impronta locale, come nel caso dell'opposizione al centro per richiedenti l'asilo «recalcitranti» a Losone.

La Lega si distingue dagli altri due partiti per l'interesse marcato all'islam (7,3%) e alle naturalizzazioni (5,2%). Sul primo tema, sono state al centro della comunicazione due votazioni molto mediatizzate: quella che proibisce il burqa e il niqab in luoghi pubblici in Ticino (accettata nel settembre 2013) e quella che vieta la costruzione di minareti in Svizzera, del novembre 2009. Gli articoli in materia non si sono limitati solo al periodo della campagna per la votazione. Inoltre il partito si è opposto alla moschea a Lugano che doveva sorgere a pochi metri dalla sede della Lega e all'allargamento dell'insegnamento religioso a fedi non cristiane, tra cui l'islam. Insomma, la Lega ha affrontato diverse tematiche legate all'islam al contrario dell'UDC che si è limitata all'iniziativa sui minareti.

Peraltro la Lega considera troppo facile ottenere la cittadinanza svizzera: le pratiche in materia sono giudicate troppo lassiste. Il giornale del partito denuncia regolarmente le de-

cisioni positive in materia – troppo numerose a suo avviso – adottate dai consiglieri comunali in Ticino e sottopone al Gran Consiglio numerose proposte di inasprimento delle norme sui criteri di naturalizzazione. Non molto tempo fa, il partito ha proposto di vietare la naturalizzazione alle persone che percepiscono l'assistenza pubblica e a coloro che hanno procedimenti penali a loro carico. Inoltre il partito ha lanciato un appello nel 2015 contro la doppia cittadinanza.

Si noti infine che questioni quali il razzismo, i diritti politici e l'integrazione in generale sono raramente politicizzati nella stampa dei tre partiti analizzata per questo studio.

La tematizzazione delle diverse categorie di stranieri

In questa sezione ci interessiamo alle categorie di stranieri tematizzate dai tre partiti della destra radicale. Tenendo conto del contesto svizzero e di alcune recenti ricerche (de Haas et al. 2015, Gest et al. 2014, Helbling et al., in corso di stampa), abbiamo identificato dieci categorie: lavoratori residenti, frontalieri, studenti, membri della famiglia, rifugiati, clandestini, insieme dei residenti, musulmani, delin-

Tabella 4: Distribuzione delle categorie di stranieri tematizzate, secondo il partito (in %)

	Lega	UDC	MCG	Media
Frontalieri	25.3	0	53.6	26.3
Lavoratori (residenti)	20.4	8.3	25.0	17.9
Migranti in generale	16.9	38.0	14.3	23.0
Delinquenti	10.3	25.0	3.6	12.7
Residenti	10.1	2.8	0	4.3
Rifugiati	8.7	23.2	3.6	11.8
Musulmani	7.3	3.7	0	3.7
Sans papier	1.1	0	0	0.4
N	368	108	28	

quenti e stranieri in generale. Nell'analisi degli articoli abbiamo identificato la categoria pertinente.

Le categorie tematizzate variano notevolmente da un partito all'altro [Tabella 4]. Il tema dei frontalieri è particolarmente polarizzante: è la categoria trattata in modo più frequente dal MCG e dalla Lega. La maggioranza degli articoli sulla migrazione del MCG (53,6%) tratta appunto dei frontalieri contro il 25,3% per gli articoli della Lega. L'UDC invece non affronta questo tema (0%). Le differenze vanno imputate all'importanza relativa della presenza di frontalieri nelle tre regioni. Nel quarto trimestre del 2015 vi erano 81'300 frontalieri a Ginevra⁸, pari a quasi un quarto dei posti di lavoro nel cantone (26,5%), una proporzione analoga a quella del Ticino (26,8%) con una presenza di 62'5000 frontalieri. Nei bacini occupazionali della Svizzera tedesca invece la presenza dei frontalieri è di importanza secondaria, nonostante l'aumento verificatosi in seguito all'introduzione della libera circolazione delle persone nel 2002⁹.

È noto che il MCG fa leva sul tema dei frontalieri per affermarsi politicamente. Il partito tende a imputare a questa categoria di stranieri le difficoltà che incontra una parte della popolazione del cantone: di conseguenza raffronta direttamente il numero di frontalieri al numero di disoccupati e di persone dipendenti dall'assistenza nel cantone. Inoltre il MCG ha sviluppato una retorica aggressiva nei confronti dei frontalieri francesi: non solo parla spesso di invasione o di epidemia ma alcuni membri del partito usano anche locuzioni, ad es. «la feccia di Annemasse» (cittadina alla frontiera francese), al limite del politicamente corretto. A volte il MCG accusa i frontalieri di tenere un comportamento arrogante sul posto di lavoro e di sottoporre a mobbing i colleghi ginevrini.

La Lega denuncia il frontalierato usando un tono meno aggressivo del MCG. Il partito tici-

nese non punta il dito direttamente contro questa categoria di stranieri ma contro i responsabili politici e economici. Biasima quindi il Consiglio federale e la Segreteria di Stato dell'economia (SECO) rimproverando loro di ignorare la realtà ticinese. Quasi tutte le domeniche mette alla gogna i partiti storici (PLR, PPD e PS) che sostengono la libera circolazione delle persone. In occasione del primo maggio, accusa i sindacati di non difendere gli interessi dei lavoratori e grida allo scandalo quando vede pubblicato in Italia un annuncio per un posto di lavoro in Ticino. Oltre al numero crescente di frontalieri, il partito critica regolarmente l'aumento di «padroncini», lavoratori indipendenti residenti in Italia che fanno concorrenza agli artigiani e alle imprese ticinesi. Non stupisce quindi che la Lega chieda l'abolizione della libera circolazione delle persone e critichi la passività delle autorità federali nell'attuazione della iniziativa «contro l'immigrazione di massa».

Dal canto suo, la Lega si singolarizza per l'importanza accordata agli stranieri residenti (10,1%) e ai musulmani (7,3%). Mette così in avanti le naturalizzazioni e la sovrarappresentazione degli stranieri tra le persone che beneficiano delle prestazioni sociali (assistenza, sovvenzioni per l'assicurazione malattia, assicurazione contro la disoccupazione, ecc.) sulla base di studi e statistiche. La Lega affronta anche la questione dei *sans-papiers*. Nessun partito invece tratta come problematiche le categorie degli studenti di scambio e delle famiglie straniere.

I motivi di politicizzazione

In questa ultima sezione si discutono i motivi della politicizzazione della questione migratoria. Tre tipi di ragioni immediate servono da spunto alla pubblicazione di articoli: gli avvenimenti esterni, i fatti di cronaca e le campagne per le votazioni. Gli avvenimenti esterni

Tabella 5: Distribuzione dei motivi di politicizzazione, secondo il partito (in %)

	Lega	UDC	MCG	Media
Eventi esterni	13.4	1.9	0	5.4
- <i>altre regioni linguistiche</i>	6.3	0	0	2.4
- <i>estero</i>	7.1	1.9	0	3.0
Fatti di cronaca	12.0	0	0	4.0
Campagne di democrazia diretta	7.1	32.4	7.1	15.5
N	368	108	28	

possono essere accaduti in un'altra regione linguistica del paese o all'estero. Come mostra la *Tabella 5*, la Lega sfrutta più spesso con un articolo su sette (13,4%) questo tipo di aggancio, in forte contrasto con l'UDC (1,9%) e il MCG (0%). La Lega mostra una propensione a riferirsi a fatti accaduti all'estero (7,1%) – nel 40% dei casi in Italia – piuttosto che in Svizzera (6,3%) e a citare avvenimenti verificatisi in Svizzera tedesca (2/3) e in Svizzera francese (1/3). Questo risultato contrasta con l'idea di «Ticino-centrismo»¹⁰, termine con cui l'attuale corrispondente della *Neue Zürcher Zeitung* in Ticino, Peter Jankovsky, designa la tendenza del cantone a focalizzarsi sulle sue preoccupazioni, isolandosi così dal resto del paese. Per l'UDC la politicizzazione esterna alla Svizzera tedesca è esclusivamente collegata a fatti avvenuti in Africa del Nord, in relazione alla politica d'asilo.

La Lega si mostra molto aperta al mondo esterno, probabilmente a causa delle ampie competenze linguistiche delle élite ticinesi (Grin 1999), che permettono loro di avvicinarsi facilmente ai media in altre lingue, tedesco, francese, ecc. Inoltre, la contiguità geografica e culturale con l'Italia, che conta un numero di abitanti 170 volte superiore a quello del cantone, favorisce la ricettività di informazioni prodotte in quel paese. La critica, e a volte l'ostilità, della Lega nei confronti dei politici italiani non intacca l'interesse per il *Bel paese*.

I fatti di cronaca, avvenimenti tragici di importanza secondaria, quali crimini e incidenti, costituiscono il secondo motivo di politicizzazione. La Lega è l'unica formazione a servirsi di questo spunto (12,0%) per trattare questioni migratorie [*Tabella 5*]. Numerosi articoli de *Il Mattino della domenica* trattano di delitti commessi da stranieri e da persone che fanno riferimento alla politica d'asilo.

Infine, gli strumenti della democrazia diretta svolgono un ruolo primordiale nella politicizzazione della migrazione da parte della destra radicale, come affermano diversi autori (Mazoleni 2008; Skenderovic 2009). Le campagne legate alle iniziative o ai referendum permettono agli attori politici di promuovere intensi dibattiti (Bernhard 2012: 41). Prendendo in considerazione queste occasioni, l'UDC presenta un profilo singolare rispetto agli altri partiti (penultima riga della *Tabella 5*): più di un terzo degli articoli di *Klartext* trattano dei temi in votazione (32,4%) contro il 7,1% per il MCG e la Lega. Va sottolineato che questa proporzione è elevata anche per gli altri quattro partiti politici (33,3% per il PLR e il PPD, 43,8% per i Verdi e addirittura il 50,0% per il PS).

Una differenza di natura istituzionale spiega lo scarto tra il MCG e la Lega da una parte e i cinque partiti federali dall'altra: far riuscire una iniziativa o un referendum facoltativo risulta più facile a livello federale che non a li-

vello cantonale, in Ticino o a Ginevra. Infatti le firme necessarie per un referendum facoltativo a livello federale corrispondono allo 0,9% dell'elettorato, contro il 3% a Ginevra e il 3,2% in Ticino. Anche per le iniziative costituzionali vi è uno scarto considerevole: le firme sono pari all'1,9% sul piano federale contro il 4% a Ginevra e il 4,5% in Ticino¹¹, con la conseguenza di ridurre il numero di proposte sottoposte a votazione in ragione delle esigenze elevate. Queste caratteristiche istituzionali dunque offrono minori opportunità al MCG e alla Lega di affrontare temi di politica migratoria facendo leva sugli strumenti di democrazia diretta, come sottolinea giustamente Mazzoleni (2008: 27), riferendosi alla Lega.

Conclusioni

In questo articolo abbiamo analizzato la politicizzazione delle tematiche migratorie da parte della Lega, dell'UDC e del MCG dal 2009 al 2015. Studiando empiricamente il contenuto degli articoli de *Il Mattino della domenica*, di *Klartext* e di *Le Citoyen* abbiamo comparato la comunicazione politica di tre formazioni della destra radicale che si sono sviluppate in tre contesti ben distinti: il Ticino, la Svizzera tedesca e il cantone di Ginevra. Appaiono così numerose differenze per quanto riguarda le tematiche prioritarie come pure il modo come sono affrontate tra partiti che pure condividono una linea restrittiva in ambito migratorio. Le conclusioni che presentiamo in questa sede hanno come fulcro la *Lega dei Ticinesi*.

Le questioni migratorie sono il tema principale della comunicazione politica della Lega, come pure degli altri partiti della destra radicale, in contrasto con le scelte tematiche delle altre formazioni politiche (PS, PLR, PPD e Verdi). Come gli altri partiti della destra radicale, la Lega affronta piuttosto le questioni relative all'ammissione che non quelle delle politiche nei confronti degli immigrati, ma si differenzia da loro per un accento più marcato sulle questioni d'integra-

zione (in primo luogo riferite all'islam) e di cittadinanza (legate alla naturalizzazione).

La Lega, come pure il MCG, si concentra sul mercato del lavoro e sulla categoria dei frontalieri, in netto contrasto con l'UDC che tematizza invece l'accesso al territorio e la categoria generale degli stranieri. La differenza va ricondotta al divario tra le tre regioni per quel che riguarda i tassi di disoccupazione e il frontalierato.

Quanto ai motivi di politicizzazione, la Lega si distingue dalle altre due formazioni della destra radicale per l'uso frequente dei fatti di cronaca e di avvenimenti esterni. Questo segno di apertura della Lega, dovuto alle specificità del Ticino in fatto di competenze linguistiche e di rapporto con l'Italia, si discosta dalla nozione autoreferenziale di «Ticinocentrismo». Infine, gli articoli della Lega e del MCG fanno riferimento alle campagne per le votazioni con minore frequenza che non la stampa UDC, a causa della minore accessibilità degli strumenti di democrazia diretta nei rispettivi contesti.

Da questa analisi si evince che le differenze tra i tre partiti della destra radicale vanno imputate soprattutto alle specificità dei singoli contesti. Liberi, come qualsiasi altro movimento politico, di determinare l'importanza accordata alle sfide locali, questi partiti scelgono di fare delle specificità locali il fulcro delle loro rivendicazioni e azioni politiche.

Laurent Bernhard, Università di Zurigo, NCCR Democracy, bernhard@nccr-democracy.uzh.ch

- 1 L'UDC è senza dubbio un partito politico importante in tutte le regioni linguistiche. Stando ai dati delle elezioni federali del 2015, però, è radicato più in Svizzera tedesca (32,9%) che nella Svizzera francese (20,8%) e in Ticino (12,2%). A causa della storia del partito e dell'importanza demografica della Svizzera tedesca, i germanofoni hanno un ruolo preponderante in questo partito.
- 2 Il ritmo di uscita di questi giornali è diverso: irregolare per *Le Citoyen*, è quasi mensile per *Klartext* (10 o 11 numeri a seconda dell'anno), e quasi settimanale per *Il Mattino della domenica* (46 numeri all'anno).
- 3 Va sottolineato che questi dati corrispondono non tanto al numero di articoli quanto al numero di osservazioni. L'unità di analisi infatti è costituita dal numero di tematiche principali affrontate negli articoli selezionati. Solo quattro articoli affrontano diverse tematiche principali. Per facilitare la lettura del testo tuttavia, il termine articolo sarà utilizzato come sinonimo di osservazioni.
- 4 Per questi partiti sono stati presi in considerazione gli articoli pubblicati nel giornale a maggiore tiratura (*Links* per il PS, *Schweizer Freisinn* per il PLR, *Die Politik/La politique/La politica* per il PPD, e *Greenfo* per i Verdi).
- 5 Nel gennaio 2016 è riuscita, per la prima volta nella sua storia, una iniziativa cantonale del MCG che domanda al Consiglio di Stato di rivolgersi al Consiglio federale perché denunci l'accordo franco-svizzero del 1973 che tratta questa questione.
- 6 Sono esclusi da questa analisi gli articoli 1) troppo corti, 2) anonimi, 3) scritti da persone non iscritte al partito, 4) privi di contenuto politico, 5) che trattano molteplici questioni politiche, 6) presentati come interviste, ritratti, reportage, e infine, 7) testi che riguardano esclusivamente la dimensione comunale.
- 7 L'ambito delle migrazioni è trattato qui in modo più ampio che non nell'analisi di Kriesi et al. (2008, 2012) con l'inclusione di due tematiche specifiche all'integrazione europea: la libera circolazione delle persone sul mercato del lavoro e gli accordi sulla sicurezza, quali Dublino e Schengen.
- 8 <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/travail-remuneration/enquetes/staf.assetdetail.39458.html> (consultato il 28.12.2016)
- 9 A livello cantonale, Basilea-città costituisce un'eccezione in Svizzera tedesca con una presenza di 26,6% di frontalieri. Solo Basilea-Campagna (12,4%) e Sciaffusa (10,1%) superano la media svizzera (6,3%).
- 10 <https://www.nzz.ch/meinung/kommentare/im-suedkanton-blinken-warntampen-1.18226218>
- 11 Per le iniziative costituzionali le firme necessarie corrispondono allo 0,1% dell'elettorato a livello federale, all'1,0% a Ginevra e al 2,3% in Ticino.

Riferimenti bibliografici

- ALBERTAZZI, Daniele**, 2007. Addressing <the people>: A comparative study of the Lega Nord's and Lega dei Ticinesi's political rhetoric and styles of propaganda. *Modern Italy*, 12(3), p. 327-347.
- BEGUIN, Jérôme**, 2007. *L'extrême droite genevoise: Des origines à nos jours*. Yens-sur-Morges: Cabédita Editions.
- BERNHARD, Laurent**, 2012. Campaign strategy in direct democracy. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- BERNHARD, Laurent**, 2016. The 2015 Swiss federal elections: The radical right strikes back. *West European Politics*, 39(4), p. 879-889.
- DE HAAS, Hein, NATTER, Katharina e VEZZOLI, Simona**, 2015. Conceptualizing and measuring migration policy change. *Comparative Migration Studies*, 15(3), p. 1-21.
- GEST, Justin, BOUCER, Anna, CHALLEN, Suzanna, BURGOON, Brian, THIELEMANN, Eiko, BEINE, Michel, MCGOVERN, CROCK, Mary, RAPOPORT, Hillel e HISCOX, Michael**, 2014. Measuring and comparing immigration, asylum and naturalization policies across countries: Challenges and solutions. *Global Policy*, 5(3), p. 261-274.
- GRIN, François**, 1999. *Compétences linguistiques en Suisse: bénéfices privés, bénéfices sociaux et dépenses: rapport de valorisation*. Berne: PNR 33 Institut de pédagogie.
- HAMMAR, Tomas**, 1985. *European immigration policy: A comparative study*. Cambridge: Cambridge University Press.
- HAMMAR, Tomas**, 1990. *Democracy and the nation state*. Aldershot: Avebury.
- HELBLING, Marc, BJERRE, Liv, RÖMER, Frederike e ZOBEL, Malisa**, [forthcoming]. Measuring immigration policies: The IMPIC database. *European Political Science*.
- KRIESI, Hanspeter, GRANDE, Edgar, DOLEZAL, Martin, HELBLING, Marc, HÖGLINGER, Dominic, HUTTER, Swen e WÜEST, Bruno**, 2012. *Political conflict in Western Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- KRIESI, Hanspeter, GRANDE, Edgar, LACHAT, Romain, DOLEZAL, Martin, BORNSCHIER, Simon e FREI, Tim**, 2008. *West European politics in the age of globalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- MAZZOLENI, Oscar**, 2008. *Nationalisme et populisme en Suisse. La radicalisation de la «nouvelle» UDC*. 2ème ed. Lausanne: Presses polytechniques et universitaires romandes.
- OFFICE FÉDÉRAL DE LA STATISTIQUE (OFS)**, 2015. *Statistique policière de la criminalité*. Neuchâtel: OFS.
- MUDDE, Cas**, 2007. *Populist radical right parties in Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- RYDGREN, Jens**, 2013. *Class politics and the radical right*. London: Routledge.
- SKENDEROVIC, Damir**, 2009. *The radical right in Switzerland: Continuity and change, 1945-2000*. New York: Berghahn.

La politisation des thématiques migratoires par la droite radicale : le Tessin un cas à part ?

La présente contribution se penche sur la politisation des thématiques migratoires de trois partis suisses de la droite radicale : la Lega dei Ticinesi, l'UDC et le MCG. La partie empirique repose sur une analyse du contenu d'articles publiés entre 2009 et 2015 dans les journaux des partis sélectionnés. L'enquête met en lumière de nombreuses différences entre ces trois partis quant aux priorités thématiques ou à la façon dont est traité le domaine migratoire. L'analyse conclut que celles-ci sont attribuables dans une large mesure aux spécificités structurelles, culturelles et politiques des contextes dans lesquels évoluent ces formations, à savoir le Tessin, la Suisse alémanique et le canton de Genève.

Giuseppe Zois

Cinquant'anni di parole nelle valigie dei migranti: come sono cambiati il linguaggio e i dibattiti sugli stranieri

1966–2016. Cinquant'anni. Mezzo secolo straordinariamente «breve» o infinitamente lungo. Ci sono stagioni che hanno inciso e incidono in profondità negli usi e costumi di un popolo, di chi parte e di chi arriva, di chi bussava e di chi accoglie. Stagioni «brevi» forse per le statistiche, ma quanto mai lunghe nell'esperienza di chi le vive, dal far le valigie all'arrivo in un'altra realtà, un altro Paese. Radar puntato sulla Svizzera, più in particolare quella italiana. Con attenzione al passato e riflessioni sull'evoluzione, i cambiamenti, i modi di un'integrazione. Il passato che si dipana e si fa presente e futuro, con il «prima» che ti ammonisce e il «dopo» che ti porta nel territorio della speranza. Un percorso lungo il quale trovare spiegazioni, rivisitare memorie assopite con tutto il loro carico di umanità.

Nel 2015 la popolazione del Cantone Ticino ha superato i 350 mila abitanti: molti sono giunti dall'Italia e si sono stabiliti nel cantone più meridionale della Svizzera. Dalla Penisola in vent'anni – tra il secondo dopoguerra e la metà degli anni Sessanta – fecero le valigie in 6.028.630 per cercare altrove pane, lavoro, dignità. Nel Ticino risiedono 120 mila persone iscritte all'Anagrafe degli Italiani residenti all'estero. I primi a mettere radici da Chiasso ad Airolo sono stati i più prossimi, quindi gli abitanti delle province di confine, da Sondrio a Novara e Verbania, con l'aggiunta di bergamaschi e bresciani.

«Chi scambia, cambia!» non è solo un motto: è una condizione che si crea e che si continua

a sperimentare, in generale oltremodo positivamente per entrambe le parti, nel rispetto irrinunciabile e nell'osservanza della legalità. È stato detto, giustamente, che si cresce in virtù dei problemi che ogni giorno siamo costretti ad affrontare e risolvere. Oggi così gravi e urgenti che al bisogno di scioglierli deve essere pari la volontà di riuscirvi.

Questo articolo propone una riflessione sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione in Ticino attraverso il prisma della comunicazione e del dibattito pubblico nel corso degli ultimi 50 anni, convocando le testimonianze e i commenti di molti protagonisti e osservatori¹ della realtà ticinese.

La comunicazione al tempo della modernità

Se possiamo e vogliamo dare una data all'inizio della modernità nel Ticino, alla nuova comunicazione, quindi ad un rapporto diverso nel linguaggio e al dibattito che è suo «figlio», si può legare questo momento alla nascita nel giugno del 1958 e poi alla crescita, progressiva e costante per anni, della Televisione svizzera di lingua italiana. Va sottolineato che la redazione trilingue del «Telegiornale», a Zurigo, aveva adottato il modello anglosassone – fatti separati dalle opinioni – già 4 anni prima del debutto del servizio sperimentale. L'integrazione è un termine, un orizzonte, un obiettivo ricorrente che spazia dai migranti allo stesso mondo della comunicazione. «Una linea che creò non poche perplessità nel piccolo mondo politico nostrano

– ricorda Marco Blaser, storico direttore della Radiotelevisione, di cui fu anche il carismatico pioniere – per cui venne accelerata l'integrazione della RTSI, fino allora subordinata direttamente a Berna, nella Società cooperativa per la Radiotelevisione nella Svizzera italiana, che rappresenta gli spettatori e gli ascoltatori della Radiotelevisione. E nelle successive scadenze elettorali, vari dibattiti furono moderati da esponenti della politica cantonale o controllati direttamente dal direttore della RTSI, Stelio Molo, già redattore dell'Agenzia telegrafica svizzera a Berna e alto funzionario dell'amministrazione cantonale». Seguì il graduale potenziamento dell'informazione con tutti gli effetti, *in primis* sul dibattito che andava ad assumere la sua identità più ampia, vivace e matura. Chi risiedeva nella Svizzera italiana poteva attingere per le notizie e per le prime forme di scambio di opinioni, poi divenuto dibattito, a una robusta carovana di carta, fatta di sei quotidiani e due trisettimanali, radio (Radio Monteceneri, nata il 22 maggio 1932), televisione (dal giugno 1958), quel che si dice un flusso continuo, ritenuto dagli esperti fra i più abbondanti d'Europa.

I tempi e la comunicazione sono cambiati, com'era inevitabile; il panorama si è parecchio modificato nella comunicazione, soprattutto quella cartacea, al centro di notevoli metamorfosi. Il flusso però delle notizie e, a ruota, del dibattito, è rimasto torrentizio, alimentato da 3 quotidiani – circa centomila copie – due domenicali gratuiti – altre centomila copie – 3 reti radio e 2 canali TV del servizio pubblico nazionale, ai quali si aggiungono 2 radio private e un canale TV privato e 3 servizi online. Evidente l'incidenza crescente dei mass media nella diffusione di notizie più complete e documentate che orientano l'opinione pubblica.

Il fenomeno dell'immigrazione è sempre stato motivo di confronto e contrasto: lo si vede dall'affluenza alle urne. Questo acuto stato febbrile lo misureremo con il termometro di que-

sto mezzo secolo di informazione e di dibattito con soggetto e oggetto il popolo delle valigie e il faticoso cammino dell'integrazione. I primi accenti antistranieri, con tutto ciò che si porteranno dietro, risalgono all'inizio degli anni Sessanta e arriveranno poi a deflagrare dieci anni dopo con la prima iniziativa di James Schwarzenbach, votata e bocciata in un acceso referendum il 7 giugno del 1970 (il deputato zurighese si batteva contro «l'inquinamento ecologico, etnico e morale» prodotto, a suo dire, a danno della Confederazione per opera «di grandi capitalisti senza scrupoli»).

«Fattori e costruttori di dialogo e integrazione»

Corsi e ricorsi della storia. Se tra il secondo dopoguerra e la metà degli anni Sessanta del Novecento, in soli 20 anni, 6 milioni di Italiani fecero le valigie, nel solo 2014 ancora 170 mila Italiani hanno lasciato il Paese per andarsene all'estero, ma questa nuova ondata si colloca in una fase nuova e in un tempo e in un contesto radicalmente diversi.

Marco Blaser osserva: «Abbiamo vissuto momenti molto appaganti. Siamo stati in grado di agganciarci a 600 mila Italiani in Svizzera che seguivano puntuali *Un'ora per voi* e che avevano stabilito un buon rapporto con noi da oltre San Gottardo. Ricordo una telefonata del Consigliere federale Friedrich Traugott Wahlen, proprio agli inizi della nostra TV, in cui ci riconosceva l'impegno profuso per smussare spigolosità nella convivenza fra svizzero-tedeschi, soprattutto, ed emigranti italiani. Ci accreditava come fattori e costruttori di dialogo e di integrazione. Allora non c'erano i satelliti che portavano i segnali televisivi dell'Italia in Svizzera. Per essere informati su quanto accadeva in Italia i mezzi privilegiati erano la nostra radio e la nostra TV. Con Bixio Candolfi e Grytzko Mascioni abbiamo avuto la fortuna di poter contare su personalità di primo piano della cultura italiana, specialmente nella realizza-

zione di dibattiti e di incontri. Il riferimento principale era su Milano, con giornalisti ospiti regolari a Besso e a Comano: da Enzo Biagi a Mario Cervi, da Ettore Mo a Tiziano Terzani che portavano anche ventate di esperienza e di umanità. Una mia tenace convinzione, che si traduceva in ostinata raccomandazione, era quella di non cedere mai alle mode, per esempio quella insopportabile dell'urlato, degli scontri che finiscono spesso in insulti. Al nostro pubblico non sarebbe piaciuto, non faceva e non fa parte della nostra cultura, del nostro modo di vivere e per altro non avevamo neppure personaggi con le propensioni a questo genere di dibattiti, fatti di scontri più che di incontri. Noi abbiamo mantenuto la nostra linea e abbiamo ruscato l'urlo per favorire riflessioni pacate. È stata tutta una costruzione di momenti nella linea maestra di un solido dialogo elvetico».

1970, iniziativa Schwarzenbach contro l'inaforestieramento

Crescevano intanto segnali e avvisaglie del clima che si andava creando, per effetto della rapida e forte crescita industriale che aveva richiamato e ancora richiamava nella Confederazione decine di migliaia di lavoratori, italiani

largamente in testa davanti agli spagnoli. In poco più di 20 anni, dal 1950 in poi, la percentuale di cittadini stranieri residenti in Svizzera era salita dal 6 al 17%. Per frenare il fenomeno, Berna aveva introdotto contingentamenti a due riprese, nel 1963 e nel 1970. Se nel 1968 c'era stato il ritiro della prima iniziativa contro l'inaforestieramento, nel 1970 ci fu la chiamata alle urne in un referendum molto contrastato e caldo che ottenne un alto indice di consensi: il 46% di favorevoli (l'iniziativa fu approvata in 8 Cantoni e semi-Cantoni). Schwarzenbach voleva fissare un tetto massimo del 10% alla popolazione straniera e questo avrebbe comportato l'espulsione di 300 mila migranti. Seguirono altre iniziative aspre, nel 1974 (limitare gli stranieri a mezzo milione) e nel 1977 (fissare a quota 12,5 la percentuale di stranieri in rapporto alla popolazione), con il più tribuzionario Valentin Oehen a guidare il fronte del no agli stranieri: in entrambe le tornate la bocciatura fu secca (65,8% di no nel 1972 e 70,5% di no nel 1977).

Il termine spregiativo più in uso, e forse anche il meno duro, era «*cinkali*», zingaro. Poi ai «*badola*» e «*maia ramina*», Italiani del Nord e del Sud (la «*ramina*» è la rete che divide il confine: quindi mangia-ramina) si aggiunsero altri migranti dall'Europa e, successivamente, da altri continenti. Ma certa atmosfera stagnante nei confronti del popolo delle valigie è rimasta, forse meno rozza ma per molti aspetti anche più subdola.

Sonja Robbiani, moglie del giornalista e poi direttore del TG Dario, a quei tempi – e per molti anni – teneva una rubrica su un settimanale per gli emigranti, «*Eco*» e a lei si rivolgevano donne (soprattutto) e uomini in emigrazione per confidenze e consigli su problemi e questioni del vivere. Prima, negli anni Sessanta, si chiamava «*Cilip cilap*» e metteva nero su bianco simpatiche conversazioni di famiglia; poi, negli anni Settanta, diventò «*Cara Sonja*». Oggi ricorda così quelle lontane stagioni: «Non

«Old Town of Bellinzona» di Aanjhan Ranganathan, via Flickr CC



piaceva agli Svizzeri tedeschi l'apprezzamento che il maschio latino aveva verso le donne (due dita in bocca e un fischio alla maniera di Giovanni Trapattoni), non piacevano gli odori che uscivano dalle loro cucine (oggi mangiano tutti all'italiana), dava fastidio la stessa allegria di quando gli emigranti si trovavano in gruppo e cantavano. Le campagne antistranieri erano simili a quelle che si sarebbero viste e che continuano nel XXI secolo. Filo conduttore era ed è sempre la paura d'essere sopraffatti, di perdere l'identità, di subire l'ingombrante presenza dello straniero. Un quotidiano della Svizzera romanda dell'epoca, forse *La Suisse*, aveva pubblicato una serie di vignette, divenute poi poster, che ridicolizzavano e sdrammatizzavano le paure degli Svizzeri nei confronti dei forestieri. Comunque la cartellonistica, gli affissi per le votazioni avevano la stessa carica di aggressività. Anche se di quella emigrazione la Svizzera aveva bisogno, anche se le indispensabili braccia venivano su chiamata e con

preliminare contratto, e anche se parlavano una lingua nazionale, per molti restavano degli intrusi. Figuriamoci l'immigrazione odierna, che ha spesso un altro colore della pelle, tradizioni molto diverse dalle nostre e fugge da guerre o dittature feroci... Ancora di più scattano le difese del benessere acquisito, del rischio di perderlo o di vederlo compromesso. Alle paure dell'inforestieramento si sono aggiunte quelle della sopraffazione religiosa».

Il cartello di Bienne: «Vietato ai cani e agli italiani»

Resterà una triste icona del clima antistranieri d'allora quel cartello esposto all'entrata di una discoteca di Bienne: «Vietato ai cani e agli italiani». Allora erano gli Italiani il bersaglio numero uno. Nel 1970 erano 526.579 ed erano l'origine principale del malessere e di tutte le negatività. Nel volgere di 40 anni, sono scesi a

«Chess player in Lugano, Switzerland» di p2-r2, via Flickr CC



289 mila presenze (molti però hanno la doppia cittadinanza). L'intolleranza produceva puntualmente situazioni più o meno conclamate di malcontento e di rabbia, sfociate anche in episodi di violenza, raccontate, documentate e scritte da Dario Robbiani. Suo questo eloquente spaccato: «Chi superava il blocco sanitario e di polizia a Chiasso o a Briga viveva poi nelle baracche, con la *fisella* sotto il letto. Non si poteva portare la famiglia in Svizzera. Il ricongiungimento familiare era *verboten* e fu autorizzato dopo innumerevoli denunce sui giornali» (c'era in vigore l'iniquo statuto dello stagionale, definitivamente abolito nel 2002, nel quadro dell'accordo sulla libera circolazione delle persone con l'Unione europea). Max Frish scrisse una frase che è diventata un manifesto epocale: «Volevamo braccia, sono arrivati uomini».

Robbiani, da uomo politico e comunicatore, «si batté sempre – come gli ha riconosciuto il deputato italiano Gianni Farina – per la comunità italiana, al cui successo aveva dedicato una parte importante del suo appassionato impegno politico e morale».

Prenderanno forma negli anni e spostando di volta in volta l'obiettivo – ma sempre nella stessa direzione – altre iniziative: contro la svendita del territorio (1984, 48,9% di sì); contro l'infestamento (nel 1987, che non riesce per mancanza di firme); per la limitazione delle immigrazioni (1988: 32,7% di sì); contro l'immigrazione clandestina (1996: 46,3% di sì); «misura nell'immigrazione» (1997, che fallisce per insufficienza di firme); «per una regolamentazione dell'immigrazione» (2000: 36,2% di sì); «per l'espulsione degli stranieri che commettono reati» (2010: 52,9 % di sì); «contro l'immigrazione di massa» (2014: 50,3% di sì); «Stop alla sovrappopolazione – sì alla conservazione delle basi naturali della vita» (2014: 25,9% di sì); «per l'attuazione dell'espulsione degli stranieri che commettono reati» (2016: 41,1% di sì).

Il dibattito in cinquant'anni di percorso è molto cambiato, com'è normale e inevitabile, essendo lo specchio dei tempi, delle situazioni, della politica, degli uomini. Si è passati dall'Azione Nazionale di Schwarzenbach, che almeno aveva il pregio del coraggio nel non mimetizzarsi, a schieramenti e forme più sofisticate ed eufemistiche, più sottili e pericolose. Cerchiamo di tastare il polso a questa evoluzione, che è anche un modo di cogliere e capire lo stato d'animo della società, il quadro del costume in rapida trasformazione.

Un concetto basilare in tema di stranieri che arrivavano e arrivano in Svizzera, come ovunque, è quello dell'integrazione; in tale solco si pose l'iniziativa «Essere solidali» (votata e bocciata nell'aprile 1981 ma utile nel sensibilizzare e far cultura). L'obiettivo era quello dell'accettazione dei migranti e della loro valorizzazione complessiva nel tessuto sociale, non solo per il prioritario apporto di lavoro.

Per il vescovo Pier Giacomo Grampa, che all'epoca dell'iniziativa Schwarzenbach era vicerettore al Collegio Papio di Ascona, «si è visto un impegno di integrazione e di crescente collaborazione, con il riconoscimento del contributo positivo che gli immigrati offrivano, dall'edilizia ai servizi sociali, sanitari o di pulizia. Mi pare che l'accoglienza non facile e scontata, ma più rispettosa praticata in passato, oggi sia venuta meno per i conflitti e le tensioni motivate anche dai Paesi di provenienza e dai pregiudizi religiosi. C'è preoccupazione per il degrado dell'educazione e della cultura. Il turpiloquio, le espressioni rozze, l'insulto facile testimoniano la debolezza dell'istruzione e dell'educazione».

«Un'ossessiva ricerca di quotidiana visibilità»

Uno che ha vissuto la progressiva metamorfosi dell'atteggiamento dell'opinione pubblica e del linguaggio nella comunicazione di massa è

Meinrado Robbiani, uomo di punta nel mondo sindacale per quasi mezzo secolo, poi presidente del più numeroso sindacato ticinese, l'*Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese* (OCST), forte di 41 mila iscritti, e per 12 anni Consigliere nazionale a Berna (fino al 2011). «Sì, io ho forse vissuto gli ultimi scampoli di un dibattito, anche acceso e dai toni talvolta duri, che nasceva però da convinzioni profonde e da visioni anche ideologiche, quindi da un radicamento su valori e principi di chi interveniva in un dibattito. Strada facendo è cresciuta una ricerca ossessiva, estenuante di visibilità immediata, un effetto però che svanisce nel giro di pochi giorni, travolto dalle ondate della nuova cronaca. Anche a livello politico, invece di puntare a progetti lungimiranti, ci si è orientati su posizioni tendenti a blandire o a lusingare l'elettorato – per fare cassetta – piuttosto che sulla sostanza, rimanendo alla crosta delle questioni. Tale negativa tendenza è cresciuta, si è consolidata, è degenerata, fino a modalità di comunicazione al limite dell'inciviltà, senza più argini. L'unico obiettivo è quello di colpire, emergendo personalmente, cavalcando l'onda populista. Ne è rimasto contagiato anche chi era portato ad un dibattito serio e approfondito. Il successo ottenuto da chi vende queste forzature ha finito per creare un'onda lunga. E così molti oggi sono presi o comunque lambiti da questa corrente. È innegabile che il dibattito sia parecchio scaduto, estendendosi a persone, gruppi, partiti con la conseguenza che si attenuano sempre più il ragionamento e il rispetto. Ho sperimentato anche da parlamentare questo bisogno di protagonismo, con politici che vanno in cerca del giornalista compiacente e non viceversa, per ottenere uno spazio, una menzione». Conta il risultato e questo approccio pare rendere di più che l'analisi rigorosa. Non si costruisce certo così il bene comune su lungo termine.

«C'è un dato di fondo – osserva Meinrado Robbiani – che incide sull'atteggiamento e sulla visione che si ha dell'emigrazione, nel senso

che siamo in un contesto di grande cambiamento e di epocale trasformazione a tutti i livelli. Questo genera molta insicurezza, precarietà, squilibri. È evidente che in tale quadro, chi ha bisogno, anche legittimamente, di rafforzare gli elementi di sicurezza, è portato a vedere nell'immigrato un rischio, che può mettere a repentaglio la sua posizione, a volte costruita a prezzo di notevoli sacrifici. Da questo profilo, l'immigrazione soffre anche di uno scenario oggettivamente molto deteriorato, complice la crisi che da anni si fa sentire. In più l'immigrazione è diventata punto focale di questo scadimento del linguaggio pubblico, perché facile capro espiatorio. L'immigrazione genera subito consenso in chi agita il tema soprattutto come problema. E qui agli elementi oggettivi si aggiungono fattori legati all'atteggiamento di chi conduce il dibattito a livello politico, in particolare poi di alcune forze che attorno all'immigrazione fanno ruotare la loro macchina elettorale».

Dal taglio ideologico a quello propagandistico

Più difficile per il Consigliere di Stato Manuele Bertoli, che ha 55 anni, tornare indietro a 40-50 anni or sono e tuttavia il suo giudizio su questi ultimi 30 anni è chiaro: «Si è passati progressivamente da un dibattito ideologico, ma comunque basato sul confronto di argomenti, ad un dibattito molto propagandistico, dove gli attori badano a ripetere il loro messaggio, ma soprattutto non si ascoltano. Purtroppo il popolo ha più volte di recente premiato le forze politiche che più hanno influenzato questa involuzione, dando un segnale che ha condotto altri a pensare che la propaganda renda di più della politica argomentata. Il miscuglio tra presunta difesa dell'indipendenza nazionale dall'Europa e indurimento della politica nei confronti degli stranieri è un'altra costante di questi ultimi lustri, benché nei fatti, al di là dei proclami e dei voti antistranieri, il risultato concreto di



«Lungolago Lugano» di Adeline Bonaglia, via Flickr CC

questa politica è del tutto fallimentare. La Svizzera è certamente molto più euro-compatibile di vent'anni or sono».

Quando Lugano disse no a Via Eugenio Montale

Con Paolo Bernasconi, ex-procuratore pubblico nel Ticino e figura di primo piano in Svizzera e oltre per la promozione e la difesa dei diritti umani, il discorso parte da più lontano, dagli anni Quaranta del secolo scorso: «Mio padre Pino, e tantissime altre persone, durante e dopo la seconda guerra mondiale, aprirono le porte e accolsero rifugiati. Il Ticino brillò per aver accolto schiere di fuorusciti. Ricordo quando alcuni anni or sono nel Municipio di Lugano si discusse di dedicare una via della città a Eugenio Montale: non solo perché fu un Premio Nobel della letteratura, ma anche perché aveva vissuto a Lugano, precisamente a casa mia. La proposta fu ingloriosamente sotterrata. Si alzò una marea di opposizione, Lega in testa. Non si può dedicare una strada a Lugano a Eugenio Montale. Il motivo? Perché italiano. Sconcertante. Ci costa fatica riconoscere che l'Italia è da sempre una fabbrica di sapere, di intelligenze e se noi ticinesi – come propaggine culturale – consideriamo questo Paese, culla della nostra civiltà, come fallito, siamo dei falliti a nostra volta».

Dopo l'asilo dato ai fuorusciti italiani della seconda guerra mondiale, il Ticino ha avuto un altro grande momento con i Cileni, alla tragica fine di Salvador Allende: cinquecento famiglie ospitarono in casa altrettanti Cileni. «Oggi purtroppo – osserva Paolo Bernasconi – abbiamo solo pagine di una miseria infinita. Per nostra fortuna abbiamo ancora piccoli gruppi, famiglie che si danno da fare anche attraverso l'impegno di sacerdoti nelle comunità ticinesi. L'Italia comunque sta dando un esempio straordinario perché salva decine di migliaia di persone. Lo Stato italiano spende milioni per soccorrere questi sventurati che fuggono dalle guerre, dalla fame e dalla miseria. E chi accoglie queste folle di diseredati? Le parrocchie, come ha raccomandato il Papa, e il mondo del volontariato. (...) Noi in Svizzera abbiamo dei partiti che praticano l'odio del prossimo. Vogliono il muro contro i migranti, vogliono il muro contro tutto quel che vien da fuori. Questo significa deserto morale, intellettuale e spirituale. Io sono un accanito sostenitore dei ponti, contro i muri, che sono contro i poveri».

«E stiamo perdendo le libertà fondamentali»

Per l'ex magistrato non ci sono dubbi: «Noi stiamo perdendo tutte le nostre libertà fondamentali. Un po' alla volta vi stiamo rinunciando. Ho da sempre un convincimento forte: prima i migliori e i bisognosi. Nossignori, adesso i criteri di scelta sono mutati e si parte dal passaporto. Se dovessimo rinunciare all'apporto innanzi tutto del formidabile serbatoio imprenditoriale e intellettuale italiano – che è la nostra patria culturale – o anche all'apporto di altri stranieri in questo tempo globale, ci ridurremmo a una piccola isola intellettuale ed economica. È una marea nera che facciamo e lasciamo abbattere su persone che vengono da noi a lavorare. Prendiamo l'accanimento contro i frontalieri, culminato nella richiesta di verifica dell'assenza di antecedenti penali di frontalieri che delinquono ne conosco pochissimi:

conosco invece le moltitudini che si sobbarcano a 3 o 4 ore al giorno di strada per venire da noi a lavorare».

La lingua batte dove il dente duole e un dente che provoca nevralgie spesso acute, da anni, è quello dei frontalieri. Meinrado Robbiani mette a sua volta l'accento sulla necessità di affrontare i problemi con il dovuto rigore e la necessaria serietà e con la classica bilancia a due piatti, dove si pesano, si contemperano, si dosano i pro e i contro, nella lunga prospettiva e non a corto o cortissimo termine. Da anni il frontalierato è bersaglio fisso, trascurando il fatto che il Ticino non è autosufficiente per manodopera, che è una terra marginale e piccola, in un mondo basato sempre più su interdipendenze e connessioni. Non possiamo certo immaginare di perseguire il nostro sviluppo in maniera autarchica. Dobbiamo rafforzare le nostre posizioni e queste vanno anche in direzione sud, verso l'Italia. Per di più potremmo giocare un ruolo strategico di caratura nazionale, ponendoci come elemento di raccordo tra la Svizzera e l'Italia e d'altra parte, se continuiamo a chiuderci in noi stessi e vediamo nella fascia di confine i frontalieri come il nostro nemico, non potremo mai svolgere questo ruolo».

Il mondo sindacale cerca di tenere aperti gli occhi sui contraccolpi derivanti dal nuovo mondo del lavoro. Squilibri e scompensi non sono dovuti solo alla libera circolazione: da decenni c'è una tendenza dell'economia stessa a organizzarsi con assetto più flessibile, ciò che genera anche notevole precarietà. «Rispetto al passato – a giudizio ancora di Robbiani – è in progressivo calo la sicurezza. Inoltre c'è l'impatto del trattato di Schengen, più acuto in una terra di frontiera e in un cantone piccolo qual è il Ticino, confinante con Lombardia e Piemonte, regioni colpite dalla crisi del lavoro e dell'economia, con inevitabile rialzo della pressione su di noi. Per parte nostra dovremmo cercare di mettere in rilievo le cose che non funzionano, individuando quali pos-

sono essere le risposte e le soluzioni. Lo sforzo è quello di evitare esasperazioni su temi quali frontalierato o libera circolazione. Non solo il Ticino non è autosufficiente, ma anche la Svizzera stessa non può prefigurare il proprio sviluppo al di fuori di strette relazioni con l'Europa, quindi di accordi bilaterali. Dovremo trovare intese, negoziare con la realtà europea: da un lato, quindi, far evolvere le relazioni e dall'altro adeguare il nostro ordinamento interno. È qui che dobbiamo trovare le soluzioni ai problemi».

Si percepisce bene però una diffusa inadeguatezza nell'affrontare e gestire i meccanismi profondi delle culture. Si aggiunga il fattore crisi che si trascina da almeno otto anni e che complica, secondo il sindacalista, «la ricerca di nuova progettualità al sistema economico-produttivo, con la conseguenza di una stagnazione rassegnata, che può peggiorare».

Toni sempre più alti

In generale si può rilevare che un 30% di posizioni e atteggiamenti che trasudano ostilità e livore contro gli immigrati c'è un po' ovunque, dalla Francia ai Paesi dell'Est. «Purtroppo però – riprende Paolo Bernasconi – noi ce l'abbiamo come forza di maggioranza al potere nel Cantone e a Lugano, con la rappresentazione dello straniero come cattivo. Questi schieramenti vogliono condannare la Svizzera all'isolamento. Per loro l'Italia è un Paese bollito, l'Unione europea è un'accozzaglia di burocrati. Per non parlare degli americani... E noi che facciamo? Spinti all'isolamento, non abbiamo più alleati».

«Nell'attuale marasma – fa presente Meinrado Robbiani – sta diventando giocoforza usare toni alti per farsi notare, per arrivare al lettore. Il ricorso a un linguaggio scomposto, alla delegittimazione e all'insulto è ormai una costante e questo nel passato era impensabile».

Più della ricerca di una soluzione ai problemi dell'accoglienza, si percepisce un'offensiva di speculazione politica, come è emerso vistosamente dal voto del 9 febbraio 2014 contro l'immigrazione di massa e, nel Ticino, anche dal voto del 28 febbraio 2016 (iniziativa per l'attuazione dell'espulsione degli stranieri che commettono reati). Lo si vede bene nel Ticino, zona di frontiera: la libera circolazione crea una pressione sia sull'occupazione che sui livelli salariali. Come rispondere a queste preoccupazioni giuste e comprensibili?

Per il presidente OCST si tratta di «mettere in atto prima di tutto una più efficace protezione del lavoratore nell'ambito del diritto interno, perché questo nuovo contesto di libera circolazione probabilmente ha trovato un po' impreparato un ordinamento legale svizzero, che era invece adatto per un sistema di gestione dell'immigrazione molto più governata e controllata. Queste forze che sbandierano i problemi legati all'immigrazione e alla libera circolazione sono le stesse che sistematicamente si oppongono a qualsiasi misura di protezione del lavoro nel diritto interno. Interessa di più

tener viva questa contrapposizione rispetto all'Europa che dare una risposta alle necessità e alle preoccupazioni della gente. Si soffia sul fuoco, anzi vi si getta benzina per rastrellare consensi, tradendo quelle che sono le vere finalità della politica, chiamata a dare una risposta concreta alla popolazione. Da questo profilo c'è un gioco perverso di tipo elettoralistico, con tradimento della vocazione di servizio al cittadino».

«Chiusura pregiudiziale, argomenti di pancia»

Da uomo che ha conosciuto a fondo animo, mentalità e sensibilità dei Ticinesi, il vescovo Grampa insiste molto nella sua analisi sulla centralità e sul peso della parola, che è il punto di partenza e di arrivo della comunicazione, quindi la filigrana del dibattito. Per Grampa «l'uso sregolato, insensato della parola diventa offesa alla realtà umana di cui la parola è fondamento e manifestazione. La parola non è mai indifferente: se è falsa, uccide; se è vera, dà vita. Qualsiasi parola è efficace e l'uomo diventa le parole che ascolta. Il moltiplicarsi

«A break for lunch, Lugano, Switzerland» di Marc Biarnès, via Flickr CC



delle parole volgari, villane, offensive, false, distruttive, perfide, non fa bene al dialogo civile, lo inquina e lo distrugge. La parola determina il capire, il volere e l'agire, tutto l'essere dell'uomo. Storia e cultura, religione, arte, filosofia, scienza, politica ed economia dipendono dalle parole che le esprimono. Parole scomposte, violente, volgari fanno scomparire tutto ciò che è umano e fanno diventare il creato stesso e la società un nonsenso».

Sul fatto che sia cambiato il dibattito pubblico in questi ultimi 50 anni per quantità di partecipanti e per qualità di contenuti non ci sono dubbi. E non ne ha neppure Grampa: «Se in passato il dibattito era riservato agli addetti ai lavori dei partiti e del giornalismo – e spesso i due settori si sovrapponevano e riguardavano le medesime persone – oggi vede una partecipazione molto più vasta, con contributi di merito ragionati e competenti e non solo con le lettere dei lettori. D'altra parte l'apparizione di partiti nazionalisti di destra, con certe derive giornalistiche e di comunicazione ben visibili anche nel Ticino, non ha sempre migliorato il tono e i contenuti del dibattito pubblico, anzi. Vignette, satira, grossolanità, pressapochismo, una comunicazione basata su slogan più che su analisi ragionate ed approfondite non hanno certo fatto crescere il livello qualitativo. In particolare sui problemi degli stranieri migranti e frontalieri, la chiusura è pregiudiziale e l'esame dei problemi avviene più con argomenti di pancia che di testa». Grampa non crede a collegamenti di causa ed effetto, ma piuttosto rileva la contemporaneità dei fenomeni e del modo di affrontarli, di giudicarli e di gestirli: «Le campagne autonomistiche in nome della Padania, le sceneggiate pagane con le ampolle alle sorgenti del Po e i matrimoni celtici, gli slogan isolazionistici ed indipendentistici certo hanno avuto risonanza anche al di qua della frontiera. Ma le rivendicazioni in Ticino erano e sono per avere di più, per ottenere maggiori riconoscimenti non per ventate secessionistiche. Ad essere comune ai

movimenti leghisti in Italia e nel Ticino è stato ed è spesso un certo linguaggio demagogico, populista, e volgare».

L'inizio della denigrazione contro i politici in ascesa

Secondo Sonja Robbiani l'imbarbarimento ha una data di nascita, collocabile negli anni Ottanta, «quando si cominciò a denigrare puntualmente e subdolamente i politici in ascesa o semplicemente la gente che aveva la colpa di riscuotere successo. Andava di moda una specie di giornalismo d'inchiesta arrabbiato, aggressivo, iniziato per la verità nella Svizzera tedesca: pescava nel torbido ed era riuscito a contagiare anche il giornalismo ticinese. La necessità di reagire querelando non portava a niente se non a lungo termine. Secondo i giudici di allora, gli uomini pubblici dovevano rassegnarsi ad accettare epiteti e insinuazioni anche pesanti. Forse si doveva stroncare sul nascere quel fenomeno tracotante. Poi i partiti, sino allora punto fermo della politica, entrarono in crisi, gli affiliati non accettavano più di difendere idee che non dividevano: il sistema partitico traballava, nasceva la Lega e da lì, soprattutto con Giuliano Bignasca e le sue esternazioni, forzature ed esagerazioni, ma non solo, cambiò la comunicazione cartacea e televisiva. Di certo i mass media italiani hanno a loro volta influenzato e soffiato sul cambiamento. I toni, poi, non si sono più abbassati».

«Mantenuti i contorni della presentabilità»

«In questi ultimi dieci anni – constata Marco Blaser – abbiamo vissuto un forte ricambio di giornalisti e collaboratori della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana. Molte delle firme che hanno fatto e segnato l'informazione sono andate in pensione, si sono fatte sotto le *new-entry* che forse non hanno assorbito tutto quello che noi avevamo potuto imparare e ca-

pire nelle nostre stagioni e poi adagio adagio trasmettere. Credo che questo lo si sia colto e mi auguro che nello spazio dei prossimi 2-3 anni si possa formare ancora una volta una squadra adeguata ai tempi. Gli anni Ottanta-Novanta penso siano stati i migliori dal punto di vista del linguaggio televisivo».

Secondo Marco Blaser «oggi siamo molto meno eleganti, in parte rovinati dal bisogno di fare ascolto, di vincere, di arrivare primi. Si è fatto molto meglio e con più efficacia in momenti difficili come quelli di Schwarzenbach. Che portava avanti le sue idee, faceva la sua campagna, ma era un *gentleman* con cui ci si confrontava comunque nel rispetto e con signorilità. Oggi siamo caduti in quella moda del confronto dialettico trasformato in partita, con toni alti e concessioni alla spettacolarità e alla caduta di stile, tutto va bene purché serva a caricare la contesa. Alla Televisione siamo tuttavia riusciti a mantenere un buon livello, pur avendo avuto momenti difficili con l'irruenza e le intemperanze della Lega. Non sempre ce l'abbiamo fatta a contenere gli eccessi ma, anche in un decennio caldo, mai si è scesi ai livelli che si sono visti e si vedono su taluni canali della TV italiana. Il dibattito pubblico nella RSI mantiene i contorni della presentabilità».

Sulla qualità del dibattito nel Ticino ha influito e influisce moltissimo l'informazione che arriva dall'Italia: «È paradossale – sostiene Manuele Bertoli – ma il partito che usa oggi la comunicazione più *all'italiana*, qui in senso negativo, è proprio il partito che vorrebbe un Ticino il più distante dai nostri amici oltre confine».

Decadenza della buona arte della conversazione

Nulla di nuovo sotto il sole, a giudizio dello psichiatra Graziano Martignoni, che è anche docente universitario e scrittore. Inevitabile quando mancano le idee, quando le utopie del futuro si allontanano e si fanno mere finzioni

cinematografiche, quando non producono più nuove parole, il linguaggio pubblico, e forse anche quello privato e familiare, si ammalano e inaridiscono.

«Il linguaggio pubblico e privato – a giudizio di Martignoni – è da sempre un indicatore dello stato di salute di una civiltà e di un momento storico. Non posso rinunciare a dire, con uno sguardo quasi da medico, che oggi la malattia che ci attraversa è vasta, invadente e molte cellule del corpo sociale e antropologico del nostro tempo sono già morte. Ecco perché è bene occuparsene, anche se i rimedi a nostra disposizione assomigliano più a quelli di un ospedale da campo nella savana, che a quelli di un ospedale delle nostre città. Nel deserto delle idee, nella povertà di molti degli attori della politica, trovano favorevole *humus* il «*balbettio*» violento delle parole, i «*gargarismi*» della chiacchiera da salotto televisivo, i «*borborigmi*» dell'insulto fine a se stesso. È come se quel linguaggio pubblico dovesse, a tutti i costi, coprire il vuoto da cui è nato e nutrito. Tuttavia una precauzione: che il dibattito politico sia da sempre e a volte così stupidamente terra umorale di battaglia anche cruenta (basta leggere la pubblicitaria del diciannovesimo secolo per rendersene conto) è cosa nota. Oggi ci lamentiamo di brutte parole, di insulti, di anatemi, di volantini ingiuriosi (ne ho visti alcuni anche nelle più recenti tornate elettorali), forse per un falso *angelismo* dell'uomo ben educato (potrei anche dire *ben adattato*...), non possiamo però scordare che un tempo, anche non tanto lontano, si risolvevano i contrasti politici con i fucili o con il famigerato *Berufsverbot*, che la mia generazione ha conosciuto proprio in terra elvetica e, più a parole che a fatti, anche ticinese. Il dramma contemporaneo che le parolacce e gli insulti personali, i falsi ring televisivi, a volte coprono come un'irridente maschera carnascialesca è però un altro. La politica, e ovviamente molti dei suoi attori, sembrano non avere più molte idee. Basta guardare il balletto dell'Europa di fronte



«Volti immigrati in Ticino, Seferovic nazionale rossocrociato» di Stefano Mussio

alle grandi sfide, il suo ritirarsi nel burocratismo, che pretende di governare il quotidiano mentre la nave sta perdendo la rotta e imbarca acqua nella stiva. Vediamo bene i politici anche nostrani che cambiano idea tra Berna e Bellinzona a seconda dell'interesse non delle loro idee, che sarebbe cosa legittima, ma dei loro partiti».

Ciascuno può ben constatare quante poche nuove idee circolano nel dibattito politico e pubblico, quanta retorica, quanto sentimento di inutilità. Non a caso cresce il distacco tra cittadini e partiti, fino a non molto tempo fa cinghia di trasmissione della democrazia. La politica dà l'impressione di vivere in un suo mondo, che reputa importanti questioni che per la gente comune appaiono marginali. Lo si vede anche dal linguaggio usato, con abbondanza di aggettivi scomposti e fuori misura. Ecco allora crescere i movimenti antisistema, che poi – dice Martignoni – «alla prima sedia di potere che incontrano cambieranno inesorabilmente volto».

Di fronte a scenari come questi, che cosa rimane al cittadino che vuole resistere, protestare o disubbidire? Ancora Martignoni, molto chiaro nell'affondo: «Gli rimane forse solo l'indifferenza, l'anestesia individualistica o il vaff... che avresti voglia di gettare in faccia alla società intera, al suo *giuridismo*, al suo *burocratismo* a volte balordo e ingannevole, che vuole

gestire il presente, ormai cieco verso il futuro. È qui, in questo giardino di erbacce che nascono e si nutrono come pianta velenosa il malcostume dei linguaggi e la pratica più spettacolare che vera degli insulti televisivi e delle chiacchiere con cui, da buoni «voyeur» quotidiani, si alimentano i mass media. E così ci ritroviamo in una decadenza progressiva del discorso (della buona arte del conversare) che fa da coltura (e non da *cultural*) alla violenza verbale, al fanatismo da *bunker*, al soffocamento di chi, non sapendo più aprire la porta, si chiude protettivamente in cantina, per difendere l'ultimo suo territorio ormai privo anche della sua ultima bottiglia di vino».

«Fattori evidenti di negatività nei rapporti»

Non è un caso che la frequenza degli anglicismi nell'uso quotidiano della lingua nazionale (incomprensibili a molta parte dell'opinione pubblica), coincida con l'impovertimento dello stile e il decadimento della ricerca di espressione storica italiana. A spiegarlo è il sociologo Ulderico Bernardi, docente a Ca' Foscari, a Venezia, scrittore autore di numerosi studi, libri e saggi sull'emigrazione. «Sono fenomeni – afferma – che vanno direttamente attribuiti alla volgarizzazione e alle forzate sintesi prodotte dall'espansione accelerata della comunicazione mediatica. Lo spropositato numero di informazioni messe a disposizione dai *social network*, la contrazione esasperata dei contenuti proposti nei mezzi di informazione, la dispersione comunicativa che agisce nelle relazioni interpersonali a danno della persistenza, sono tutti fattori evidenti di negatività nei rapporti privati e pubblici. In particolare, proprio questi ultimi hanno esasperato la competitività portandola oltre il limite dell'aggressività. Col risultato che nell'ambito pubblico il linguaggio – a livello burocratico e a quello delle istituzioni parlamentari – ha fatto deteriorare il senso dell'appartenenza, disgregando il senso di solidarietà tra gruppi politici, frammentan-

doli e svuotandoli progressivamente dei contenuti ideali. L'anomia, come distacco dalla norma che dovrebbe assicurare l'ordine sociale, investe oggi la progettualità culturale, proprio in pari con l'uso inadeguato del linguaggio». In sintesi, per Bernardi «oggi alle nostre latitudini si parla male perché abbiamo smarrito il senso della comunità, intesa come *armonia delle intelligenze e consenso delle volontà*, per dirla con Ibn Khaldun».

Focalizzando di più tale discorso con Ulderico Bernardi, c'è da chiedersi quanto può incidere l'evoluzione – meglio dire il cambiamento – del linguaggio in Italia, sempre più spesso portato a tracimare anche in aggressività e violenza verbale, su un vicino come la Svizzera e su una minoranza linguistica come la Svizzera italiana.

Secondo il sociologo, «il pluralismo linguistico della Svizzera ha tradizionalmente favorito i processi di osmosi con i Paesi confinanti, le loro lingue e le loro letterature. Un processo che ha rafforzato i vincoli culturali nella Confederazione, quando gli altri Paesi si trovavano in conflitto, ma che ha fatto scattare manifestazioni di insofferenza nel momento in cui una più aperta circolazione interculturale è stata avvertita come aggressione all'identità collettiva. La fedeltà come valore di appartenenza al proprio Cantone è sempre stata parte costitutiva dell'*Homo Helveticus*. La storia degli arruolamenti nelle compagnie svizzere di ventura, continuata per secoli, conferma – sotto qualunque bandiera si sia proposta – l'attaccamento a questo spirito di autoctonia. Il canovaccio della storia si può ripetere, variando solo lo scenario di ambientazione. Il secondo dopoguerra, con l'incremento dell'industrializzazione nella Confederazione, e la conseguente immigrazione accelerata, ha visto spuntare e crescere vistosamente una componente di intolleranza, anche se non è mai riuscita a diventare maggioritaria nella popolazione. L'*Überfremdung*, cioè l'*inforestieramento*, dagli anni Sessanta del Novecento fino ad oggi con le ri-

petute iniziative anti-immigrati, ha conosciuto l'altrettanto puntuale opposizione degli Svizzeri. Tanto che, con una straordinaria opera di integrazione, la Svizzera ha adottato nel 1992 la legge sulla doppia cittadinanza. Un processo positivo che ha favorito la naturalizzazione di molti stranieri. In particolare, va detto che le ricerche dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Zurigo, già dal 1998, hanno riconosciuto il valore dell'apporto fornito dagli immigrati italiani in Svizzera, scrivendone come di *un arricchimento della nostra cultura*, nei più diversi campi, dall'arte alla gastronomia, dal lavoro alla qualità del vivere. La prossimità del Canton Ticino naturalmente accentua in via immediata l'influenza che lingua, relazioni, contatti continuativi reciproci con i frontalieri, esercita sugli Svizzeri ticinesi, nell'adesione diffusa al mondo italiano, pur nella marcatura della specificità all'interno della condivisione confederale».

«Le radici smarrite e l'identità liquida»

Le nuove migrazioni da una parte e l'inaridimento delle relazioni personali con solitudini in aumento, lo spettacolarismo muscolare ma anche dolciastro del/nel linguaggio pubblico dall'altra, sollevano un tema cruciale per tutti. A una cultura con radici spesso superficiali corrisponde una società disorientata, «liquida» come l'ha efficacemente definita Zygmunt Bauman, impoverita anche nella capacità di sognare, di pensare all'*utopia*, che è arredo del futuro. «Questioni complesse – conclude Graziano Martignoni – perché necessitano di una mappa di navigazione che incontra molti porti e obbliga a molti passaggi laterali nei fiordi di molte discipline dalla sociologia alla psicologia, interrogando, come una sorta di filo rosso, il tema etico. Non tanto per decidere ciò che è bene o male, giusto o sbagliato, ma, nel rispetto del significato più profondo di *ethos*, su come *arrediamo* e abitiamo la nostra *casa*, il nostro *oikos*, come lo chiamavano gli antichi, e come sappiamo ospitare coloro che si fanno



«Volti immigrati in Ticino, Ballo a Lugano» di Stefano Mussio

a noi prossimi quali viandanti in cerca di casa. Mentre siamo ormai tutti nomadi digitali, a volte dispersi nella rete, grande è il timore di vedere la nostra terra attraversata da quei messaggeri di un'alterità, che ci sembra venire da fuori, mentre alberga spesso silenziosa dentro di noi. È come se riuscissimo a vivere con allegra sottomissione ai nomadi dell'etere e ai loro caleidoscopi di pensieri e di immagini e fossimo ancora una volta incapaci di testimoniare, proprio nel gesto di accoglienza, la nostra identità. Diciamolo chiaramente: non si può essere ospitali se non partendo dal riconoscimento dei valori della nostra cultura e, in secondo luogo, non si può essere ospiti senza il rispetto delle usanze, delle regole e degli orizzonti di chi si fa accogliente. Contro ogni relativismo culturale va ribadito un dato semplice e nello stesso tempo rispettoso della dignità di ognuno. Non è l'ospitante a doversi adattare a chi giunge alla sua *casa*, ma è l'ospite che deve essere invitato a partecipare al

gusto e a volte persino alla bellezza della nuova *tavola*, che sarà poi certamente arricchita, appena composta la lista delle vivande, da sapori e colori che giungono da altrove. Questo è per me il *circolo dell'ospitalità*, che non ha nulla a che fare con l'integrazione socio-burocratica o la mera assimilazione culturale».

Cinema e promozione dei diritti umani

Un ruolo importante è assegnato da Paolo Bernasconi alla capacità e alla forza dell'immagine, quindi al film. A Ginevra, Zurigo, Lugano, per esempio, e in molte città e località italiane, si organizzano festival cinematografici sui diritti umani, con proiezione di *fiction* e documentari di ottima qualità. «Invece di buttare addosso ai ragazzi i drammi che si vedono in questi film, dopo la visione, immediatamente, ci sono testimoni e si aprono dibattiti: trovo che sia una combinazione ideale. Certo, non è la

televisione, i gruppi sono piccoli, però in 5 giorni si portano a Ginevra quindicimila ragazzi per ogni edizione, con moltiplicazione in famiglia, poi tra gli amici, a scuola e sul lavoro, dei messaggi che circolano in queste rassegne. Sono cantieri fondamentali, bisogna crearli, lavorarvi. Le persone si muovono, rispondono, anche nel Ticino, pur attraversato da questo populismo sciagurato. Se si offrono opportunità e stimoli di riflessione e di discussione aperta, le persone manifestano interesse, prendono coscienza. La comunicazione di massa non ci aiuta più tanto, anche se devo dire che in questa emergenza epocale che tocca l'Europa, la Germania con la sua stampa dà un esempio formidabile – neonazisti a parte, ovviamente – pubblicando ogni giorno una o due pagine su come si possono accogliere i rifugiati. La positività è evidente. Purtroppo, assenti sono gli Stati. Che dovrebbero invece far quadrato e dirsi: siamo di fronte a una catastrofe umanitaria di dimensioni immense, come nella seconda guerra mondiale. Avevamo fatto allora il Piano Marshall, dobbiamo fare un altro piano Marshall, un piano europeo, continentale, per affrontare e soccorrere i milioni di disgraziati, una parte dei quali sta soffrendo a un'ora di distanza, per esempio già alla stazione di Milano».

«Lotta agli stranieri per consenso politico»

Davanti all'invecchiamento della popolazione, alla caduta della natalità, all'incertezza sulla situazione dell'afflusso di immigrati principalmente asiatici e africani, diventano ancora più necessari una ripresa di tensione etica e il coraggio di un'educazione all'apertura, al confronto con una realtà che ci investe ed è destinata a riguardarci ancora di più nel futuro che si annuncia. Una sfida senza precedenti per la comunicazione. Una sfida che sta prima di tutto nella capacità di vivere e governare sul piano culturale e politico l'incertezza, di dotarsi non solo di nuove tecnologie ma soprattutto di nuovi

pensieri in grado di dare senso e orizzonte comune e condiviso al progetto di vita. La politica non può avere come unica o prevalente finalità il governo finanziario della situazione.

Lucida, netta e senza sconti la conclusione del Consigliere di Stato, Manuele Bertoli: «Negli ultimi 40 anni siamo passati da un concetto molto economico ad un concetto più umanistico. Certe inciviltà del passato, come lo statuto dello stagionale con il suo corollario di lavoratori soli, senza famiglia, costretti a vivere per mesi in baracche, o di bambini nascosti perché illegali, sono sparite, ma di recente il clima generale si è fatto più pesante per gli stranieri. A questo ha concorso la scelta intenzionale della destra populista di puntare sulla lotta contro gli stranieri come elemento del consenso politico, ma anche un certo silenzio da parte dei partiti del centro, determinanti per evitare questo imbarbarimento ed oggi poco presenti su questo terreno. Siamo arrivati all'assurdo per cui oggi un bambino svizzero, se nato da genitori «misti» (uno svizzero e uno straniero), potrebbe vedere padre e madre non autorizzati a vivere assieme in Svizzera per insufficienza di mezzi finanziari. Tutto questo in un contesto nel quale i matrimoni tra cittadini svizzeri e cittadini stranieri tendono a aumentare. Ed è una realtà discriminatoria, che separa le famiglie; una realtà codificata in una legge approvata dal popolo, poiché il referendum per non approvarla non ha avuto esito favorevole. Spero che prima o poi ci sia un susulto civile in Svizzera, ma per ora non sono molto ottimista, tenuto conto anche di quel che sta capitando in questo ambito un po' in tutta Europa».

Valorizzare un patrimonio di nome diversità nella dignità

Accoglienza, integrazione, dignità, capacità di comprendere e rendersi conto della necessità di incontro più che di scontro, superamento dell'indifferenza, conoscenza di lingue e lavoro

per vincere ogni sacca di subordinazione, lungimiranza nella gestione degli immigrati con i loro zaini di differenze di mentalità, cultura e religione: sono i gradini della scala che porta alla convivenza più fruttuosa.

1 Le interviste, inedite, sono state realizzate per questa analisi allo scopo di approfondire il tema della comunicazione e dell'integrazione con personalità e addetti ai lavori a vario titolo, di ieri e di oggi.

L'avanzamento su questi inevitabili percorsi del nostro futuro di uomini, di società, di Stato e di Confederazione, dipenderà molto dalla qualità della comunicazione, che oggi ha dalla sua il vantaggio e il supporto di più capillari e penetranti servizi sociali. E la comunicazione risulterà decisiva anche per la valorizzazione più estesa possibile del grande patrimonio della diversità di cui i migranti sono portatori.

Il cammino fatto in questi cinquant'anni, tra luci ed ombre, anche nelle modalità della comunicazione, dimostra che la strada è ancora lunga per tutti, ma sarà comunque da percorrere. Prima ancora dei diritti e dei doveri, la parola chiave, ieri come oggi, è «dignità». Che è il riconoscimento di una condizione irrinunciabile per crescere come società aperta al futuro. Siamo alberi dalle radici antiche, abbiamo saldezza di identità e appartenenza, da declinare con le regole fondamentali di sana umanità per una convivenza che – lo vediamo bene – sarà sempre più multietnica.

Giuseppe Zois, già direttore del *Giornale del Popolo*,
giuseppe.zois@gmail.com

Cinquante ans de mots dans les valises des migrants: les changements dans le langage et les débats sur les étrangers

Dans son essai, Giuseppe Zois, longtemps directeur de l'important quotidien «Giornale del Popolo», offre un large aperçu d'un demi-siècle d'information et de débat public sur le sujet des immigrés et de leurs parcours d'intégration. Son excursus historique est émaillé de témoignages et commentaires de nombreux journalistes et personnalités publiques, protagonistes de la communication sur ces thèmes. Zois met en perspective le débat actuel sur l'immigration en faisant découvrir au lecteur d'aujourd'hui les changements de préoccupations et d'accents, les tensions et le ton qui ont caractérisé cette longue période. Sa riche contribution entre en écho avec plusieurs articles de cette revue.

Francesco Mismirigo

Politiche di integrazione: quali le specificità del Ticino

L'immigrazione e l'integrazione in Ticino

Anche in Ticino nel gennaio del 2014 sono state avviate misure specifiche per l'integrazione degli stranieri previste dalla Confederazione, sostenute dalla Segreteria di Stato della migrazione (SEM) e contenute nei 26 Programmi di integrazione cantonali (PIC) 2014-2017. Nel 2015 sono 96'730 gli stranieri residenti in modo stabile e legale in Ticino (27%) su una popolazione totale di 350'363 abitanti. Persone che condividono con noi spesso non solo le stesse origini linguistiche neolatine, ma pure usi e costumi, ideali democratici, valori umani, aspetti culturali e gastronomici e i principi morali, laici e religiosi europei. Non sono stati riscontrati eclatanti problemi di integrazione nel corso degli ultimi 10 anni in Ticino. Vi è però un forte problema di percezione dello straniero, dell'altro, del diverso. Percezione a volte distorta da un costante livellamento verso il basso del linguaggio pubblico, privato e politico – un fenomeno ormai internazionale e trasversale che tocca tutti i settori della società – da manipolazioni partitiche a scopo elettorale, come pure da situazioni e tensioni nell'ambito professionale e della gestione del territorio che generano diffidenze, antipatie e paure. Paure a volte reali e comprensibili ma spesso anche strumentalizzate.

Per capire la situazione dell'integrazione degli stranieri in Ticino rispetto ad altri cantoni della Svizzera occorre dunque tener conto anche delle sue particolarità: linguistico-culturali (italianità), economiche (aumento della pressione sui salari e alto tasso di frontalieri), so-

ciali (alto tasso di disoccupazione), politiche (presenza di partiti poco favorevoli alla libera circolazione delle persone), storiche (culturalmente lombardo ma politicamente svizzero)¹, geografiche (isolamento dal resto della Svizzera) e territoriali (traffico congestionato, trasporti pubblici non ottimali, habitat molto urbano, territorio deturpato da speculazioni edilizie, attività commerciali e industriali) che lo contraddistinguono nettamente da tutto il resto del Paese. Fattori che possono incidere fortemente anche nell'ambito delle attività volte all'integrazione degli stranieri.

L'immigrazione in Ticino è tradizionalmente italiana, spagnola e portoghese. Comincia a diversificarsi con l'arrivo di profughi provenienti dall'area balcanica (anni '90) (Burri Sharrani et al. 2014; Iseni et al. 2010). Inizialmente l'accettazione dei profughi sfuggiti alle guerre nella ex Jugoslavia fra il 1992 e il 1999 non crea apprensioni nella popolazione residente (Mayrai 2014), la quale ha spesso reagito con generosità. In seguito però, vicende legate a fatti di cronaca che hanno coinvolto pure persone originarie dei Balcani, gli orrori della guerra in Siria, la radicalizzazione religiosa e la minaccia del terrorismo islamista hanno invece generato opinioni ben diverse anche in Ticino.

Dall'inizio del XXI secolo il discorso attorno al tema delle migrazioni in Ticino è influenzato dall'arrivo di numerosi europei, grazie alla libera circolazione delle persone con l'Unione europea sancita dagli Accordi bilaterali entrati in vigore nel 2002, nonché di persone provenienti dal Vicino e Medio Oriente, in particolare

da Siria e Iraq fra il 2013 e il 2016, dai Caraibi, dal Corno d'Africa, soprattutto dall'Eritrea (Eyer e Schweizer 2010), dal Golfo di Guinea, dal Maghreb. Ma è anche il riflesso della crescente presenza di frontalieri italiani (quasi 63'000 nel 2015), delle sempre più numerose notifiche di lavoratori distaccati indipendenti (25'576, dati Ustat 2015)², che spesso sfuggono ai controlli, e della presenza di numerosi lavoratori in nero. Il frontalierato ha significative conseguenze sulla mobilità, sulla mala gestione del territorio, sul dumping salariale e sulla sostituzione di personale residente con frontalieri da parte di operatori economici locali e stranieri, in gran parte responsabili del disagio attuale (Baruffini e Mini 2015). In Ticino ci sono circa 135 associazioni e comunità di stranieri (Da Vinci et al. 2014).

Queste reali situazioni di disagio ma pure un'indiscutibile strumentalizzazione politica, ideologica e mediatica del fenomeno della migrazione, con l'uso di toni non sempre adeguati al dibattito, hanno creato un clima decisamente meno favorevole al discorso generale sull'integrazione, contribuendo pure ad accentuare pregiudizi e diffidenze, in particolare nei confronti degli immigrati africani o di religione musulmana (Pilotti e Mazzoleni 2014).

Considerata l'attuale struttura della popolazione in Ticino, la parte di popolazione residente in modo stabile con passato migratorio, di origine europea e extra europea, per la quale la lingua rappresenta un ostacolo nel processo di integrazione è decisamente inferiore rispetto al resto della Svizzera. Per gli Italiani (il gruppo più numeroso, circa il 60%) non rappresenta un problema. Per Spagnoli e Portoghesi, considerate le affinità linguistiche fra lingue neolatine, l'apprendimento dell'italiano non costituisce un ostacolo insormontabile. Tenuto conto di questa realtà, l'aspetto lingua per il Ticino riveste un'importanza minore che altrove.

La politica di integrazione in Svizzera

La Legge federale sugli stranieri, entrata in vigore nel 2008, definisce la politica d'integrazione come compito congiunto di Confederazione, Cantoni e Comuni. Gli obiettivi principali sono il rafforzamento della coesione sociale sulla base dei valori sanciti dalla Costituzione federale, la promozione di un atteggiamento di reciproca attenzione e tolleranza nella popolazione residente autoctona e straniera, la garanzia di pari opportunità di partecipazione degli stranieri alla vita economica, sociale e culturale della Svizzera.

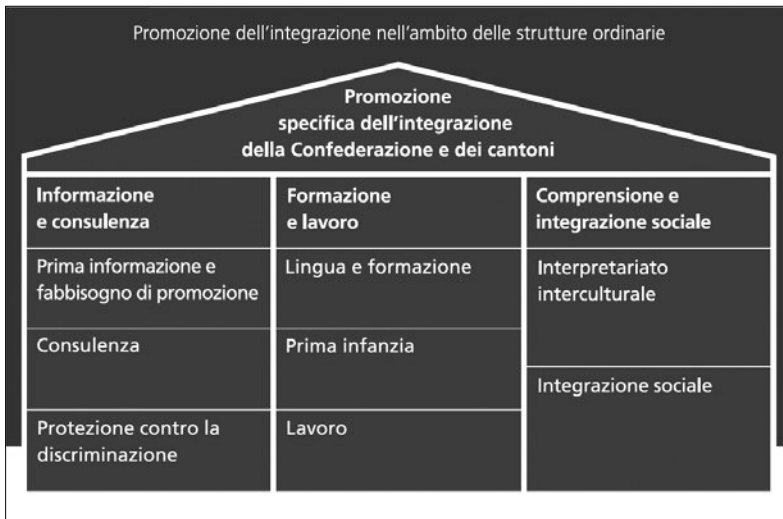
Per raggiungere questi obiettivi, Confederazione e Cantoni stabiliscono di concerto di base la propria politica d'integrazione su quattro principi di base³:

- creare i presupposti per realizzare pari opportunità e garantire tutela dalla discriminazione
- presupporre un certo grado di responsabilità individuale
- individuare, sfruttare e sviluppare le potenzialità, capacità e competenze delle singole persone
- lo Stato riconosce la diversità in quanto importante aspetto integrante e sostanziale della società.

In Ticino non esiste al momento una legge specifica sull'integrazione.

In Svizzera la promozione dell'integrazione si realizza per il tramite delle Strutture ordinarie (SO) esistenti ed è finanziata con i bilanci ordinari dei servizi competenti.

La promozione specifica dell'integrazione, a cui si riferiscono invece i Programmi di Integrazione Cantionali, completa e integra l'offerta delle SO o colma lacune con la promozione delle competenze linguistiche, l'integrazione professionale



I tre pilastri dell'integrazione specifica

dei rifugiati. Dall'altro, le offerte in tema di promozione specifica dell'integrazione sono rivolte pure alle SO e le supportano nell'esecuzione del loro mandato di sostegno all'integrazione.

La promozione specifica dell'integrazione per il periodo 2014–2017 poggia su tre pilastri: informazione e consulenza, formazione e lavoro, comunicazione e integrazione sociale. La Circolare del 24 novembre 2010 dell'allora Ufficio federale della migrazione (UFM) «Garantire il prosieguo della promozione specifica dell'integrazione da parte della Confederazione dal 2012» illustra questi assi di intervento.

La politica di integrazione in Ticino

Per il periodo 2014–2017 in Ticino si è deciso di operare in quattro direzioni prioritarie:

- la Prima informazione sulla Svizzera, i suoi valori, il suo sistema e i suoi usi e costumi; la Prima accoglienza offerta ai nuovi arrivati;
- la prevenzione delle discriminazioni;
- la promozione della formazione e delle capacità professionali dei nuovi arrivati;
- il miglioramento della percezione dell'altro da parte della società d'accoglienza.

Tenendo conto delle sue specificità il Cantone ha scelto di sviluppare cinque assi operativi:

- creare una rete di collaborazioni coordinate fra i vari attori sul territorio in modo da offrire un ventaglio di possibilità che copra le esigenze della popolazione mirata;
- migliorare l'informazione verso stranieri e popolazione locale operando in modo pragmatico per assicurare reciproco rispetto e coesione sociale e prevenire il diffondersi di strumentalizzazioni ideologiche e cattiva informazione;
- favorire la conoscenza reciproca con attività che avvicinano persone e culture;
- sostenere progetti ed eventi inseriti nell'ambito della promozione dell'integrazione;
- coordinare le attività nell'ambito dell'Amministrazione cantonale e comunali e assicurare i contatti con i servizi della Confederazione.

I progetti tengono presente, in modo trasversale, questi obiettivi operativi che per essere messi in pratica devono essere condivisi dalle Strutture ordinarie, dalle associazioni, dagli Enti direttamente interessati e dai Comuni. I Comuni sono i principali attori nel campo dell'integrazione: sono loro che, *in primis*, accolgono i nuovi arrivati (stranieri e non), dei quali sono responsabili. I migranti spesso trovano direttamente nei Comuni ascolto, sostegno e soluzioni alle loro esigenze e ai loro problemi (De Rocco 2012; AA.VV. 2013).

Metodologia di lavoro per la preparazione del PIC

I PIC sono il frutto di una collaborazione e di negoziati fra i Delegati cantonali e la Confederazione⁴. Per preparare il PIC ticinese l'allora Ufficio del Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri (UD), si è avvalso della collaborazione di due Gruppi di lavoro. Il primo era composto da rappresentanti delle SO (Sezione del lavoro, Formazione scolastica e professionale, Istituzioni territoriali, Strutture sociali e sanitarie, Istituzioni amministrative); il secondo era invece composto da rappresentanti

delle Comunità di stranieri, dei Comuni, dei Sindacati, del Dipartimento sanità e socialità (per i temi Prima infanzia e ammessi provvisori e rifugiati), dell'agenzia Derman di interpretariato e di mediazione interculturale⁵, della Sezione della popolazione e dell'UD.

L'UD ha inoltre rafforzato le collaborazioni con tutta l'Amministrazione cantonale e ha coinvolto i membri della Commissione cantonale per l'integrazione degli stranieri.

Per identificare i bisogni e le offerte delle Strutture ordinarie e poter proporre un PIC che le sostenga e le completi, nel corso del 2012, l'UD ha contattato i Comuni e i principali partner sul territorio, sia quelli con i quali ha attuato il Programma di integrazione 2008–2011, sia altri potenzialmente interessati. Per identificare con chi costruire i progetti l'UD ha chiesto a Comuni e partner di presentare proposte che tengano presente le richieste formali dell'UFM e le esigenze reali sul territorio. L'interesse è stato inizialmente alto e le risposte positive. L'UD ha pure provveduto a chiudere per fine 2013 i precedenti rapporti di collaborazione con gli enti (Acli, OCST, SOS Ticino, SUPSI) che gestivano le Antenne del Centro di competenza per l'integrazione⁶, offrendo loro la possibilità di proporre altri progetti nell'ambito del nuovo PIC.

Fra il 2011 e la prima metà del 2013 le analisi puntuali dei Gruppi di lavoro così come i mandati di ricerca esterni ordinati dall'UD per l'analisi della prima informazione, la consulenza e i corsi di lingua (Hosseini 2011, 2012), e la ricerca scientifica SUPSI (Solcà 2013), hanno permesso di valutare per la prima volta il lavoro svolto dai responsabili di corsi di italiano sostenuti nell'ambito del Programma 2008–2011, di fare un inventario delle offerte e di analizzare le attività e la documentazione di Prima informazione e Prima accoglienza dei Comuni, le attività del Centro di competenza per l'integrazione, la situazione dell'integrazione degli stranieri nel mondo della scuola e del lavoro.

Per identificare i bisogni in Ticino l'UD ha stabilito contatti nel 2012 e nel 2013 con le SO in merito a temi quali sanità (Ente ospedaliero cantonale, Ufficio di sanità, Ufficio del medico cantonale), lavoro e formazione (Sezione del lavoro e imprenditori, economisti e ricercatori in occasione della Giornata cantonale dell'integrazione del 4 ottobre 2012 dedicata al tema «Lavoro e integrazione»), scuola (Divisione della scuola), nonché con gli enti locali, le associazioni di categoria e con le Comunità di stranieri. I bisogni così identificati per il periodo 2014–2017¹ sono: a) bisogno di conoscenza della lingua italiana (ma anche di un'altra lingua nazionale), del territorio, dei sistemi amministrativo, scolastico, professionale, socio-economico, sanitario, culturale; b) bisogno di inserimento sociale primario per adulti, per giovani e bambini; c) bisogno di riconoscimento e di valorizzazione delle competenze professionali; d) bisogno di rispetto reciproco, di conoscenza reciproca e di prevenzione delle discriminazioni.

Definizione dei gruppi mirati e dei partner del PIC

Per una scelta iniziale in Ticino si è deciso che i gruppi mirati sono persone con passato migratorio nel loro insieme: cittadini svizzeri naturalizzati e stranieri residenti (compresi ammessi provvisori⁷ e rifugiati riconosciuti), in particolare cittadini di Stati terzi e coloro che sono più vulnerabili, precari e isolati. Sono soprattutto le persone non inserite professionalmente e con figli in età prescolastica che sembrano avere maggiori difficoltà nell'inserirsi socialmente. Secondo il paese d'origine e delle pratiche religiose, tutti i parenti in senso lato possono avere difficoltà ad integrarsi o ad accettare valori, usi e costumi che caratterizzano la Svizzera. Inoltre a seconda delle professioni svolte, molti uomini non seguono lo stesso percorso integrativo di moglie, figli e altri membri della famiglia e, a lungo termine, possono sentirsi esclusi ed emarginati. Anche la popolazione autoctona, le

istituzioni, i Comuni e le Strutture ordinarie costituiscono gruppi mirati per il PIC.

Ruolo delle Strutture ordinarie: problematiche e attività complementari proposte dal PIC

Le Strutture ordinarie (SO) in Ticino, in particolare la scuola, il mondo del lavoro, la formazione e la sanità, svolgono da decenni un importante ruolo di integrazione diretta poiché, in linea di principio, permettono a tutti i nuovi arrivati di trovare un loro spazio all'interno della società di accoglienza. Le misure adottate nel PIC 2014–2017 permettono anche di intervenire in modo puntuale, pragmatico e complementare alle SO, in particolare nel miglioramento:

- dell'apprendimento della lingua italiana;
- delle conoscenze di usi e costumi e dello scambio reciproco di conoscenze fra autoctoni e nuovi arrivati tramite momenti di sensibilizzazione utili per superare paure e preconcetti;
- delle conoscenze del sistema amministrativo, scolastico, sanitario, lavorativo e sociale;
- delle possibilità di comunicazione e di comprensione attraverso l'interpretariato e la mediazione culturale (*trialogo*), in particolare nel settore della salute;
- di una moderna ed efficace politica familiare tramite l'integrazione prescolastica con attività di sostegno alle famiglie;
- dell'integrazione attraverso l'inserimento professionale delle persone rifugiate o ammesse provvisoriamente.

Il bilancio complessivo della promozione dell'integrazione in Ticino attuata nelle SO durante il periodo 2008–2011 è risultato globalmente positivo, come lo dimostra in particolare la ricerca SUPSI (Solcà, 2013) per quanto riguarda il mondo del lavoro e la formazione. Lo studio ha consentito di analizzare per la prima volta l'andamento e le caratteristiche dei flussi

migratori nella realtà ticinese negli ultimi decenni e di constatare come l'atteggiamento nei confronti dei migranti sia spesso contrassegnato da una forte ambivalenza all'interno delle società d'approdo, il confronto con l'alterità possa creare inquietudini e timori, soprattutto nei momenti di crisi e di incertezze.

Per il periodo 2014–2017 sono stati perciò ripresi numerosi aspetti della promozione dell'integrazione precedente, che continuano ad essere promossi e sviluppati dalle Strutture ordinarie come punti di interfaccia della promozione specifica.

Scuola > Un ruolo molto importante è svolto dalla scuola, in particolare elementare e media. La scuola ticinese ha un programma specifico destinato all'apprendimento della lingua per gli allievi allogliotti [<http://www.ti.ch/ds>] che ne fanno richiesta o che ne hanno palesemente bisogno: sono accompagnati nel loro inserimento non solo dal punto di vista linguistico, ma anche di relazione con i compagni e con i docenti, nella vita della scuola e nell'inserimento sociale. Il Consiglio di Stato ha istituito nel 1994 la figura di un docente di lingua e integrazione scolastica. Per i giovani stranieri arrivati in Ticino in età post-obbligatoria è invece operativo dal 1992 il programma di pre-tirocinio di integrazione [www.cpt-ti.ch/cpt].

Nonostante questi interventi possono esserci, specialmente nelle scuole medie, situazioni di disagio dovute a confronti o scontri identitari fra allievi di origine diverse o di recente immigrazione e loro coetanei svizzeri, o situazioni in cui fra scuola, famiglie e giovani manca un corretto dialogo per l'assenza di una buona conoscenza della lingua.

Formazione > Garantire il rispetto reciproco delle regole e dare sostegno a chi vuole integrarsi attraverso la formazione è un modo per assicurare la coesione sociale e la competitività. L'economia ticinese è spesso resa attenta

all'importanza di un'adeguata formazione e della formazione continua per migliorare l'integrazione, valorizzando non solo i diplomi dei migranti ma soprattutto le loro competenze, acquisite in Ticino o nella loro Patria d'origine⁸. Il Ticino offre inoltre formazione e accompagnamento agli insegnanti nella costruzione di competenze interculturali, intese come competenze trasversali all'insegnamento. Sono pure sostenuti i corsi di lingua italiana e di formazione e la valorizzazione e il riconoscimento delle competenze dei migranti integrando nel PIC il progetto *Dialog-integration.ch* per l'integrazione nel mondo del lavoro, della prima infanzia e della vita quotidiana⁹; il progetto coinvolge le aziende in progetti pilota sostenendo e accompagnando i migranti a livello di informazione e consulenza.

Lavoro > Dal mondo del lavoro emerge una situazione soddisfacente, ma assolutamente perfettibile, come dimostrato dalla ricerca della SUPSI (Solcà 2013). Siamo infatti ancora molto lontani dal pieno riconoscimento della pari dignità del ruolo svolto dai migranti nel lavoro e dall'assenza di discriminazioni.

In Ticino non è ancora garantita la possibilità per tutte le persone con passato migratorio di sviluppare una carriera professionale vedendo riconosciuti competenze e titoli precedenti, accedendo alla formazione continua e perfezionando le capacità comunicative in italiano. Inoltre, le forme di organizzazione dell'impresa non sempre favoriscono l'espressione delle potenzialità dei migranti. Il Ticino resta un luogo privilegiato e fortemente attraente a livello professionale: esiste però un «problema di frontalierato» che, se non gestito anche con scelte rispettose dei residenti, potrebbe minacciare il livello di coesione e integrazione raggiunto. Nel mondo del lavoro e dell'economia la preoccupazione attuale è piuttosto poter assicurare l'occupazione a tutti i residenti, svizzeri e stranieri, e contrastare il forte dumping salariale in atto, che non migliorare le

condizioni di integrazione professionale dei migranti residenti (Baruffini e Mini, 2015).

Sanità > Per quanto riguarda la sanità, da varie analisi informali presso l'Ente ospedaliero cantonale e le Comunità di stranieri e da un'inchiesta del Dipartimento sanità e socialità (Cano 2012) sono emersi quasi esclusivamente problemi di trasmissione delle informazioni sulla prevenzione e sulle dipendenze e problemi di accesso alle informazioni che riguardano la salute. Un aspetto importante riguarda perciò la mediazione interculturale e l'interpretariato, promossi in Ticino dall'Agenzia Derman, la quale ha un'ottima collaborazione con l'Ente Ospedaliero Cantonale e la Scuola.

Anche se le tematiche legate alla salute dei migranti sono integrate nelle proposte dell'Ufficio federale della salute pubblica e della piattaforma www.migesplus.ch e devono essere sostenute e promosse dalle SO, il PIC propone, a complemento, il sostegno alle attività di dialogo di Derman e il miglioramento della prima informazione alle lavoratrici e ai lavoratori dell'industria del sesso (progetto MayDay, conclusosi nel 2016)¹⁰.

Comuni > A livello locale esistono numerosi servizi o Commissioni che svolgono un ruolo nell'integrazione. Non va dimenticata la realtà costituita dal volontariato e dalle molte Associazioni e Comunità di stranieri che operano sul territorio cantonale: esse sono presenti essenzialmente in ambito ricreativo, mentre risultano meno attive nel proporre veri e propri progetti di integrazione.

Ruolo del Delegato cantonale e della Commissione cantonale per l'integrazione degli stranieri

Il Canton Ticino nel 2003 ha istituito la figura del Delegato all'integrazione degli stranieri. Questi si è attivato in particolare nella realiz-

zazione del Centro di competenza e integrazione, nell'allestimento di una rete di collaborazioni con i partner tradizionali dell'ente pubblico, nella promozione di corsi di lingua italiana e nel sostegno alla trasmissione televisiva «Il Ponte» dedicata al mondo delle migrazioni, diffusa dapprima su Teleticino e poi su RSI La Uno fino al 2015. Dal 2010 in Ticino il Delegato opera soprattutto *super partes* facendosi portavoce della volontà del Governo e delle esigenze dei gruppi mirati proponendo misure concrete, sostenendo attivamente le attività previste dal PIC e coinvolgendo le Strutture ordinarie. Il Delegato oggi è il riferimento per tutti i Dipartimenti e il Consiglio di Stato nell'ambito dell'integrazione e il punto di contatto fra Autorità cantonale, Amministrazioni cantonale e comunali, Segreteria di Stato della migrazione e altre istituzioni nazionali. Le attività del PIC sono coordinate dal Delegato, che fa capo al Dipartimento delle istituzioni.

Sempre nel 2003 è stata istituita la Commissione cantonale per l'integrazione degli stranieri (CIS). A far parte di questo organo consultivo del Consiglio di Stato, sono state chiamate, all'inizio 2012, persone che sostengono l'Ufficio del Delegato sfruttando al meglio le loro particolarità e potenzialità professionali, le loro esperienze e i loro contatti. Attualmente (giugno 2016) sette membri rappresentano le comunità straniere e/o religiose, uno rappresenta il Consiglio cantonale dei Giovani, uno la

scuola, uno la formazione, uno i corsi di lingua italiana e uno la Città di Lugano. È pure presente un consulente per la prevenzione della discriminazione. La CIS è all'ascolto delle esigenze e dei problemi della base e delle scelte politiche dei vertici e, se lo ritiene opportuno, può assumere un ruolo critico nei confronti delle scelte delle autorità federali e cantonali in materia di integrazione degli stranieri e di prevenzione della discriminazione.

Il programma di integrazione cantonale (PIC) 2014-2017

Il PIC ticinese mette l'accento non solo sull'insegnamento della lingua italiana quale importante veicolo per una buona integrazione, ma pure sulla prima informazione, sui servizi offerti dalla collettività, sulle regole di convivenza e sui nostri valori e principi, sulla prima accoglienza nell'ambito delle attività dei Comuni di residenza. L'integrazione professionale, la formazione e il riconoscimento delle potenzialità degli stranieri residenti svolgono un ruolo prioritario, dato che permettono autonomia economica e importanti valorizzazioni personali.

Il PIC, concepito come uno strumento di lavoro, contiene una visione della situazione in Ticino, una valutazione di quanto è stato proposto fino al 2013 e una serie di nuove attività, o di continuazione di attività in corso. Troviamo pure, scheda dopo scheda, le 19 misure proposte dal Ticino nei tre pilastri principali.

I mandatari e prestatori di progetti scelti hanno aderito con entusiasmo al PIC. Il sostegno politico da parte dei Comuni non è stato però immediato o spontaneo, salvo in quei Comuni dove già da tempo sono presenti attività a favore dell'integrazione quali Chiasso, Castel San Pietro, Paradiso, Monte Carasso, Tenero-Contra. Il sostegno politico da parte dell'Autorità cantonale si è concretizzato invece nella lettera del 17 agosto 2011 del Consiglio di Stato

«Volti immigrati in Ticino, Tifoso rossocrociato» di Stefano Mussio



del Canton Ticino alla Conferenza dei Governi cantonali, con la quale si approvava lo sviluppo voluto dalla Confederazione per quanto riguarda la politica dell'integrazione, e con la Risoluzione governativa 3528 del 26 giugno 2013, con la quale si approvano le strategie e i contenuti relativi al PIC.

Modalità di intervento (giugno 2016)

In Ticino la presenza straniera è un dato di fatto, una realtà da oltre cento cinquant'anni. L'integrazione è una necessità che si impone a tutta la popolazione residente, svizzera o straniera. La convivenza, la comprensione tra culture diverse è infatti un presupposto indispensabile per lo sviluppo sociale, culturale e anche economico della società.

La promozione dell'integrazione in Svizzera (UFM 2006, Piguet 2004) spetta da almeno oltre

20 anni alle Strutture ordinarie: i Programmi di integrazione sono dunque un complemento a quanto viene già fatto e sono trasversali. Dall'aprile 2011 il Dipartimento delle istituzioni incoraggia un approccio e un'operatività pragmatici privi di connotazioni o di valutazioni ideologiche e partitiche che tengono conto delle reali esigenze di tutte le parti coinvolte e. Si tratta di una scelta innovativa che ha portato alla condivisione di molti progetti e a collaborare in modo maggiore con partner con diversi orientamenti politici ma spinti tutti da un solo obiettivo. La tabella qui sotto offre una panoramica sintetica degli interventi promossi nell'ambito del PIC.

Le 19 misure PIC, suddivise in 86 progetti, sono gestite da prestatori e mandatari che operano in rete sull'insieme del territorio cantonale in modo trasversale e apartitico, avvalendosi pure del sostegno delle Strutture ordinarie e delle consulenze di enti e istituti a livello nazionale.

Il PIC in breve

Ambiti di promozione	Obiettivi programmatici strategici attuati Attività in corso o concluse (dal 2014 al 2016)	Partner PIC attivi con progetti (dal 2014 al 2016)
1° pilastro: Informazione e consulenza		
Prima informazione e fabbisogno in termini di promozione dell'integrazione	<p>Coloro che per la prima volta arrivano in Ticino (dal resto della Svizzera o dall'estero¹) per rimanervi a lungo legalmente ricevono una Prima informazione sui principali aspetti della vita locale e sulle offerte disponibili a sostegno della loro integrazione.</p> <p>> <i>prima informazione grazie alla costituzione del Centro consulenza e informazione CCI (aprile 2015) e ai prospetti «Il Ticino in breve», «Permessi» e «CCI» distribuiti dall'UD e da una ventina di Comuni pilota, nonché, ai prospetti specifici dei Comuni di Chiasso, Lugano e Bellinzona, agli eventi di Comuni quali Mendrisio, Massagno e Monte Carasso, associazioni, al progetto di MayDay per le lavoratrici del sesso e al progetto Derman di mentoring e accompagnamento con le comunità di stranieri</i></p> <p>> <i>formazione continua sulla prima informazione</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Bellinzona, Chiasso, Locarno, Lugano, Massagno, Mendrisio, Monte Carasso, Paradiso, Stabio • SOS Ticino (Progetti Derman Mentoring e MayDay) • Centro di consulenza e informazione (CCI), • Associazioni (Casa iraniana, CAT, Serbinfo) • Comuni pilota (solo per la distribuzione passiva di «Il Ticino in breve») • Socialdesign

Consulenza	<p>I migranti sono informati e assistiti rispetto all'acquisizione di idonee competenze. Le Strutture ordinarie e altri diretti interessati dispongono di un accompagnamento per rimuovere impedimenti all'integrazione e per la predisposizione di misure destinate a specifici gruppi target.</p> <p>> <i>attività di consulenza da parte del CCI, mandati esterni per valutazioni sulle discriminazioni e il razzismo e ricerche sulle comunità di stranieri, sulle attività di prima informazione nei Comuni, sui corsi di lingua, sullo stato dell'integrazione in Ticino</i></p> <p>> <i>eventi formativi e informativi quali la Giornata della Memoria e la Giornata cantonale dell'integrazione</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Supsi / Deass • Forum svizzero per lo studio delle migrazioni • Progetto I-Vet • Singoli ricercatori • CCI • Servizio per l'integrazione degli stranieri (SIS) (precedentemente: Ufficio del Delegato)
Protezione contro la discriminazione	<p>Le Strutture ordinarie e altri diretti interessati sono informati e assistiti in merito a questioni concernenti la tutela dalla discriminazione. Le persone discriminate per la loro origine, razza o religione dispongono di una consulenza competente e di adeguato sostegno.</p> <p>> <i>creazione e attivazione di Cardis, centro ascolto razzismo discriminazione, a Lugano e del relativo sito www.discriminazione.ch (aprile 2015)</i></p> <p>> <i>consulenza e monitoraggio da parte di Cardis.</i></p> <p>> <i>pubblicazione del prospetto «Cardis» e della Guida «Razzismo?...senza di me»</i></p> <p>> <i>formazione mirata e continua a Cardis e ai partner PIC sul tema della lotta contro le discriminazioni</i></p> <p>> <i>progetti per la prevenzione della discriminazione nell'ambito del mondo del lavoro e dell'amministrazione pubblica</i></p> <p>> <i>attività nell'ambito della www.settimanacontroilrazzismo.ch, eventi culturali pubblici, conferenze, incontri di sensibilizzazione, campagne pubblicitarie radio, TV, affissione pubblica</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Cardis • SOS Ticino • Patronato Acli • Punto&Servizi • CCI • SIS • Servizio di lotta contro il razzismo • Socialdesign • Tikk • Bellinzona, Biasca, Chiasso, Coldrerio, Locarno, Lugano, Manno, Mendrisio, Monte Carasso, Novazzano, Paradiso, Tesserete. • Casa Iraniana, CAT, Serbinfo, SportForPeace. • SUPSI / Deass • Scuole medie, superiori e professionali
2° pilastro: Formazione e lavoro		
Lingua	<p>I nuovi arrivati dispongono delle conoscenze necessarie in italiano per inserirsi nella quotidianità in Ticino.</p> <p>> <i>corsi di lingua italiana, di sensibilizzazione e di informazione in lingua italiana organizzati da associazioni e da Comuni</i></p> <p>> <i>introduzione in Ticino del progetto e delle normative FIDE</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Caslano, Chiasso, Massagno, Monte Carasso, Paradiso, Stabio, Tenero-Contra • Aorep, APGSI, Clic (Progetto Amici), CRS, Ecap, Enaip, Il Centro, MCMC, Opera Prima. • CCI • Percento culturale Migros Ticino • Ufficio corsi per adulti (DECS)

Promozione della prima infanzia	<p>Le famiglie dei migranti godono di pari opportunità d'accesso alle offerte in tema di promozione della prima infanzia adeguate alla loro situazione familiare.</p> <p>> <i>attività sul territorio mirate alla promozione della prima infanzia</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (UFaG), Dipartimento della sanità e della socialità • Enti e associazioni sul territorio gestiti da UFaG
Capacità di restare sul mercato del lavoro	<p>I migranti che non hanno o hanno un accesso limitato alle offerte delle Strutture ordinarie dispongono di un sostegno che migliora la loro capacità di restare sul mercato del lavoro.</p> <p>> <i>attività di sensibilizzazione per i datori di lavoro volte a migliorare e valorizzare le potenzialità professionali delle persone con passato migratorio</i></p> <p>> <i>corsi di perfezionamento sul posto di lavoro e per favorire il reinserimento professionale</i></p> <p>> <i>introduzione del progetto dialog-integration.ch</i></p> <p>> <i>formazione professionale e linguistica per persone ammesse provvisoriamente e rifugiati riconosciuti</i></p> <p>> <i>progetto In-Lav</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Punto&Servizi • CFP-OCST • CCI • Dipartimento della sanità e della socialità, Divisione dell'azione sociale e delle famiglie • SOS Ticino • Pretirocino di integrazione (DECS)
3° pilastro: Comunicazione e integrazione sociale		
Interpretariato interculturale	<p>I migranti e le Strutture ordinarie dispongono in particolari situazioni (impossibilità di comunicare in una lingua comune, colloqui su argomenti complessi, procedure amministrative) di un sostegno.</p> <p>> <i>attività di interpretariato interculturale (trialogo), formazione di interpreti e gestione delle attività (settori scuola e sanità in particolare)</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Agenzia Derman • SOS Ticino
Integrazione sociale	<p>Le persone con passato migratorio prendono parte alla vita sociale delle organizzazioni della società civile, la quale viene a sua volta sensibilizzata alle loro problematiche. Dal canto loro i Comuni sviluppano progetti per il miglioramento della coesione sociale in sito.</p> <p>> <i>attività di sensibilizzazione nel mondo dello sport</i></p> <p>> <i>proposte di incontri culturali e gastronomici e di informazione organizzate da Comuni e da associazioni per autoctoni e nuovi arrivati</i></p> <p>> <i>attività mirate per il miglioramento dell'integrazione sociale in loco da parte dei Comuni</i></p> <p>> <i>valutazione di realtà urbane quali Locarno, Bellinzona e Stabio</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Bellinzona, Castel San Pietro, Chiasso, Lugano, Massagno, Mendrisio, Paradiso • CRS • SUPSI /Deass • SOS Ticino • Fosit, Serbinfo, SportForPeace • SPAI Locarno

Risultati intermedi (giugno 2016)

Il risultato forse più eclatante è che, in questo specifico campo, per la prima volta in Ticino si lavora in rete e in modo sinergico, evitando il più possibile doppioni, favoritismi, personalismi e influenze partitiche inopportune, grazie anche a un importante riconoscimento politico e finanziario da parte dell'autorità cantonale. Sono in atto 86 progetti che spaziano dai corsi di lingua e di (in)formazione all'integrazione professionale, dalla sensibilizzazione attraverso lo sport a mandati di ricerca specifici, al coinvolgimento delle comunità. I progetti procedono senza rilevanti problemi e la maggior parte propone già risultati pratici e offerte concrete di integrazione.

Le misure che hanno suscitato maggiore interesse e che hanno coinvolto numerosi partner sono state quelle legate alla lotta contro le discriminazioni e il razzismo. La creazione di Cardis, il Centro ascolto razzismo discriminazione a Lugano nell'aprile del 2015, le sue attività di consulenza e di monitoraggio dei casi di discriminazione, così come le attività di sensibilizzazione durante la Settimana contro il razzismo hanno suscitato interesse e sostegno da parte delle autorità politiche cantonali e comunali.

Buoni risultati sono stati pure raggiunti dai mandatari che si sono attivati nella promozione e nella valorizzazione delle potenzialità professionali delle persone con passato migratorio e che hanno promosso progetti di sensibilizzazione nel mondo dello sport.

Il PIC ha pure permesso, per la prima volta, di dare mandato ad istituti di ricerca per valutazioni professionali non solo sullo stato dell'integrazione in Ticino, e in particolare in certe zone urbane, ma pure su aspetti quali la prima informazione, l'associazionismo, il mondo del lavoro e i residenti di fede musulmana.

Per quanto riguarda la prima informazione e la prima accoglienza¹¹ mancano ancora chiare volontà e direttive politiche da parte del Cantone e dei Comuni, i quali vanno coinvolti ulteriormente nelle attività PIC di integrazione sociale. I Comuni, salvo rare eccezioni, non sembrano interessati a promuovere una prima informazione specifica per i nuovi arrivati, oltre quanto già fanno regolarmente. Il progetto «Il Ticino in breve» dopo una certa curiosità iniziale, ha suscitato interesse solo presso una decina di Comuni. Ragion per cui il numero di progetti comunali è ancora limitato. Ma è interessante notare che anche in quei Comuni politicamente poco sensibili alla tematica si riesce a proporre attività originali di integrazione sociale e di informazione. L'attività del Centro Consulenza e Informazione (CCI) non ha ancora trovato una sua giusta collocazione. Le richieste di consulenze sono poche e la ricettività da parte dei partner sul territorio non sempre ottimale. Si sta attualmente valutando come riorientare la struttura in previsione del PIC 2018–2021.

Le offerte per corsi di lingua italiana si sono ridotte: infatti, il bisogno sembra inferiore alle previsioni iniziali. L'introduzione del nuovo modello di insegnamento della lingua FIDE [<http://www.fide-info.ch/it/>] voluto dalla Confederazione dal 2012 non sembra suscitare grande interesse e sono ancora pochi i prestatori di corsi decisi ad adottarlo. Una certa confusione in merito alla sua attuazione, alla tempistica e ai referenti non facilita l'adesione a questa nuova modalità di insegnamento. Il PIC ha permesso però di lanciare anche alcuni corsi di lingua tedesca e francese appositamente per nuovi arrivati particolarmente qualificati per sostenerli nel loro sviluppo professionale in Ticino.

Attività precedenti l'introduzione del PIC quali interpretariato interculturale (Derman), Prima infanzia e progetti per ammessi provvisori e rifugiati riconosciuti si dimostrano sempre

particolarmente necessari anche alla luce dei nuovi fenomeni migratori provenienti da Eritrea e Medio Oriente.

Infine, il numero ridotto di unità lavorative (3 persone) in seno all'attuale Servizio per l'integrazione degli stranieri (SIS) penalizza quest'ultimo limitando le sue capacità operative e la sua presenza sul territorio. Spetta al mondo politico, segnatamente al Dipartimento delle istituzioni, prendere atto della situazione e trovare misure per favorire un aumento del personale, inferiore rispetto a quello di Cantoni con problematiche o progetti simili al Ticino (ad esempio Vallese e Neuchâtel), dove la volontà politica volta a favorire e promuovere l'integrazione è però consolidata da anni.

Procedure di verifica

Ogni anno il SIS richiede un rapporto di attività intermedio (progetti e investimenti) ai partner PIC. I rapporti sono verificati dal SIS il quale valuta il raggiungimento degli obiettivi, approva il rinnovo del mandato o nuovi progetti. Il SIS prepara per la SEM un'analisi e una valutazione annuale di tutti i progetti e degli obiettivi raggiunti nel quadriennio, sia in termini sostanziali che finanziari, delle problematiche riscontrate e dei nuovi obiettivi da raggiungere. Tutti i mandati esterni all'Amministrazione cantonale attribuiti per realizzare operativamente il PIC sono annuali e sono rinnovati solo dopo controllo e approvazione dei rapporti intermedi e dei consuntivi.

Per il raggiungimento degli obiettivi del PIC il Canton Ticino (Cantone e Comuni) ha previsto un investimento annuale di CHF 995'500 a cui va ad aggiungersi il contributo federale di CHF 1'922'589. In totale l'investimento annuo ammonta a CHF 2'918'089. Per il quadriennio 2014-2017 ammonta complessivamente a CHF 11'672'356.

Conclusioni

Le 19 misure PIC sono la risposta del Ticino al bisogno di completare concretamente le offerte nelle SO per colmare le lacune esistenti. Tutte le misure proposte si concluderanno nel 2017: alcune propongono obiettivi da raggiungere, altre si presentano con attività concrete immediatamente applicabili. Si auspica che il PIC 2018-2021 preveda non solo di continuare con le attività di lotta contro le discriminazioni, ma che chiarisca il ruolo e l'importanza dei Comuni nei processi di prima informazione e di prima accoglienza al fine di prevenire eventuali situazioni di disagio. È nei Comuni che avvengono i primi passi dell'integrazione e spetta anche ai Comuni assumersi maggiori responsabilità nei confronti dei loro cittadini, in particolare i Comuni polo come Lugano, Locarno e Bellinzona. La valorizzazione e il riconoscimento delle potenzialità professionali delle persone con passato migratorio sono inoltre primordiali per salvaguardare una buona coesione sociale.

Il PIC permette dunque al Ticino di disporre per la prima volta di strumenti coordinati e condivisi e di una prima vera volontà politica cantonale nell'ambito dell'integrazione. Il PIC, grazie ai fondi stanziati, permette pure di fare una riflessione sul futuro e sulle reali necessità dei migranti in Ticino.

Francesco Mismirigo, già Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri in Ticino, francesco.mismirigo@bluwin.ch

- 1 Si rimanda ai diversi articoli di questa pubblicazione per i dati dettagliati sui singoli aspetti elencati.
- 2 «Rapporto della Commissione della gestione e delle finanze» del 17 marzo 2015.
- 3 «Documento di base relativo alla sottoscrizione di accordi programmatici ai sensi dell'art. 20a LSu» del 23 novembre 2011 dell'Ufficio federale della migrazione (UFM) e nella «Convenzione di programma» del 2 ottobre 2013 fra l'UFM e la Repubblica e Cantone Ticino.
- 4 Anche in Ticino nella preparazione del PIC si è tenuto conto dei contenuti del Documento base Confederazione-Cantoni del 23 novembre 2011 e delle Circolari UFM del 15 giugno 2012 e 30 aprile 2013.
- 5 Il progetto Derman, si rivolge a tutti gli operatori dei servizi sociali, scolastici e medico-sanitari che hanno problemi di comunicazione linguistica e di comprensione interculturale con la popolazione immigrata. Il progetto si rivolge pure a tutti gli immigrati che hanno problemi di comunicazione linguistica e di comprensione interculturale nell'ambito del loro accesso ai servizi sociali, scolastici e medico-sanitari.
- 6 Le quattro antenne (2 a Lugano, 1 a Locarno e 1 a Manno) offrono servizi mirati di consulenza alle persone immigrate e alle Strutture ordinarie.
- 7 In accordo con la Confederazione, si è deciso di considerare come residenti anche persone ammesse provvisoriamente provenienti ad esempio dal Corno d'Africa o dal Vicino e Medio Oriente dato che nel loro caso non sono previsti ritorni in Patria entro breve. Quindi hanno accesso alla scolarizzazione e alle offerte d'integrazione professionale e sociale.
- 8 Vedasi in materia <http://www4.ti.ch/decs/dfp/divisione/>.
- 9 Vedasi in materia <http://www.dialog-integration.ch/it/>.
- 10 Vedasi l'articolo sulla prima informazione in Ticino.
- 11 Vedasi l'articolo sulla prima informazione in Ticino.

Riferimenti bibliografici

BARUFFINI, Moreno, MINI, Valentina e ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE (IRE), 2015. *Approfondimento della situazione del mercato del lavoro ticinese negli anni successivi all'introduzione dell'Accordo sulla Libera Circolazione delle Persone (ALCP): rapporto di ricerca*. Lugano. Università della Svizzera italiana.

BURRI SHARANI, Barbara, EFIONAYI-MÄDER, Denise, HAMMER, Stephan, PECORARO, Marco, SOLAND, Bernhard, TSAKA, Astrit e WYSSMÜLLER, Chantal, 2010. *La population kosovare en Suisse*. Berne: Office fédéral des migrations ODM.

CANOVA, Valeria, 2012. *Promozione della salute e prevenzione adattati alla popolazione migrante: analisi dei bisogni dei programmi e dei progetti di salute pubblica nel Cantone Ticino*. Rapporto commissionato a SOS Ticino (Soccorso operaio svizzero) dall'Ufficio di promozione e valutazione sanitaria (UPVS) del Dipartimento della Sanità e della Socialità (DSS) del Cantone Ticino. Bellinzona. SOS Ticino.

COMMISSIONE FEDERALE CONTRO IL RAZZISMO CFR, 2012. *Persone altamente qualificate con un retroterra migratorio: raccomandazioni della Commissione federale contro il razzismo CFR: sintesi dello studio sulle possibili discriminazioni sul mercato del lavoro svizzero*. Berna: Commissione federale contro il razzismo CFR.

CONFÉRENCE TRIPARTITE SUR LES AGGLOMÉRATIONS CTA, 2009. *Avenir de la politique suisse d'intégration des étrangers: rapport et recommandations de la CTA du 29 juin 2009*. Berne. CTA.

CONFERENZA DEI GOVERNI CANTONALI, 2010. *Parere concernente lo sviluppo della politica d'integrazione svizzera, 17 dicembre 2010*. Berna.

CONSIGLIO FEDERALE, 2010. *Rapporto concernente lo sviluppo della politica integrativa della Confederazione, 5 marzo 2010*. Berna.

DA VINCI, Leonardo, SOLCÀ, Paola e GAFNER, Anja, 2015. *L'associazionismo di cittadini con percorsi migratori in Ticino: forme di aggregazione, finalità e ambiti di attività: rapporto di ricerca*. Manno. Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana.

DE ROCCO, Giada, 2012. *Il mercato del lavoro in Ticino: stranieri e svizzeri a confronto*. Tesi di Bachelor. Manno: Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana.

EYER, Philipp e SCHWEIZER, Régine, 2010. *Les diasporas somaliennes et érythréennes en Suisse*. Berne: Office fédéral des migrations ODM.

HOSSEINI, Seyed A., 2011. *Prima accoglienza e prima informazione dei nuovi arrivati in Ticino*. USI/DI.

HOSSEINI, Seyed A., 2012. *Corsi di lingua italiana e corsi di sensibilizzazione per stranieri*. USI/DI.

IBRAIMOVIC, Tatjana, 2011. *Tra integrazione e segregazione residenziale: la sfida urbana: uno studio della realtà luganese*. In: *Dati - Statistiche e società*. 2011. A. XI, n. 2, settembre 2011, p. 46-52.

ISENI, Bashkim, RUEDIN, Didier, BADER, Dina e EFIONAYI-MÄDER, Denise, 2014. *La population de Bosnie et Herzégovine en Suisse*. Berne: Office fédéral des migrations ODM; Direction du développement et de la coopération DDC.

MAVRAJ, Armend, 2014. *Il ruolo del marketing per migliorare l'integrazione degli immigrati balcanici*. Tesi di Master. Manno: Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana.

MISMIRIGO, Francesco, 2013. *Programma di integrazione cantonale 2014-2017*. Bellinzona. Repubblica e Cantone Ticino, Dipartimento delle istituzioni. Disponibile all'indirizzo: http://www4.ti.ch/fileadmin/DI/DI_DI/Documentazione/integrazione/PIC_2014_2017/PIC_TI_DOCUMENTAZIONE_PAX_15_10_13_-_2.pdf

PILOTTI, Andrea e MAZZOLENI, Oscar, 2014. *Il voto ticinese sull'iniziativa «contro l'immigrazione di massa» del 9 febbraio 2014*. Lausanne: Institut d'études politiques et internationales. Travaux de science politique 61.

SEGRETERIA DI STATO DELLA MIGRAZIONE (SEM), 2015. *Rapporto sulla migrazione 2014*. Berna-Wabern. SEM.

SEGRETERIA DI STATO DELLA MIGRAZIONE (SEM), 2016. *Rapporto sulla migrazione 2015*. Berna-Wabern. SEM.

SOLCÀ, Paola, 2013. *La popolazione straniera e i flussi migratori in Ticino: aggiornamento dello studio 2002 capitoli 2, 3 e 5*. Manno: Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Dipartimento scienze aziendali e sociali.

UFFICIO FEDERALE DELLA MIGRAZIONE, 2006. *Problemi dell'integrazione degli stranieri in Svizzera: rilevamento dei fatti, delle cause, dei gruppi a rischio, dei provvedimenti e delle necessità d'intervento in materia di politica integrativa*. Berna. Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP).

Politiques d'intégration : les spécificités du Tessin

En janvier 2014, des mesures spécifiques pour l'intégration des étrangers ont été mises en œuvre au Tessin, où vivent environ 95.000 étrangers originaires d'Italie, du Portugal, d'Espagne et des Balkans. La perception des étrangers au Tessin est fortement influencée par des tensions économiques et un débat public aux tons enflammés. Le PIC tessinois met l'accent sur l'enseignement de l'italien, la primo information, les règles de cohabitation, l'accueil dans les communes et l'intégration professionnelle. Il prévoit également des projets contre les discriminations et un soutien aux services d'interprétation culturelle. Le résultat le plus frappant est que les partenaires travaillent en synergie et évitent, autant que possible, les influences politiques et partisans.

Francesco Mismirigo, Joëlle Fehlmann e Denise Efionayi

Politiche di prima informazione: Ticino, Vaud e Lucerna a confronto

Nel momento in cui la Confederazione e i Cantoni fanno un bilancio dei Programmi di integrazione cantonali (PIC) 2014–17 e finalizzano la preparazione dei nuovi PIC per il periodo 2018–21 risulta particolarmente interessante affrontare il tema della prima informazione. Lo sviluppo della mobilità internazionale, qualificata di *hypermobility* dai ricercatori e la sempre crescente diversità della popolazione (*superdiversity*) rendono cruciale un'informazione ottimale fin dal primo momento per i nuovi abitanti, se si vuole facilitare la convivenza nel paese di accoglienza.

Questo articolo si articola in due parti: nella prima Francesco Mismirigo, già Delegato all'integrazione del Canton Ticino, descrive e commenta la situazione ticinese; nella seconda Joëlle Fehlmann e Denise Efionayi, del SFM all'Università di Neuchâtel, espongono l'approccio alla prima informazione nei cantoni di Vaud e Lucerna. Le conclusioni, redatte dai tre autori, mettono in prospettiva l'esperienza ticinese con quella degli altri cantoni.

La Prima informazione in Ticino

La prima informazione per nuovi arrivati che risiedono in modo stabile e legale nel cantone è uno dei pilastri fondamentali del PIC 2014–2017. La prima informazione e la prima accoglienza sono prioritarie a livello federale e sono fortemente sostenute dalla Segreteria di Stato della migrazione. Nell'ambito del PIC 2008–2011, salvo alcune eccezioni, in Ticino a livello comunale ci si limitava a distribuire documentazione in italiano in cui figuravano le principali infor-

mazioni sul Comune e i servizi. Solo a partire dal 2011 si è iniziato a disporre di strumenti adatti grazie all'avvio di una ricerca sulle offerte di prima informazione presenti e sui bisogni da parte dei Comuni e delle persone e alla realizzazione del progetto «Il Ticino in breve».

I 135 Comuni che conta il Ticino nel 2015 sono i principali attori nel campo dell'integrazione: sono loro che accolgono per primi i nuovi arrivati (stranieri e non), i quali trovano direttamente nei Comuni ascolto, sostegno e molte soluzioni alle loro esigenze. Provvedere in breve tempo al loro inserimento nel nostro contesto, consigliarli e informarli sui corsi di lingua italiana, facilitare l'accesso ai servizi, alle procedure amministrative, fornire indicazioni sul funzionamento delle istituzioni e sui nostri usi e costumi, ascoltare le loro esigenze, costituisce perciò pure in Ticino un compito prioritario e fondamentale.

Bisogni e offerte esistenti

La ricerca USI del 2011 (Hosseini 2011) ha permesso di constatare l'assenza di una politica cantonale e comunale di prima informazione, le limitate informazioni messe a disposizione dei nuovi arrivati e la mancanza di volontà politica nell'offrire supporti informativi appositamente pensati per persone con passato migratorio. Lo studio ha coinvolto 61 Comuni e valutato le offerte di integrazione esistenti (corsi di lingua italiana, di sensibilizzazione e informazione, attività specifiche nelle scuole e per la prima infanzia, attività culturali, dicasteri e commissioni per l'integrazione) e le procedure comunali di prima accoglienza. Ha pure permesso di

conoscere il genere di richieste che i nuovi arrivati rivolgono al Comune¹ e le esigenze di informazioni comunali da trasmettere ai nuovi domiciliati².

Nei Comuni vi erano varie forme di accoglienza e informazione prevalentemente in italiano che riguardavano soprattutto la vita quotidiana; poco o nulla veniva spiegato sulla Svizzera, sul Ticino, sul funzionamento dello Stato, su usi e costumi locali. I Comuni distribuivano il documento federale «Benvenuti in Svizzera» e ricorrevano a traduttori in caso di necessità di comunicazione allo sportello. L'analisi ha rivelato pure l'assenza di una vera procedura di prima accoglienza.

Per quanto riguarda i potenziali interessati alle offerte di prima informazione occorre tener presente che il 75% degli stranieri residenti di recente immigrazione sono italiani, spagnoli e portoghesi. A differenza delle precedenti ondate migratorie, dall'inizio degli anni 2000 i cittadini UE in Ticino sono attivi soprattutto nel terziario e hanno una formazione medio superiore. Sono simili per formazione e attività alle persone di seconda e terza generazione (Bruno, Solcà 2015).

Priorità per la prima informazione e la prima accoglienza e modalità di intervento

L'allora Ufficio del Delegato, oggi Servizio per l'integrazione degli stranieri (SIS), dà avvio nel 2012 all'iniziativa di prima informazione e prima accoglienza denominata «Il Ticino in breve», intesa come un progetto cantonale di prima informazione sugli aspetti che caratterizzano Svizzera e Ticino. Destinata ai nuovi arrivati che intendono stabilirsi in modo duraturo, è pure utile agli enti locali e ai cittadini svizzeri. Per attuare questo obiettivo il Cantone decide di realizzare un prospetto chiamato «Il Ticino in breve» e di offrirlo a un panel di Comuni pilota e ai partner PIC. È pubblicato

in 12 lingue: italiano, francese, tedesco, inglese, spagnolo, portoghese, serbo-croato, albanese, turco, arabo, farsi e tigrino.

Nel corso del 2013 sono poi confermati 20 Comuni pilota³, scelti fra quelli che dispongono di una Commissione o di un referente per l'integrazione e che realizzano progetti PIC. Dopo due anni, nel 2015, si constata che solo la metà dei Comuni pilota⁴ si è attivata nella distribuzione sistematica del prospetto «Il Ticino in breve», alcuni lo hanno distribuito sporadicamente, altri non l'hanno utilizzato affatto. Una decina di Comuni non facenti parte del pool pilota si è invece interessata a questa procedura di prima informazione solo dopo il 2015⁵.

Il Ticino era uno dei pochi cantoni a non disporre di una brochure di prima informazione non avendo precedentemente sviluppato una rete di collaborazioni con i Comuni né realizzato una mappatura delle offerte. «Il Ticino in breve» ha dunque risposto ad un bisogno reale. E la creazione di un Centro di consulenza e informazione (CCI) ha permesso di coordinare le varie proposte.

Progetti realizzati (giugno 2016)

Bellinzona nel 2015 ha preparato un prospetto di prima informazione in una decina di lingue e dispone ora di una persona che svolge consulenze di prima informazione destinate a persone con passato migratorio, residenti, associazioni e enti pubblici.

Lugano, assieme ai propri documenti sulla città, promuove «Il Ticino in breve» presso enti e istituzioni, oltre i servizi controllo abitanti e gli sportelli rionali. Risulta efficace la promozione presso scuole di lingua italiana, enti sociali che si occupano di migrazione, biblioteche, associazioni di migranti, ospedali, case per anziani, aziende con personale straniero, enti formativi presenti sul territorio comunale

allo scopo di coinvolgere i cittadini che non sono stati raggiunti dagli sportelli regionali.

Massagno, Comune limitrofo di Lugano, ha uno sportello integrazione e coordina le sue attività con la Città. Offre informazione e consulenza mirata, distribuisce materiale informativo e si occupa di coordinare e realizzare progetti di integrazione.

Mendrisio trasmette ai nuovi arrivati una lettera di benvenuto, «Il Ticino in breve» e informazioni sul Comune. Organizza per i nuovi arrivati visite guidate della Città e dispone di una figura che consente ai nuovi arrivati di avere una persona di riferimento all'interno dell'amministrazione.

Monte Carasso, che dal 2017 farà parte di Bellinzona, dispone di un Gruppo di accoglienza: propone attività che stimolano la conoscenza reciproca e lo scambio interculturale e organizza serate di benvenuto e di informazione sui

corsi di lingua italiana e sui temi sviluppati ne «Il Ticino in breve». Trascorsi 6 mesi la persona neoarrivata è convocata dalla Commissione per l'integrazione per un colloquio. Dopo un anno è nuovamente invitata per verificare il livello di integrazione.

Chiasso non ha specifici progetti di prima informazione ma la Città è da anni all'avanguardia con attività di integrazione e dispone di un ufficio appositamente incaricato di svolgere e seguire programmi di integrazione. Sono inoltre pronte una guida ai servizi e una della città che offrono informazioni dettagliate in italiano e nelle 7 lingue straniere più parlate.

Nell'ambito del PIC 2014–2017 sono stati realizzati pure tre progetti che forniscono sostegno ai Comuni e offrono informazioni e consulenza a persone con passato migratorio: il Centro di consulenza e informazione, le attività di mentoring individuale e comunitario, la prima informazione per le lavoratrici dell'industria del sesso.

«Piazza grande» di Didier ZMI, via Flickr CC



Centro di consulenza e di informazione

Il 1° aprile 2015 inizia ufficialmente la sua attività a Bellinzona il neocostituito Centro di consulenza e di informazione (CCI) che sostituisce in parte le antenne del Centro di competenza e integrazione. Il CCI è stato pensato come un servizio d'informazione centralizzato rivolto ai nuovi arrivati ma destinato anche a Comuni, enti, associazioni, aziende, migranti residenti e autoctoni.

In considerazione delle realtà territoriali (Bruno, Solcà 2015) il ruolo del CCI è stato subito rivisto. Nel rispetto delle competenze comunali in ambito di prima accoglienza, anziché proporre un servizio sostitutivo di informazione, si è ritenuto più efficace affiancare sia i Comuni nel loro compito di informazione e consulenza, sia le Comunità di stranieri, sia le Strutture ordinarie. Il CCI non fornisce dunque risposte ma orienta, inviando in modo mirato il richiedente ai servizi presenti sul territorio.

Le persone con passato migratorio hanno mostrato un interesse limitato per le offerte del CCI. Ciò potrebbe essere spiegato col fatto che molte sfruttano altri canali per ottenere le informazioni di cui hanno bisogno, oppure le ottengono prima del loro trasferimento. Per meglio raggiungere gli interessati, il CCI collabora ora con le Comunità di stranieri per coinvolgerle in azioni in cui possano attivarsi come «ponte» per favorire l'integrazione tra indigeni e allogeni. Sulla scorta dell'esperienza fatta, il SIS sta ripensando l'attività in previsione del PIC 2018–2021.

Mentoring individuale e mediazione comunitaria

Il progetto «Il Ticino in breve» prevede che i Comuni possano fare appello a dei mentori/mediatori professionali per organizzare incontri individuali o di gruppo per approfondire vari

aspetti della prima informazione nella lingua del migrante. Il servizio di mentoring e mediazione interculturale è organizzato dall'Agenzia Derman, ente certificato per la formazione di interpreti e mediatori interculturali. Parallelamente è pure possibile organizzare incontri di informazione di gruppo su temi specifici a favore delle comunità straniere. La mancanza di interesse da parte dei Comuni per questo servizio non ha permesso di sviluppare incontri individuali ma solo consulenze di gruppo.

Informazione e consulenza per lavoratrici e lavoratori dell'industria del sesso

Questo progetto pilota, pensato fin dall'inizio come complemento al lavoro di mentoring individuale di cui sopra, si prefiggeva di raggiungere un target spesso marginalizzato come quella della prostituzione. L'Antenna MayDay di SOS Ticino, attiva nell'accompagnamento sociale delle persone che si prostituiscono, ha adeguato il lavoro di prima informazione sul nostro sistema sociale, economico, politico, sanitario, su diritti e doveri indirizzato ai lavoratori del sesso che intraprendono il percorso di regolarizzazione. Il progetto pilota è terminato alla fine del 2016.

Altre attività di prima informazione e prima accoglienza

Attività di prima informazione e prima accoglienza si svolgono pure sul territorio su iniziativa di singole associazioni di stranieri. La Comunità africana del Ticino organizza dal 2015 serate informative sulla tematica dell'aiuto ai migranti anziani, invalidi o in età di pensionamento. L'Associazione serba Serbinfo ha invece concepito nel 2015 la piattaforma www.serbinfo.ch, uno spazio dove nuovi arrivati dai Balcani e residenti possono trovare elementi utili di prima informazione in lingua serbo-croata (bosniaca e montenegrina). Infine,

l'associazione culturale Casa Iraniana di Lugano ha proposto nel 2014 serate a tema tratte dai contenuti di «Il Ticino in breve» e indirizzate a persone di lingua farsi (iraniani e afghani) residenti in Ticino.

Bilancio intermedio (giugno 2016)

Per taluni Comuni il progetto cantonale «Il Ticino in breve» sembrava imposto dall'alto, per altri invece non corrispondeva alle realtà e alle esigenze locali. Il lavoro svolto dal CCI per convincere i Comuni che è nel loro interesse fornire ai nuovi arrivati tutti gli strumenti necessari per conoscere il nostro Paese e i suoi valori ha però portato buoni frutti. Anche perché è stato ribadito che ogni Comune è libero di trovare e scegliere le sue modalità di prima informazione e prima accoglienza.

Le difficoltà nel coinvolgere i Comuni, l'assenza di una volontà politica comunale e le ridotte risorse umane a disposizione sia nei Comuni sia al Cantone per attuare il PIC spiegano in parte i punti deboli del progetto: l'assenza di un apposito sito web, la mancanza di traduzioni in ulteriori lingue, maggiori contatti con il territorio per realizzare progetti condivisi. Il progetto andrebbe rivisto: forse la sua impostazione iniziale e i suoi contenuti non corrispondono più alle mutate realtà.

Le richieste esplicite da parte del Cantone e le dichiarazioni di buone intenzioni da parte degli enti locali non sono sufficienti per ottenere gli effetti desiderati. Occorre dapprima preparare il terreno nei Comuni, rendendoli favorevoli alla cultura dell'accoglienza e dell'integrazione. La maggior parte dei Comuni è consapevole di dedicare poca attenzione a queste tematiche, riconoscendo però l'importanza di un'attivazione precoce della prima informazione.

Ci sono però importanti e positivi segnali di sostegno da parte dell'autorità cantonale in me-

rito al prosieguo dei progetti di prima informazione. Infatti, nelle Linee direttive 2015–2019 al capitolo «2.3 – Popolazione e flussi migratori» si legge che «(...) Gli importanti flussi migratori cui il Cantone è confrontato negli ultimi anni comportano una riflessione (...) che comprende sia le responsabilità che le Istituzioni e la società civile devono assumersi verso chi arriva da noi, garantendo l'effettività dei diritti delle persone, sia le responsabilità che chi viene accolto deve avere nei confronti del nostro Paese e che si traducono nel rispetto dei nostri valori, dei nostri principi, delle nostre usanze e tradizioni (...) L'accoglienza degli stranieri a livello istituzionale coinvolge prevalentemente i Comuni».

Prima informazione: gli approcci dei Cantoni di Vaud e Lucerna⁶

Se vari Comuni in Svizzera si sono già occupati delle modalità di accoglienza e di informazione dei nuovi abitanti (serate/giornate di accoglienza, documentazione, colloqui ecc.), senza attendere le indicazioni della Confederazione, la promozione della prima informazione al livello di «settore prioritario» dei PIC, ha portato altri Comuni a creare, ripensare o sviluppare la propria offerta in materia. Nel contempo ciò ha anche spinto i Cantoni a fornire un quadro esauriente dei provvedimenti esistenti in questo ambito sul loro territorio e delle lacune da colmare (Steiger e Magalhães de Almeida 2015; Hosseini 2011; Steiner et al. 2012; Vogel 2012; Calderón-Grossenbacher 2011). La dotazione finanziaria federale che ha accompagnato l'attuazione del PIC ha certamente rappresentato un impulso rilevante, ma il Cantone (Comuni compresi) è tenuto a mettere a disposizione risorse finanziarie pari come minimo a quelle fornite dalla Confederazione⁷. Il metodo di ripartizione del finanziamento tra il Cantone e i Comuni è una decisione interna al Cantone, che a volte ha causato alcune frizioni.

Ciononostante, in base ad un inventario della situazione esistente, i Cantoni si sono impegnati nello sviluppo di un concetto di accoglienza e di informazione nell'ambito del PIC. In tal modo, il **Canton Vaud**, che mette in evidenza l'eterogeneità dei destinatari dei provvedimenti di prima informazione, nonché il considerevole «mosaico comunale»⁸, intende «costruire un modello di accoglienza a geometria variabile, adeguato alle necessità dei Comuni e, tenga conto delle attività di accoglienza già esistenti prima dell'intervento della politica federale e cantonale» (PIC Vaud 14–17 2013; Steiner et al. 2012), esprimendo così la volontà di approntare la prima informazione in modo decentralizzato. Infatti, il Cantone, rappresentato dal «Bureau cantonal pour l'intégration des étrangers et la prévention du racisme» (BCI)⁹, è uno degli ultimi attori a intervenire nel campo dell'integrazione, secondo un'esperta, molto indietro rispetto a Comuni come Losanna o Yverdon, che presentano svariati decenni di impegno nell'accoglienza e nell'integrazione dei nuovi arrivati. Riconoscendo il lavoro svolto, il Cantone ha concluso dei «mini-PIC» con i Comuni di Losanna, Nyon, Renens, Vevey e Yverdon-les-Bains: tali contratti consentono ai Comuni interessati, attraverso strutture dedicate, di continuare i propri progetti di integrazione e di svilupparne altri nel rispetto degli obiettivi del PIC con i fondi che questo mette a disposizione. La prima informazione dei nuovi abitanti figura tra i settori prioritari di competenza dei Comuni firmatari¹⁰. Per quanto riguarda gli altri Comuni del Canton Vaud, questi sono chiamati a indicare un responsabile al BCI, generalmente il responsabile del controllo degli abitanti, per la durata di una legislatura. Questa persona avrà l'incarico di trasmettere la prima informazione ai nuovi abitanti. In tal modo, il BCI può coprire in maniera efficace l'intero Cantone, senza però entrare in conflitto con il lavoro avviato da alcuni Comuni.

Nel Canton Lucerna il concetto di prima informazione è legato all'idea che una persona da

BCI: un'organizzazione suddivisa in regioni (antenne) e temi (poli). Tre antenne regionali garantiscono la presenza del BCI in ciascuna delle tre zone geografiche, in cui è suddiviso il cantone: vi si possono rivolgere tutti i Comuni che non dispongono di una struttura dedicata all'integrazione¹¹, e che sono tra l'altro operatori locali in questo campo. Inoltre cinque collaboratori sono incaricati di un dossier tematico ciascuno, corrispondente ai settori del PIC; sono i responsabili in tutto il Cantone e per tutti i partner per le questioni inerenti al loro ambito di competenza (prima informazione e consulenza, lotta contro la discriminazione e integrazione sociale, occupabilità ecc.).

poco giunta in Svizzera, subito ben informata e orientata, troverà più rapidamente dei punti di riferimento nella vita quotidiana, si integrerà quindi più velocemente. Per riuscire nell'intento, il concetto prevede il sostegno e un'attività di completamento del lavoro di integrazione già esistente. In particolare, la prima informazione è un compito che spetta in gran parte ai Comuni, tuttavia anche il Cantone svolge un ruolo di primo piano in questo ambito, attraverso «colloqui di benvenuto» predisposti dall'ufficio della migrazione (AMIGRA). La «Fachstelle Gesellschaftsfragen», all'interno del Dipartimento degli affari sociali (DISG), si occupa delle questioni di integrazione nel Cantone. Tra i vari incarichi figura il coordinamento dei diversi attori dell'integrazione¹² e dell'amministrazione, per potenziare l'effetto dei rispettivi provvedimenti di informazione.

L'approccio di Lucerna raccomanda che i vari servizi all'interno dell'amministrazione cantonale e comunale, generalmente a contatto con

la popolazione, tengano conto delle necessità dei nuovi arrivati e adattino di conseguenza il contenuto dell'informazione, nonché il modo di comunicare con il pubblico (*mainstreaming*). Il Cantone insiste sull'importanza del ruolo dei «moltiplicatori» dell'informazione presso la popolazione migrante, ruolo assunto sia dai dipendenti delle amministrazioni, sia dai lavoratori o dai volontari delle associazioni o delle organizzazioni umanitarie.

Infine Lucerna pone l'accento anche sul potenziale «informativo» dei datori di lavoro, da sfruttare nella misura in cui il lavoro rimane il motivo principale di insediamento nel cantone.

Per quanto riguarda la Città di Lucerna, che impiega già dal novembre 2000 una delegata all'integrazione¹³, il comune si impegna nello sviluppo di una «Willkommenskultur»¹⁴, uno dei pilastri della sua politica di integrazione, che si traduce in particolare nell'organizzazione di cerimonie di benvenuto per i nuovi arrivati.

L'offerta esistente

Vaud

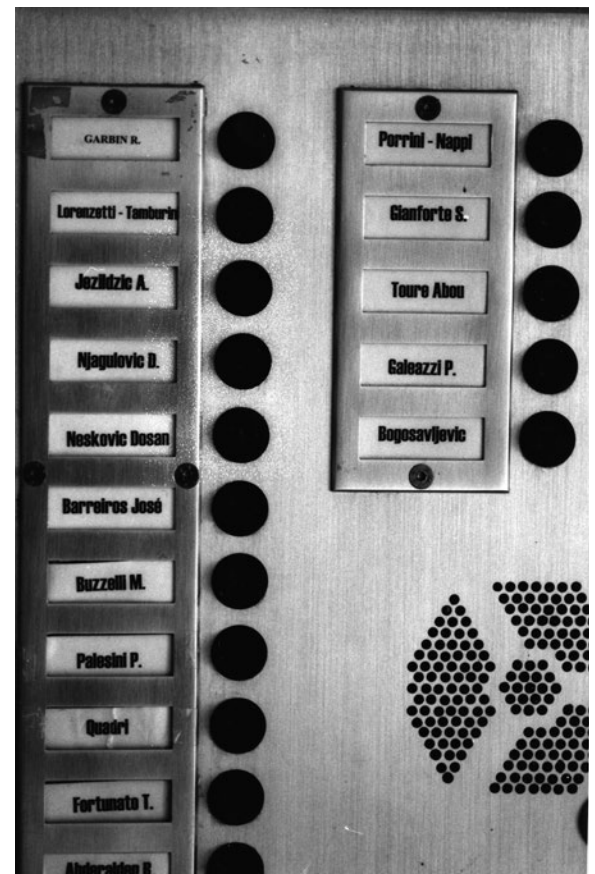
I nostri interlocutori, interrogati sulle offerte e sugli strumenti di prima informazione più comunemente utilizzati dagli attori impegnati nell'accoglienza e nell'integrazione e più apprezzati dal pubblico, concordano nel citare la documentazione scritta, gli opuscoli di presentazione e di informazione. Ad esempio, l'opuscolo «Bienvenue dans le Canton de Vaud» è tradotto in varie lingue ed è distribuito da molti partner, in modo da coinvolgere un ampio pubblico. L'opuscolo, collegato al sito internet del BCI e aggiornato regolarmente, costituisce un elemento indispensabile della prima informazione fornita dal Cantone ai nuovi abitanti.

Anche l'informazione orale svolge un ruolo nel dispositivo cantonale: la Fraternité du Centre Social Protestant (CSP) è stata incaricata dal

BCI di sviluppare la sua offerta per i migranti, aprendo un «servizio permanente di informazione e consulenza» in diversi Comuni (Renens, Payerne e Orbe). Qui viene dispensata la prima informazione in senso stretto (procedure da intraprendere, offerte di integrazione disponibili ecc., cfr. CSP Vaud 2015, 29), ma anche informazioni relative al diritto in materia di stranieri (con la problematica dei permessi di soggiorno che balza in testa alla classifica delle domande più frequenti)¹⁵.

Sempre a livello cantonale, un secondo asse di lavoro è stato sviluppato dal BCI. Si tratta della sensibilizzazione dei partner (Comuni, associazioni ecc.) e della formazione delle figure chiave (responsabili del controllo degli abitanti) sulle questioni relative alla prima informazione dei nuovi abitanti, ambiti di cui si occupa il polo «informazione e consulenza». Questa «pedagogia interna» sembra contribuire considerevolmente al successo degli altri provvedimenti.

«Coabitazione» di Ursula Markus



Sul piano comunale, oltre alla documentazione propria e a quella fornita dal Cantone, le offerte di prima informazione sono molto diverse. Le giornate o serate di accoglienza organizzate dai Comuni sono, a quanto pare, molto apprezzate dai destinatari¹⁶ e dai partner presenti.

Per quanto riguarda il comune di Yverdon, importanti risorse vengono investite (nell'ambito del mini-PIC 14–17) nello sviluppo di uno sportello di informazione, «migr'info», che ha la particolarità di essere tenuto esclusivamente da persone con passato migratorio, ben integrate nel proprio comune di adozione, che dispongono di una fitta rete personale e che sono formate per i compiti di loro competenza, nel ruolo di «addetti all'integrazione» remunerati. L'attività riscontra un grande successo, secondo la responsabile, e continuerà con il mini-PIC 18–21.

Lucerna

Anche nel Canton Lucerna sono responsabili della prima informazione vari attori, ma a differenza del Canton Vaud, Lucerna interviene in modo diretto con il pubblico attraverso colloqui di benvenuto, gestiti da AMIGRA. Individuali, sistematici e obbligatori, questi colloqui riguardano tutti i nuovi abitanti del Cantone già dal 2008; attualmente, a causa di provvedimenti di risparmio imposti dal Cantone, nell'ufficio è stato tagliato un posto di lavoro a tempo pieno su due, ragion per cui si è dovuto rinunciare a invitare al colloquio le persone di provenienza UE/AELS di età superiore ai 21 anni la cui famiglia non è già giunta in Svizzera o non è destinata a venire in un secondo momento.¹⁷

Inoltre, il rilascio o la proroga di un permesso di dimora possono essere condizionati alla frequenza di un corso di lingua o d'integrazione¹⁸; il mancato rispetto delle clausole di questo accordo può avere degli effetti sulla decisione delle autorità, senza essere tuttavia determinante (Vogel 2012, 43). L'AMIGRA è quindi abi-

litata a stipulare con i migranti dei «contratti di integrazione» nell'ambito del colloquio di accoglienza. L'opportunità di ricorrere a questo strumento viene verificata sistematicamente per tutti i cittadini di stati terzi (Calderón-Grossenbacher 2011).

Il Cantone si è anche dotato, come avviene nei Cantoni Vaud e Ticino, di un opuscolo informativo («Wegweiser Kanton Luzern. Gesundheit-Soziales-Arbeit»), tradotto in varie lingue e ampiamente diffuso ai partner. Infine, a seguito di una raccomandazione fatta nel secondo studio di Calderón-Grossenbacher (novembre 2011, 46–47)¹⁹, il Cantone ha istituito un «info-Kompass», catalogo che riunisce diversi «moduli» (salute, alloggio, scuola, lavoro ecc). Le associazioni, i Comuni o ancora le imprese interessate possono organizzare una riunione informativa per i migranti su uno dei temi proposti. Alcuni moduli sono proposti in più lingue e sono messi gratuitamente a disposizione delle associazioni o enti organizzatori di incontri. Questi possono anche chiedere un rimborso di 500.– per coprire le spese sostenute (pubblicità, sala ecc.).

Anche la maggior parte dei Comuni ha sviluppato già da molti anni opportunità di accoglienza e informazione. Nel 2013 (data delle ultime analisi sull'offerta esistente), l'80% distribuiva fascicoli informativi ai nuovi abitanti. Invece, nello stesso anno, solo tre Comuni proponevano questa documentazione in lingua straniera.

Alcuni Comuni come Sursee²⁰, Kriens e ovviamente Lucerna, per citare solo questi, propongono maggiori servizi. A Lucerna, dove d'altronde il termine più generico «Willkommenskultur» viene preferito a «Erstinformation», le autorità hanno puntato molto sullo sviluppo di un sito internet (willkommen.stadt Luzern). Con una grafica invitante e una struttura chiara, il sito propone svariate informazioni utili ai primi passi e alla vita quotidiana

nel capoluogo del Cantone. Il sito è interamente tradotto in inglese e altre lingue seguiranno nei prossimi mesi. Attualmente i temi trattati sono illustrati con brevi sequenze audio, proposte in 12 lingue e messe a disposizione gratuitamente dal Percento culturale Migros e dal suo progetto *conTAKT-net.ch*²¹. Kriens dispone anche di un sito internet («Kriens integriert»), sviluppato nell'ambito di questo progetto. Inoltre, i nuovi abitanti della città hanno accesso a un luogo di informazione e di accoglienza, aperto due giorni a settimana. I migranti vi si possono recare senza appuntamento e le consulenze sono gratuite.

Seguendo l'esempio del servizio permanente «migr'info» di Yverdon-les-Bains, questo tipo di sportello ha il doppio vantaggio di permettere ai nuovi arrivati un libero accesso all'informazione che è loro necessaria e di consentire la raccolta di molti dati sulle reali necessità delle persone che si sono insediate da poco. Questi dati sono infatti indispensabili ai Comuni o ai Cantoni che desiderano modificare la propria offerta in funzione di la domanda sociale.

Quali insegnamenti trarre dall'esperienza dei tre Cantoni?

Innanzitutto gli esperti dei tre Cantoni condividono un'osservazione generale: le particolarità cantonali o comunali (numero di Comuni, importanza della popolazione straniera, numero di nuovi abitanti, tessuto associativo) sono elementi di cui tenere conto nello sviluppo di una politica di accoglienza e di informazione tanto quanto le caratteristiche delle persone neoarrivate. Infatti l'eterogeneità dei gruppi interessati richiede una certa flessibilità degli attori presenti: in poche parole una procedura standardizzata non è realista né auspicabile.

Pertanto i nostri interlocutori sono d'accordo sulla necessità di veicolare l'informazione at-

traverso vari mezzi e canali di comunicazione (opuscoli, siti internet, colloqui personali ecc.); la traduzione (scritta o orale) è certamente la garanzia di una buona comprensione dell'informazione trasmessa e da un punto di vista simbolico, anch'esso importante, indica il riconoscimento dell'altro, il considerarlo benvenuto. Per questo motivo e per ridurre la spesa pubblica non si può far altro che apprezzare il progetto Percento culturale descritto sopra, che propone ai Comuni interessati siti internet di prima informazione «chiavi in mano», oltre alle 12 sequenze audio menzionate. Il concetto è stato inoltre adattato in italiano e la città di Chiasso è il primo comune ticinese ad aver pubblicato online il proprio sito internet di accoglienza e informazione per i nuovi abitanti basato su questo modello [<http://www.benvenutiachiasso.ch/>]²².

Questa iniziativa comunale si inserisce precisamente all'interno di un Cantone con difficoltà nell'imporre i progetti relativi al concetto cantonale di prima informazione «Ticino in breve» a coloro che dovrebbero metterli in atto, nonché ai destinatari da coinvolgere. Come interpretare questa difficoltà? Va vista come un dissenso da parte dei Comuni nei confronti della pianificazione dell'integrazione a livello cantonale? Alla luce delle osservazioni fatte nei Cantoni di Vaud e Lucerna, si delinea la seguente ipotesi: nel Canton Vaud, sia a livello cantonale sia comunale, le persone incaricate della prima informazione si impegnano costantemente per sensibilizzare i professionisti sulla questione dell'accoglienza e dell'informazione dei nuovi arrivati. Tale attività viene svolta regolarmente: il personale cambia, così come i destinatari e l'informazione da diffondere si evolve... Da un punto di vista più generale gli aggiornamenti consentono alle buone abitudini di radicarsi e permettono di «innalzare le competenze di accoglienza» nelle strutture ordinarie, secondo una specialista intervistata. A Lucerna l'approccio è simile: il servizio incaricato delle questioni d'integra-

zione informa regolarmente i propri partner (Comuni, associazioni, istituzioni di aiuto ecc.) sulle loro attività rispettive e contribuisce a coordinare l'offerta, la FABIA propone ai professionisti del sociale e della sanità corsi e workshop su temi quali la comunicazione interculturale. Inoltre l'info-Kompass (vedi sopra) facilita il lavoro dei diversi attori dell'integrazione proponendo loro una gamma completa di riunioni informative riguardanti temi della vita quotidiana o aspetti specifici alla situazione dei migranti. La dimensione «all inclusive» e «pronta all'uso» di questo tipo di progetto è molto importante agli occhi dei partner e in particolare dei Comuni che dispongono di risorse limitate.

Può darsi che in Ticino una mancanza di comunicazione e anche di pedagogia tra il Cantone e i Comuni spieghi almeno in parte il disinteresse di questi ultimi. Provvedimenti di sensibilizzazione (tavole rotonde nei servizi sul tema della prima informazione) e di formazione (secondo l'esempio del Canton Vaud, in cui la prima informazione fa parte del programma del «Cours SPOP – contrôle de l'habitant et bureau des étrangers») permetterebbero forse di aumentare la partecipazione dei partner ticinesi al progetto cantonale comune.

L'esperienza indica che il fatto di non raggiungere i destinatari, come succedeva allo sportello di informazione cantonale a Bellinzona (CCI) non significa necessariamente che le necessità dei nuovi abitanti siano tutte soddisfatte. Orari e centralizzazione dell'offerta, un sito unico per tutto il Cantone, possono scoraggiare i potenziali destinatari.

I luoghi di accoglienza sono utili poiché permettono di informare i beneficiari delle possibilità loro offerte e allo stesso tempo di tenersi informati sulle loro aspettative e necessità in continuo cambiamento. Il pubblico migrante, il primo ad essere interessato dai provvedimenti di accoglienza e informazione, privilegerà spesso il

contatto personale poco formale rispetto all'informazione standardizzata, che non sempre si adatta alla sua situazione. Basti pensare, tra l'altro, ai rifugiati, che sono fortemente aumentati in Svizzera negli ultimi anni.

Le esperienze indicano che una prima informazione pertinente si iscrive in un triplo movimento di scambio di informazioni e di competenze professionali nei confronti degli abitanti e viceversa, nonché tra professionisti a vari livelli e in diversi settori amministrativi (*mainstreaming*), senza dimenticare il coinvolgimento delle associazioni e di altre persone chiave del campo.

Francesco Mismirigo, già Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri, francesco.mismirigo@bluewin.ch

Joëlle Fehlmann, Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione, Università di Neuchâtel, joelle.fehlmann@unine.ch

Denise Efonayi, Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione, Università di Neuchâtel, denise.efionayi@unine.ch

- 1 Argomenti richiesti maggiormente dai migranti: Famiglie con figli > scuole, tempo libero, associazioni; Giovani > lavoro, alloggio; Stranieri in generale > lavoro, alloggio, corsi lingua, formazione, naturalizzazione, imposte, tasse, prestazioni, tempo libero, servizi comunali, permessi, aiuti sociali.
- 2 Argomenti di interesse per i Comuni: informazioni generali riguardanti il Comune, centri ricreativi, stradale, scuola, tasse comunali (rifiuti, acqua potabile, ecc.), trasporti pubblici, naturalizzazione, corso di civica e di formazione alla cittadinanza, educazione, ufficio stranieri, raccolta rifiuti, rilascio documenti personali, imposte, agevolazioni/prestazioni comunali, annuncio disoccupazione
- 3 Arbedo-Castione, Ascona, Biasca, Bellinzona, Cadempino, Caslano, Castel San Pietro, Cadenazzo, Chiasso, Giubiasco, Lamone, Locarno, Losone, Lugano, Massagno, Mendrisio, Monte Carasso, Paradiso, Quinto, Tenero-Contra
- 4 Lugano, Massagno, Paradiso, Caslano, Mendrisio, Monte Carasso, Bellinzona, Biasca, Quinto, Locarno, Losone
- 5 Agno, Airolo, Balerna, Bodio, Bioggio, Blenio, Canobbio, Claro, Coldrerio, Camorino, Faido, Gambarogno, Manno, Maggia, Minusio, Monte Ceneri, Muralto, Pollegio, Ponte Tresa, Savosa, Sant'Antonino, Sementina, Stabio, Vezia.
- 6 Questo testo si basa su tre interviste con esperti nel Cantone di Vaud (follow-up dello studio Steiner et al. 2012) e due interviste con esperti nel Cantone di Lucerna.
- 7 In virtù dell'art. 55 cpv. 3 della LStr (contributi finanziari).
- 8 318 comuni.
- 9 Il BCI è l'ente amministrativo competente in materia di integrazione, nonché responsabile per il Cantone e la Confederazione in questo ambito; è incaricato della direzione e del monitoraggio del PIC.
- 10 I settori «Protezione contro la discriminazione», «Lingua e della formazione» e «Interpretariato interculturale» restano invece di competenza del Cantone.
- 11 Il ruolo delle antenne regionali darebbe luogo tuttavia ad alcune discussioni all'interno del cantone. La collocazione delle antenne nei comuni con «mini-PIC» tenderebbe a creare confusione nel pubblico, trattandosi della competenza spettante sia alle antenne regionali sia agli uffici di integrazione comunali.
- 12 Da notare qui il ruolo centrale della «Fachstelle für die Beratung und Integration von Ausländerinnen und Ausländern» (FABIA) nel dispositivo d'integrazione dei migranti di Lucerna. Benché la prima informazione non sia il suo ambito di attività principale, l'associazione propone comunque brevi consulenze ai migranti e organizza moduli d'informazione (info-Kompass).
- 13 Nel 1996 Lucerna aveva convocato un Forum interculturale per fornire raccomandazioni al consiglio comunale sul vivere insieme in una società pluralistica.
- 14 Il motto scelto dalla città illustra perfettamente questa mentalità di accoglienza e di apertura: «Luzern nutzt Internationalität als Chance und pflegt ein respektvolles Zusammenleben in der Vielfalt».
- 15 Questa offerta sostituisce d'altronde un altro progetto, rimasto alla fase pilota: i servizi permanenti di accoglienza e informazione (descritti nello studio Steiner et al. 2012), di cui un'esperta evidenzia le incoerenze che hanno a suo parere contribuito al fallimento: l'accesso difficile (la localizzazione, l'organizzazione), gli orari scomodi, personale estraneo alla città e senza legame diretto con la migrazione ecc.
- 16 Un'esperta ha tuttavia precisato che tali cerimonie di accoglienza attiravano soprattutto un pubblico avente già familiarità con questo tipo di manifestazione; da ciò deriva l'importanza di avere anche un'offerta di informazione di più facile accesso (nella lingua di origine della persona) e forse meno formale.
- 17 Tutti gli altri cittadini della zona UE/AELS, nonché i cittadini dei paesi terzi usufruiscono sempre di questo primo colloquio di accoglienza e informazione.
- 18 Cfr. Art. 54 LStr e art. 5 OIE.
- 19 «Informationsveranstaltungen für Zugewanderte im Kanton Luzern: Evaluation und Optionen für die künftige Ausgestaltung», Calderón-Grossenbacher.
- 20 Sursee propone il «Freiraum Stadt Sursee», un luogo di accoglienza e di coordinamento della città per le questioni relative all'uguaglianza tra uomini e donne, la formazione per adulti e l'integrazione. L'organizzazione realizza il progetto «Schlüsselpersonen»: alcune persone di riferimento (la lista dei nomi indica la lingua o le lingue parlate da ognuno) sono a disposizione proprio per aiutare e accompagnare i nuovi abitanti [<http://freiraum-sursee.ch/schluesselformen>].
- 21 <http://www.kontakt-net.ch/net/fr/Zum-Projekt>.
- 22 Il Cantone Lucerna lavora attualmente su un sito internet di questo tipo. I cantoni e i comuni romandi, invece, non hanno ancora sfruttato questa offerta, con l'importante eccezione dei comuni di Sierre e Sion e dello Chablais, in Vallese.

Riferimenti bibliografici

BRUNO, Danilo e SOLCÀ, Paola, 2015. L'integrazione e le sue molteplici dimensioni: qual è la situazione in Ticino. *Dati – Statistiche e società*. A. XV, n. 2, ottobre 2015, p. 5–17.

CALDERÓN-GROSSENBACHER, Ruth, GUGGISBERG, Jürg, EGGER, Theres e STOCKER, Désirée, 2011. *Evaluation Begrüßungsge-spräche Kanton Luzern: Schlussbericht*. Bern: rc consulta; BASS.

CALDERÓN-GROSSENBACHER, Ruth, 2011. *Informationsveranstaltungen für Zugewanderte im Kanton Luzern: Evaluation und Optionen für die künftige Ausgestaltung: Schlussbericht*. Zuhanden Gesundheits- und Sozialdepartement des Kantons Luzern, Dienststelle Soziales und Gesellschaft, Fachstelle Gesellschaftsfragen, Luzern. Bern: rc consulta.

CANTON DE VAUD, 2013. *Programme d'intégration cantonale (PIC): Canton de Vaud 2014–2017*. Lausanne: Bureau cantonal pour l'intégration des étrangers et la prévention du racisme (BCI), Département de l'économie et du sport.

CENTRE SOCIAL PROTESTANT VAUD, 2016. *Rapport d'activités 2015*. Lausanne: CSP Vaud.

HOSSEINI, Seyed A., 2011. *Prima accoglienza e prima informazione dei nuovi arrivati in Ticino*. USI/DI.

KANTON LUZERN, 2013. *Kantonales Integrationsprogramm 2014–2017: Spezifische Integrationsförderung als Verbundaufgabe Bund – Kantone*. Luzern: Dienststelle Soziales und Gesellschaft (DISG), Fachstelle Gesellschaftsfragen.

KANTON LUZERN, 2015. *Im Austausch mit Migrantinnen und Migranten: Zuständigkeiten – Angebote – Tipps für die öffentliche Verwaltung und Organisationen*. Informationskonzept Kanton Luzern. Luzern: Dienststelle Soziales und Gesellschaft (DISG), Fachstelle Gesellschaftsfragen.

STAATSEKRETERIAT FÜR MIGRATION (SEM), 2017. *Spezifische Integrationsförderung als Aufgabe Bund – Kantone: Finanzierung*. Bern: Eidgenössisches Justiz- und Polizeidepartement EJPD; Staatssekretariat für Migration SEM.

STADT LUZERN, 2014. *Integrationspolitik der Stadt Luzern: Bericht an den Grossen Stadtrat von Luzern*. Luzern: Stadtrat, Stadt Luzern.

STEIGER, Bhama e MAGALHÃES DE ALMEIDA, António, 2015. *Analyse des besoins des primo-arrivants: Quelles informations à transmettre aux nouveaux habitants étrangers dans le Canton de Vaud? Réponses des intéressés*. Rapport final n°80369 pour le Bureau cantonal pour l'intégration des étrangers et la prévention du racisme (BCI). Lausanne: EESP.

STEINER, Ilka et al., 2012. *Primo-information et protection contre les discriminations: état des lieux en vue de l'élaboration d'un concept vaudois*. Neuchâtel: SFM. Etudes du SFM 60.

VOGEL, Hansjörg, 2012. *Integration im Kanton Luzern: Standortbestimmung – Handlungsbedarf – Empfehlungen*. Bericht im Auftrag der Dienststelle Soziales und Gesellschaft. Luzern.

YVERDON-LES-BAINS, [2014]. *Programme d'intégration communale 2014–2017: Mini-PIC*. Yverdon-les-Bains: Pôle intégration, Jeunesse et cohésion sociale.



«Amicizia senza frontiere a Molino Nuovo» di Ursula Markus

La primo information des nouveaux habitant-e-s : les approches comparées des Cantons du Tessin, de Vaud et de Lucerne

La primo information des nouveaux arrivant-e-s révèle toute son importance au vu de l'essor de la mobilité internationale et de la diversification des populations migrantes. Devenue, dès 2014, un domaine d'encouragement prioritaire des Programmes d'intégration cantonaux (PIC) promu par la Confédération, elle s'impose comme un champ d'intervention dont dépend la qualité du vivre-ensemble.

Cet article compare les approches de la primo information dans les Cantons du Tessin, de Vaud et de Lucerne. Il s'avère que pour être pleinement pertinente, la primo-information doit toujours s'inscrire dans une démarche de *migration mainstreaming* et de coopération entre acteurs compétents. Retenons aussi la centralité des communes dans le dispositif cantonal : leur degré d'implication détermine son efficacité. Il importe donc de les orienter et de leur proposer des outils clé en main, très incitatifs, notamment pour les localités de petite taille et/ou aux ressources modestes.

Intervista con Nando Ceruso

Valorizzare le potenzialità professionali delle persone immigrate

FORUM: Nell'ambito del pilastro «formazione e lavoro», il PIC ha sostenuto un progetto di accompagnamento all'inserimento professionale per le persone con passato migratorio. Da quali osservazioni e considerazioni scaturisce l'idea di questo progetto?

Nando Ceruso: All'inizio del progetto abbiamo fatto un'indagine presso un campione d'impresе private, pubbliche e para pubbliche in alcuni settori particolari che impiegano molta manodopera estera. Fino agli anni '80 le aziende del settore secondario, l'industria, l'edilizia ma anche la distribuzione, hanno avuto un ruolo concreto e cruciale per l'inserimento, la crescita professionale e l'integrazione dei lavoratori immigrati nel nostro Paese. Oggi queste persone sono cittadini integrati, ma sono esclusi dal mondo del lavoro per diverse ragioni: l'età, la crisi economica attuale, ma anche la mancanza di livelli formativi atti a un nuovo inserimento, che rischia di emarginarli non solo dal mondo del lavoro, ma anche dalla società.

Quali sono le modalità di intervento?

Ci rivolgiamo ai datori di lavoro spingendoli a fare un gesto nei confronti di questi lavoratori disoccupati che stanno uscendo addirittura dal diritto alle prestazioni per la perdita di salario. Concretamente, proponiamo alle imprese di reintegrare nel mondo del lavoro un disoccupato per un periodo di almeno un anno con il contratto di solidarietà che abbiamo messo a punto nell'ambito di questo progetto.

Riprendere un'attività lavorativa stimola il disoccupato, gli offre l'opportunità di contatti e

collegamenti con altre realtà aziendali e favorisce così la ricerca occupazionale. Magari, nel frattempo, si libera un posto di lavoro all'interno della stessa impresa. Allora il contratto di solidarietà può diventare un contratto di lavoro permanente che accompagna il lavoratore fino all'età di pensionamento o quantomeno lo riavvicina al diritto alle prestazioni di disoccupazione, dandogli così ancora tempo per cercare un posto di lavoro. Comunque, anche se questa fortunata ipotesi non si concretizza, il lavoratore ha davanti a sé un periodo di lavoro che gli restituisce serenità sul piano psicologico. Il contratto di solidarietà infatti gli apre un altro periodo quadro di prestazioni per perdita di guadagno.

In quale modo si rivolge alle imprese?

Nell'avvicinare le imprese con la proposta di questo tipo di contratto, facciamo appello al loro senso di responsabilità nei confronti di lavoratori esclusi dal ciclo produttivo, magari dopo 30-35 anni di attività lavorativa. Le invitiamo ad adottare un comportamento socialmente responsabile che tenga conto delle problematiche di impatto etico e sociale della loro attività sul territorio e nei confronti di una struttura Paese, che offre le migliori opportunità di lavoro sul piano politico ed economico.

È anche un modo per stemperare quell'elemento di frizione che si manifesta oggi in espressioni del genere: «arriva gente da fuori e io, che sono integrato e che sono svizzero, sono escluso». L'impresa potrebbe arginare questo tipo di conflitto nel tessuto sociale, tra persone incluse e altre si sentono escluse. Non sono

escluse perché arriva gente dall'estero, ma perché il paradigma è cambiato, perché oggi l'impresa li vede anziani, perché l'impresa non li prende più in considerazione e perché oggi l'impresa non si ricorda più di quel grande contributo che hanno dato nei 35 anni precedenti.

Chi sono i beneficiari del progetto?

Molti lavoratori si trovano esclusi dal mondo del lavoro, perché l'impresa ha chiuso, o perché ha ristrutturato o perché magari ha cambiato paese, ma restano tuttavia inseriti nel tessuto economico e sociale locale. Non possono essere abbandonati a se stessi, né si può lasciare che scivolino nell'assistenza pubblica. È un po' questo il dramma che stanno vivendo.

Una larga fascia di disoccupati appartiene alla generazione che ha superato i 50 anni o che addirittura è vicina ai 60 anni. Il problema è veramente molto delicato, dopo una vita di lavoro rischiano di ritrovarsi precari e all'assistenza. Alcuni poi hanno ancora compiti di responsabilità verso la famiglia, perché magari hanno ancora i figli agli studi. Si rompe veramente un equilibrio non solo personale, ma anche familiare.

Successivamente il progetto ha preso in considerazione altre forme di esclusione dal mondo del lavoro, dovute alla discriminazione. Vuole agire come un baluardo contro la discriminazione dei cittadini d'origine estera o svizzeri ritenuti diversi per le più disparate ragioni, che hanno difficoltà a inserirsi, o a reinserirsi, nel mondo del lavoro e per questo, senza un minimo d'aiuto, rischiano l'emarginazione sia dalla vita lavorativa e anche dalla società in cui vivono.

Quando è iniziato questo progetto?

Questo progetto è cominciato nel 2014, nell'ambito del PIC per gli anni 2014-2017. Il «Dialogo integrazione» puntava sul ruolo che hanno le

imprese nel far crescere professionalmente i lavoratori provenienti dall'estero con la formazione interna e nell'integrarli così nella realtà sociale del paese. Ma io, figlio dell'immigrazione che ha alle spalle un percorso di questo tipo e una continua attività sindacale, ho pensato a un progetto che andasse oltre, con l'accompagnamento dei disoccupati. L'Ufficio cantonale della migrazione lo ha accettato.

Abbiamo così svolto l'indagine presso le imprese che tradizionalmente occupano manodopera immigrata, le grandi catene (la Manor, la Coop, la Migros) e anche piccole imprese della distribuzione. Abbiamo collaborato con le direzioni, che si sono rese subito disponibili, permettendoci di intervistare i loro collaboratori. E noi abbiamo tutta una serie di interviste...

Ma con il suo intervento non rischia di sostituirsi all'Ufficio del lavoro?

Il mio intervento è un po' diverso. L'Ufficio del lavoro piazza un disoccupato e dà un sussidio rapportato anche al 60% o all'80% dei costi salariali. Poi il salariato rimane nell'impresa. Io faccio il sindacalista: chiedo alle imprese di fare una sorta di adozione di un disoccupato, di assumerlo per un anno, di dargli uno stipendio per il lavoro utile che svolge nell'impresa e di offrirgli un'ancora d'aggancio, uno stimolo per riprendere il lavoro. Si fa dunque un lavoro molto più concreto. C'è un accompagnamento, un contatto e una responsabilizzazione del soggetto, ma anche dell'impresa.

Quali traguardi ha raggiunto il progetto?

Avevamo preso 30-40 imprese, 30-40 disoccupati per vedere di riuscire a concretizzare, ci sarebbe bastato avere degli esempi per presentarli e mostrare che con questo strumento potremmo veramente dare concretamente una mano, senza grandi discorsi politici e sindacali.

Un esempio il tipo di lavoro svolto nell'ambito del progetto

Si tratta di un capo famiglia con moglie e tre figli a carico, di nazionalità congolese il quale, pur avendo un ottimo curriculum vitae ed essendo disponibile a qualsiasi impiego, da due anni non trova nessuno sbocco sul mercato del lavoro. L'estenuante ricerca di un posto di lavoro in solitudine, i numerosi colloqui, gli incontri di presentazione con possibili datori di lavoro, si è sempre purtroppo verificata vana.

Sentiti i suoi bisogni e valutata la sua volontà di mettersi in gioco a tutto campo per uscire da una situazione di assistenza e precarietà, lo abbiamo accompagnato e presentato alla direzione del personale di una importante impresa del commercio. In quella occasione e in nostra presenza, l'approccio è stato molto diverso dai precedenti. Considerata la disponibilità della persona ad accettare qualsiasi lavoro gli fosse offerto, la direzione si è resa subito disponibile, proponendogli un tirocinio di prova e in prospettiva un posto di lavoro stabile.

Questo risultato mostra quanto sia importante rompere l'isolamento della persona, metterglisi accanto con solidale vicinanza, presentarla in modo diretto con l'intento di intercedere, con la propria personalità e affidabilità, contro ogni forma mortificante di pregiudizio e d'intolleranza.

Brano tratto dal Rapporto intermedio 2016

Questo paziente lavoro ha dato i suoi frutti: abbiamo ora siglato tre contratti di solidarietà con due importanti imprese. I lavoratori così collocati corrispondono al profilo di destinatari iniziali del progetto: persone qualificate di una certa età che avevano difficoltà a trovare lavoro.

Nel 2017 continuiamo a operare in diretto contatto con le imprese. L'obiettivo è quello di invogliare le direzioni delle imprese, attraverso l'informazione e la sensibilizzazione dei responsabili del personale e dei quadri dirigenti a una collaborazione tesa a reinserire professionalmente i disoccupati e a contrastare la discriminazione nei luoghi di lavoro. Nel 2017 continuiamo a operare in diretto contatto con le imprese. L'obiettivo è quello di invogliare le direzioni delle imprese, attraverso l'informazione e la sensibilizzazione dei responsabili del personale e dei quadri dirigenti a una collaborazione tesa a reinserire professionalmente i disoccupati e a contrastare la discriminazione nei luoghi di lavoro.

Intervista con Nando Ceruso, Punto&Servizi,
nando.ceruso@puntoeservizi.ch

Mettre en valeur le potentiel professionnel des immigrés

Ce projet vise à assurer une insertion professionnelle aux personnes immigrées au chômage. Il fait appel à la responsabilité sociale des entreprises pour qu'elles engagent des personnes en proie à de grandes difficultés économiques et familiales. Cette action contribue à atténuer les tensions dans la région.

Rosario Mastro Simone

Razzismo e discriminazione: all'ascolto della realtà ticinese

Una terra di migranti

Il Ticino, unico cantone integralmente di lingua italiana, ha una lunga storia di emigrazione, che parte almeno dal XV secolo, quando gli artigiani del Sottoceneri e i contadini delle valli partivano per cercare miglior fortuna nella Repubblica di Venezia. È una storia secolare che ha portato migliaia di Ticinesi in Paesi sempre più lontani: tra il 1850 e il 1930, ben 50'000 Ticinesi sono partiti per California, Australia e America Latina, nella speranza di una vita migliore. Testimonianze, spesso sorprendenti, delle storie di vita di queste donne e questi uomini sono raccolte sul portale OltreconfiniTI¹. Oggi, il Ticino è primariamente terra d'immigrazione. Se si considera la popolazione residente permanente di età superiore ai 15 anni, un quarto non ha il passaporto svizzero e almeno la metà ha un passato migratorio.

Una composizione demografica omogenea

Se si guarda ai luoghi d'origine della popolazione con passato migratorio, emerge che si tratta per lo più di persone provenienti da Paesi europei confinanti (65% del totale), principalmente dall'Italia, o comunque da Paesi dell'area UE/AELS (83% del totale), persone che, tendenzialmente, e come ricordato dall'Ufficio del Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri², condividono con gli «autoctoni» moltissime caratteristiche.

La quota di persone provenienti da realtà più lontane, eventualmente con diversità più marcate per apparenza fisica, per cultura o reli-

gione, è relativamente limitata, composta principalmente da persone provenienti da Paesi dell'ex Jugoslavia non ancora entrati nell'UE (7%), e in minor misura dall'America Latina (2,7%), dall'Asia (2,5%) e dall'Africa (1,5%).

La protezione contro la discriminazione razziale in Ticino

Garantire che le persone discriminate per la loro origine, razza o religione possano beneficiare di consulenza e sostegno adeguati è uno degli obiettivi strategici del Programma d'integrazione cantonale (PIC) 2014–2017³, elaborato e coordinato dall'Ufficio del Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri, nell'ambito del Dipartimento delle Istituzioni, su mandato del Consiglio di Stato e in ottemperanza ai principi del nuovo programma federale d'integrazione.

Nell'architettura del PIC, la protezione dalla discriminazione razziale costituisce una preoccupazione preminente nell'attuazione di tutte le misure previste in favore dell'integrazione e della coesione sociale. Al contempo, sono previste misure specifiche per prevenire e contrastare la discriminazione razziale nel mondo del lavoro. L'Ufficio del Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri ha anche promosso e promuove iniziative di sensibilizzazione e di prevenzione contro la discriminazione razziale, quali gli eventi annuali della «Settimana contro il razzismo»⁴ e la pubblicazione, nel 2015, della guida pratica «Razzismo? Senza di me»⁵.

All'interno del Programma d'integrazione cantonale è stato elaborato nel 2014 il progetto CARDIS – Centro Ascolto Razzismo DIScrimInazione⁶, con l'obiettivo di effettuare un monitoraggio del fenomeno nella realtà cantonale e allestire progressivamente un servizio di consulenza specializzato, gratuito e confidenziale, neutrale e indipendente, aperto a tutta la popolazione.

Il campo d'azione di CARDIS è stato definito sulla base delle finalità primarie del PIC, ossia la promozione dell'integrazione e, nello specifico, il contrasto alla discriminazione razziale quale ostacolo all'integrazione. CARDIS ha fatto propria una nozione ampia di «discriminazione razziale», includendovi qualsiasi trattamento percepito da vittime, testimoni o autori come *lato sensu* discriminatorio, non solo per motivi di razza, etnia, religione quali definiti dal Servizio per la lotta al razzismo della Confederazione, ma anche di lingua, origine territoriale, modo di vivere, cittadinanza o status giuridico. Si è ritenuto che, nell'ottica teleologica della rimozione degli ostacoli all'integrazione, la percezione dell'alterità è a volte più pregiudizievole della realtà stessa.

Nell'autunno 2014, CARDIS ha avviato un'indagine preliminare sulle manifestazioni di discriminazione razziale nei cinque anni antecedenti alla propria costituzione, interpellando una serie di enti del territorio. L'indagine ha mostrato come la discriminazione razziale sia un fenomeno di non facile comprensione: un buon numero di enti, dopo aver inizialmente escluso di essersi imbattuti in episodi significativi, hanno dovuto ricredersi quando hanno potuto rielaborare alcuni casi alla luce delle spiegazioni e degli esempi proposti da CARDIS. Altri, invece, hanno subito e spontaneamente riferito molti episodi che sono stati reputati non pertinenti dopo un esame più attento. Non meno interessante appare l'esperienza maturata con alcune associazioni/comunità di individui (per origine nazionale o regionale, o per religione):

non di rado, infatti, i loro rappresentanti si sono detti convinti che il proprio «gruppo» sia immune dalla discriminazione razziale, un fenomeno che riguarderebbe quindi solo «altri», e questo spesso in contrasto con dati di segno opposto: almeno in alcuni gruppi della popolazione, l'impressione di poter essere vittime di discriminazione razziale è motivo di sofferenza e a volte è vissuta, paradossalmente, come un indizio di mancata integrazione.

Discriminazione razziale in Ticino: un fenomeno trasversale

Dall'aprile 2015, CARDIS ha iniziato a offrire un servizio di ascolto, informazione e orientamento, rivolto alle vittime di discriminazione razziale, aderendo alla Rete nazionale di consulenza per le vittime di razzismo, patrocinata dalla Commissione federale contro il razzismo e da *Humanrights.ch*.

Sulla base dei dati finora raccolti⁷, è possibile affermare che la discriminazione razziale nelle sue più svariate forme è un fenomeno presente anche in Ticino, ma difficilmente quantificabile. A esserne colpiti sembrano essere, in linea con le tendenze nazionali, primariamente persone percepite come diverse per colore della pelle, musulmani, rom, e questo a prescindere dalla loro cittadinanza o dal loro status giuridico.

In diversi episodi registrati da CARDIS nel mondo del lavoro, la discriminazione razziale ha natura strumentale: è il caso, ad esempio, di un litigio tra due colleghi, un frontaliere e un cittadino svizzero di origine extra-UE, in cui ciascuno utilizza l'alterità dell'altro per rivendicare una posizione di vantaggio. A volte, la discriminazione razziale preclude l'accesso al lavoro e vanifica ogni sforzo d'integrazione: è quanto riferito da alcune persone percepite come diverse per colore della pelle, la cui candidatura è stata esclusa dal datore di lavoro che temeva di perdere clienti.

A volte la discriminazione razziale è solo apparente: è il caso delle segnalazioni legate al mancato rilascio di un permesso di soggiorno, vissute con grande disagio ma imputabili alla restrittività della normativa federale applicabile. Altre volte la discriminazione razziale si nasconde dietro scuse di circostanza, come nel caso del rifiuto di locare un appartamento a causa della consonanza straniera del nome: l'appartamento «purtroppo già affittato», tornava «libero» se a telefonare poco dopo era una persona percepita come del posto.

In questi come in altri casi, l'analisi delle cause delle discriminazioni razziali è estremamente difficile, perché non può prescindere dal confronto con gli autori, dalla capacità di decodificare le proprie motivazioni e dalla disponibilità a condividerle.

Le conseguenze della discriminazione razziale sulle vittime sono invece gravi ed evidenti: paura, senso d'insicurezza, sfiducia verso se stessi e verso la società, rabbia, oltre alla lesione di diritti e aspettative sociali ed economiche.

Rosario Mastro Simone, CARDIS,
cardis@discriminazione.ch

- 1 La piattaforma OltreconfiniTI offre informazioni, testimonianze e profili sull'emigrazione ticinese: <http://www4.ti.ch/can/oltreconfiniti/home> (30.06.2016)
- 2 Editoriale «Statistiche e monitoraggio dell'integrazione» in Dati – Statistiche e società; Francesco Mismirigo; Ottobre 2015: http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2121dss_2015-2_0.pdf (10.02.2016)
- 3 Estratto con presentazione generale del Programma d'integrazione cantonale 2014–2017; Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri; 05.09.2013: http://www4.ti.ch/fileadmin/DI/DI_DI/Documentazione/integrazione/PIC_2014_2017/PIC_TI_DOCUMENTAZIONE_PAX_15_10_13_-_2.pdf (07.05.2016)
- 4 Piattaforma d'informazione sulle attività delle «Settimana contro il razzismo» predisposta da una coalizione di cantoni romandi e dal Ticino: <http://www.settimanacontroilrazzismo.ch/it> (07.05.2016)
- 5 «Razzismo? Senza di me – Guida pratica per difendersi dalle discriminazioni»; Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri, Dipartimento delle Istituzioni; Estate 2015: http://www4.ti.ch/fileadmin/DI/DI_DI/Documentazione/integrazione/Guida_razzismo/GUIIDA_RAZZISMO.pdf (07.05.2016)
- 6 <http://www.discriminazione.ch> (07.05.2016)
- 7 La casistica presa in considerazione in questo contributo, è tratta dai rapporti del Servizio di lotta al razzismo – SLR, dagli studi di settore, dalle pubblicazioni della Rete nazionale di consultazione, dalle statistiche di polizia, da una rassegna di articoli di stampa e dai primi risultati dell'attività di CARDIS.

Riferimenti bibliografici

ORIGONI, Pau e BRUNO, Danilo, 2014. *Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino: Parte 1: analisi descrittiva dei gruppi definiti dalla tipologia del passato migratorio, nuova chiave di lettura della struttura della popolazione residente secondo il Censimento federale della popolazione*. Giubiasco: Ufficio di statistica. Disponibile da: http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/31261d_03_documento.pdf

ORIGONI, Pau e BRUNO, Danilo, 2015. *Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino: Parte 2: analisi delle discriminanti che caratterizzano i gruppi definiti dalla tipologia del passato migratorio*. Giubiasco: Ufficio di statistica. Disponibile da: http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/81522d_04_documento.pdf

SERVIZIO PER LA LOTTA AL RAZZISMO (SLR), 2015. *Discriminazione razziale in Svizzera: Rapporto del Servizio per la lotta al razzismo 2014*. Berna: SLR. Disponibile su: https://www.edi.admin.ch/dam/edi/it/dokumente/FRB/Broschueren/rassistische_diskriminierunginderschweiz-berichtderfachstellefue.pdf.download.pdf/discriminazione_razzialeinsvizzerarapportodelservizioperlotta.pdf



«Volti immigrati in Ticino, Ana Maria» di Stefano Mussio

Racisme et discrimination : à l'écoute de la réalité tessinoise

La mise sur pied du CARDIS, centre d'écoute du racisme et discrimination, dans le cadre du PIC poursuit l'objectif de suivre de près ces phénomènes dans le canton. Comme dans le reste du pays, les plus concernées sont les personnes issues de minorités visibles comme les musulmans ou les Roms, quel que soit leur nationalité ou leur statut juridique. Les personnes concernées ne savent pas toujours si un comportement est effectivement attribuable à la discrimination, mais ils en subissent néanmoins les lourdes conséquences.

Attilio Cometta e Tindaro Ferraro

Note conclusive

Attilio Cometta, delegato cantonale all'integrazione e Tindaro Ferraro, co-direttore della sezione promozione dell'integrazione, Segreteria di Stato della migrazione, rispondono alle domande di FORUM, poste da Rosita Fibbi

FORUM: Gli articoli riuniti in questo numero descrivono e analizzano il contesto ticinese dell'immigrazione e dell'integrazione. Alcuni testi mirano a costituire una base comune di conoscenze sull'immigrazione: offrono una panoramica generale della situazione per un pubblico che magari si avvicina oggi per la prima volta a queste tematiche. Altri articoli invece sono delle ricerche originali, che mirano ad analizzare degli aspetti specifici della realtà economica e politica del Cantone. Queste analisi illuminano il contesto nel quale gli immigrati sono chiamati a integrarsi. Quali contributi l'hanno colpita in particolare? Per quale ragione?

Attilio Cometta: Tutti gli articoli sono importanti nel loro contesto e aiutano a capire la nostra realtà. L'aspetto economico, che viene discusso in diversi contributi è un po' il *fil rouge* di tutta una serie di posizioni, di situazioni che il Ticino deve affrontare, che lo distinguono dagli altri cantoni e che indirettamente influenzano sulla politica di integrazione, il coinvolgimento dei Comuni, ecc. La fotografia che ne risulta mette in luce le nuove sfide che il nostro Cantone deve affrontare per trovare le soluzioni giuste nei prossimi anni.

Tindaro Ferraro: La raccolta di articoli mostra benissimo l'evoluzione politica e economica del

cantone, strettamente connesse tra loro. Uno dei grandi problemi è che, come dice giustamente Angelo Rossi, citato in uno degli articoli, «i Ticinesi passano dalla terra alla banca in una sola generazione», tralasciando la fase intermedia industriale e tecnologica. Ne risulta una acuta sensibilità agli sviluppi congiunturali, in particolare nei settori a basso salario che occupano molte persone, compresi i frontalieri. Gli approfondimenti della pubblicazione corroborano analisi largamente condivise.

La pubblicazione però mette in evidenza anche elementi nuovi. Il confronto tra Ticino e Svizzera sugli indicatori di integrazione, per esempio, mostra che il cantone non è il solito Sonderfall nel Sonderfall, come viene spesso descritto: i dati corrispondono alla media nazionale e per certi versi si situa al di sopra della media. Ciò concorda con i risultati dello studio di Anita Manatschal sulle politiche cantonali di integrazione, che situa il Ticino al centro dei diversi tipi di approcci: il Ticino è un cantone latino per quanto riguarda la politica sociale, ma si avvicina alla Svizzera tedesca per la politica di immigrazione.

FORUM: Nella rivista sono presentati alcuni progetti ticinesi nell'ambito dell'integrazione. Nel quadro che ne risulta mancano esperienze significative che dovrebbero figurarvi?

AC: In effetti, non si parla dell'integrazione nell'ambito dell'asilo. Come indicato dalla Confederazione, nel PIC 2014-17 si è posto l'accento su due priorità: la lingua e il lavoro. I risultati in termini d'inserimento nel mondo del lavoro dei rifugiati non sono soddisfacenti

in Svizzera e in Ticino si riscontrano le stesse difficoltà. Per il futuro vogliamo sviluppare gli interventi nell'accoglienza, l'informazione e la consulenza, migliorando sensibilmente le modalità di apprendimento della lingua, in particolare con il metodo *fide*. Diverse nuove iniziative saranno raggruppate sotto la misura Vivere assieme.

Nell'ambito del PIC 2014-17 si è continuato ad affidare al Dipartimento della sanità e socialità la politica di presa in carico dei rifugiati e ammessi provvisori che esulava quindi dalle competenze dirette del nostro Servizio per l'integrazione, dipendente dal Dipartimento delle istituzioni. I pubblici destinatari delle misure e i responsabili delle politiche erano distinti. Il tempo ha dimostrato come una gestione coordinata e condivisa di queste due realtà possa sortire migliori risultati e una razionalizzazione delle risorse comuni. Oggi si punta al superamento di questi steccati giuridici e organizzativi alla luce delle sfide comuni da affrontare in fatto di integrazione.

TF: Sono stato colpito anch'io dall'assenza del tema dell'asilo nella pubblicazione che pure ha un'enorme rilevanza, se consideriamo ad esempio il contributo forfettario della Confederazione ai cantoni e i costi in termini di aiuto sociale. Essi sono aumentati negli ultimi anni in seguito all'incremento dei flussi migratori.

Il coordinamento della politica risulta di solito più esigente nei cantoni dove le competenze per l'integrazione degli stranieri e delle persone venute nell'ambito dell'asilo sono attribuite a dipartimenti diversi, come in Ticino. In generale constatiamo però una buona collaborazione tra i vari dipartimenti: il lancio dei programmi cantonali d'integrazione ha contribuito a migliorare l'organizzazione. In prospettiva questo coordinamento sarà sempre più necessario, se penso per esempio all'inserimento degli ammessi provvisori e dei rifugiati negli Uffici regionali di collocamento.

Sul tema della promozione linguistica, non sono certo necessari corsi per i numerosi immigrati italofoeni. Ma vanno debitamente valutati i bisogni delle persone che vengono da altri paesi, anche se locutori di lingue neo-latine. Al riguardo, si delinea una promettente collaborazione con l'Ufficio della formazione professionale.

FORUM: Il Ticino ha sviluppato strutture ordinarie inclusive che puntano a concretizzare le pari opportunità per gli immigrati e le loro famiglie; penso per esempio in materia scolastica alla scuola media unica o al pretirocinio. Questa tradizionale apertura ha un impatto sul tipo di integrazione degli stranieri in Ticino? In che misura essa ha ripercussioni sulla politica di integrazione specifica?

TF: Il ruolo particolare delle strutture ordinarie va messo in risalto quando si fa un confronto tra il Ticino e gli altri cantoni. La formazione professionale e la scuola sono molto inclusive in Ticino, molto più che non in Svizzera tedesca. Qui la Confederazione non deve far opera di mediazione o convinzione nei confronti delle autorità: le strutture ordinarie si fanno già carico del compito dell'integrazione con investimenti significativi, come dimostra, per esempio, il pretirocinio di integrazione. Anche per quel che riguarda la prima infanzia, vi è già una tradizione inclusiva che manca altrove. Per fare un paragone tra diversi cantoni in modo equanime non vanno prese in considerazione solo le lacune ma anche quanto è già acquisito. Questo aspetto andrebbe sottolineato a mio avviso nell'introduzione generale al nuovo PIC ticinese per valorizzare la strada già percorsa.

La politica d'integrazione si articola in molti ambiti, ognuno va valutato singolarmente. In alcuni ambiti vi è veramente una grande tradizione di impegno e sostegno, in altri, come ad esempio il coinvolgimento dei Comuni forse un po' meno. Va anche detto che la figura del de-



«Incontro interculturale nello spazio privato» di Ursula Markus

legato all'integrazione è relativamente recente in Ticino, in confronto per esempio, ai cantoni di Vaud e Neuchâtel.

AC: Lo sviluppo delle strutture ordinarie ha sicuramente ripercussioni sulla politica di integrazione. Basta pensare a molte misure sociali, come lo sviluppo del sostegno alla prima infanzia sotto diverse forme. In ambito formativo il pretirocinio di integrazione, misura introdotta successivamente da altri cantoni e ora proposta a livello federale, è una bella realtà che esiste da quasi 25 anni. Tutte queste forme di intervento sono il prodotto non tanto di un approccio globale, comune a tutti i dipartimenti, ma di iniziative singole, innovative all'interno dell'uno o dell'altro dipartimento. Il PIC ha rappresentato un'opportunità di discussione e coordinamento tra tutti i dipartimenti. Sono soddisfatto della collaborazione iniziata da più di un anno tra il nostro Servizio al Dipar-

timento delle istituzioni, quello dell'educazione della cultura e dello sport (DECS) e quello della sanità e della socialità (DSS).

Vi sono ottime iniziative anche nell'ambito della scuola: non è un caso che la presidenza della nuova Commissione per l'integrazione degli stranieri per il periodo 2017-19 sia stata affidata ad un uomo di scuola, il direttore del Liceo cantonale di Bellinzona. Il Ticino punta sulla scuola come vettore di integrazione. Il PIC 2018-2021 vuol fungere da sostegno alle strutture ordinarie; si tratterà di studiarne concretamente le modalità e le condizioni.

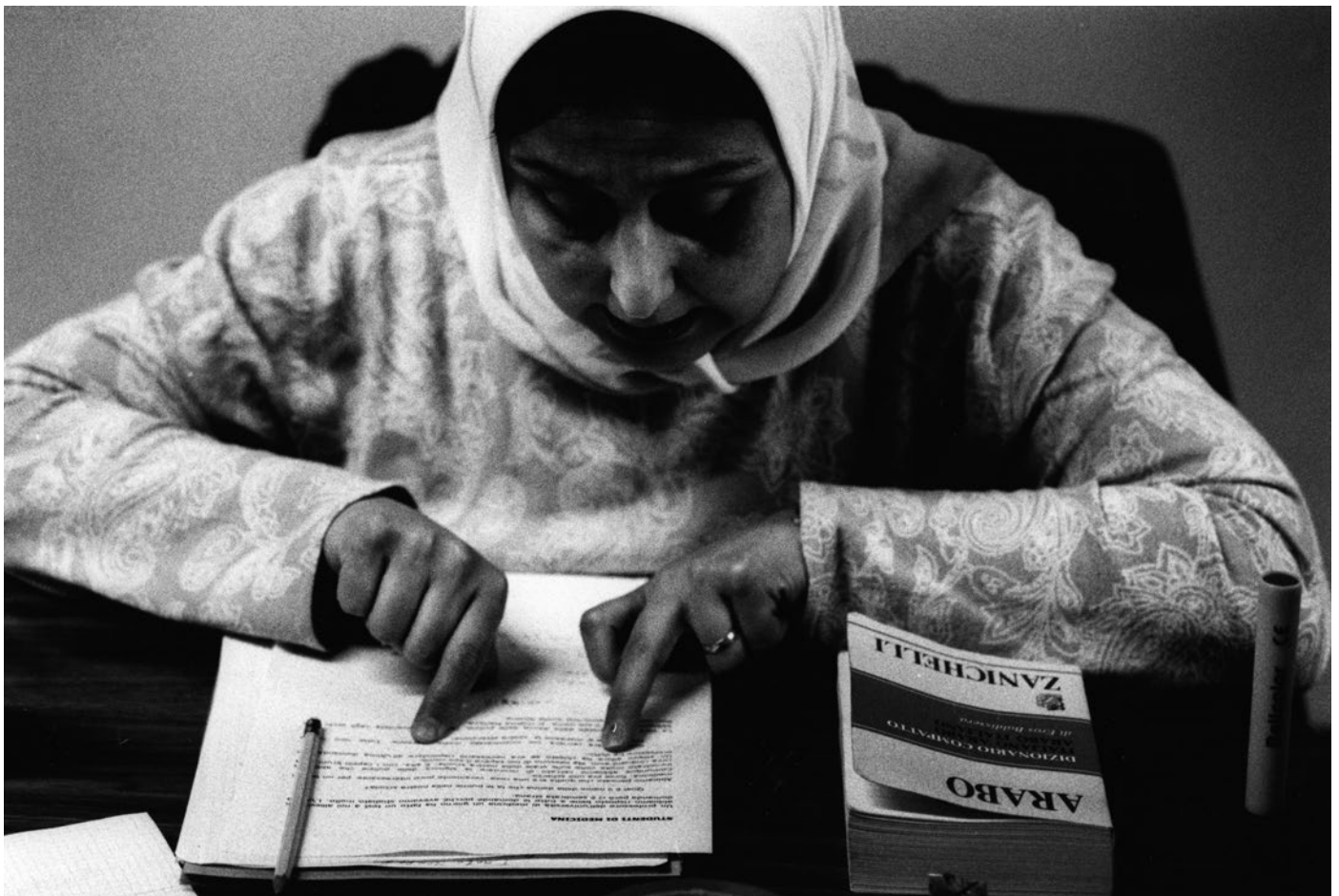
TF: In fondo l'obiettivo principale della politica specifica d'integrazione è di renderla a termine non necessaria, perché le strutture ordinarie si fanno carico del compito di integrazione nei confronti della società. Per questo la SEM ha sempre perseguito l'obiettivo di non

creare strutture parallele. Il coordinamento della promozione linguistica verrà effettuato dall'ufficio della formazione professionale: non vi è ragione di creare strutture parallele quando questo ufficio può svolgere adeguatamente il compito. A volte però le realtà sul terreno sono tali che ci vuole un certo tempo per poter consolidare un approccio integrativo in alcuni ambiti, penso alla sanità pubblica, alla sicurezza sociale o all'intervento nei quartieri. La politica di integrazione ha bisogno di una visione strategica, condivisa da Confederazione e Cantoni, di un quadro legale finanziario anche se poi si opera a livello locale. Il bisogno di concepire un'azione per evitare rischi di ghettizzazione non va affrontato quando sono palesi le tensioni sul territorio; queste situazioni vanno anticipate, magari ispirandosi a interventi preventivi concepiti in altre realtà che si sono dovute confrontare già con rischi di questo tipo.

FORUM: Che cosa l'induce a pensare che non vi sia una visione in Ticino? Quali sono le ragioni di queste perplessità, di questi indugi?

AC: Il nostro cantone conta circa 350 mila abitanti, non ha delle grandi città; ha tardato a prendere atto delle problematiche urbane. È successo qualcosa di simile con gli interpreti culturali, i mediatori: l'agenzia Derman forma egregiamente da 11 anni personale qualificato che però all'inizio non veniva debitamente sollecitato. Da quando la mediazione linguistica è stata inserita nel PIC, si è fatta strada la pratica di ricorrere a questi interpreti prima in ambito ospedaliero e in genere sanitario, poi nelle scuole. I Comuni invece sono tendenzialmente reticenti: vedono principalmente i costi e non sufficientemente i vantaggi. Vogliamo sensibilizzare i Comuni al riguardo e favorire un finanziamento iniziale per sostenere queste spese.

«Formazione linguistica» di Ursula Markus



FORUM: Il varo di una politica proattiva con i PIC è il risultato di un intenso dibattito a livello nazionale e locale sulle finalità e gli strumenti adeguati di promozione specifica dell'integrazione. Che impulsi, che orientamenti innovatori ha dato il primo PIC all'azione pubblica in vista dell'integrazione in Svizzera e in Ticino?

TF: I primi interventi a favore dell'integrazione risalgono agli anni Ottanta su iniziativa di città e di associazioni. L'intervento federale, più tardivo, comincia nel 2000. Inizialmente la Confederazione sosteneva finanziariamente singoli progetti in favore degli stranieri promossi da Comuni e associazioni. Successivamente però si è passati a una politica per programmi: la Confederazione coinvolge ora i Cantoni diventati titolari e responsabili della loro politica di integrazione. La Confederazione tratta con la Conferenza dei governi cantonali per definire un'azione congiunta all'interno di ambiti di promozione ben precisi, con obiettivi strategici definiti. Il PIC 2014–17 rappresenta un salto di qualità nella politica di integrazione, perché l'integrazione si scrive adesso in un obiettivo strategico, politico. Va notato che in questa architettura Confederazione e Cantoni hanno non solo obiettivi condivisi, ma sono corresponsabili dell'attuazione e del cofinanziamento degli interventi.

AC: A livello del Ticino la situazione è simile agli altri cantoni. Il PIC è stata l'occasione di fare una mappatura di tutte le misure sul territorio, individuare e eliminare inutili doppioni e finalmente adattare gli obiettivi strategici e programmatici alla realtà locale. Il Cantone è ben consapevole della responsabilità condivisa con la Confederazione. Ora con il PIC 2018–21 si punta a migliorare il coinvolgimento dei Comuni. Entro il 2020 il nostro Servizio incontrerà tutti i Comuni per promuovere misure d'integrazione che tornino a vantaggio di tutte le parti interessate. Il riscontro è positivo, ma è un lavoro di lunga lena. Basti pensare che il Bureau de l'intégration della Città di Losanna ha ap-

pena festeggiato i 46 anni di esistenza. Le nostre difficoltà sono simili a quelle di altri cantoni. Ecco perché è stata un'ottima idea che la Confederazione abbia confermato la stessa struttura nel PIC 2018–2021, migliorandola in alcuni ambiti.

FORUM: Lo strumento dei PIC è stato ideato come un modo per meglio aderire alla diversità dei bisogni nei vari contesti e per coinvolgere i cantoni più direttamente nella concezione degli interventi concreti. A livello cantonale questo approccio decentralizzato comporta il coinvolgimento dei Comuni. Quale insegnamento si può trarre dall'esperienza di questo primo PIC per quanto riguarda la relazione tra stimolo cantonale «centralizzato» e autonomia comunale?

AC: In Ticino il compito di informazione e consulenza allo straniero è stato affrontato con una gestione centralizzata, un'opzione che si è rivelata con il tempo poco adeguata, perché non corrispondente ai bisogni degli stranieri e deresponsabilizzante per le strutture locali. Bisogna quindi convincere i politici locali ad agire diversamente. Tutti i Comuni invitano i 18enni; potrebbero anche dare il benvenuto a tutti i nuovi arrivati sul loro territorio: chi cambia comune, chi cambia cantone, chi viene dall'estero. È una misura semplice e poco onerosa, ma di grande significato per quanto riguarda l'accoglienza.

TF: Dal nostro osservatorio federale possiamo concludere che è meglio gestire la prima informazione a livello locale. Per molti cantoni la prima informazione del PIC 2014–2017 è un ambito di promozione nuovo, quindi è stato per molti come un laboratorio, sono stati sperimentati vari modelli. Oramai molti cantoni (es. Lucerna, Zurigo, Soletta) stanno passando da un modello centralizzato a uno decentralizzato. A Zurigo è stata fatta una valutazione accurata della prima informazione con il coinvolgimento dei Comuni. I vantaggi sono chiari: i

nuovi arrivati usufruiscono maggiormente dei programmi, dei progetti, delle offerte e delle proposte a disposizione.

Il ruolo dei Comuni, come già rilevato, è molto importante. L'integrazione avviene là dove la gente vive; la politica di integrazione non può essere delegata semplicemente alla Confederazione. Per questo nelle basi varate dal Consiglio federale e dalla Conferenza dei governi cantonali, si dice chiaramente che le Città e i Comuni devono essere coinvolti maggiormente nell'elaborazione e nello sviluppo del PIC. Questo è un punto che bisogna sviluppare durante il prossimo PIC.

FORUM: Il decentramento dell'attuazione della politica d'integrazione operato dai PIC ha stimolato la costruzione di reti e contatti tra cantoni per la concezione e la realizzazione di interventi. In che misura il Ticino ha puntato sullo sviluppo di contatti 'orizzontali' tra cantoni per nutrire la propria riflessione e inventività?

AC: Questi contatti orizzontali ci sono, allo scopo di far conoscere le buone pratiche e di implementarle in Ticino. Ma la barriera linguistica e la distanza geografica, nonché questione di risorse non rendono facile la ripresa di esperienze maturate altrove. La Conferenza svizzera dei delegati è sicuramente un ambito privilegiato: per questo faccio parte del comitato della CDI. Il Ticino partecipa anche alla Conferenza latina dei delegati. Il nostro cantone non deve chiudersi nel suo PIC, perché è un PIC giovane rispetto agli altri cantoni, nelle misure ha da imparare e da migliorare evidentemente. Inoltre abbiamo da sempre eccellenti rapporti con la Segreteria di Stato della migrazione!

TF: Stimolare i contatti orizzontali è uno degli obiettivi del PIC 2018–2021 per la SEM. Per noi il PIC è un progetto in costante evoluzione: si concordano gli obiettivi per quattro anni, ma naturalmente la realtà sul terreno può cam-

biare. È necessario un dialogo continuo con i Cantoni. Vogliamo istituire dei gruppi di lavoro per approfondire certe tematiche legate alla qualità delle misure, agli strumenti da utilizzare e anche all'approccio centralizzato vs. decentralizzato. Se, p.es. sono i Comuni a dare la prima informazione, come devono essere formati i collaboratori comunali per svolgere questo ruolo?

Per favorire lo scambio di esperienze, la SEM sta preparando inoltre un sito internet sul PIC nell'ottica del *management del sapere*. Al momento è in costruzione, ma verrà aperto al pubblico. Vi saranno pubblicati valutazioni scientifiche dei programmi, ma anche risultati che vengono dai Cantoni, che noi chiamiamo *esempi provenienti dalla prassi*, non solo *good practices*. Per il PIC 2018–2021, ci focalizzeremo maggiormente sulle questioni legate alla valutazione, richiesta dai decisori politici, ma anche sullo sviluppo della qualità. Il PIC 2014–17 è stato come un laboratorio: si tratta ora di restituire ai Cantoni le esperienze accumulate e debitamente vagliate.

FORUM: Quali riflessioni orientano la redazione del nuovo PIC? Quali costanti si delineano nell'intervento cantonale? Quali nuovi cantieri si aprono?

TF: La SEM propone una certa continuità nella politica di integrazione, l'obiettivo è di lunga lena, non si può raggiungere in quattro anni. Per questo il PIC 2018–2021 si basa sul PIC 2014–2017. Continuità quindi, ma anche modulazione di accenti in funzione delle esigenze.

AC: In Ticino desideriamo investire maggiormente nella sensibilizzazione dei Comuni e sviluppare gli interventi che riguardano la discriminazione. La formazione è uno degli ambiti che svilupperemo di più: vogliamo promuovere la qualità nei corsi di lingua, ma sosterremo anche dei corsi di alfabetizzazione e di socializzazione. Vogliamo occuparci anche della

formazione dei funzionari pubblici e degli enti locali affinché, per esempio, sappiano relazionarsi meglio con i nuovi arrivati. Svilupperemo maggiormente quello che riguarda la prima infanzia e la salute.

Vorremmo anche coinvolgere maggiormente le collettività immigrate in Ticino aiutandole a costituirsi in associazione, a presentare progetti e a reperire locali, una delle richieste delle collettività immigrate emersa grazie ad un recente studio della SUPSI.

Andiamo inoltre verso una integrazione nel PIC dei due pubblici, stranieri e rifugiati, finora trattati separatamente, e vogliamo rivolgerci a pubblico misto nelle varie attività proposte per promuovere il vivere assieme. Vari pubblici e vari target che si incontrano e si conoscono al fine di eliminare sempre di più i pregiudizi.

FORUM: Grazie per questo stimolante dialogo. Auguri di buon lavoro!

